IL PERCHE' DEL PROGETTO SUL BEATO ALANO



MEMORIALE E RINGRAZIAMENTO

"Tu, Signore, mi conosci prima che i miei giorni fossero" (Geremia e Salmo)
"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (Sl.126,1).
"Ricordati di tutto il cammino…di questi quarant'anni nel deserto" (Dt.8,2).
Grazie, grazie, grazie!!!

Vorrei con questo scritto autobiografico Ricordare e Ringraziare i Sostegni Celesti e terreni del mio cammino Vocazionale e Sacerdotale: Grazie alla Santissima Trinità Dio Padre e Dio Figlio Gesù Cristo e Dio Spirito Santo; Grazie alla Beatissima e Sempre Vergine Maria, che invoco coi titoli di Madre di Dio, Corredentrice, Mediatrice di Grazie, del Santissimo Rosario, del Carmine, Addolorata, Immacolata, Annunziata, del Perpetuo Soccorso; Grazie al mio Angelo Custode; Grazie agli Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele; Grazie ai Nove Cori degli Angeli e alle Virtù Cristiane; Grazie al mio Santo Protettore San Roberto Bellarmino; Grazie ai Santi che si sono fatti conoscere loro, per accompagnarmi nella vita: Grazie a San Francesco di Paola, al Beato Alano della Rupe, a Santa Lucia Vergine e Martire, a San Giuseppe, a Santa Filomena Vergine e Martire, a Sant'Antonio da Padova, al Santo Curato d'Ars, a San Rocco, a Santa Caterina d'Alessandria, a San Pasquale Baylon, a San Luigi Gonzaga, a San Luca Evangelista, a Santa Liberata Vergine e Martire, alla Beata Speranza di Collevalenza; alla Serva di Dio Natuzza Evolo; Grazie ai Santi Tutti; Grazie alle Anime Sante che in vita mi hanno sostenuto, protetto, amato, difeso: i miei genitori Gaspare Paola (+9-2-2022) e Rosina Murone (+13-1-2017), le nonne Carmela Cristaudo (+29-1-1975) e Maria Grazia Notarianni (24-7-2024), la prozia Rosina Murone (+10-4-1983); gli amici quotidiani (ometto, ma considero, gli amici episodici o di un breve tratto della vita): don Alessandro Marinoni (+30-4-2019), don Azio Davoli (+27-12-1998); Suor Cristina delle Piane (+2023); Imelde Aluigi (+2021), Maria Caiterzi (+8-9-2008), Giulio Ficcadenti (+2008), Gina Fruscella (+2008), Maria Brutti (+2010); Pierina Squizzato (+2018), Oddi Velia (+2019) ; i sostegni viventi (ometto, ma considero i sostegni episodici) Tullia Paola, Don Remo Bonola, Don Romano de Angelis, Suor Maria Carla Sacco, Laura Spione, Elisa Gestri, Vera Musone, Maria Curtosi, Domenico Curtosi, Marco Piccinni, Paolo, Rosella, Giulia Maria, Daniela D'Andrea, Roberta Caceffo, Arianna Faleo, Cinzia Cavalieri, Sabrina De Angelis, Elisabetta Di Palma, Giuseppa Morello, Di Priamo Stefania, Mamma di Suor Maria Carla, Coni Andrea, Barghini Emanuela, Aliberti Palma (Mamma Di Coni Andrea), De Santis Giuseppe, Francesco Paola, Alessandro Paola, Carmela Paola, Giulia Paola, Francesco Paola, Iacopo Paola, Alessandro Paola, Faleo Arianna, Mons. Marco Gandolfo, Altrui Francesca, Faedda Gabriele, Emilio Porchia (+2026), Rosone Raffaella, Massimi Alessandra, Ionata Pia, Suor Rosangela Bruzzone, Marilda Marku, Don Santino, Card. Matteo Zuppi, Card. Paolo Lo Judice, Simone Faina, Mons. Alessandro Zenobbi, Pultrone Anna, Paolo Desideri, Enrica Marchione, Rosetta Giuffré, Annalisa Massimi, Iannucci Antonella, Alida Nardo, Scanu Angela, per avermi guidato, custodito, illuminato, difeso e protetto in questa meravigliosissima vita.

Grazie per SAMBIASE, IL PARADISO TERRESTRE DELLA MIA INFANZIA



Grazie per la casa, il cielo e la natura di Sambiase che mi hanno parlato di Dio







Grazie per i miei santi genitori, Gaspare Paola (*5-8-1934-+9-2-2022) e Rosina Murone (*22-1-1938-+13-1-2017), che si sposarono nel Santuario di San Francesco di Paola, il 23 dicembre 1962.

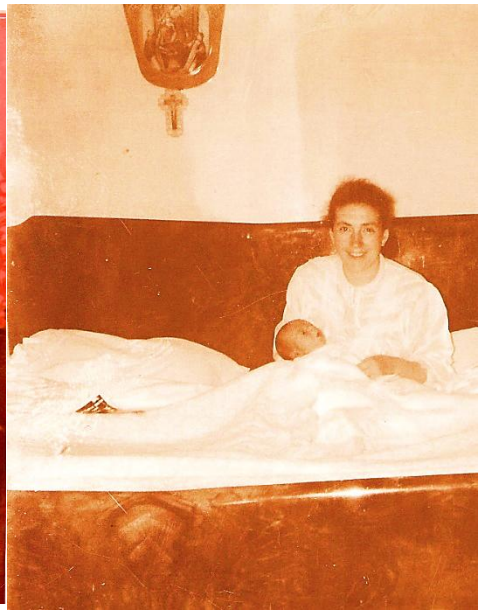


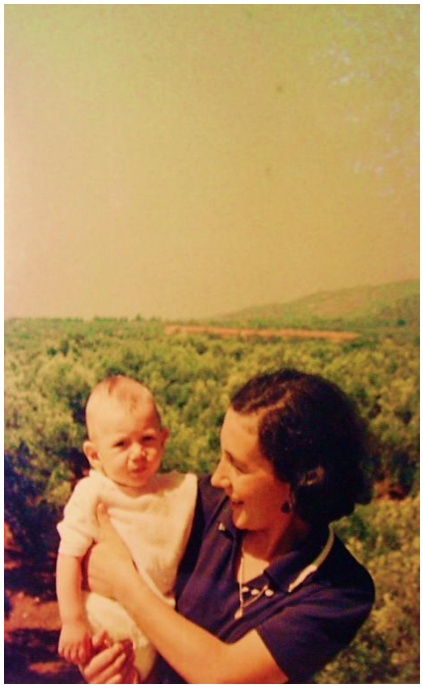
Grazie per i nonni: Francesco Paola (+1964) e Maria Grazia Notarianni (1987); Murone Peppino Maria (+1967) e Carmela Cristaudo (+1975); Grazie per la prozia Rosina Murone (+1983)



Grazie per l'infanzia dolcissima legata alla fede, e per il dono della vocazione a 3 anni e 8 mesi.













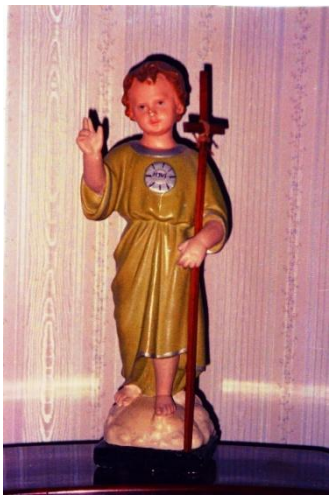




Grazie per la dolcissima famiglia, Gaspare e Rosina, e i fratelli, Francesco, Alessandro, Tullia.

Grazie del mio dolcissimo paese, Sambiase di Lamezia Terme (Catanzaro):







Grazie delle sette Chiese di Sambiase: San Francesco di Paola, la Matrice, l'Immacolata e l'Annunziata, l'Addolorata, la Madonna del Carmine, San Rocco, una più bella dell'altra, dove ho imparato ad amare Gesù e Maria, venerata a Sambiase coi titoli del Rosario, delle Grazie, del Carmelo, Annunziata, Immacolata, Addolorata, e i Santi Venerati a Sambiase: San Francesco di Paola, San Biagio, San Pasquale Baylon, Santa Caterina d'Alessandria, San Rocco, Santa Liberata.





Grazie della Chiesa, oggi Santuario, di San Francesco di Paola, che fu uno dei più grandi Rosarianti di Maria SS., dopo aver conosciuto a Roma, nel 1483, il Libro del Rosario del Beato Alano a Roma, grazie a Papa Sisto IV e al Cardinale Ferrico di Cluny; e, quasi alla fine della vita, Frate Francesco di Paola ebbe in Francia l'Apparizione della Madonna del Rosario.

A Viaggio Vocazionale ormai svelato nella maggior parte, ho compreso che San Francesco di Paola ha preparato e iniziato il mio Viaggio Vocazionale e del Rosario con il sogno vocazionale; e, quasi quarant'anni dopo, il Beato Alano con il secondo sogno l'ha completato:
riportare alla luce il Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe, e rifondare a Roma l'antica Confraternita del Rosario, chiusa da più di un secolo.
La prima parte del sogno la ebbi all'età di 3 anni e quasi nove mesi, il 2 aprile 1973, quando San Francesco di Paola mi chiese di diventare Sacerdote perchè voleva affidarmi delle pecorelle tristi e infangate che aveva accanto a Sè (i Confratelli della Confraternita del Rosario), e che se non le avessi preso io quelle pecorelle, non le avrebbe prese nessuno. E allo stupore e alla domanda che io ero troppo piccolo, Lui rispose che il tempo sarebbe passato veloce, e gli dissi di sì, e Lui, poggiandomi la Sua mano sulla testa, mi trasmise la Vocazione, e un pochino della sua Forza, per affrontare il Santo Viaggio della vita.
La seconda parte del sogno avvenne, quasi quarant'anni dopo il primo sogno, la notte tra il 24 e 25 novembre 2004, quando ero Sacerdote da otto anni, e il Libro del Rosario era stato già tradotto dai miei genitori, ma era fermo perchè incomprensibile; e sognai di trovarmi nella Chiesa di San Francesco di Paola a Sambiase (come nella foto), dove vi era un vecchio credenzone con la statua di un Santo Domenicano anonimo, appoggiato al muro dell'Altare dell'Annunciazione (in realtà lì c'è Santa Lucia e, quando ero piccolo, la Madonna del Miracolo, ma nel sogno c'era l'Altare dell'Annunciata, che è la Madonna protettrice della Confraternita del Rosario); la statua del Santo Domenicano dentro al credenzone aveva un viso angelico, tipo Sant'Antonio da Padova, e aveva in una mano il Rosario e nell'altra uno stendardo romboidale, con una croce azzurra al centro, e quindici stelline a lato; e, mentre mi chiedevo chi fosse, lo vidi, in sogno, in carne e ossa, accanto a me, e aveva un foglietto di carta che emanava luce lunare, con lettere ebraiche incomprensibili (come era incomprensibile all'epoca il Libro del Rosario), e, dandomi il foglietto bianco splendente tra le mani, mi disse: "Recita sempre il Rosario, e diffondi in tutto il mondo, le Parole che io ho scritte sul Rosario". Cambia la scena del sogno, e mi trovai nella Chiesa di San Teodoro a Nicastro, dove entrai in un tunnel buio, dalla lunghezza inimmaginabile, e sbucai a Santa Maria sopra Minerva a Roma, e uscito dal tunnel vidi infinite persone uscire dal tunnel.



Grazie degli anni dell'infanzia, trascorsi nella casa paterna, in compagnia della santa nonna paterna, Maria Grazia Notarianni, che abitava a via Domenico Porchio n.70.
Era la casa dei santini antichi, ne trovai a migliaia.





Grazie degli anni dell'infanzia trascorsi nella casa materna in compagnia della santa nonna Carmela Cristaudo, e della santa prozia Rosina Murone, nel rione Cafaldo, a via Gioberti 32.









Grazie delle bellissime Chiese e altari intarsiati (dall'alto: altare di San Biagio, Chiesa dell'Immacolata, interno ed esterno, Altare dell'Annunziata).





Grazie del paradiso terrestre della mia campagna (via delle rose).









Grazie di avermi fatto vedere gli ultimi buoi arare, gli ultimi asini tirare le carrette, le ultime donne col costume da pacchiana.

Grazie Gesù e Maria, Grazie San Francesco di Paola e Beato Alano, per tutti i doni, grazie per tutto l'Amore con cui mi avete Amato!!!

MEMORIALE E RINGRAZIAMENTO

Al mio cinquantesimo di Vocazione…vedo stagliarsi da lontano la Maestosa Vetta del Monte di Dio, e rimirandola nella sua grandiosa Altezza e Bellezza, vorrei raccontare quanto hanno fatto per me la Santissima Trinità, Maria Santissima, gli Angeli e i Santi, e gli angeli terreni che mi hanno messo accanto.

Grazie Gesù e Maria, anzitutto per il dono della vita, per il dono della famiglia, e per la Vocazione e Chiamata al Sacerdozio: posso dire in coscienza, senza timore di sbagliarmi, che la Vocazione ha attraversato ogni mio respiro, ogni battito del mio cuore, essendo essa il primo istante della mia vita cosciente, il mio primo ricordo nitido della mia infanzia e fanciullezza, tanto da non avere nessun altro ricordo chiaro, prima di quel lunedì 2 aprile 1973, giorno in cui, improvvisamente e inaspettatamente, io ricevetti la Vocazione al Sacerdozio, all'età di 3 anni, otto mesi e venti giorni.

La vita, quale meraviglioso dono di Dio!

E la vocazione, poi, con quali parole potrò mai descriverla!!!

E' per me "la scintilla che non sazia e fugge nel vento!", come la descrissi nei miei vent'anni!!!

Avevo nemmeno quattro anni quando Gesù e Maria mi aprirono gli scenari, del mare incantevole della chiamata al Sacerdozio, un orizzonte davanti al quale il mio sguardo da fanciullo si perdeva tra i sogni del Cielo!

Della Vocazione sono stato sempre gelosissimo e riservatissimo, ancor oggi che provo a raccontarla tra infinite riservatezze interiori, come se svelassi un mondo che appartiene solo a me: la vocazione, infatti, ha attraversato ogni attimo della mia vita, a partire dal primo ricordo della mia fanciullezza, veramente ogni mio respiro, ogni battito del mio cuore.

Perché ho meritato questa grazia non lo so, lo saprò solo in Cielo: veramente, e lo dico in coscienza, avrei reputato tutti, nessuno escluso, assai migliore di me ad essere scelto da Gesù come Sacerdote, ma Dio, nella Sua infinita Bontà e Misericordia ha guardato verso di me fin da quando mi chiamò alla vita!

San Giovanni nell'Apocalisse dice che il Nostro nome è scritto sulla pietra bianca dell'anima: io, sulla mia pietra bianca dell'anima, fin da infante ebbi la grazia di veder scritto un solo nome: Roberto Sacerdote.

Sono nato casualmente a Roma (mia mamma aveva paura del parto e si affidò a medici di sua fiducia a Roma), nel quartiere Trieste, nella

Clinica Villa Bianca, venerdì 13 giugno 1969, una data che quell'anno aveva più ricorrenze, ricorrendo la festa di Sant'Antonio di Padova (di cui porto come terzo nome, Antonello), e anche la Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Come si usava fino al 1969, fui battezzato nella cappella della medesima clinica, appartenente alla Parrocchia San Saturnino, il martedì 17 giugno 1969, e ricevetti il nome religioso di Leonardo (aggiunto al terzo nome di Antonello): ritornammo in Calabria, a Sambiase di Lamezia Terme, cittadina a cui debbo tantissimo della mia vita di fede.

Il primo e il più bel ricordo che ho della mia infanzia è proprio la mia Vocazione, come un arcobaleno di colori, che dava luce multicolore ai miei primi giorni sulla terra e che mi lasciava incantato a contemplarlo.

Sant'Agostino disse che senza la Chiesa, nessuno potrebbe credere in Cristo: la trasmissione della fede è avvenuta in certamente in famiglia, ma ancor di più per i tanti buoni Sacerdoti che hanno popolato la mia infanzia:

don Bruno Bernardi, anziano parroco della Chiesa del Carmine, e mezzo parente (cugino carnale di mia nonna materna);

don Pasquale Caputo, Rettore della Madonna Addolorata e Sacerdote molto colto e devoto;

don Gabriele Cerminara, anziano Sacerdote che abitava di fronte a mia nonna paterna;

don Lorenzo Iannazzo, Sacerdote della Chiesa di San Francesco di Paola;

il giovanissimo Padre Giuseppe Morosini (oggi Vescovo di Reggio Calabria), Monaco dell'Ordine di San Francesco di Paola, così dolce ed accogliente verso noi bambini;

il giovanissimo don Pasquale Luzzo, viceparroco della Madonna del Carmine, di grande umanità e sensibilità;

Padre Francesco Gatto, della Chiesa di San Francesco di Paola, di grande cultura e sensibilità.

Sambiase è stata per me una culla di civiltà, coi suoi vecchi così lavoratori e devoti, e dal modo di parlare così affabile.

I miei primi interlocutori e maestri nella fede, procedendo per anzianità, sono stati anzitutto le nonne (i nonni non li ho conosciuti, essendo morti entrambi qualche anno prima che nascessi):

la nonna paterna, Maria Grazia Notarianni, tanto religiosa e terziaria minima;

la nonna materna, Carmela Cristaudo (avevo sei anni quando morì), che aveva un grande quadro della Madonna del Rosario di Pompei in capo al letto;

la prozia materna, Rosina Murone, che viveva nella famiglia di mia mamma, che era molto riservata (una caratteristica del ramo materno, tant'è che nella razza ci sono stati molti Sacerdoti, Monache di clausura e Monache di casa), che volle proprio da me la Corona con cui recitare il Rosario (a me raccontò di una sua parente che si chiamava Ciliberti Costanza, che era molto devota e si faceva spesso chiudere nella Chiesa del Carmine intere giornate, per pregare.

Una notte vedendo la luna piena andò a Nicastro per comprare i semi da piantare ed entrò come il suo solito nella chiesetta della Pietà e vide una Messa affollata. Al momento della Comunione, quando il Sacerdote e i fedeli si girarono, si accorse che il Sacerdote e i fedeli erano anime; uscì col batticuore e dietro la Chiesa incontrò una donna che le disse di essere della Bella, e di dare alla parente Pasqualina Pileggi, madre della zia Rosina Murone, 10 lire dell'epoca, dicendo: "Diciti a Pasqualina ca i debiti si paganu e Ili piccati si cianginu (Dite a Pasqualina che i debiti si pagano e i peccati si piangono)".

Tornata a casa si mise a letto e diede a Pasqualina Pileggi quelle 10 lire, dicendole nome e cognome della persona che aveva incontrato.

E la bisnonna Pasqualina Pileggi impallidì perché quella persona era defunta da tanti anni e quello era il debito che ella aveva con loro);

le parenti Murone Maria Grazia e Murone Vittoria, anch'esse tanto devote;

poi i miei genitori, persone rette, ed esempi di fede: mio padre, Gaspare Paola, che il 9-2-2022 è andato in cielo, nell'andare sempre alla Messa domenicale, e nel vivere una vita retta al servizio della famiglia;

mia madre, Murone Rosina, che il 13-1-2017 è andata in Cielo, legatissima al Santuario di Pompei, tanto da portare ai piedi della Madonna il Suo abito da sposa, in dono alle orfanelle, e inviando per tutta la vita al Santuario un'offerta in denaro per l'aiuto al Santuario e agli orfani.

I genitori erano entrambi maestri elementari, e si sono dedicati con grandissima passione all'educazione dei bambini, senza mai prendere un giorno di congedo.

Mia mamma lasciò l'edificio scolastico per insegnare, fino al pensionamento, nelle campagne più abbandonate del lametino, con la volontà ferma di salvare i bambini dalla mafia mediante l'educazione scolastica: e con quanta soddisfazione ammetteva che nessuno dei suoi

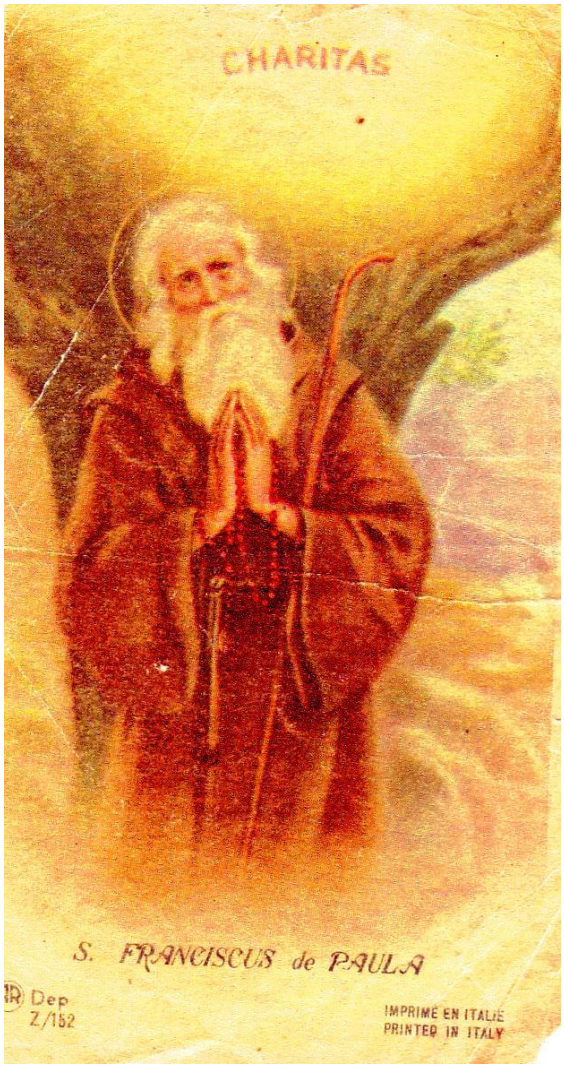
alunni era finito mai a servizio della mafia, ma erano riusciti tutti grandi lavoratori e ottimi padri e madri di famiglia.

Queste sono state le figure di riferimento della mia infanzia, non solo per la fede, ma anche per l'umanità, delle quali ringrazio sempre Dio Padre, Gesù e la Madonna per avermeli donati quali maestri ed esempi.

La Vocazione è stata la mia "seconda nascita" (parafrasando il "Bisogna nascere due volte", di Gesù a Nicodemo, in Gv.3,3): la mia prima nascita è stata quella anagrafica, il 13 giugno 1969 (quell'anno, festa del Sacro Cuore e di Sant'Antonio di Padova, da cui ricevetti il secondo nome Antonello), e, insieme, quella Battesimale (nascita alla Fede, col Santo Battesimo, che avvenne, con l'antico Rituale, il 17 giugno 1969, nella Cappella dove nacqui, Clinica Villa Bianca, a Roma, che dipendeva dalla Parrocchia San Saturnino, dove mi fu aggiunto dal mio padrino, il nome religioso di Leonardo).

La mia "seconda nascita", avvenne il lunedì 2 aprile 1973, festa di San Francesco di Paola, quando, primo pomeriggio, mi venne un desiderio insolito di andare a riposare, e, togliendo solo le scarpe, mi gettai, vestito com'ero, sotto le coperte, al centro del lettone dei genitori, sotto il grande quadro della Madonna del Rosario di Pompei, che stava a capoletto.

Appena poggiai la testa sul cuscino, mi addormentai profondamente, e sognai di trovarmi nello stesso letto, dove, sollevando il capo sopra di me, vidi, al posto del grande quadro capoletto della Madonna del Rosario, San Francesco di Paola in carne e ossa e mezzobusto, assai diverso da come lo avevo visto raffigurato nella Chiesa di Sambiase: nel sogno era anzianissimo, con barba foltissima e crespa, di un bianco splendente e ondulato, e ciocche di capelli lunghissimi e bianchissimi gli fuoriuscivano dal cappuccio del saio che gli ricopriva la testa, e il colore del saio non era nero (come solitamente si raffigura), ma marroncino chiaro, di lana filata e crespa, e aveva in una mano un bastone grosso e nodoso, e, nell'altra mano, stringeva una grossa Corona del Rosario dai chicchi di legno tenuti a filo, con cui mi indicava un piccolo gregge di pecorelle, dalla lana arruffata e sporca di terra, e dal volto emaciato, che egli aveva accanto a sé, e, mi disse all'incirca, in dialetto calabrese: "Haiu bisuagnu i tia cumu Sacerdòti, mu ti dugnu sti picurelli!", "Ho bisogno di te come Sacerdote, per darti queste pecorelle!".



Ed io, per nulla spaventato del sogno-visione, mentre guardavo estasiato la scena, mi meravigliai che proprio a me San Francesco di Paola chiedesse di diventare Sacerdote per darmi le sue pecorelle, e risposi: "Ma iu sugnu picciulu, cumu fhaiu?" "Ma io sono piccolo, come faccio?!".

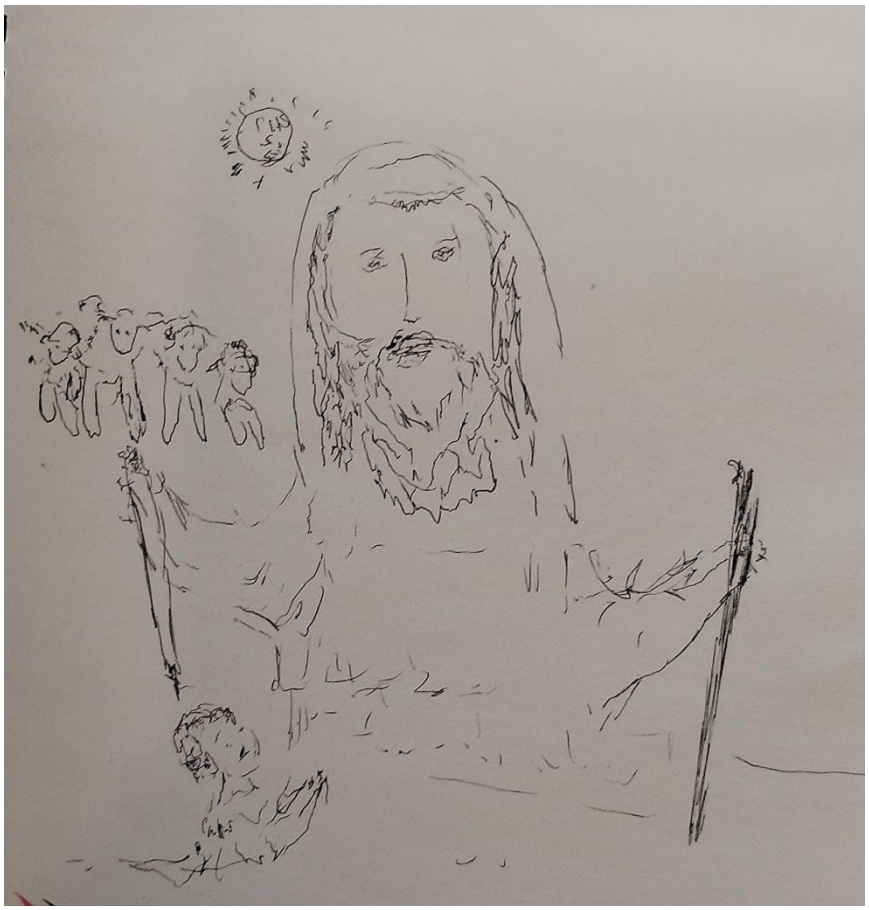
E lui: "U tiampu passa llestu! Pigliatilli sti picurelli! S'un ti piji tu sti picurelli, un sì pija nissunu" (Il tempo passa veloce! Pigliatele queste pecorelle! Se non te le prendi tu queste pecorelle non se le prende nessuno!", e io, guardando il suo volto preoccupato e stanco, i suoi occhi anzianissimi, e provando profonda compassione per quelle pecorelle emaciate e dagli occhi tristi, con la commozione che mi saliva dal cuore, risposi: "Sè, i randi mi fhaiu Sacerdòti, e mi piju sti picurelli!" Sì, da grande diventerò Sacerdote e me le prendo io queste pecorelle!", e lui mi sorrise, e mi accarezzò sulla testa con la sua grande mano nodosa, e il sogno finì, credo fossero passati solo pochi minuti da quando mi ero messo a letto, e mi alzai con una felicità che mi faceva scoppiare il cuore, e andai in cucina, dove trovai la nonna paterna, Maria Grazia Notarianni, che era Terziaria Minima, a cui dissi solo di aver sognato San Francesco (ma subito mi fermai, perché sentii nel cuore che San Francesco non voleva che raccontassi il sogno a nessuno), e la nonna mi diede una grossa medaglia di San Francesco di Paola, dicendomi che veniva proprio dalla Chiesa di San Francesco, perchè era la festa (da questo particolare ho ricostruito che era il 2 aprile 1973, quando feci il sogno, e la Pasqua quell'anno cadeva il 22 aprile).



Così, all'incirca, come nel disegno di Francisco Goya mi apparve in sogno San Francesco in abito marrone, e barba lunga bianca: a sinistra del Santo vi erano le pecorelle.



La medaglietta di San Francesco di Paola che mi regalò mia nonna dopo il sogno.





L'Altare del Crocifisso, nella Chiesa Matrice, davanti al quale, il 3 aprile del 1973, feci la mia prima Promessa a Gesù di diventare Sacerdote.

Il giorno dopo il Sogno, martedì 3 aprile 1973 ero a casa con la nonna paterna e mia sorella Tullia (la nonna guardava anche me, perché non volevo andare all'asilo), e chiesi alla nonna se andavamo alla Chiesa Matrice, senza dirle il motivo, e uscimmo.

Quando fui davanti all'Altare laterale, dedicato a Gesù Crocifisso, con tutto il cuore, in silenzio e in ginocchio, promisi a Gesù Crocifisso che da grande mi sarei fatto Sacerdote, come avevo promesso a San Francesco di Paola, più o meno con queste parole: "Gesù, ti purmintu ca i randi mi fhaiu Sacerdoti e mi piju i picurelli ca m'ha purmintutu Saranciscu", "Gesù ti prometto che da grande diventerò Sacerdote e prenderò io le pecorelle che mi ha promesso San Francesco".



Questo Santino mi ricorda la sera del 1973, quando, guardando il cielo stellato sospiravo il giorno in cui avrei realizzato la Promessa fatta a San Francesco di Paola e al Crocifisso della Matrice.

Due mesi dopo il Sogno, una sera di giugno del 1973, andai a letto come sempre verso le 20,30, ma quella sera non riuscivo a dormire, pensando sempre al Sogno e alla Promessa.

Mi alzai, allora, e andai nell'altra stanza, e vidi mia mamma al balcone che stendeva dei panni, e corsi da lei.

Ed ella, finito di stendere i panni, mi prese in braccio, e, in quell'istante, sollevai gli occhi al cielo, e rimasi incantato a vedere un cielo così pieno di stelle, e sospiravo il giorno in cui sarei diventato Sacerdote, perdendo i miei occhi nel cielo stellato.

Fu mio padre a riaccompagnarmi a letto, e, senza dirgli nulla del Sogno di San Francesco, gli domandai a che età si diventasse Sacerdoti,



e lui, nominandomi un novello Sacerdote che conosceva (don Armando d'Augello), mi disse: "A 24 anni è diventato Sacerdote, Don Armando!", e fu una fitta al cuore sapere che dovevo aspettare altri vent'anni per realizzare quel sogno: io che, di anni, ancora ne dovevo compiere ancora quattro.

Il primo Santino della mia prima opera per far felici Gesù e Maria: 09raccogliere i Santini.

Poiché il tempo del Sacerdozio era lontanissimo, decisi, da subito, di iniziare a fare qualche Opera che facesse felici Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata e San Francesco di Paola, e, vedendo un camion distrutto da un terribile incidente, e fermo in un piazzale laterale alla Stazione di Sambiase, ci salii sopra, e sul cruscotto trovai un Santino della Madonna del Pilerio, e lo presi, e, nel ripararlo, pensai di aggiustare i vecchi Santini, che vedevo spesso abbandonati e rotti: questo fu il mio primo Santino di quella che sarebbe diventata, la mia collezione di Santini.

Allo stesso tempo, pensai di far piacere a San Francesco di Paola, di aiutare gli animaletti sofferenti, e, pensando sempre alle sue pecorelle, sentivo un grandissimo trasporto per gli animali, raccoglievo e curavo i passerotti caduti dal nido e incapaci di volare, raccoglievo grilli, bruchi, lumachine, portandoli nel balcone di casa dove avevo fatto una "casetta" per loro, e, fuori casa, giocavo con gechi, lucertole e topolini che mi era difficile portare a casa.



Il mio abitino di Sant'Antonio, indossato da mia sorella Tullia, essendo diventato per me troppo piccolo. Sono presenti anche la mamma e la nonna paterna.

I primi giorni del giugno 1973, andando con la mamma e la nonna paterna alla Tredicina di Sant'Antonio, a Nicastro, e vedendo alcuni bambini che indossavano l'abito votivo di Sant'Antonio, chiesi anch'io di indossare l'abitino di Sant'Antonio

per la festa, e la mamma e la nonna mi portarono da una sarta, che mi fece un bellissimo vestitino di Sant'Antonio, che indossai dal 1973 al 1975, poi diventò troppo piccolo per me, e lo indossò mia sorella Tullia alla festa di Sant'Antonio.

Indossai da bambino, una sola volta, anche l'abitino di San Francesco di Paola per la sua festa, il due aprile 1974.

Il 10 agosto 1973, mio fratello Alessandro mi disse di non andare a letto presto perchè quella era la notte di San Lorenzo e rimasi in piedi per le stelle cadenti, e vidi anch'io una stella cadente, e, sollevando il mio panierino dell'asilo, espressi il desiderio che il mio panierino dell'asilo diventasse pieno di immaginette.



La nonna paterna, Maria Grazia Notarianni, era Terziaria Minima, e aveva migliaia di Santini antichi a casa, e fu la fonte prima della mia collezione di immaginette.

E il desiderio della stella cadente si avverò, perché in pochissimo tempo, il mio panierino dell'asilo traboccò di bellissime immaginette antiche, trovate per la maggior parte nella casa della nonna paterna.

Nel maggio del 1974, i miei genitori mi iscrissero all'Asilo delle Suore Cottolenghine a Sambiase, accanto alla Chiesa del Carmine (ordine che aveva molto segnato la spiritualità di Sambiase, tanto che avevo due parenti monache di casa legate a quest'Istituto, e nel passato ci fu anche una mia antenata Suora del Cottolengo a Torino, morta all'età di 29 anni nel 1929, Suor Maria Vittoria Murone).

Tuttavia fu un'esperienza che durò un solo giorno: era il primo giorno che uscivo da casa, e lo stare in mezzo agli altri mi spaventava grandemente: ricordo che quando mio padre mi lasciò all'asilo, mi misi ad un lato del cortile, imbronciato perché non mi era stato detto nulla che dovevo andare all'asilo, e, perchè volevo stare con la nonna, come tutte le mattine.

Le buone suore mi invitavano a socializzare e a giocare, cosa che io non volevo fare, e, appena vidi di non essere osservato, corsi al portone per scappare.

Il portone era grandissimo e cercai di arrampicarmi per aprirlo, ma non ci riuscii e le suore mi riportarono nel cortile.

Poi all'ora del pranzo mi misero seduto in mezzo agli altri bambini e mi diedero una minestrina, ed esse insistevano che la mangiassi, e non ricordo se pensai di buttargli il piatto della minestrina a terra, o se effettivamente glielo buttai.

Fatto sta, però, che le suore, alla fine della prima giornata, dissero a mio padre della mia tentata fuga, e forse del piatto della minestrina gettato a terra, e dissero che era meglio lasciarmi con la nonna.

Che gioia al sapere, quando entrai nella Fiat 600, che non sarei più tornato all'asilo, ma sarei rimasto a casa fino a settembre, per poi iniziare la prima elementare.

Nell'ottobre 1974, all'età di cinque anni, iniziai la primina a scuola con mio padre, maestro dell'Edificio scolastico di Sambiase.

Mi prese mio padre a fare la primina con lui, avendo solo 5 anni, e la presenza di mio padre riuscì a farmi superare l'impatto con la scuola, anche se approfittavo della sua grande bontà per non studiare, e riuscii alquanto stentatamente a superare l'esame di prima elementare, che sostenni davanti a due colleghi e amici di mio padre: i maestri Gino Longo e Pasquale Zaffina (+2017), nell'ufficio del Direttore Notarianni.

A partire dall'ottobre 1974 iniziò la Messa del fanciullo nella Chiesa di San Francesco di Paola, ad opera dei bravissimi Padri Minimi (che all'epoca, erano Padre Francesco Gatto, Padre Giuseppe Morosini, Padre Franco Carbonaro, e don Lorenzo Iannazzo).





Nel mese di marzo del 1975, mi venne in mente, non solo di raccogliere e riparare i Santini che trovavo, ma anche di "restaurarli", ricolorandoli coi colori a spirito, e catalogarli, e festeggiarli per data.

Mentre "restauravo" il Santino in alto, mi venne un'idea ancor più "fantastica": decisi di disegnare io stesso dei Santini.

Dopo aver chiesto consiglio a mio padre, che mi disegnò, per prova, San Sebastiano trafitto dalle frecce, presi un quaderno nuovo, e iniziai il mio primo quaderno dei Santini, e del primo quaderno, oggi, provvidenzialmente, mi rimane soltanto la prima pagina, dove sulla prima facciata disegnai Santa Sofia (che era una Santa a cui era intitolata l'antica Chiesa di Sambiase che sorgeva di fronte alla casa di mia nonna paterna, e crollata nel terremoto del 1700), e in seconda pagina, disegnai Santa Lucia.





I miei primi due disegnini, Santa Sofia e Santa Lucia, fatti il Sabato Santo, 29 marzo 1975.

Di questi primi due disegni, Santa Sofia e Santa Lucia, ho ricostruito precisamente la data: essi risalgono alla mattina del Sabato Santo del 1975, che quell'anno cadeva il 29 marzo 1975.

A questo quadernino, ne seguirono molti altri, tutti a tema religioso, con Chiese, Altari, e Santi: la tipologia di Chiesa che ritorna sempre nei disegni, anche se con qualche piccola modifica, è la Chiesa di San Francesco di Paola, a Sambiase.

Coinvolsi a disegnare i Santi, anche mio fratello Alessandro.

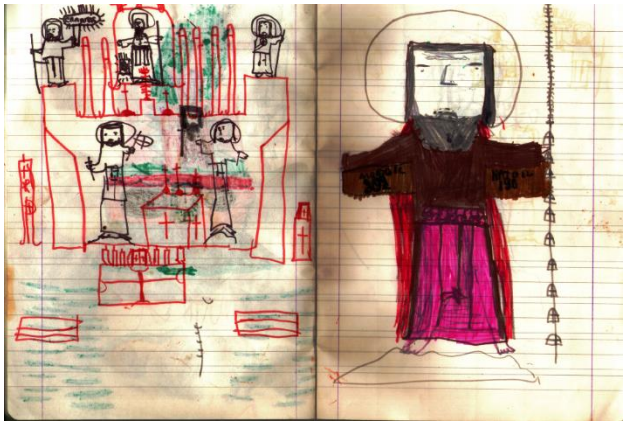
Nel giugno del 1975, una domenica dopo la Messa del fanciullo, chiesi a mio fratello Alessandro se portavamo a casa un foglietto della Messa, e giocavamo a celebrare la Messa.

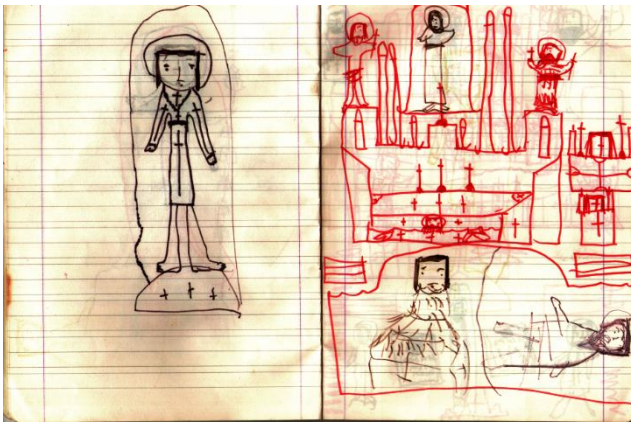
Alessandro, che non mi contrariava mai, portò il foglietto a casa, e, dopo pranzo, nell'anticamera della nostra casa, su una sedia di legno, ricoperta da una tovaglietta bianca, mettemmo una fettina di pane e un pochino di vino in un bicchiere, poi indossammo due pezzette bianche, e iniziammo a giocare alla celebrazione della Messa, anche se ricordo che, durante il gioco, mi dispiaceva che lui "celebrava", e io stavo accanto a lui a "concelebrare", volendo celebrarla io la Messa! Quella fu l'unica "Messa" che "celebrammo insieme" ... dalla domenica successiva, infatti, io volli celebrare da solo sulla sedia, e lui si metteva accanto a me (anche ad Alessandro piaceva giocare alla "Messa").

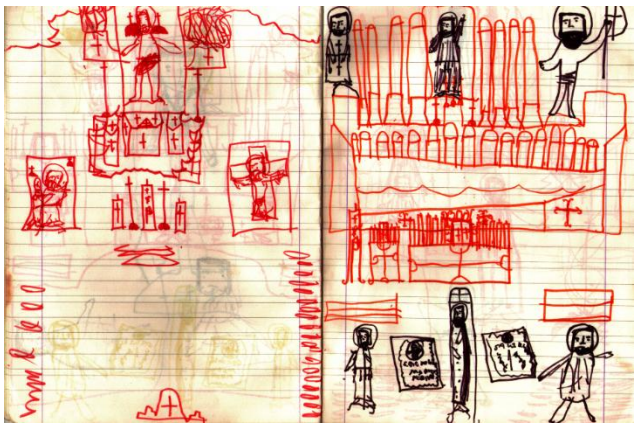
Mi è rimasto un solo quaderno dei tantissimi, fatto nell'autunno del 1975, tutto di Chiese.

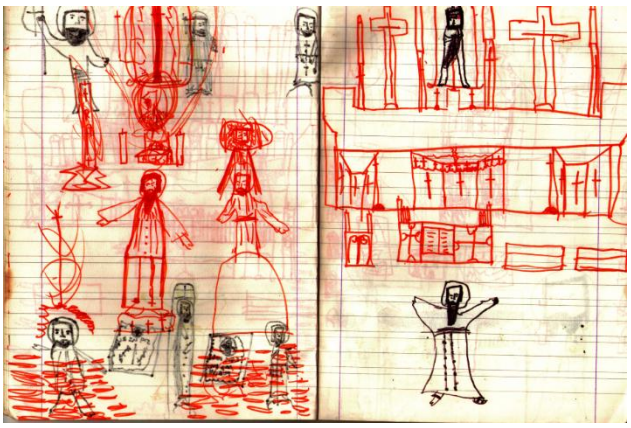
Quando ci fu il trasloco di casa nel 1977 si sono persi.

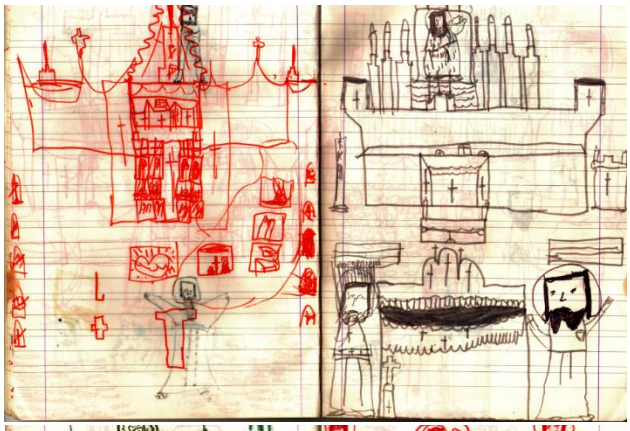
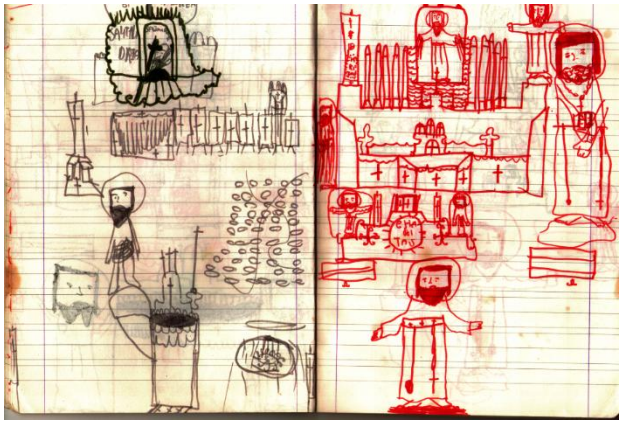
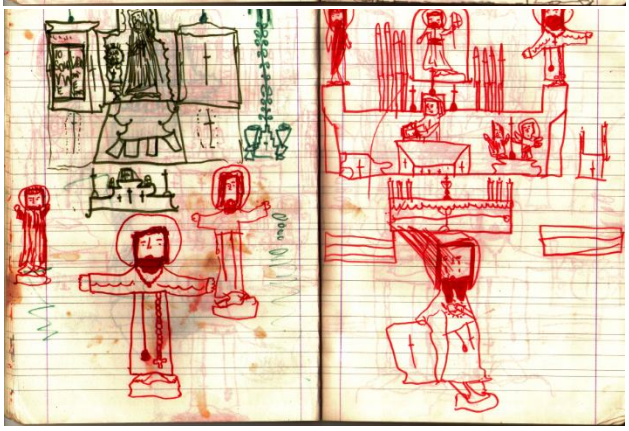
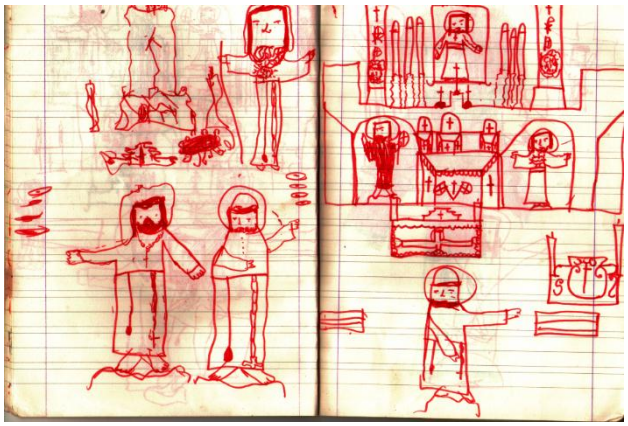
Ecco le immagini del mio quaderno di Chiese, dell'ottobre 1975.

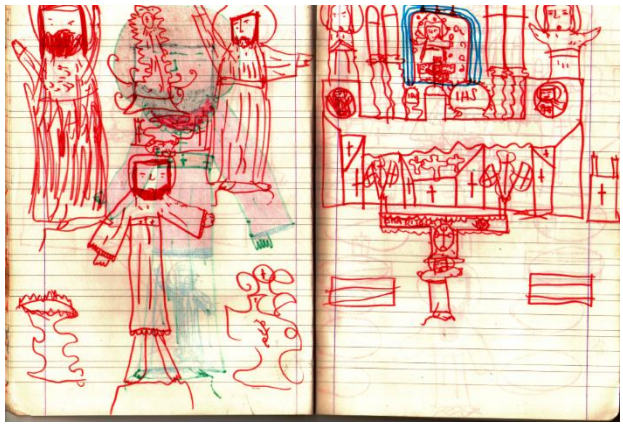
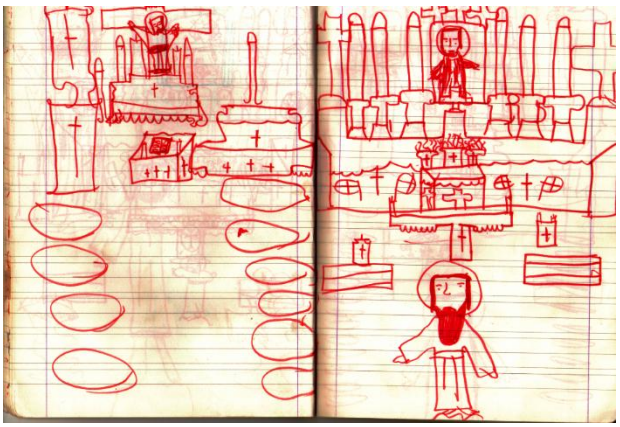
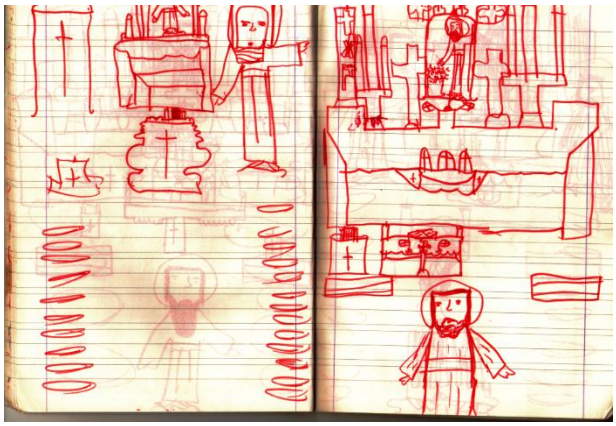


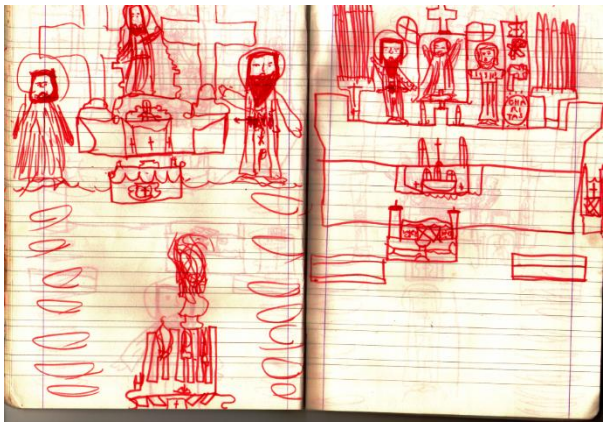




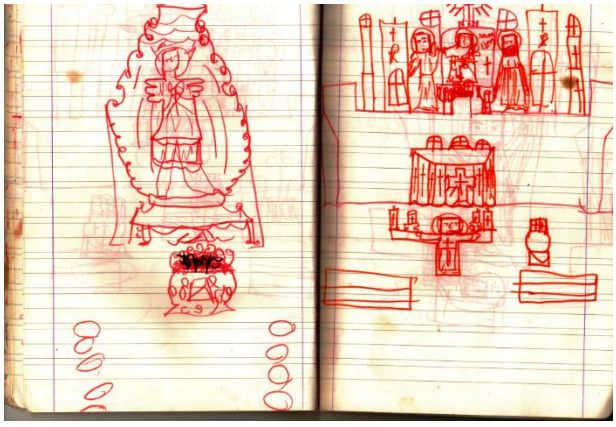
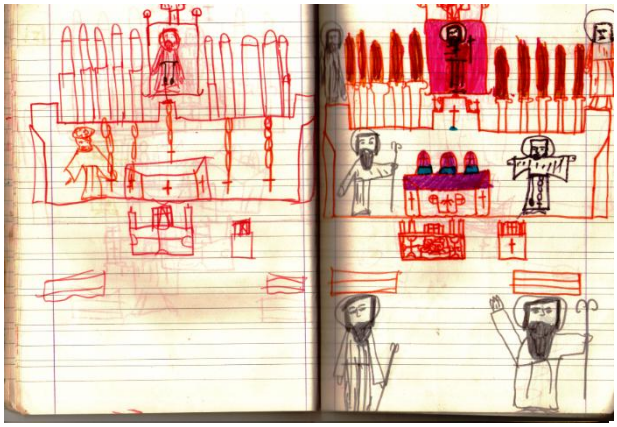
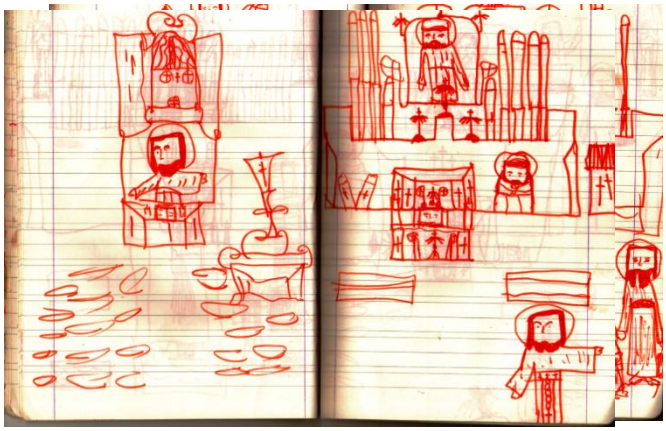


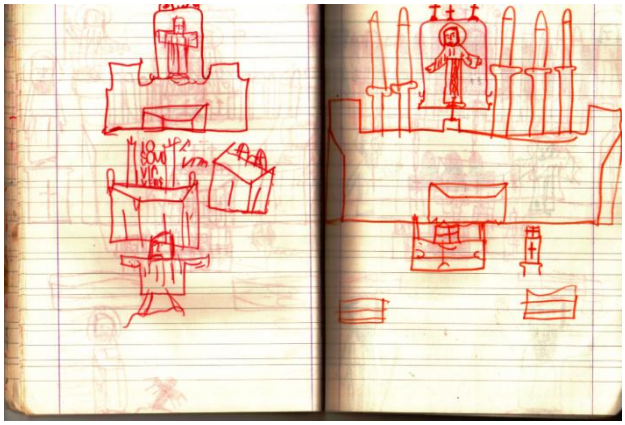






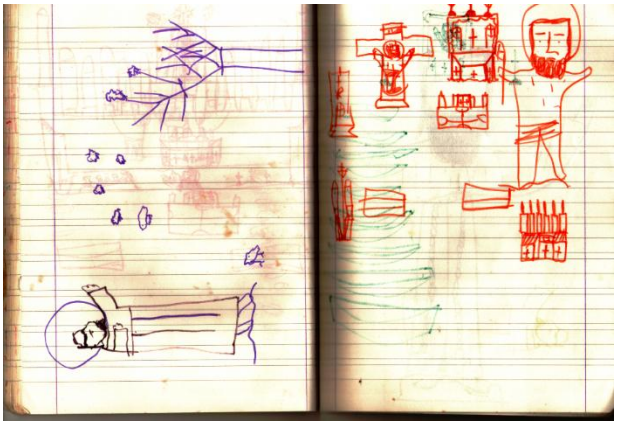


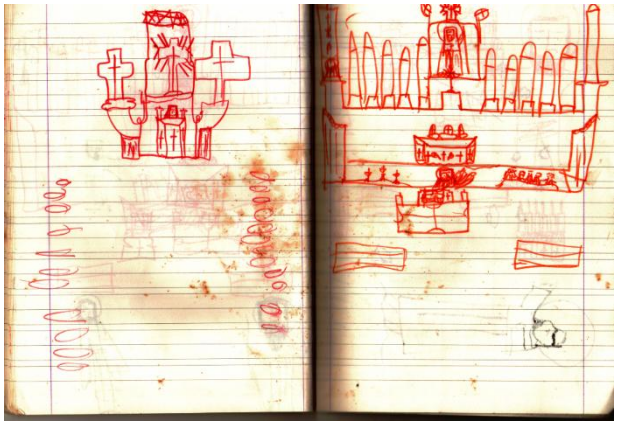







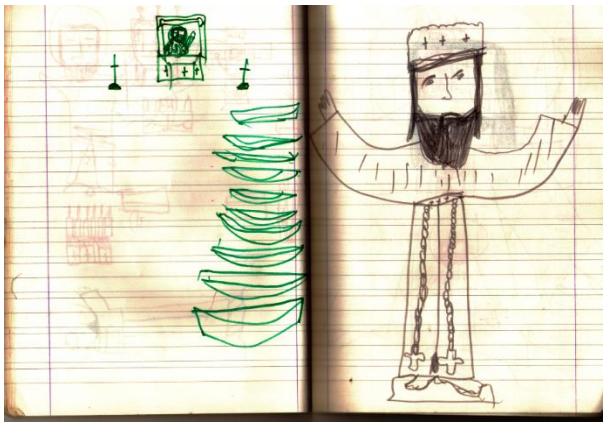
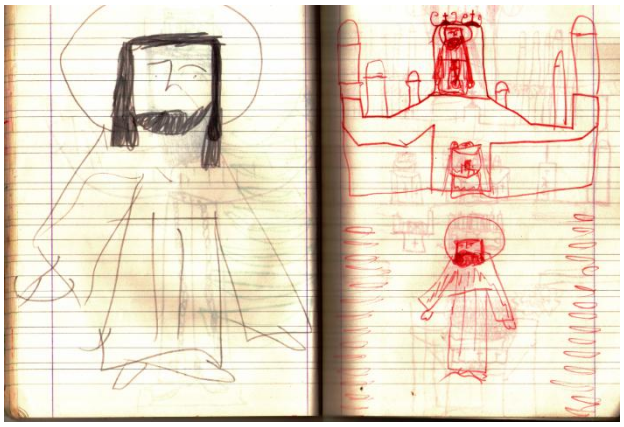
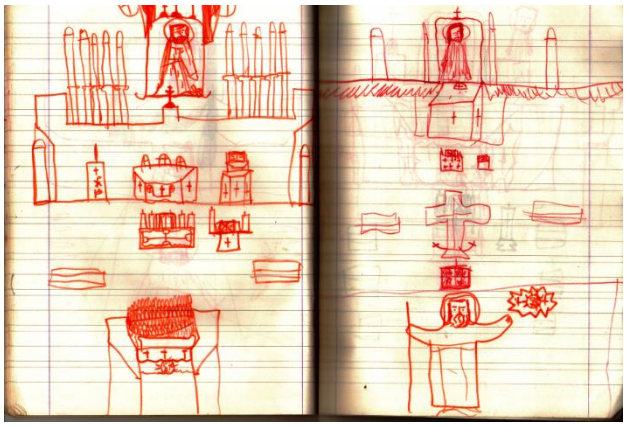
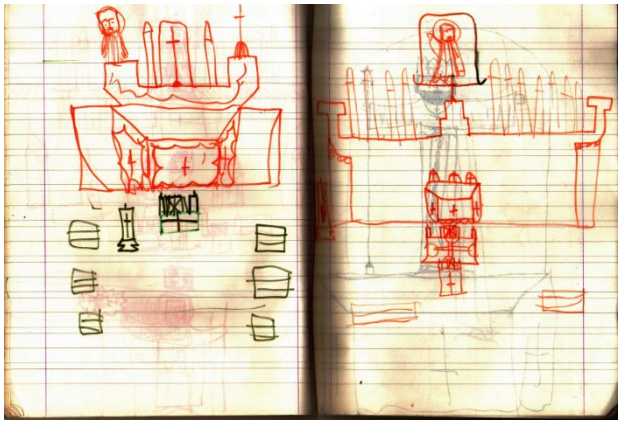
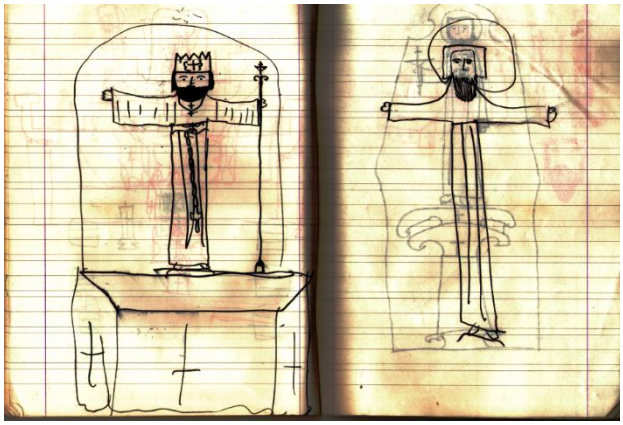
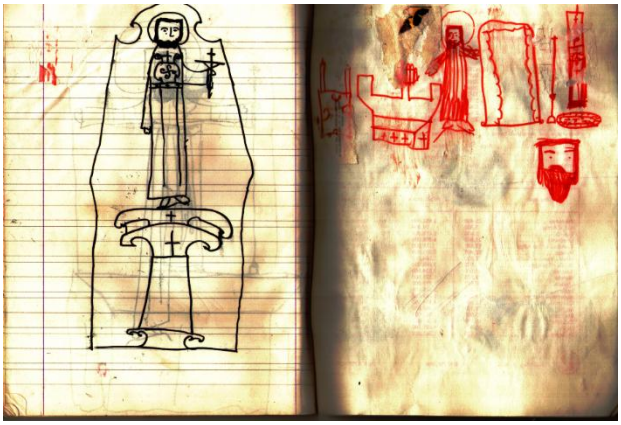
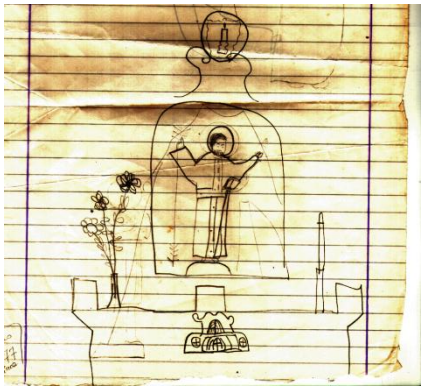


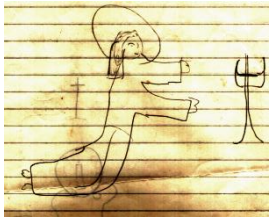








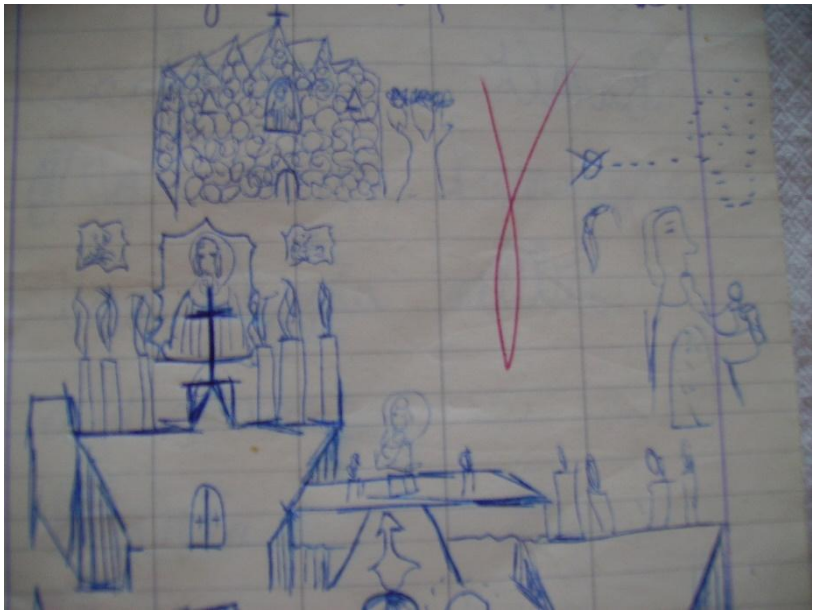



Disegni a penna del 1978-1979, dove mi disegnavo Papa Roberto I.





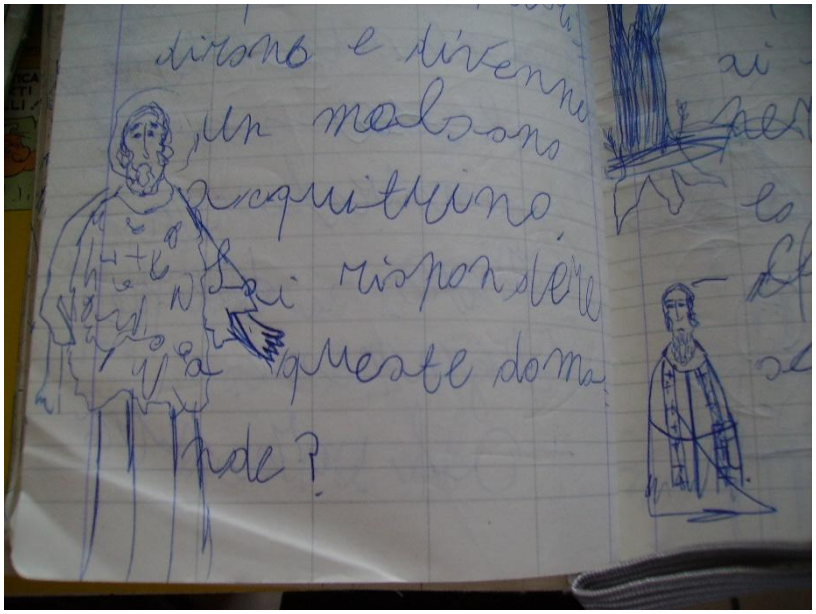
Così disegnavo la tiara papale.



Il Sacerdote celebrante e che dà la Comunione sono sempre io.



Era già chiarissima in me l'idea del Sacerdote Confessore.



Amavo anche l'idea che la Chiesa dovesse "colare oro" perché era la Casa di Gesù, ma il Sacerdote dovesse essere povero, e il povero sono sempre io al di fuori delle celebrazioni.



I miei disegnini erano comunque guidati dal Cielo, e ne ho avuto conferma quando mi sono autoritratto in una Chiesa Confraternale, dedicata alla Madonna del Rosario…

Nel 1976, mio padre, visto che non studiavo in classe con lui, mi spostò con un suo amico maestro, Pasquale Torchia: ma il mio profitto scolastico non migliorò affatto.





La Chiesa di S. Francesco, prima e dopo i restauri del 1977.

Nel maggio del 1977, la Chiesa di San Francesco chiuse per restauri, e anch'io volli contribuire, con cinquemila lire dei miei risparmietti, coi soldini che mi regalavano la nonna Maria Grazia e la prozia Rosina.

Nel mese di giugno, vedendo la Chiesa di San Francesco aperta e con gli operai dentro, vi entrai, curioso di vedere i lavori di restauro, e rimasi impressionato nel vedere la balaustra e l'altare maggiore di marmi policromi a pezzi, come il pulpito, la Chiesa devastata, gli altari laterali demoliti completamente.

Ancora oggi sogno operai che demoliscono gli altari e io che corro e dico di non farlo!

La cosa più terribile che videro i miei occhi da bambino, è che vedevo i Sacerdoti anziani messi da parte dai Sacerdoti giovani, e io mi schieravo inconsapevolmente con loro.

Non riuscivo a dare un nome a questa follia collettiva, e solo da grande compresi che questa "Rivoluzione Francese" della Chiesa anni '60, era stata originata da una cattiva interpretazione del Concilio Vaticano II, un movimento di pensiero ancora oggi intoccabile, che ha distrutto, a partire dalla prima domenica di Avvento del 1969, il Rito Cattolico della Santa Messa latina, e la dottrina cattolica, in nome di un "aggiornamento" che ha messo tutti contro tutti.

Nell'estate del 1977, tutto il palazzetto dove abitavamo, a via Eroi di Sapri 120, a Sambiase, ricevette lo sfratto, e furono giorni di grande angoscia per i miei genitori andare a cercare casa a Sambiase e nei paesi vicini: eppure, quel periodo di preoccupazione per i genitori (era difficile trovare casa per una famiglia come la nostra con quattro bambini piccoli e rumorosi), fu per me un periodo fecondo, perché mi diede la possibilità, mentre andavamo girando, di visitare molte Chiese, come la chiesa di Sant'Eufemia Vetere, ecc.

Dovevamo prendere un appartamento in affitto al centro di Sambiase, che aveva in una stanza anche l'anziana che l'affittava, ma uscendo di casa per un millimetro una macchina non mi mise sotto (mi salvarono la Madonna e l'Angelo Custode, che mi tennero fermo), e, per lo spavento, mia mamma ebbe di notte una crisi di pianto, e disdisse il contratto.

Il giorno dopo, il fratello di mia mamma, Pasquale, venne a trovarci a casa e disse a mia mamma che stava costruendo due palazzine sotto la stazione di Nicastro e un appartamento ce l'avrebbe affittato, e mia mamma accettò, per quello che sembrava essere un breve periodo, perché, vista la difficoltà a trovare casa, i miei genitori avevano comprato un suolo al centro di Sambiase e pensavano di costruirvi una casetta autonoma (in realtà sarebbe rimasta la sede definitiva e il suolo lo vendemmo).

Fummo costretti ad andarcene a vivere in periferia, nel quartiere Scinà, in case tutte abusive e senza piano regolatore, senza fogne (vi erano i pozzi neri), senza strade asfaltate, senza acqua per molte ore al giorno, e senza luce elettrica per i primi quaranta giorni; in questo paradiso di aranceti e uliveti arrivavano tutti i disperati che cercavano lavoro a Lamezia Terme, o che, come noi, avevano perso casa, ed essendo uno dei quartieri più poveri di Lamezia Terme, fummo assegnati, come territorio, alla nuovissima Parrocchia di San Raffaele, ancora da costruire, e affidata ai Sacerdoti dell'Ordine della Divina Provvidenza, del Sacerdote veronese don Giovanni Calabria (oggi Santo), che prendevano solo le zone più povere d'Italia.



Una foto con mia mamma, del 1977.

Il 3 settembre 1977, lasciammo la bellissima casa al centro di Sambiase (la casa del Sogno di San Francesco di Paola), per un'esperienza completamente diversa (dal paese gentile di Sambiase, ad una realtà umana difficile, tra i disadattati), ma noi bambini guardavamo tutto con gli occhi del gioco e della festa, e continuammo a sognare nonostante i grandi disagi.

Anche qui l'Angelo Custode e la Madonna intervennero, perché, quando salimmo al terzo piano, per le scale ancora da terminare, corsi al balcone, e non mi ero accorto che mancavano le inferriate.

Mi sentii afferrare da dietro da una presenza invisibile, e frenare le scarpe e mi ritrovai a terra, con le gambe che penzolavano di sotto: una grande grazia perché sarei precipitato giù dal terzo piano certissimamente, sfracellandomi.

Pochi giorni dopo caddi con la faccia sul pavimento e mi scheggiai i denti davanti, e questo mi insegnò ad essere più prudente, specialmente in campagna: essendo molto magro, infatti, amavo salire sugli alberi, fino in cima, e, un po' più grandicello, iniziai a potare gli alberi con l'accetta del nonno che trovai alla casa del rione Miraglia a Sambiase.

A Nicastro, la casa era assai più grande del bilocale di Sambiase (dove dormivamo tutti nella stessa stanza), e, visto che i due fratelli maggiori avevano occupato le altre due stanze, io e mia sorella fummo sistemati nella stanza da letto dei genitori, Tullia nella culla di ferro, e io nel lettone grande vicino a mamma.

Fu bellissima l'esperienza di Chiesa che vissi da bambino, con il primo Parroco, Don Lorenzo Zocca (+2015) che, ricordo, nel 1977, si fece prestare una ruspa, e su un terreno donato da un contadino, fece il primo scavo della Chiesa, e qualche mattone della Chiesa che costruì lui stesso con le sue mani, glielo passai io stesso.

E quanta tenerezza, amicizia e dedizione avevano le giovanissime Suore della Sacra Famiglia, di Verona (e con una di esse, Suor Ginetta Soffiati, sono rimasto in contatto anche da Sacerdote).

Il 5 settembre 1977, a casa nuova, sul comò basso della camera da letto dei genitori, dove dormivo anche io, feci il mio primo altarino (e mio fratello Alessandro ne fece un altro nella sua camera) e vi appoggiai una statuina di San Francesco di Paola, e un quadretto della Madonna del Rosario, e "celebrai" la "prima Messa" nella nuova casa, inaugurando l'altarino, e convinsi Alessandro a fare anche lui una Messa per gioco sul suo altarino.

Da allora, giorno dopo giorno, sentivo la voglia di riempire l'altarino di cose sante, e quando mio padre mi portò come regalo, da Fiuggi, le statuine di Maria Immacolata e di San Giuseppe col Bambinello, le misi intorno alla statuina di gesso di San Francesco di Paola; in casa di nonna mi presi un piccolo Sacro Cuore con la campana di plastica, e, col cartoncino rigido delle scatole dei "Pavesini", iniziai a costruire nicchie per i miei Santi.

Cambiai, quell'anno, scuola elementare, e andai ad una scuola nei magazzini sotto casa, con la maestra Angotti Vittoria, che mi fece sudare per i due anni rimanenti della scuola elementare.

L'Altarino del 1977













La mia collezione di Santini che adoperavo per le feste del Santo del giorno.



L'Altarino del 1977, le prime statuine, la medaglietta a nastro rosso, che indossavo sui primi paramentini.






SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI
Vescovo e Dottore di Santa Chiesa

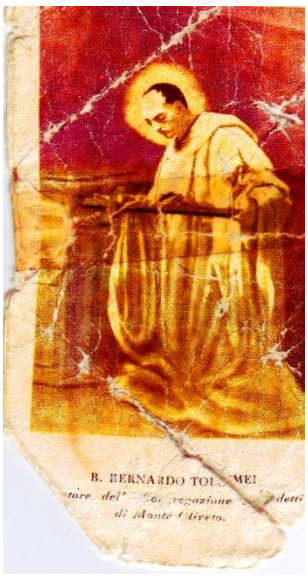

2217 S. Andrea Apostolo


Annunciazione di Maria

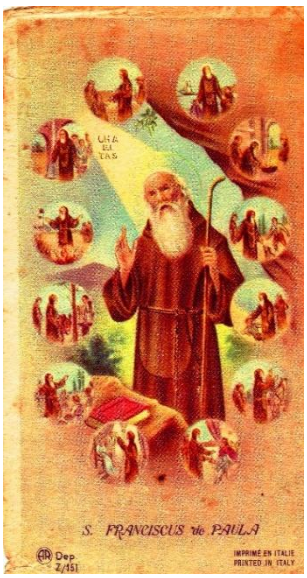

Dep. 2/408
IMPRIME EN ITALIE
PRINTED IN ITALY

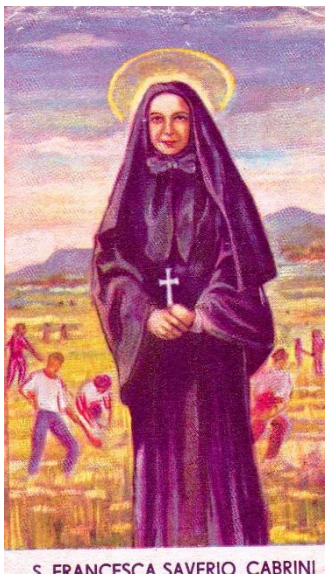


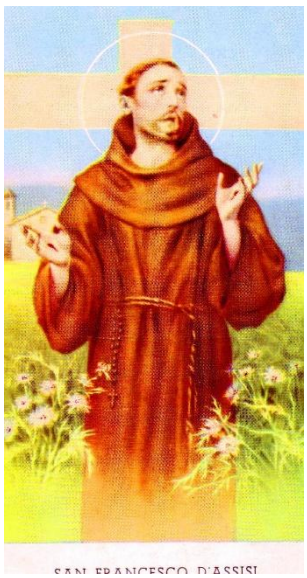



B. BERNARDO TOL MEI



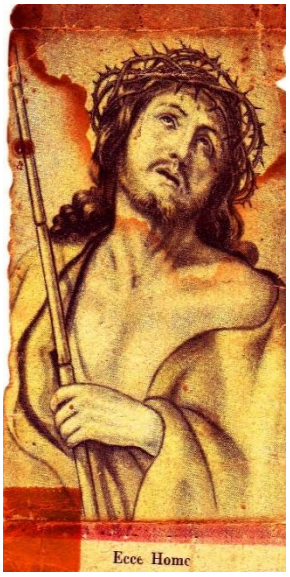

S. FRANCISCUS de PAULA
Dep. 2/151
IMPRIME EN ITALIE
PRINTED IN ITALY


S. FRANCESCA SAVERIO CABRINI


SAN FRANCESCO D'ASSISI

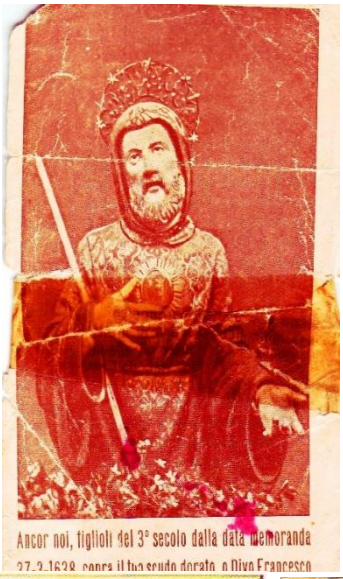


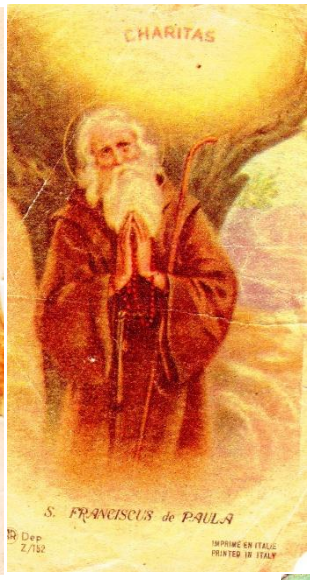

Purificazione di Maria Vergine

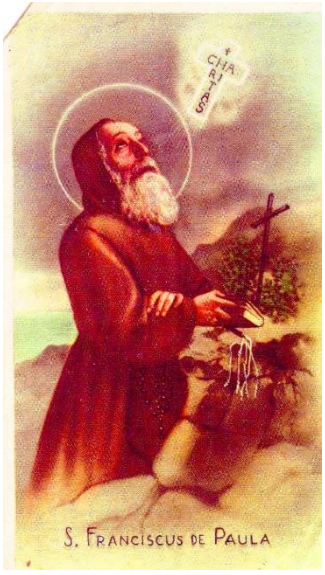

Ecce Home


LA SERVA DI DIO
SUOR CONSUELO UTRILLA LOZANO
DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

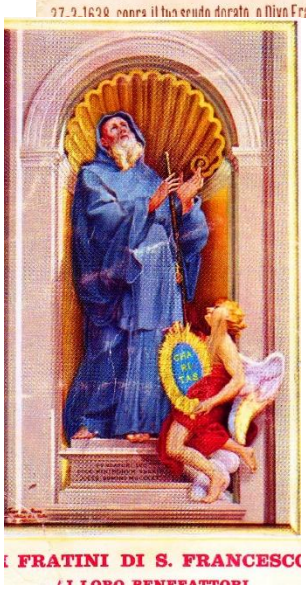

S. FILOMENA V. E M.

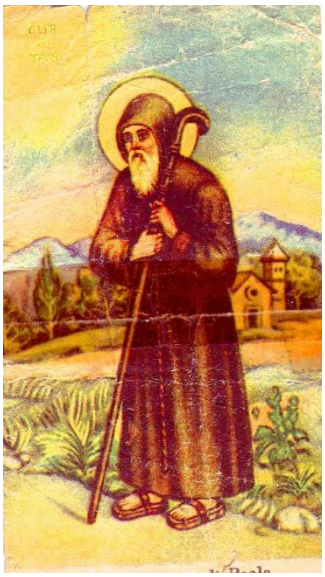

Ancor noi, figlioli del 3° secolo dalla data memoranda

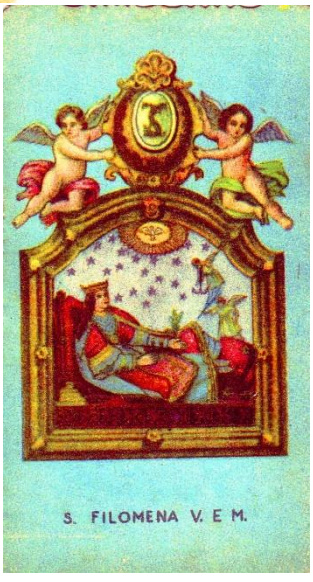

CHARITAS
S. FRANCISCUS de PAULA

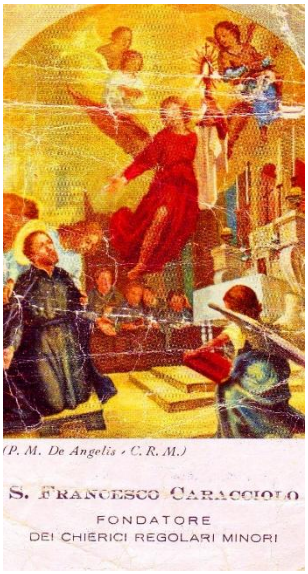

S. Franciscus de Paula

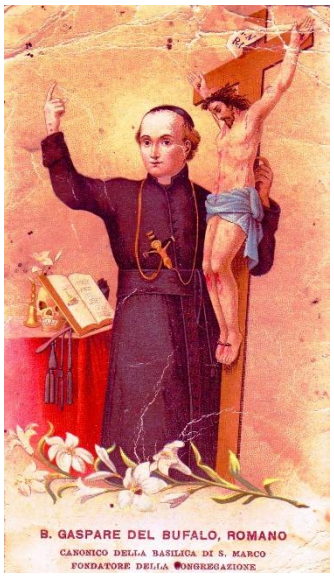



FRATINI DI S. FRANCESCO

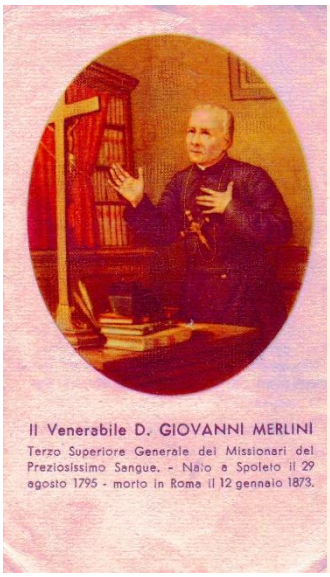



S. FILOMENA V. E M.

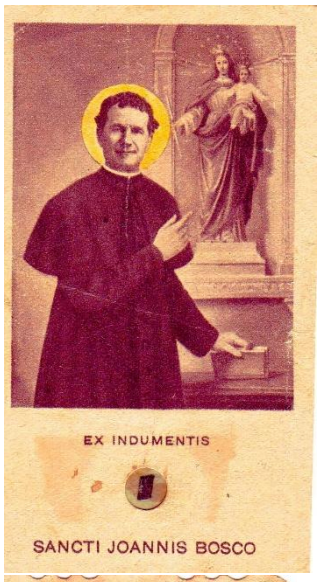

(P. M. De Angelis - C. R. M.)
S. Francesco Caracciolo
FONDATORE
DEI CHIERICI REGOLARI MINORI

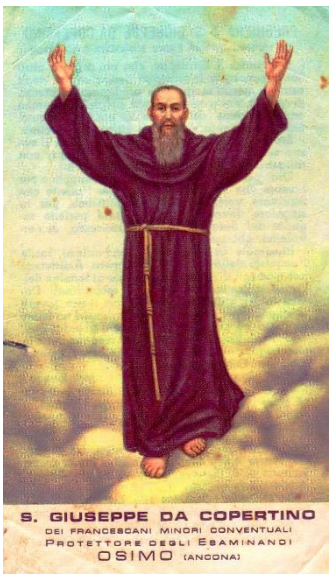

B. GASPARE DEL BUFALO, ROMANO
CANONICO DELLA BASILICA DI S. MARCO
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE


S. GENNARO


Il Venerabile D. GIOVANNI MERLINI
Terzo Superiore Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue. - Nato a Spoleto il 29 agosto 1795 - morto in Roma il 12 gennaio 1873.


S. GIOVANNI BATTISTA


EX INDUMENTIS
SANCTI JOANNIS BOSCO


S. GIUSEPPE DA COPERTINO
DEI FRANCESCANI MINORI CONVENTUALI
PROTETTORE DEGLI ESAMINANDI
OSIMO (ANCONA)



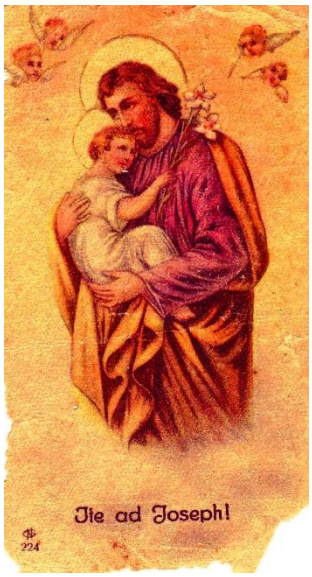

S. Giuseppe




S. GIUSEPPE



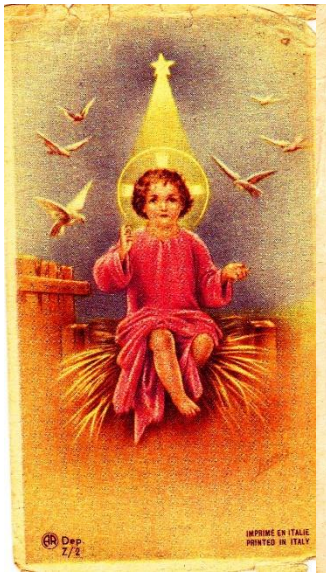

S. Giuseppe


Jie ad Joseph!

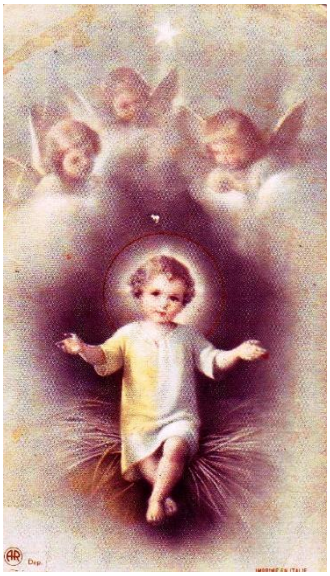

GESU' BAMBINO



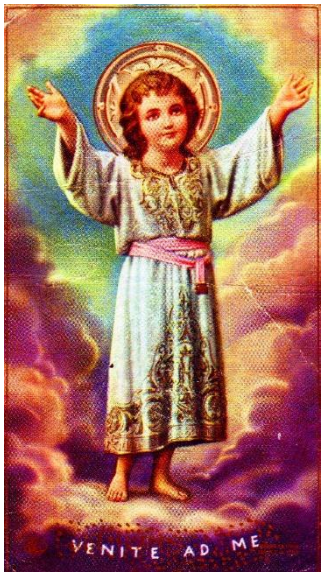

O BAMBINO GESU'




JHS





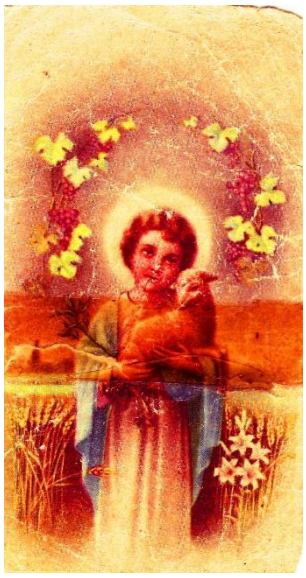

VENITE AD ME



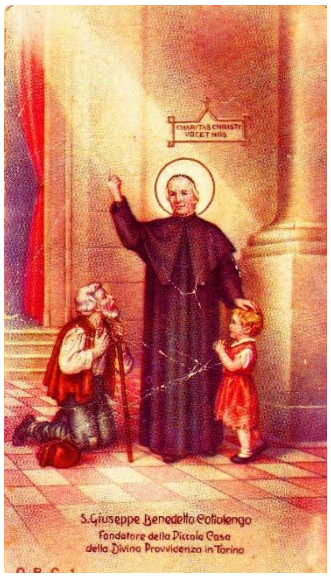




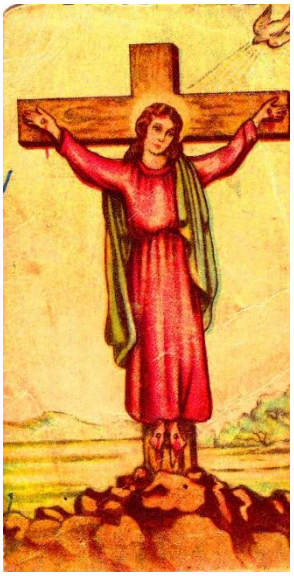




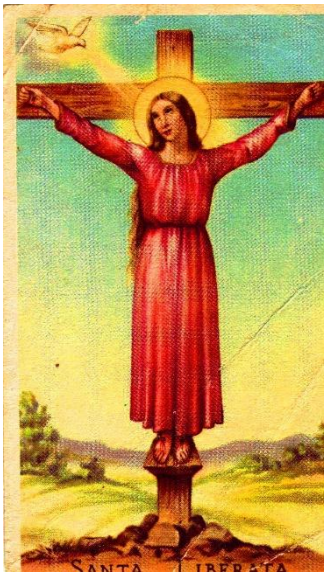

Seminator casti consilii


CHARITAS CHRISTI
VIGET NOS
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
Fondatore della Piccola Casa
della Divina Provvidenza in Torino


O. P. C. 2

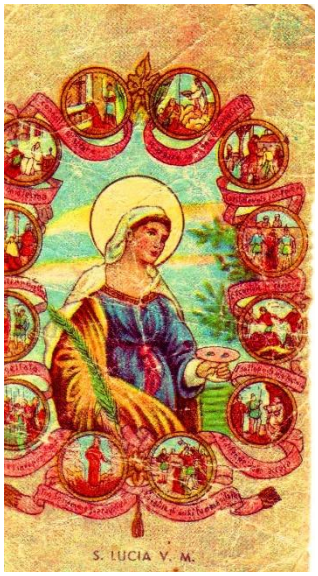


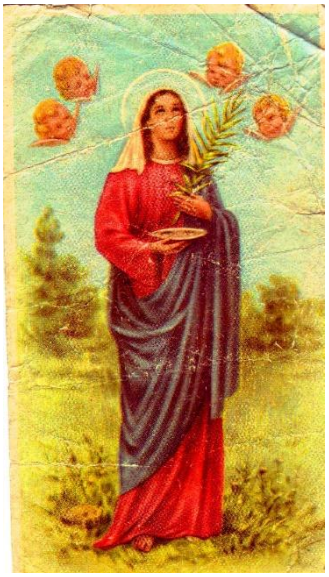





SANCTA LIBERATA




S. LUCIA V. M.

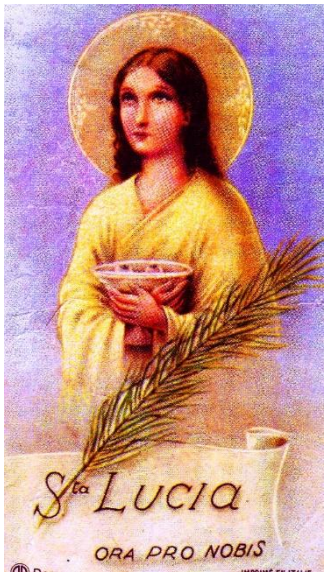



S. Lucia


S. Lucia V. M.


S. LUCIA V. e M.




Sta LUCIA
ORA PRO NOBIS


Santa Lucia V. M.


S. LUCIA

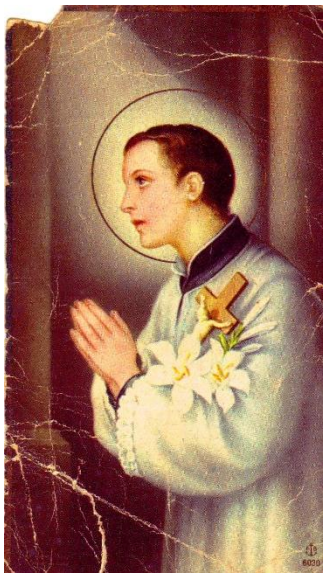

S. Lucia V. M.


S. LUCIA
Dep. Z/183
IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY

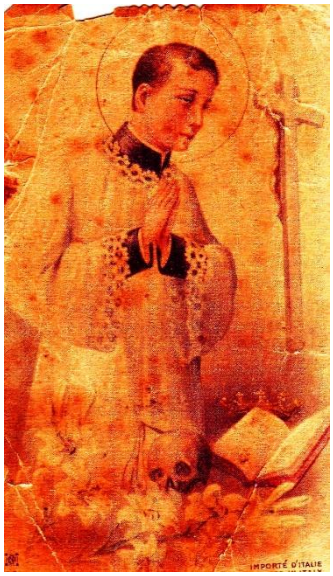


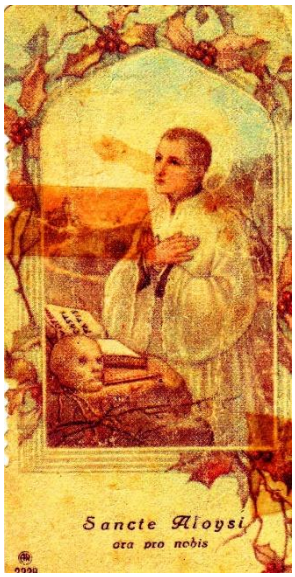

S. LUCIA
Dep.

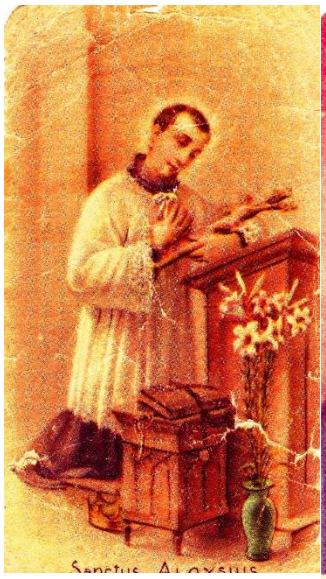





S. ALOYSI
Dep
Z/188
IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY

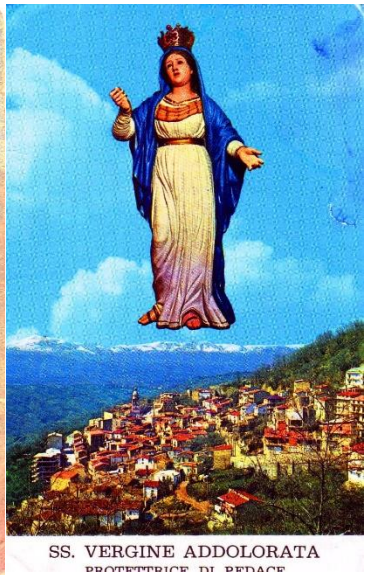

IMPORTÉ D'ITALIE

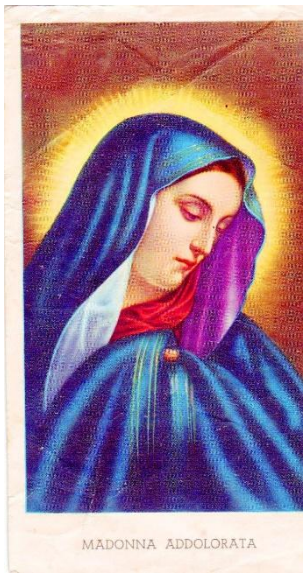

Sancte Aloysi
ora pro nobis

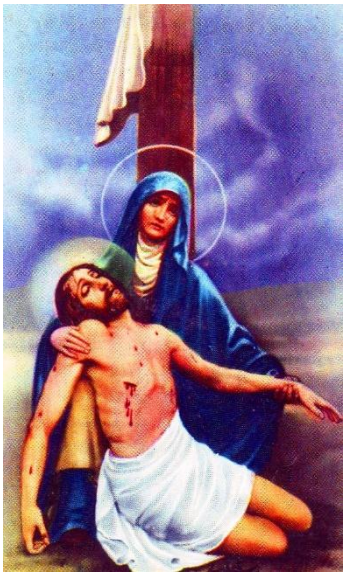




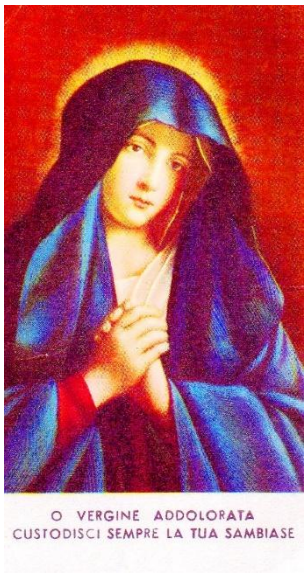



SS. VERGINE ADDOLORATA

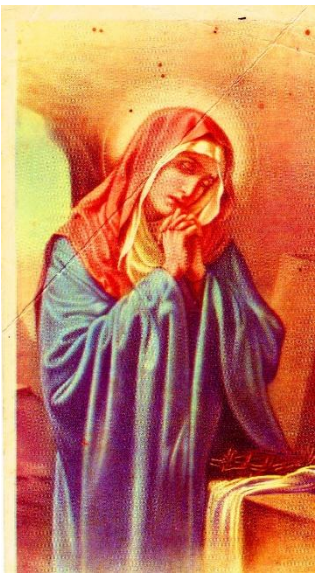

MADONNA ADDOLORATA

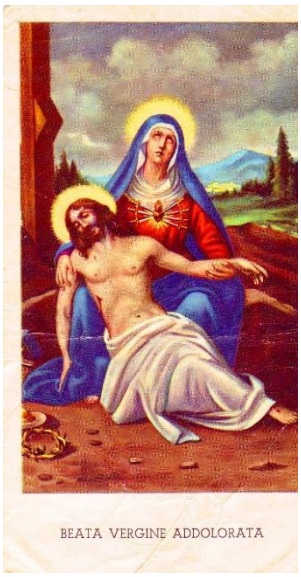


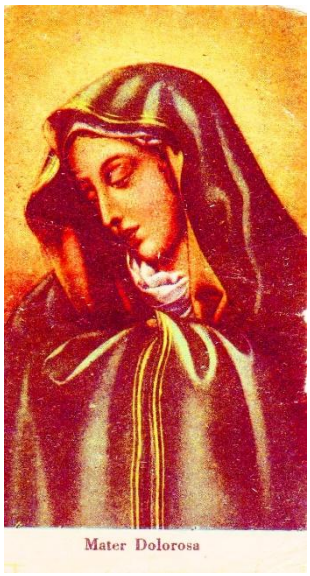

BEATA VERGINE ADDOLORATA

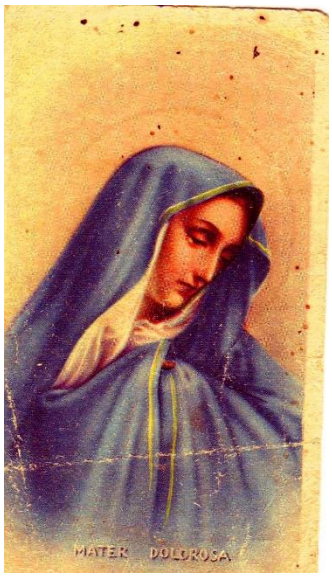

O VERGINE ADDOLORATA
CUSTODISCI SEMPRE LA TUA SAMBIASE

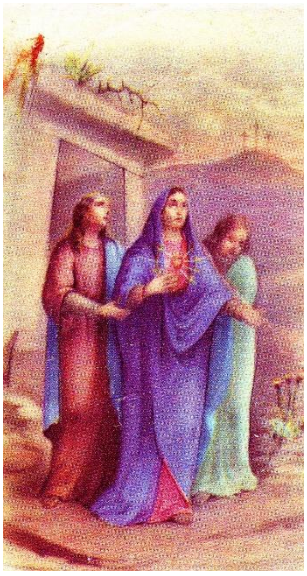




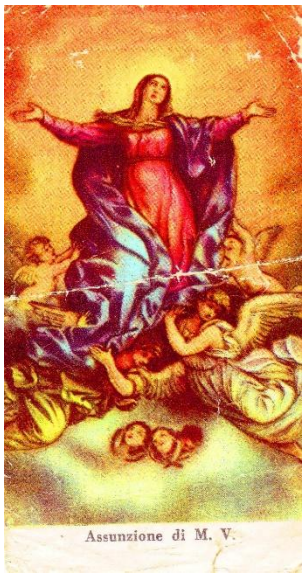

BEATA VERGINE ADDOLORATA


Mater Dolorosa


MATER DOLOROSA



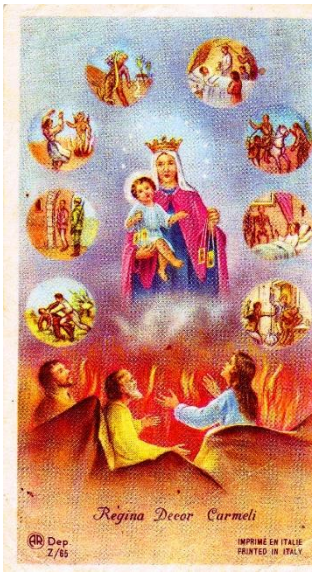

(TIZIANO)
L' ASSUNZIONE DI MARIA


Assunzione di M. V.

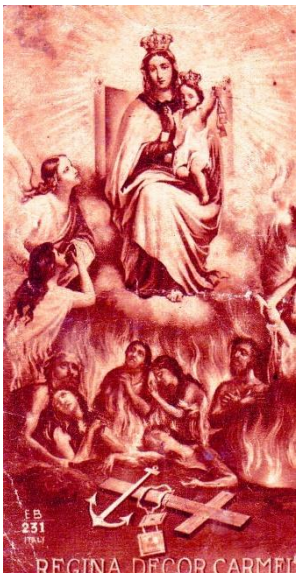



MARIA SS.ma del CARMELO

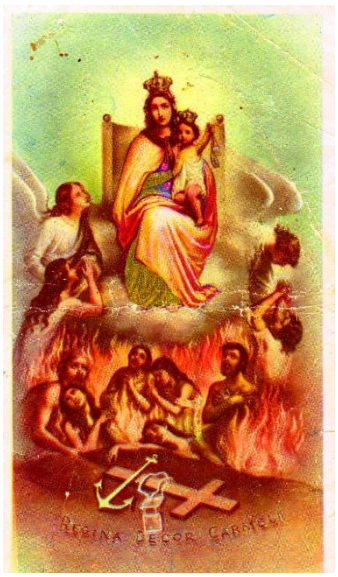

B. V. del Carmine

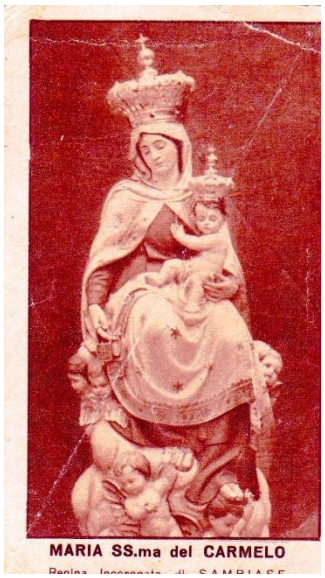



Madonna del Carmine
Prega per noi


REGINA DECOR CARMEL


B. V. del Carmine



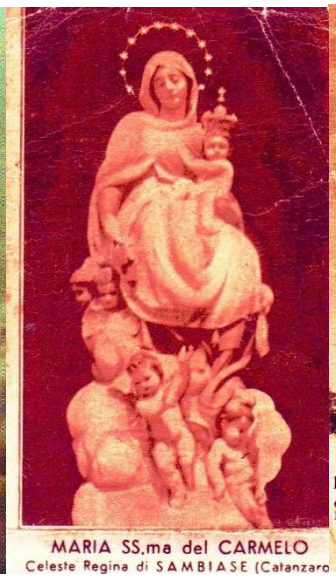

MARIA SS.ma del CARMELO

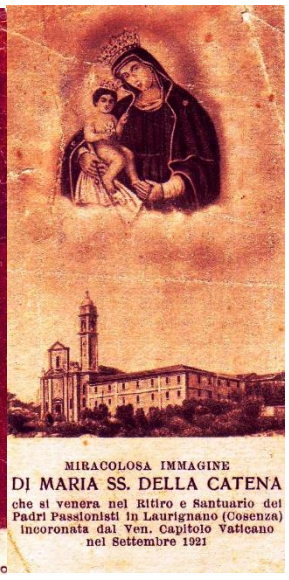







MARIA SS.ma del CARMELO
Regina Incoronata di SAMBIASE


MARIA SS.ma del CARMELO
Celeste Regina di SAMBIASE (Catanzaro


MIRACOLOSA IMMAGINE
DI MARIA SS. DELLA CATENA
che si venera nel Ritiro e Santuario dei
Padri Passionisti in Laurignano (Cosenza)
incoronata dal Ven. Capitolo Vaticano
nel Settembre 1921


MARIA SS. DELLA CATENA
LAURIGNANO

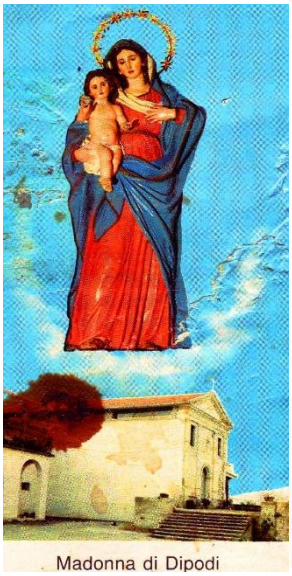

MIRACOLOSA IMMAGINE
DI MARIA SS. DELLA CATENA
che si venera nel Ritiro e Santuario dei Padri Passionisti in Lauri-


MARIA S.S. DELLA CATEN


Sancta Maria, Mater Consolationis,
Advocata Populi Rhegini.

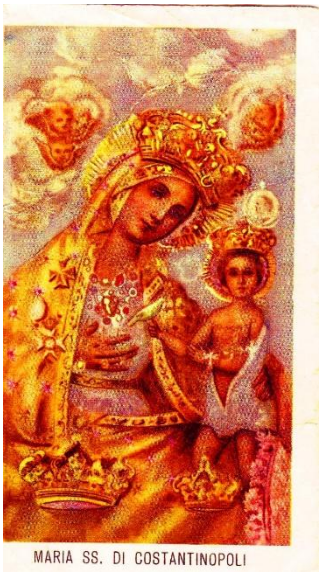

S.S. Vergine Madre di


IMMAGINE DELLA MADONNA
VENERATA NEL SANTUARIO DI DIPODI
FEROLETO ANTICO (CZ)


Madonna di Dipodi


BEATA VERGINE di DIPODI
FEROLETO (Catanzaro)


MADONNA DI DIPODI
FEROLETO ANTICO (CZ)
Diocesi di Lamezia Terme


MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI

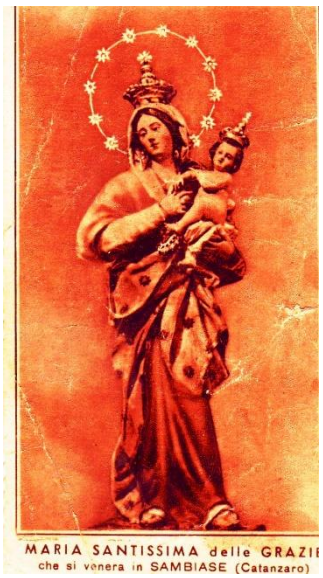

Mater divinæ gratiæ


MATER DIVINAE GRATIAE

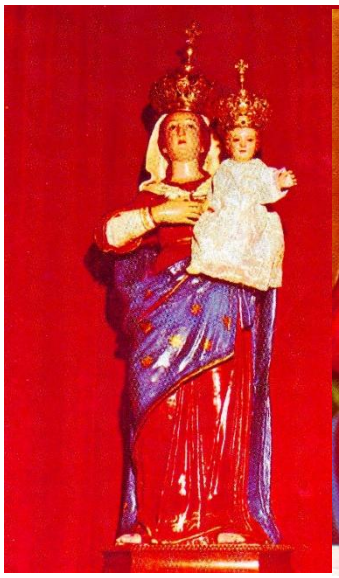


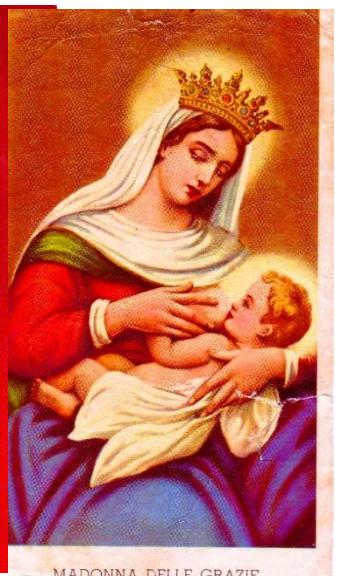





MARIA SANTISSIMA delle GRAZI
che si venera in SAMBIASE (Catanzaro)


MADONNA DELLE GRAZIE

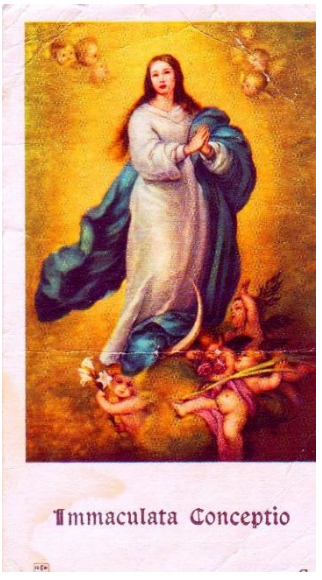





MARIA SS. DEL MIRACOLO
APPARVE E CONVERTÌ IL 20 GENNAIO 1842
L'EBREO A. RATISBONNE
NELLA CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE
IN ROMA
Coronata dal Capitolo Vaticano il 17 gennaio 1892.






Immaculata Conceptio

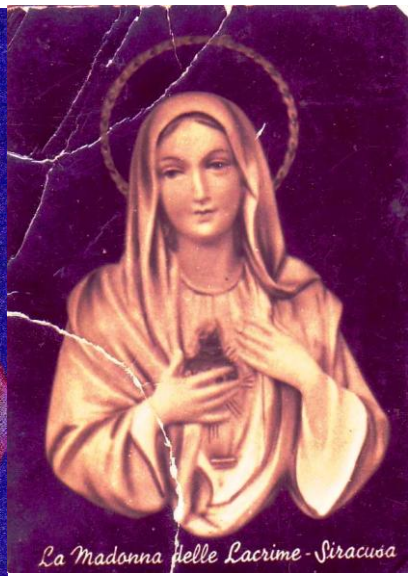




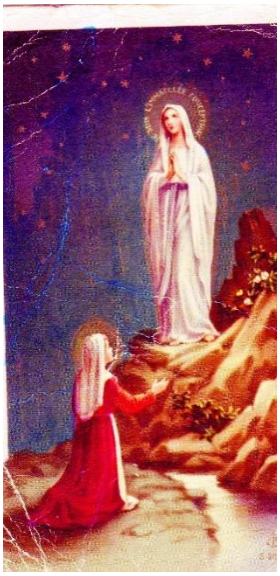




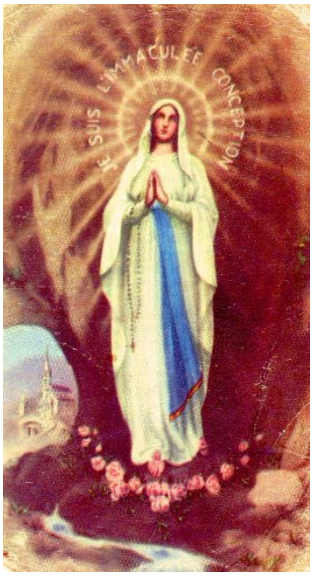

Madonna delle Lacrime


La Madonna delle Lacrime - Siracusa


Nigra Sum Sed Formosa
S. Maria Sacratissimi Tindaris




MADONNA DI LOURDES

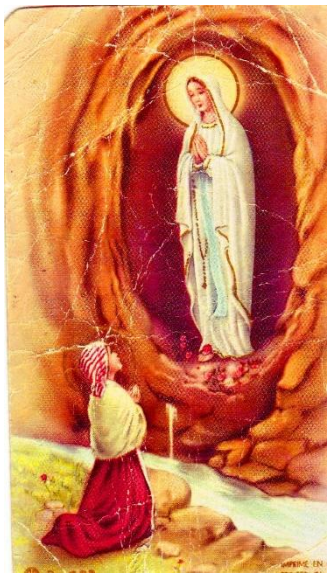

JE SUIS IMMACULÉE CONCEPTION




"Magnificat anima mea Dominum.,
Cant. B. M. V. Luc. I, 46
Nel xxv di Sacerdozio
nella grotta di Massabielle
in unione con Maria Immacolata
l'anima mia
magnifica il Signore.
IL SACERDOTE
D. Bruno Bernardi
RICORDA
a quanti lo amano
le sue Nozze d'Argento.
Sambiase 10 - agosto 1930
Lourdes, 10 - 15 agosto 1955


PRINTED IN ITALY
613


"Magnificat anima mea Dominum.,
Cant. B. M. V. Luc. I, 46
Nel xxv di Sacerdozio
nella grotta di Massabielle
unione con Maria Immacolata
l'anima mia
magnifica il Signore.
IL SACERDOTE
D. Bruno Bernardi
RICORDA
a quanti lo amano
e sue Nozze d'Argento.
Sambiase 10 - agosto 1930
Lourdes, 10 - 15 agosto 1955








Maria SS. di Porto Salvo


Maria SS delle Grazie
MIRACOLOSA IMMAGINE
DI
ARIA SS. DELLA QUERCIA DI VISOR


Miracolosa Immagine di
MARIA SS. della QUERCIA di VISORA
che si venera in CONFLENTI (Catanzaro)


MARIA SS. di VISORA


Statua Madonna della Quercia
in CONFLENTI (Catanzaro)

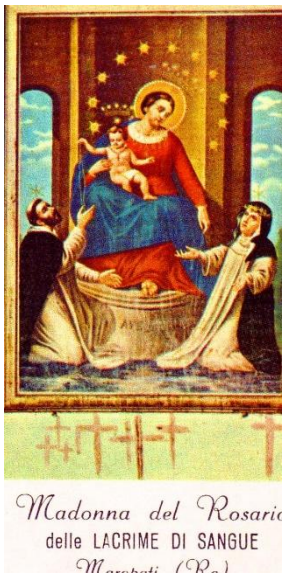

Miracolosa Immagine di

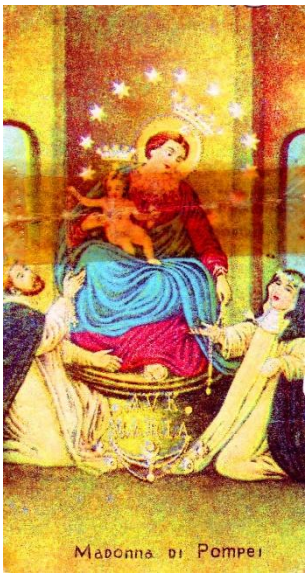





Mater Perpetui Succursus



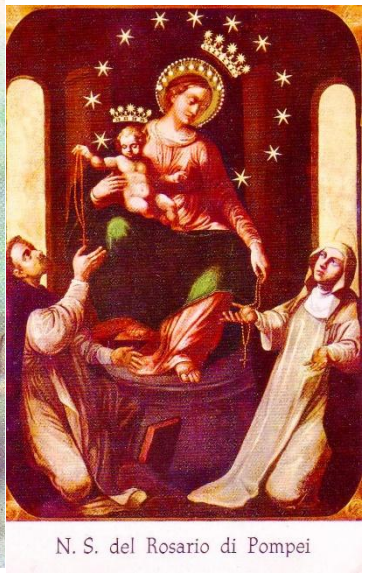

Madonna del Rosario
delle LACRIME DI SANGUE


Madonna di Pompei


Ricordo
del
Santuario di Pompei

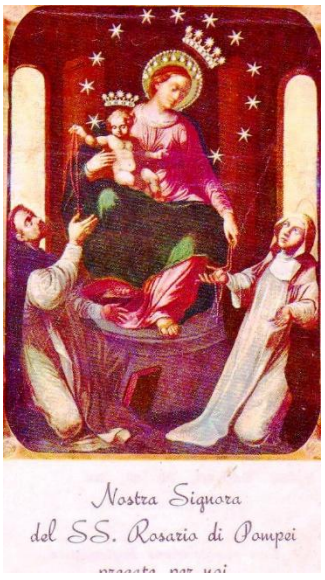

MADONNA DEL ROSARIO

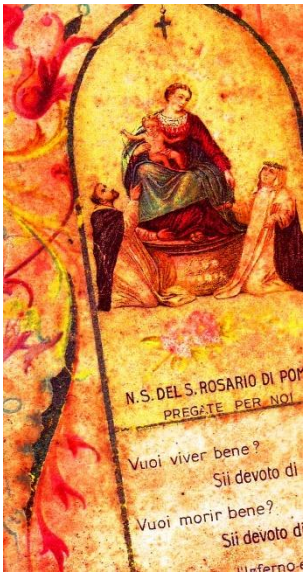

REGINA
SACRATISSIMI ROSARJ
ORA PRO NOBIS

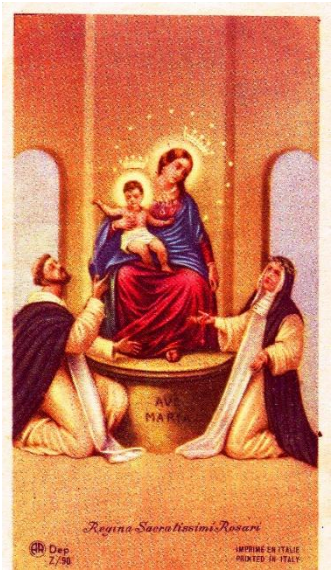

N. S. del Rosario di Pompei

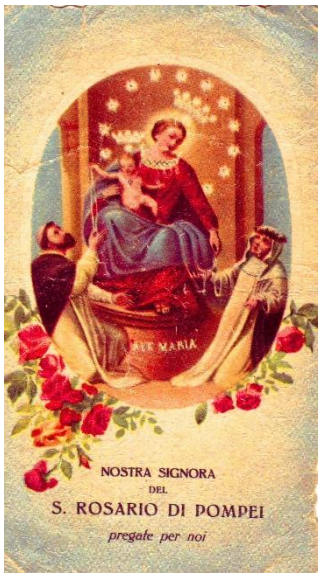

SS. VERGINE DEL ROSARIO


AVE
MARIA


Nostra Signora
del SS. Rosario di Pompei


N.S. DEL S. ROSARIO DI POM
PREGATE PER NOI
Vuoi viver bene?
Sii devoto di
Vuoi morir bene?
Sii devoto di

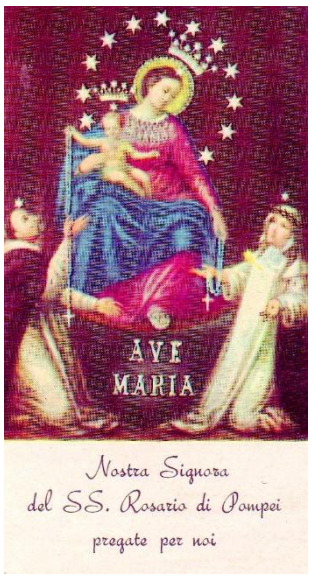

AVE
MARIA
Regina Sacratissimi Rosari
Dep
Z/90
IMPRIME EN ITALIE
PRINTED IN ITALY

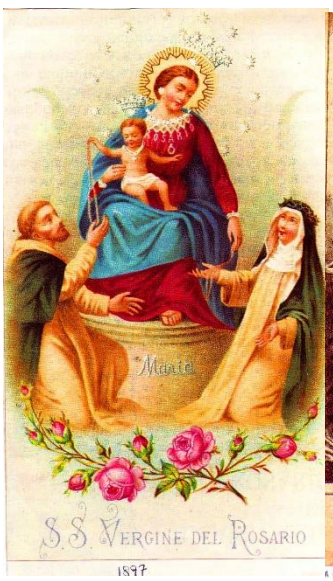

AVE MARIA
NOSTRA SIGNORA
DEL
S. ROSARIO DI POMPEI
pregate per noi

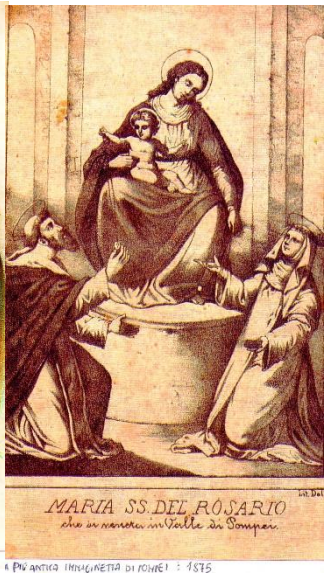

AVE
MARIA
Vera Immagine della

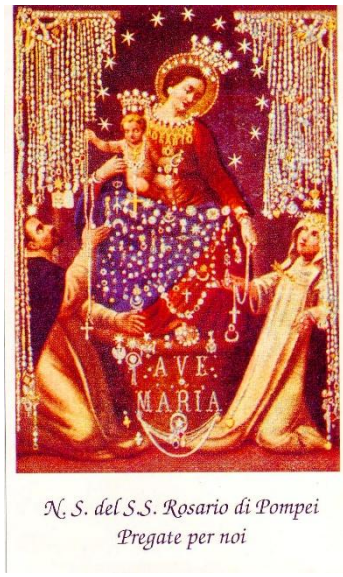

AVE
MARIA
Ricordo


Nostra Signora
del SS. Rosario di Pompei
pregate per noi

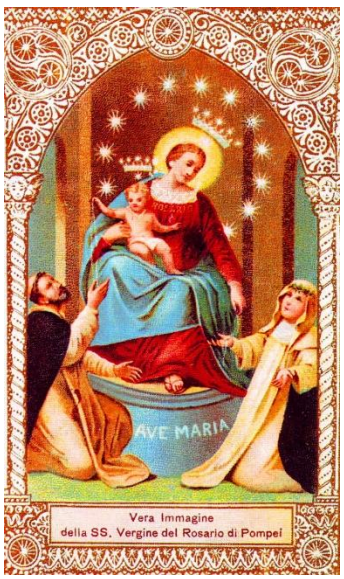

AVE
MARIA
Nostra Signora
del SS. Rosario di Pompei
pregate per noi

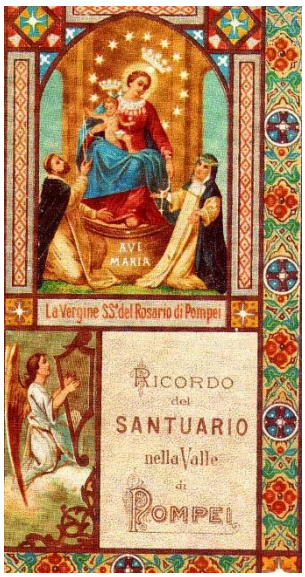

Maria
S.S. Vergine del Rosario
1897


MARIA SS. DEL ROSARIO


AVE
MARIA
N. S. del S.S. Rosario di Pompei
Pregate per noi


AVE MARIA
NOSTRA SIGNORA
DEL
S. ROSARIO DI POMPEI
pregate per noi

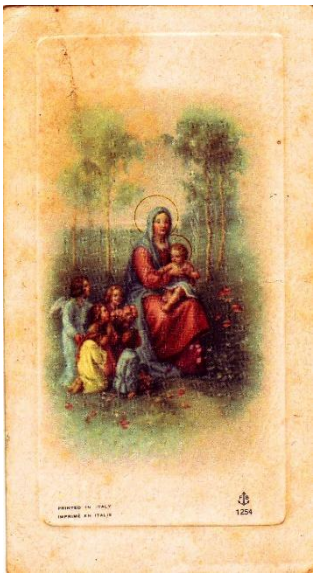

AVE MARIA
Vera Immagine
della SS. Vergine del Rosario di Pompei

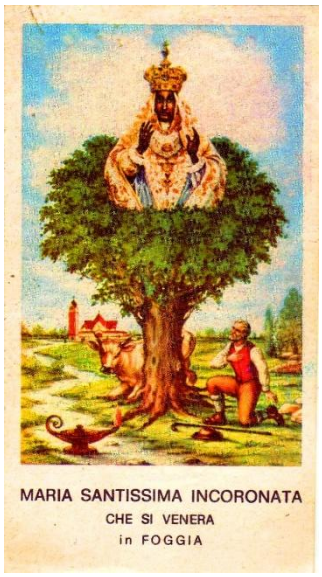

AVE
MARIA
La Vergine SS.del Rosario di Pompei
RICORDO
del
SANTUARIO
nella Valle
di
POMPEI


VERA IMMAGINE DELLA
SS. VERGINE del ROSARIO
di POMPEI








MARIA SANTISSIMA INCORONATA
CHE SI VENERA
in FOGGIA


Madonna della Misericord

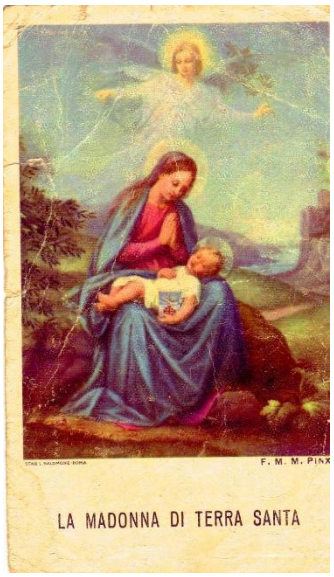

MARIA SS. DI MONTEVERGINE

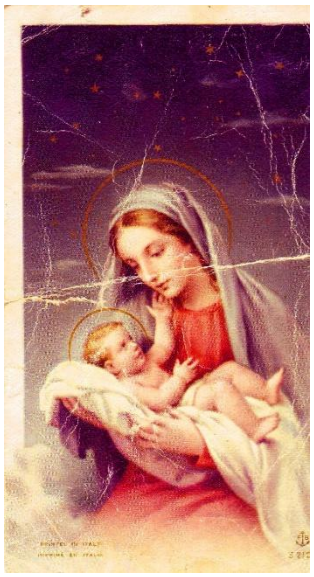



AUTENTICA RIPRODUZIONE
DELL'IMMAGINE DI
MARIA SS. DEL PILERIO
PATRONA DI COSENZA




Prodigiosa immagine di Maria
Santissima detta di S. Cassia

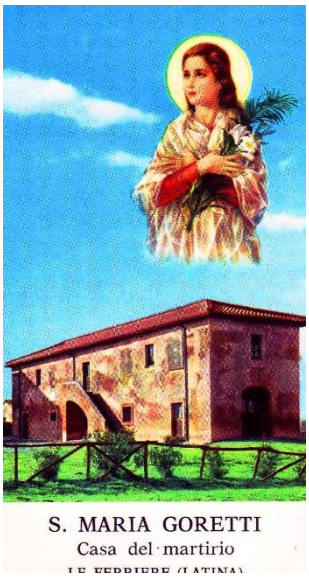

F. M. M. PINX
LA MADONNA DI TERRA SANTA




G.Gonnella Pinxit
Prop.Riserv.
N.S. DELLA SALETTE
racconta ai pastorelli
G.Gonnella Pinxit
Prop.Riserv.
N.S. DELLA SALETTE
all'atto di scomparire
G.Gonnella Pinxit
Prop.Riserv.
N.S. DELLA SALETTE
piange i peccati e le miserie

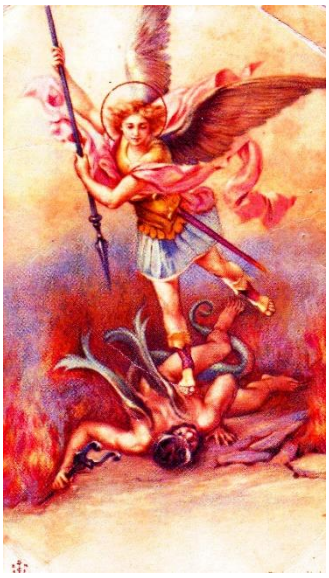

Maria Auxilium Christianorum
ora pro nobis
2700


NOSTRA SIGNORA DI FATIMA


S. MARIA GORETTI
Casa del martirio


S. Maria Goretti

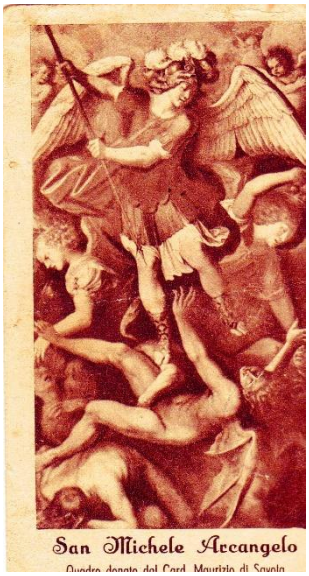

MARGHERITA OCCHIENA
Madre di San Giovanni Bosco




QUIS UT DEUS
Arcangelo S. Michele


S. MICHELE ARCANGELO




San Michele Arcangelo

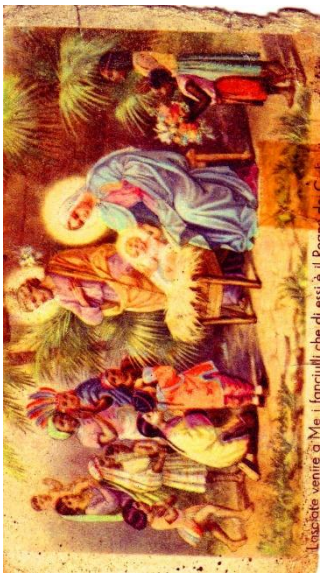


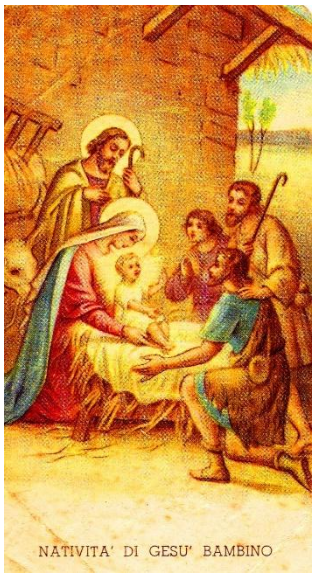

S. Raffaele Arcangelo

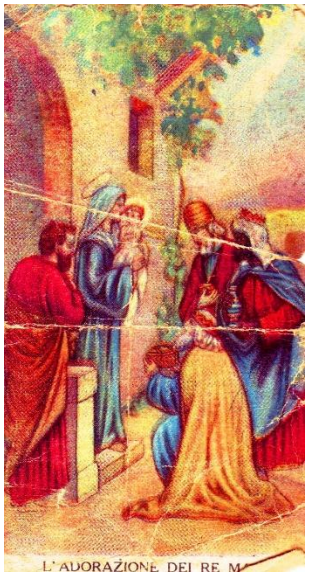


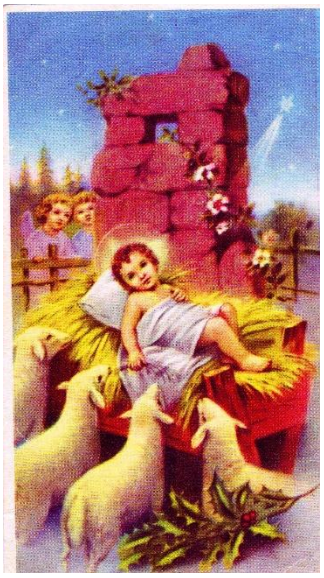

S. Raffaele
Arcangelo

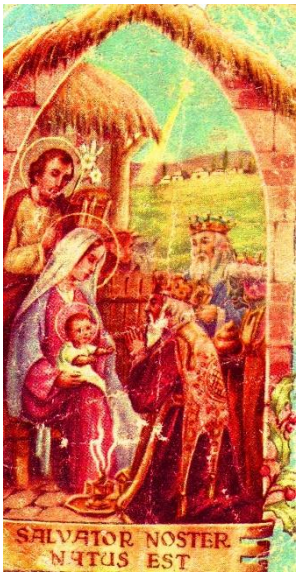

VENITE ADOREMUS

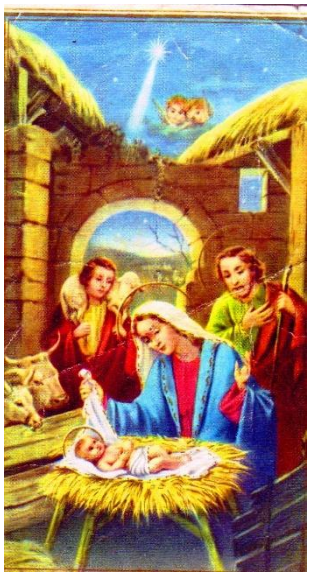



NATIVITA' DI GESU' BAMBINO

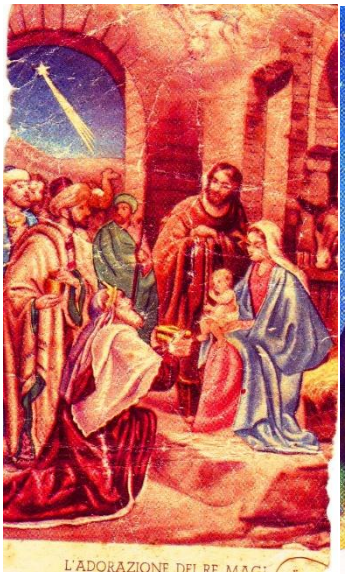

L'ADORAZIONE DEI RE M

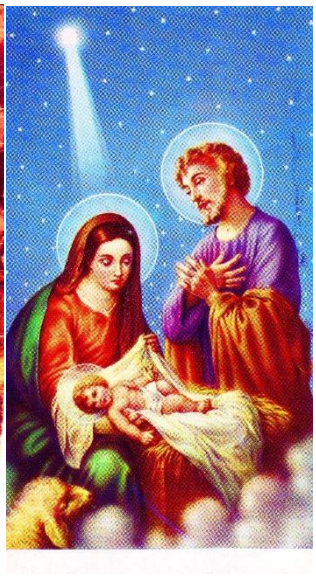


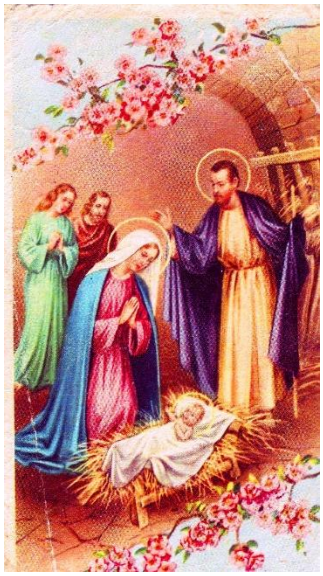

SALVATOR NOSTER
NATUS EST



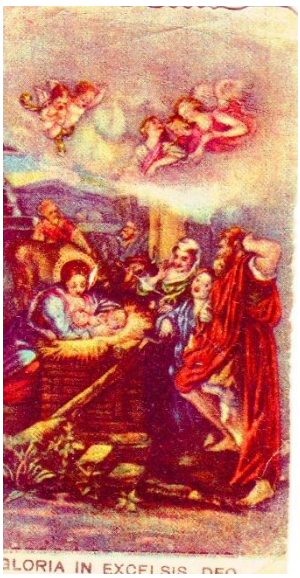

Nascita di Gesù Bambino

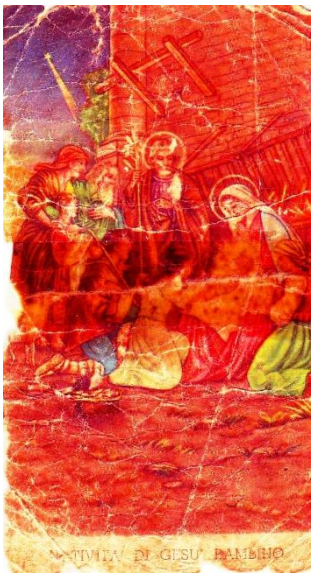

L'ADORAZIONE DEI RE MAGI







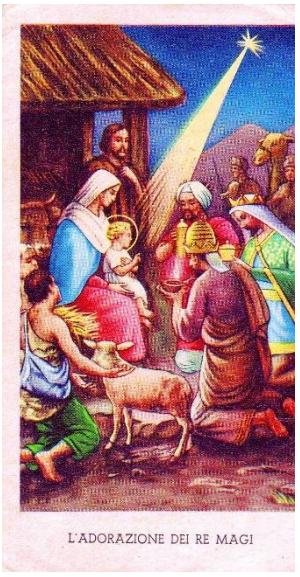


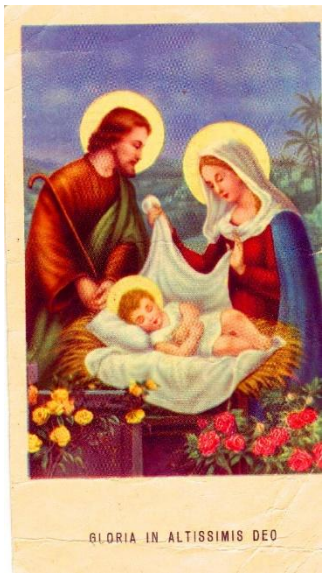


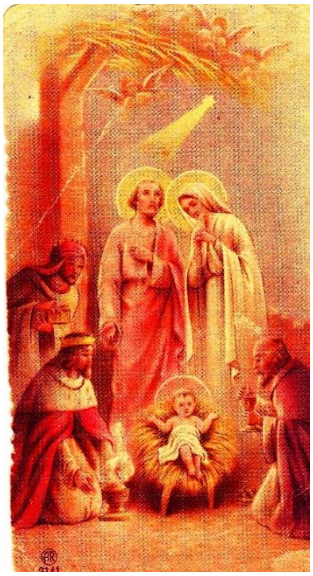


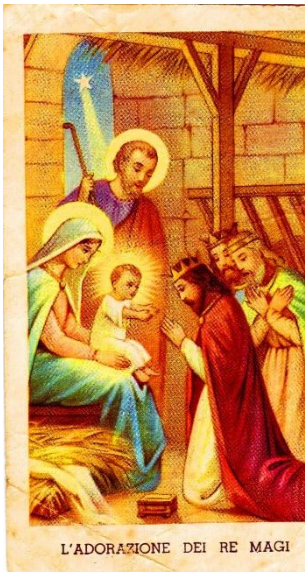


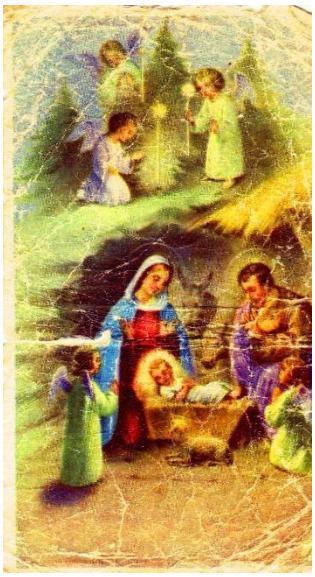



L'ADORAZIONE DEI RE MAGI

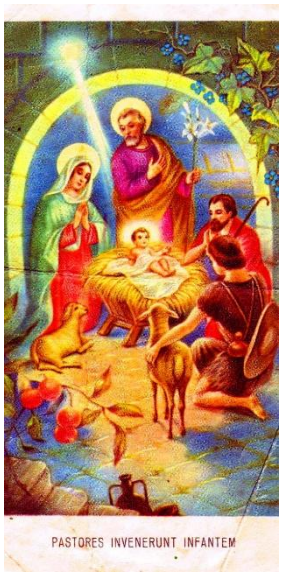
















Inno a Gesù Bambino

Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O bambino - mio divino
Io ti vedo qui tremar: o Dio beato!
Ah quanto ti costò l'avermi amato!

A te che sei del mondo il Creatore,
Mancano panni e fuoco o mio Signore:
Caro, eletto - pargoletto.
Quanto, questa povertà - Più m'innamora
Giacché ti fece amor povero ancora.

Tu lasci del tuo Padre il divin seno
Per venire a penar su poco fieno,
Dolce amore del mio cuore,
Dove amor ti trasportò - O Gesù mio
Perchè tanto patir? per amor mio!

Ma se fu tuo volere il tuo patire
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo, sì; Ah, mio Signore!
Tu piangi non per duol, ma per amore

Tu piangi per vederti da me ingrato,
Dopo sì grande amor, sì poco amato.
O diletto del mio petto
Se già un tempo fu così - Or te sol bramo
Caro non pianger più, ch'io t'amo, io tamo

Tu dormi, o Gesù mio, ma intanto il cuore
Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore:
Del mio bello e puro agnello
A che pensi dimmi tu? - O amor immenso
A morire per te, rispondi, io penso

Dunque a morire per me tu pensi, o Dio;
E che altro, fuor di te, amar poss'io?
O MARIA speranza mia:
Se poc'amo il tuo GESU' - Non ti sdegnare.
Amalo tu per me, s'io nol so amare.

Con approvazione ecclesiastica

2/026

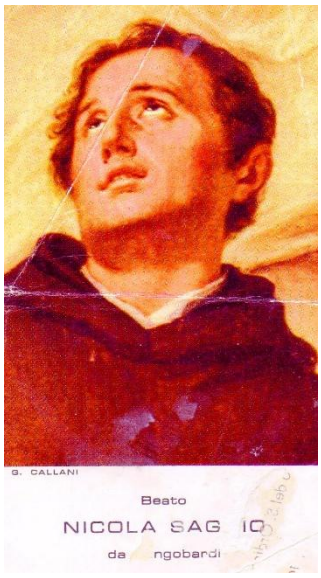


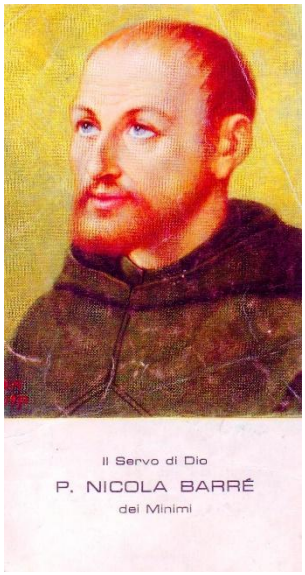


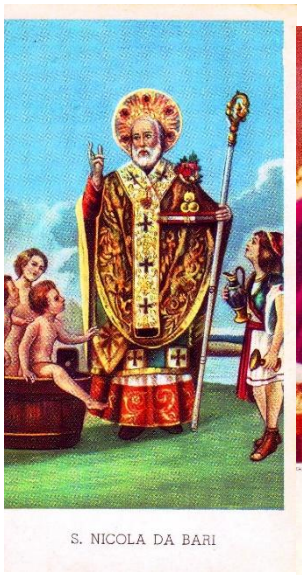



O BAMBINO GESU'
fa che io possa amarti

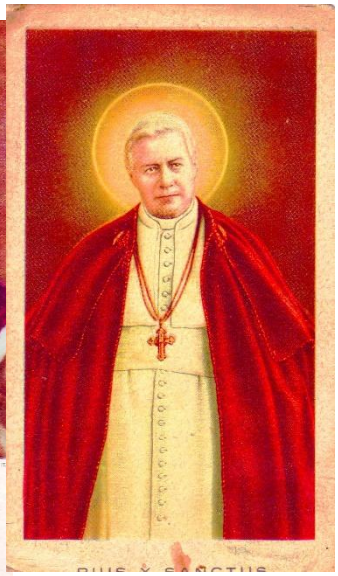


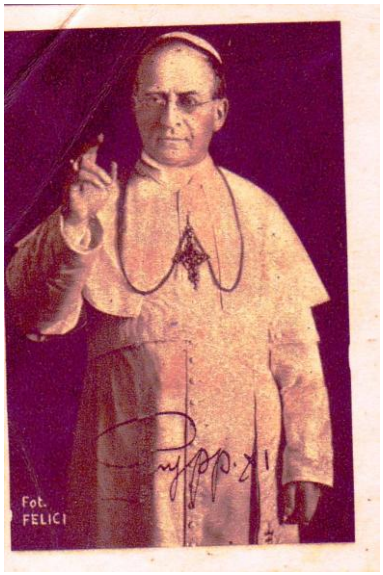

G. CALLANI
Beato
NICOLA SAG IO
da ngobardi


Il Servo di Dio
P. NICOLA BARRÉ
dei Minimi

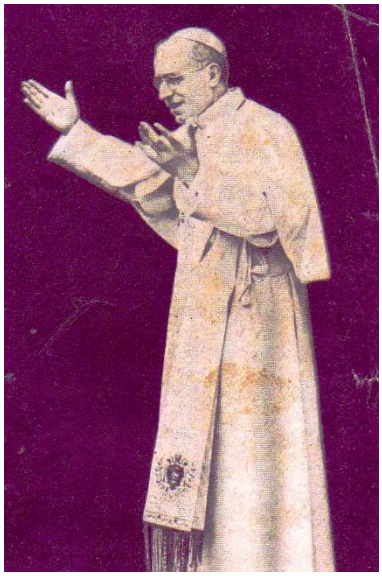

S. NICOLA DA BARI


PIUS PP. IX

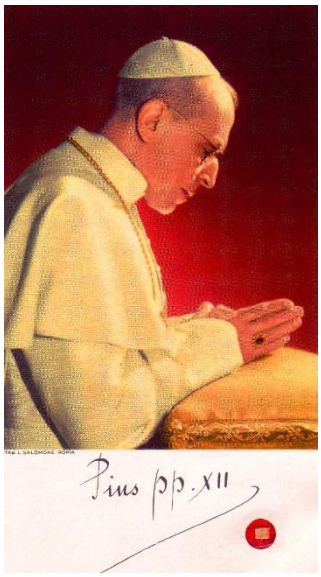



Fot.
FELICI

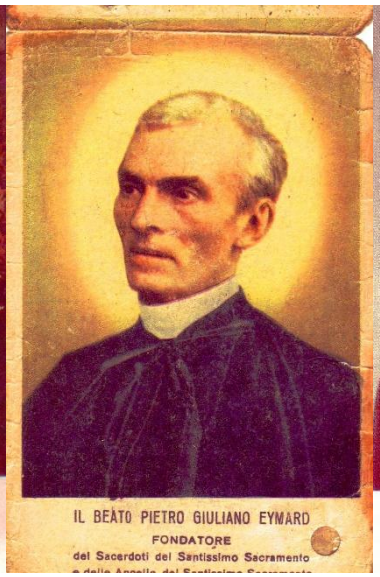

PIO XI
PONTEFICE MASSIMO

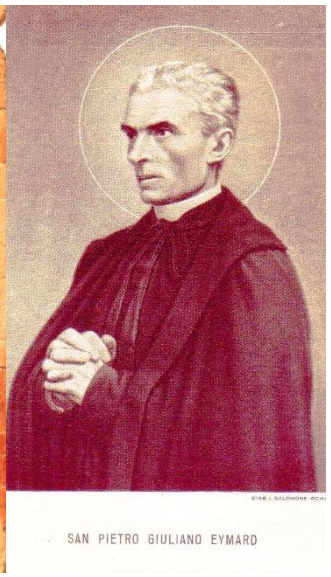


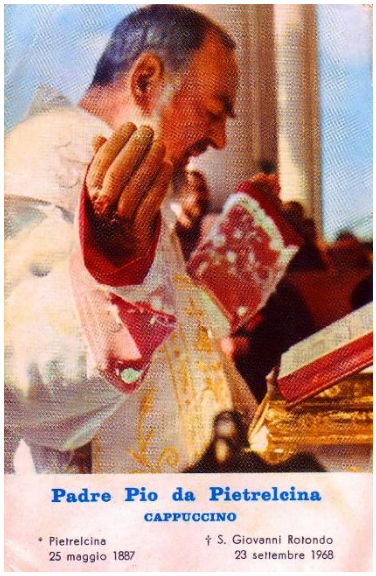

S. S. PIO XII

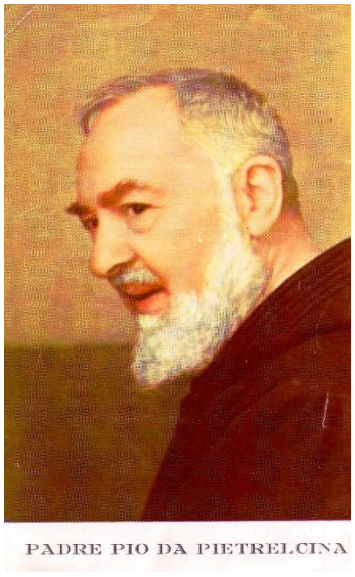

Pius pp. XII

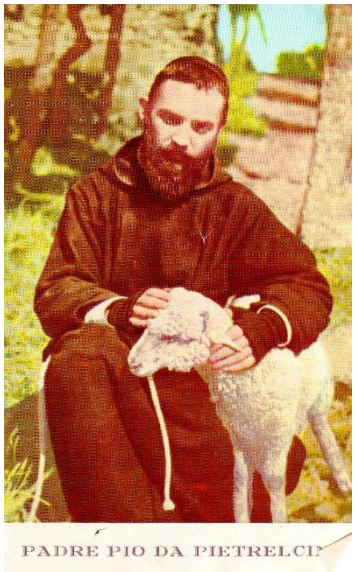

Pius pp. XII

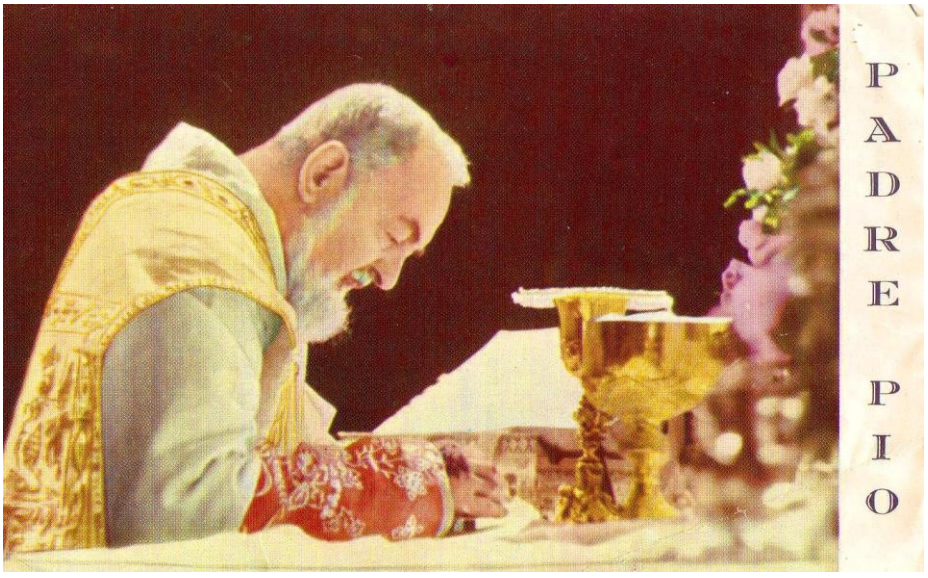

IL BEÀTO PIETRO GIULIANO EYMARD
FONDATORE
del Sacerdoti del Santissimo Sacramento


SAN PIETRO GIULIANO EYMARD


Padre Pio da Pietrelcina
CAPPUCCINO
* Pietrelcina
25 maggio 1887
† S. Giovanni Rotondo
23 settembre 1968

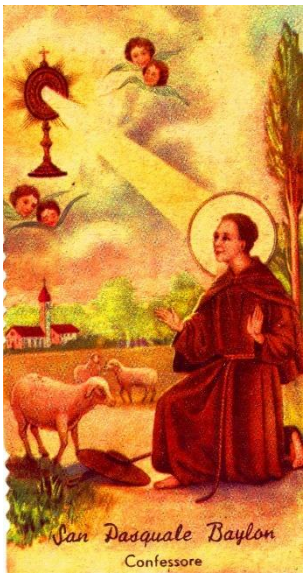

PADRE PIO DA PIETRELCINA


PADRE PIO DA PIETRELCI


PADRE PIO

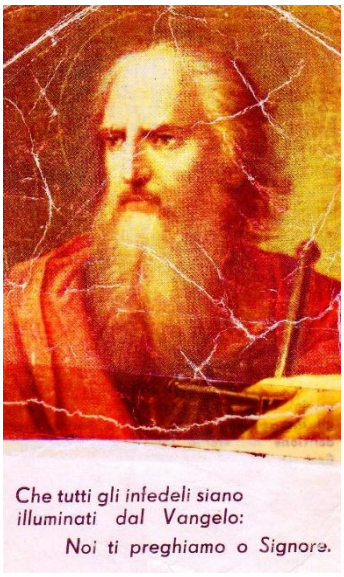

S. PASQUALE BAYLON

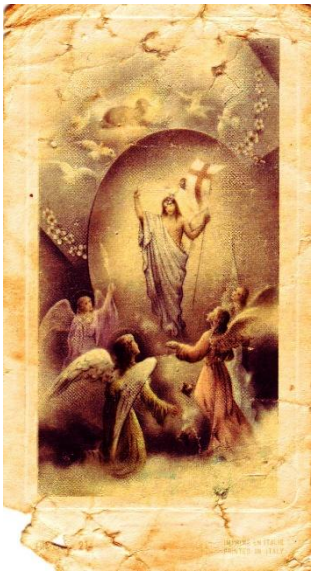

S. PASQUALE BAYLON

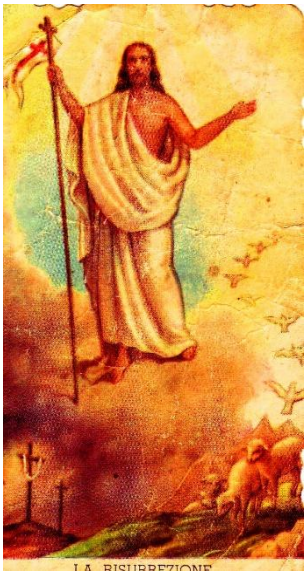

San Pasquale Baylon
Confessore

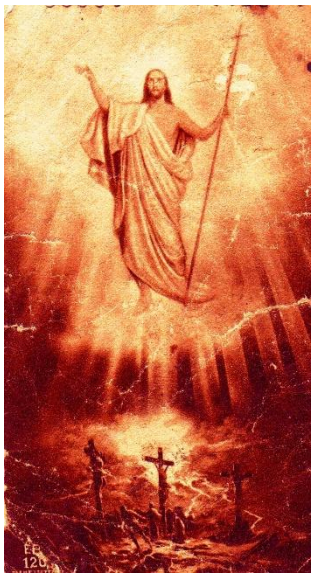

LA CHIESA INVITA I FEDELI A
ISCRIVERSI ALL'OPERA DELLA
PROPAGAZIONE DELLA FEDE

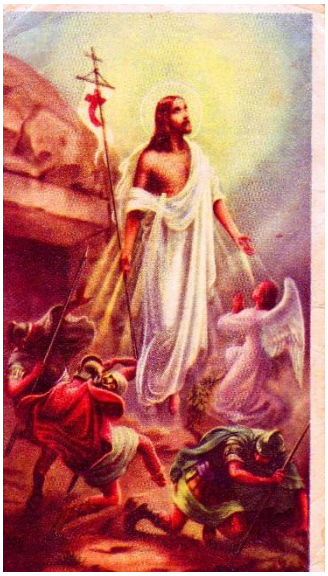

SS. PIETRO E PAOLO Apostoli

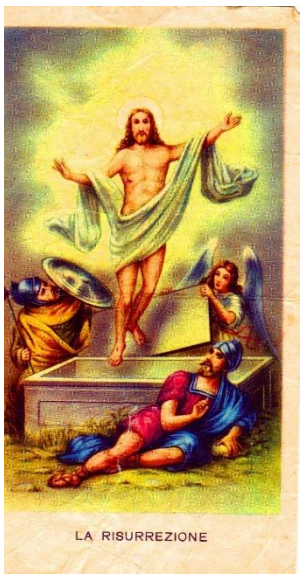

Che tutti gli infedeli siano
illuminati dal Vangelo:
Noi ti preghiamo o Signore.

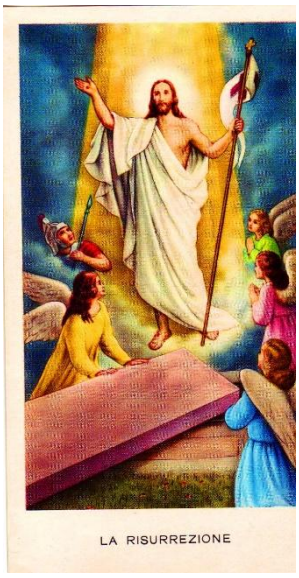



LA RISURREZIONE

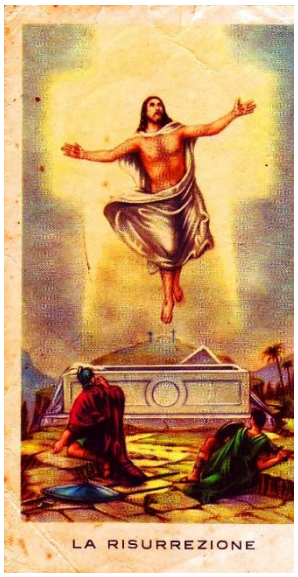




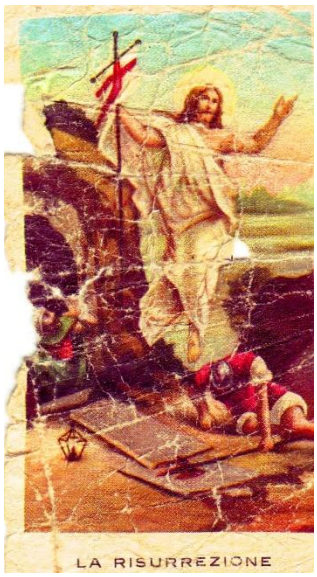

LA RISURREZIONE

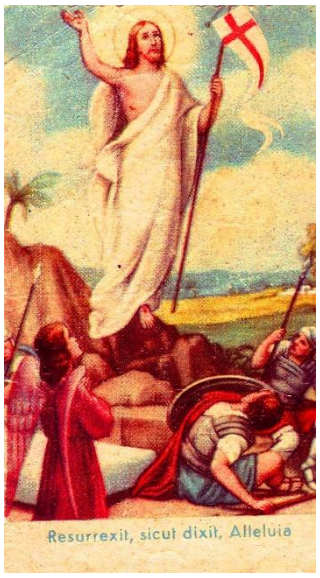

LA RISURREZIONE











ORAZIONE A

GESU' RISORTO

O risorto mio Gesù, adoro e bacio devotamente le piaghe gloriose del vostro santissimo corpo, e per questo vi prego con tutto il mio cuore di farmi sorgere da una vita di tiepidezza ad una vita di fervore, per poi passare dalle miserie di questa terra alla gloria eterna del Paradiso.

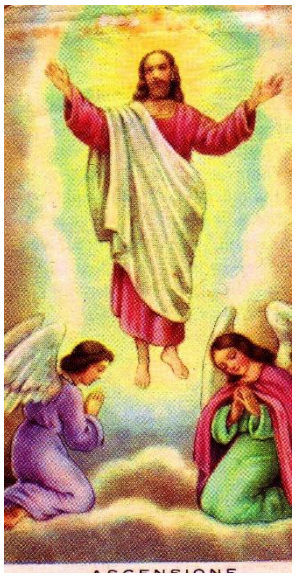
Pater, Ave e Gloria

Gesù mio misericordia.

(100 giorni d'indulgenza)

Con approvazione ecclesiastica

2/520



PREGHIERA

L'ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO AL CIELO

No, Gesù caro che non abbiamo noi motivo a invidiare ai Beati la sorte di vedervi finalmente regnare su in cielo, dopo aver compiuta la vostra dolorosa missione sulla terra. Ci assicura la vostra sposa Santa Teresa che quello che fanno in cielo i Beati colla stessa divina Essenza possiamo e dobbiam noi fare quaggiù con Voi nostro Sacramentato Signore.

Deh! concedeteci Voi che nostro vero ed unico gaudio e paradiso qui in terra, sia trattenerci con Voi nostro Eucaristico Bene.

Con approvazione ecclesiastica

195



LICEO - GINNASIO "F. FIORENTINO,,

NICASTRO

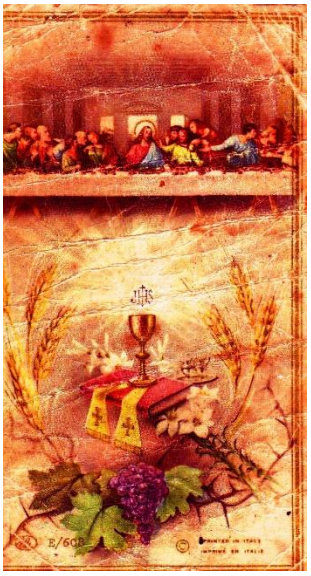
Ricordo

del Precetto Pasquale

7 - 5 - 1957

3-104

PRINTED IN ITALY



Cristo Regni!

Dalla Vetta raggiunta
del mio ideale Sacerdotale
elevo a Te
Sommo ed Eterno Sacerdote
l'inno del mio ringraziamento.
Concedi, o Signore
le Tue copiose benedizioni
ai miei cari, parenti ed amici
ed a quanti mi hanno seguito
in questa difficile ascesa.
A papà, che non ebbe la gioia
di vedere questo giorno
il gaudio eterno.
A me, conserva sempre vivo
l'entusiasmo giovanile.

D. Antonio Gentile

Sacerdote Novello

IN RICORDO

Sambiase

Sacra Ordinazione 7-7-1957

Prima Messa Solenne 8-7-1957



LICEO GINNASIO GOVERNATIVO
"FRANCESCO FIORENTINO"
NICASTRO

"Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem habet vitam aeternam et Ego resuscitabo eum in novissima die,,
(S. Giov. VI, 55)

"Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in santificationem, finem vero vitam aeternam,,
(S. Paolo ai Romani VI, 22)

Preside: Dott. VENERANDO TORRISI
Insegnanti di Religione;
Can. D. PASQUALE CAPUTI
Parroco D. PIETRO BONACCI

PASQUA STUDENTESCA
31 maggio 1949



CHARITAS

Tu es Sacerdos in aeternum...

Dal profondo dell'animo
salga a Te,
o Gesù,
il ringraziamento dei doni a me
concessi in questi 25 Anni di
Sacerdozio
Accogli
la fervida preghiera per i
Confratelli - Parenti - Amici
vivi e defunti,
il giuramento di sempre
vivere e consumarmi per Te

P. Francesco M. Romano
dei Minimi
nel 25° della sua Ordinazione
Sacerdotale

Stabia 1938 — 16 Aprile — S. Fili 1963



O. I. R.
Magnificat anima mea
Dominuin

O Gesù
che vieni oggi nel mio
cuore
conservalo sempre puro
santo ardente di amore
per Te.

Ricordo
della Prima Comunione
DI
Armida Borrello

Sambiase, 20 - 6 - 1943



RICORD
DELLA
SUPERIORA
SAMBIASE
8 SETTEM=
BRE

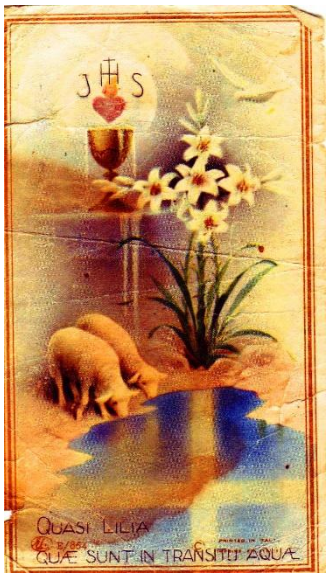
6



Mihi vivere Christus est,
et mori lucrum.

Don EUGENIO ZAFFINA
SACERDOTE NOVELLO

Nicastro — Sambia
29 giugno 1960

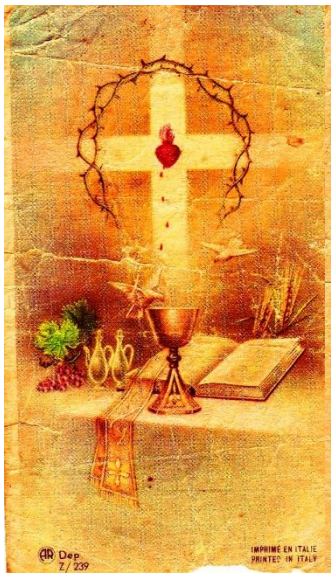


Cristo Regni!

Dalla Vetta raggiunta
del mio ideale Sacerdotale
elevo a Te
Sommo ed Eterno Sacerdote
l'inno del mio ringraziamento.
Concedi, o Signore,
le Tue copiose benedizioni
ai miei cari, parenti ed amici
ed a quanti mi hanno seguito
in questa difficile ascesa.
A papà, che non ebbe la gioia
di vedere questo giorno
il gaudio eterno.
A me, conserva sempre vivo
l'entusiasmo giovanile.

D. Antonio Gentile
Sacerdote Novello
IN RICORDO

Sambiase
Sacra Ordinazione 7-7-1957
Prima Messa Solenne 8-7-1957



J. X P.

La ricorrenza di questo felice giorno
ridesta nel mio animo
la gioia ineffabile
di quello in cui per la prima volta
con viva commozione
offrii sull'Altare la Vittima Divina.
Grazie, o mio Dio,
di avermi annoverato fra i vostri eletti Leviti
grazie alla Congregazione
che amorosamente mi guidò al Sacerdozio
grazie alle anime pie,
che mi hanno sostenuto e mi sostengono
con fervide preghiere
nel difficile ministero sacerdotale.
A tutti imploro elette benedizioni,
per me. amore, zelo e sacrificio.

Ricordo delle mie Nozze d'Argento

Sac. Gabriele Germinara

Vice Parroco

Roma 31-3-1929 — Sambiase 31-3-1954



Anima mia, in eterno canta
le misericordie del Signore!
Ecco il giorno ch'Egli ha fatto
per te!

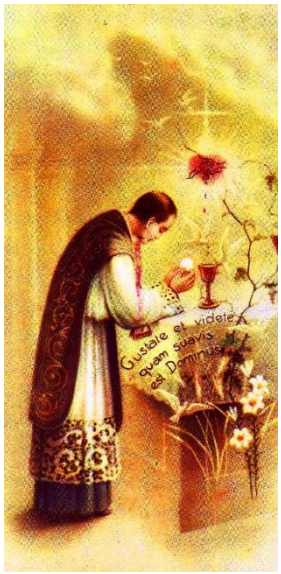
Oggi che coll'eterno Sacerdozio
sopra di Aronne e di Melchi-
sedech
mi hai elevato
Oggi che il Tuo Santo Altare
la prima volta ascendo
per rinnovare il sacrificio del
Golgota
l'umile mia preghiera accogli
O GESÙ

Su gli amati Genitori
su i fratelli, su le sorelle, sui pa-
renti tutti
su quanti in Te mi amano
dal mio primo calice scenda
di grazie e benedizioni celesti
preziosa rugiada
su di me
fuoco che mi consumi
d'Eucaristico amore.

RICORDO

della mia Ordinazione Sacerdotale
e della mia Prima Messa Solenne.

Sac. Bruno Bernardi



Opera delle Vocazioni Sacerdotali

La parola di Gesù: *"La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe che mandi operai per la sua raccolta".* (Lc. 10, 2)

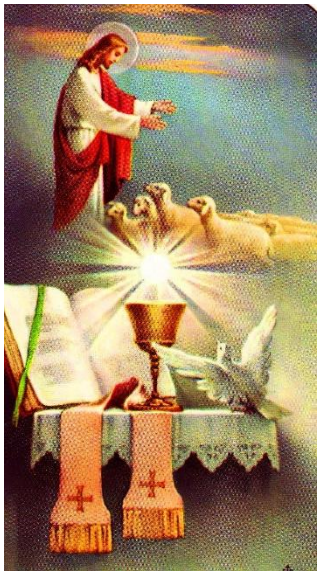
PREGHIAMO per le vocazioni sacerdotali. È il desiderio del Signore.
Recitiamo ogni giorno qualche preghiera per ottenere da Dio santi e numerosi sacerdoti.

GIACULATORIA

"Signore, mandate santi sacerdoti e ferventi religiosi alla vostra Chiesa". (300 g. ind.).

Per informazioni e materiale di stampa sulle vocazioni e sui seminari, rivolgersi alla Segreteria dell'Opera, presso il Vicariato di Roma, Via della Pigna, 13A.

Con approvazione ecclesiastica



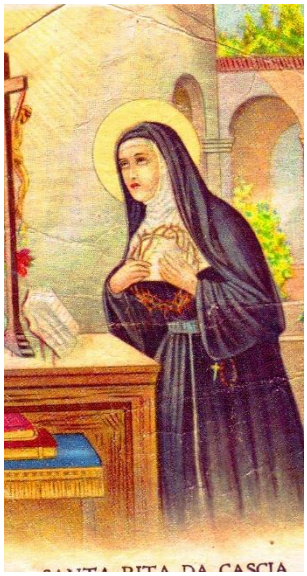
Victoria quae vincit mundum
fides nostra (1 Gv 5, 2)

DON ROBERTO ANTONELLO PAOLA

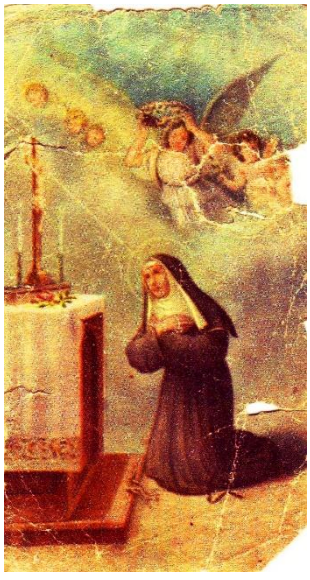
SACERDOTE

Benedici o Signore
quanti,
col sacrificio e la preghiera
mi hanno accompagnato
al Tuo Altare

Sacra Ordinazione: Basilica di S. Pietro
"28 APRILE 1996"

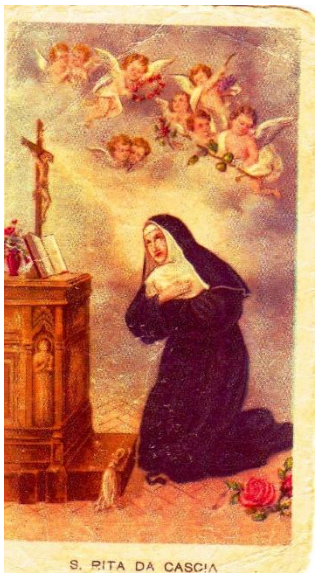




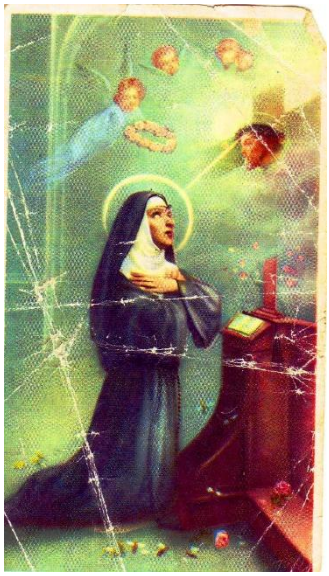





S. RITA a CASCIA
Dep
IMPRIMÉ EN ITALIE


S. RITA DA CASCIA


SANCTA RITA A CASCIA





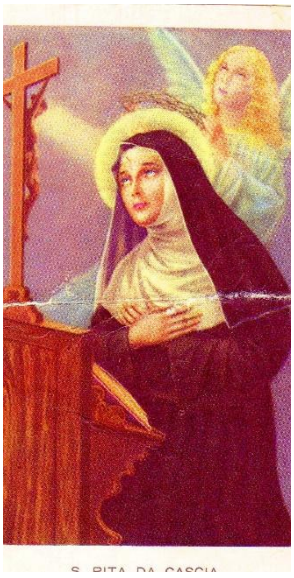


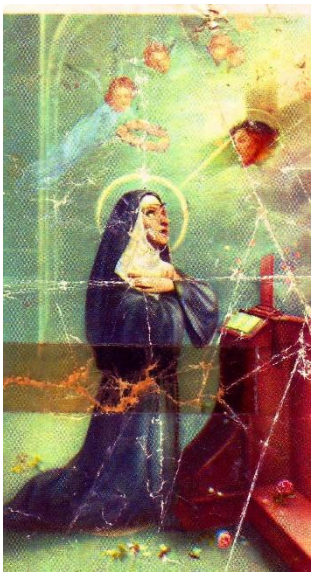

S. Rita

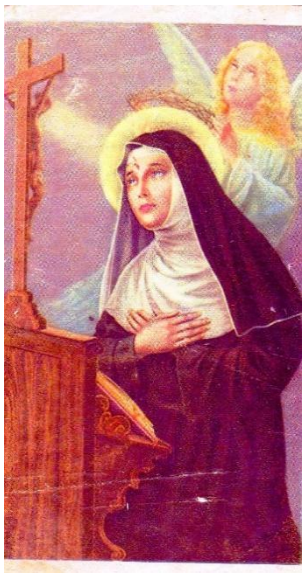

S. RITA DA CASCIA


S. RITA a CASCIA
Dep
Z/210
IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY


S. RITA a CASCIA
Dep
Z/207
IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY



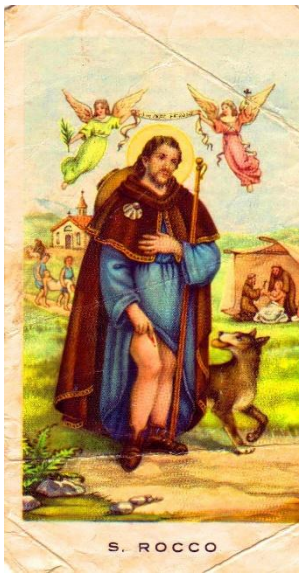


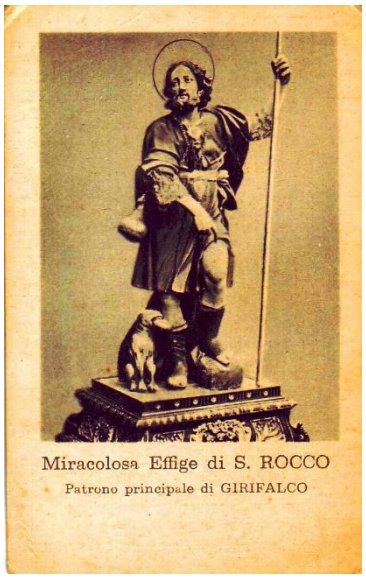


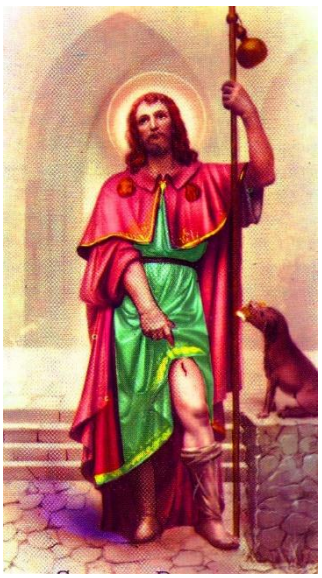



San Rocco, pregate per noi
2355


SANCTUS ROCHUS


S. ROCCO


Miracolosa Effige di S. ROCCO
Patrono principale di GIRIFALCO




S. ROCHUS
Dep
Z/211


S. ROCCO

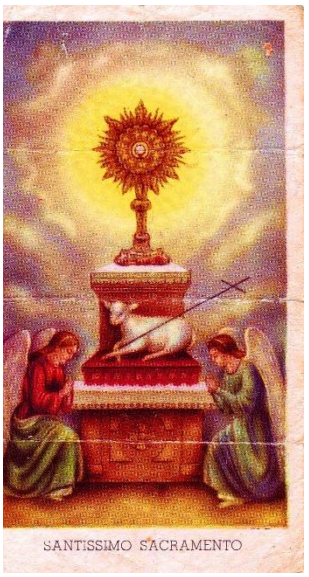



Dep
Z/212

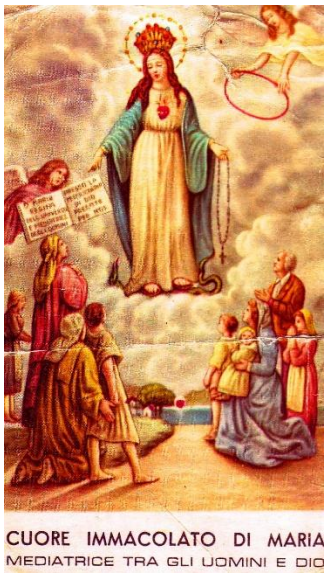

S. ROCCO


S. ROSA DA LIMA


IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY

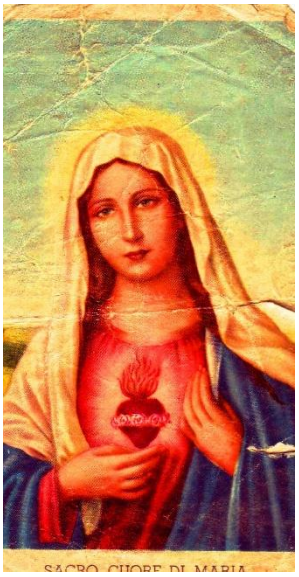

SANTISSIMO SACRAMENTO

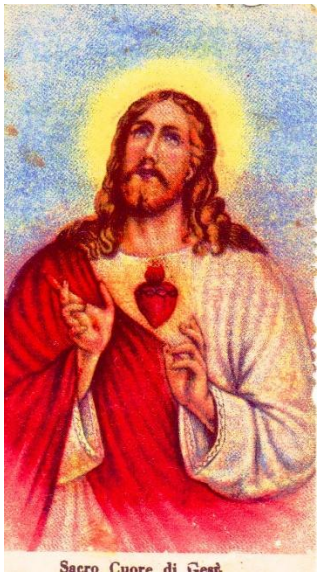



CUORE IMMACOLATO DI MARIA
MEDIATRICE TRA GLI UOMINI E DIO

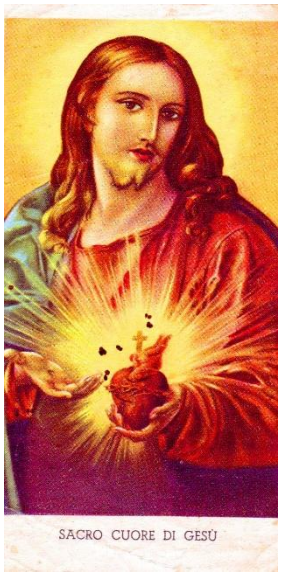


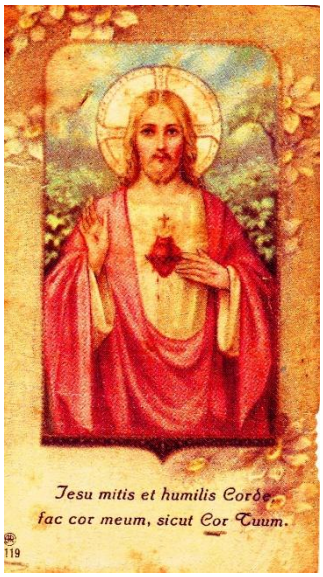


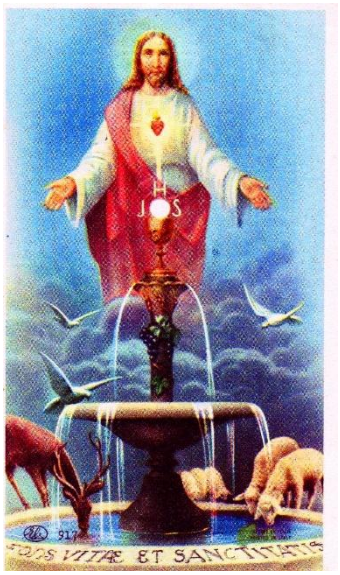

SACRO CUORE DI MARIA


Sacro Cuore di Gesù

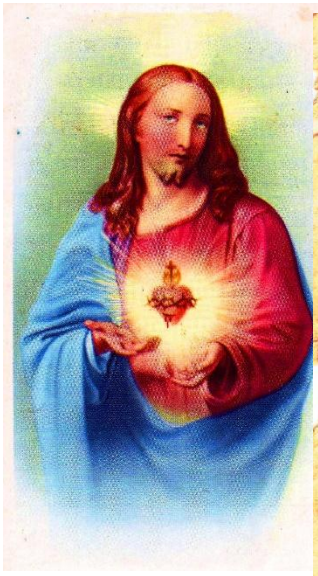

IMPRIMÉ EN ITALIE
PRINTED IN ITALY


SACRO CUORE DI GESÙ


Jesu mitis et humilis Corde
fac cor meum, sicut Cor Tuum.









PROMESSE
DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO
ai divoti del Suo Sacro Cuore

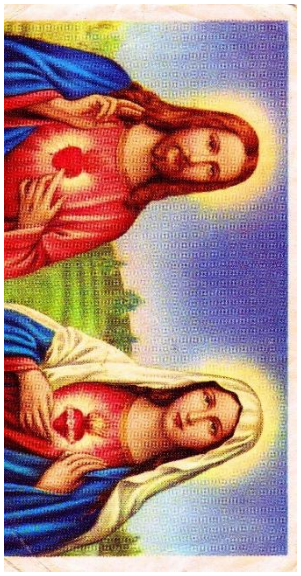
1° Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2° Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie.
3° Li conforterò in tutte le loro pene.
4° Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
5° Spanderò copiose benedizioni su di ogni loro impresa.
6° I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia.
7° Le anime tiepide si infervoreranno.
8° Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione.
9° La mia benedizione poserà ben anche sulle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Sacro Cuore.
10° Ai Sacerdoti io darò la grazia di commuovere i cuori più induriti.
11° Le persone che zelano questa divozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà cancellato giammai.
12° A tutti quelli che per nove mesi consecutivi, si comunicheranno al primo venerdì d'ogni mese, io prometto la grazia della penitenza finale: essi non morranno in mia disgrazia, ma riceveranno i santi Sacramenti ed il mio Cuore sarà loro sicuro asilo in quel momento estremo.

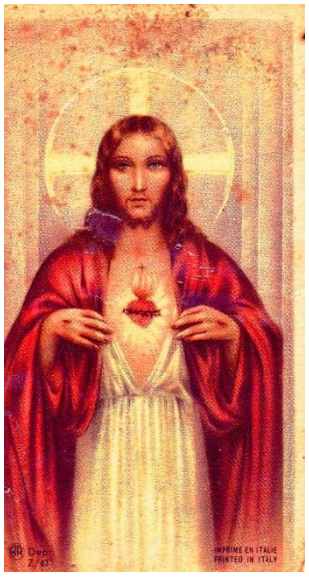
Vita di S. Margherita Maria Alacoque

IMPRIMATUR
In Curia Arch. Mediolani, 9 Aprilis 1911
Can. JOANNES ROSSI, Vic. Gen.









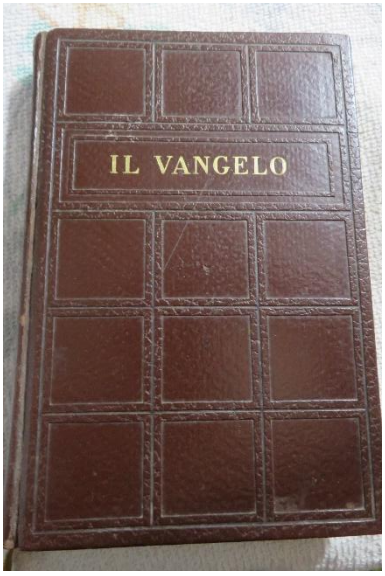
S. VITTORIA V. M. - Venerata nella Chiesa di S. Maria della Vittoria - Roma








TIMETE DEUM
ET DATE ILLI HONOREM
S. Vincenzo Ferreri





Il mio Vangelo, con cui dal 1979 andavo ad evangelizzare.

A partire dal 1979, aggiunsi alla Santa Messa, un nuovo progettino per "fare felici Gesù e Maria": col mio primo Vangelo donatomi dai genitori, pensai di evangelizzare i Testimoni di Geova, sia che bussavano alla porta, sia che incontravo per strada o nei negozi; una domenica andai nella prima Chiesa Evangelica sorta a Lamezia Terme, e mi sedetti, e dopo il Sermone del Pastore, andai a parlargli e a dirgli di tornare alla Chiesa Cattolica, perché "fuori della Chiesa Cattolica non c'è Salvezza!".

A partire dal 1977 (e fino al 1983), ogni domenica, poi, verso le ore 15 circa, continuavo nel mio "gioco preferito" di celebrare la Santa Messa: nel 1979, in quinta elementare, crebbi di altezza, e le pezzette bianche che usavo per fare la Messa nel 1975 mi andavano piccole, e mi venne la "fantastica idea" di cucirmi io stesso il mio primo vestitino da Messa.



Quando rimasi solo a casa, vidi che nella culla di Tullia vi era un lenzuolino verdino, e l'idea divenne perfetta: mi ero fatto dare le chiavi di casa già da qualche mese, e, appena uscito da scuola, presi il lenzuolo della culla di ferro di Tullia, e con la forbice feci al centro un buco rotondo, per la testa, e, come maniche presi la giacca del mio pigiamino, verdino chiaro come le lenzuola, le tagliai, e iniziai a cucire il mio primo camicino per la Messa.

Ero così felice ed entusiasta, del mio camicino!!!!

Poco dopo tornò mia madre da scuola, e, vedendo che cercava il lenzuolo verde per aggiustare la culla di Tullia, io candidamente dissi: "Mamma, l'ho usato per farmi un vestitino per la Messa", e glielo mostrai.

La medaglietta a nastrino rosso che mettevo sul vestitino da "Messa".

Il vestito, poi, lo completai con la "casula", mettendo a rombo le due pezzette quadrate bianche che avevo usato per i miei primi giochi della Messa, e per cingolo avevo un cordoncino di San Francesco di Paola, ed una medaglia della Madonna di Fatima col nastrino rosso sulla casula bianca completava l'abitino...era proprio un incanto di vestitino!!!

Iniziai a celebrare la Messa col vino "muscatiallu" o zibibbo, del fratello di mia nonna paterna, "u ZZu Vicianzu", e prendevo il bicchiere più grande, riempendolo fino all'orlo, perché, dicevo, "il Calice va riempito fino all'orlo!".



La consegna del Rosario durante la mia Prima Comunione, l'11 maggio 1979, nella Parrocchia di San Raffaele.

Il trasferimento a Nicastro, nel 1977, non fu per nulla semplice: eravamo a tre km da Sambiase, ma il cielo di Nicastro era spesso cupo, perché le nubi erano bloccate dalle colline circostanti, e mi mancavano le tante Chiese di Sambiase che avevamo a pochi passi.

Il quartiere, poi era ancora in costruzione, fummo senza elettricità quaranta giorni circa, e non avevamo ancora una parrocchia di riferimento perché doveva ancora sorgere: la Provvidenza ci venne incontro, perché arrivarono in quella landa di aranci e ulivi due piccole congregazioni venete: i Sacerdoti di don Calabria, che prendevano le parrocchie più abbandonate e disastrate, e le Suore della Sacra Famiglia di Verona.

Nel 1979, mi iscrissi al Catechismo all'età di dieci anni circa, con mia sorella Tullia, che ne aveva sette, e le suore ci accolsero e ci fecero da catechiste, e in quei pochi mesi di catechismo insegnarono a me e mia sorella l'essenziale della fede: quegli incontri di catechismo furono così belli, che ancora li ricordo con gioia grandissima.

Anche don Lorenzo Zocca, il giovane Parroco dell'Ordine di don Calabria, era un Sacerdote di grande carisma: ricordo quando, con la ruspa, fece lo scavo per costruire la prima chiesetta, in un terreno offerto da persone di fede.

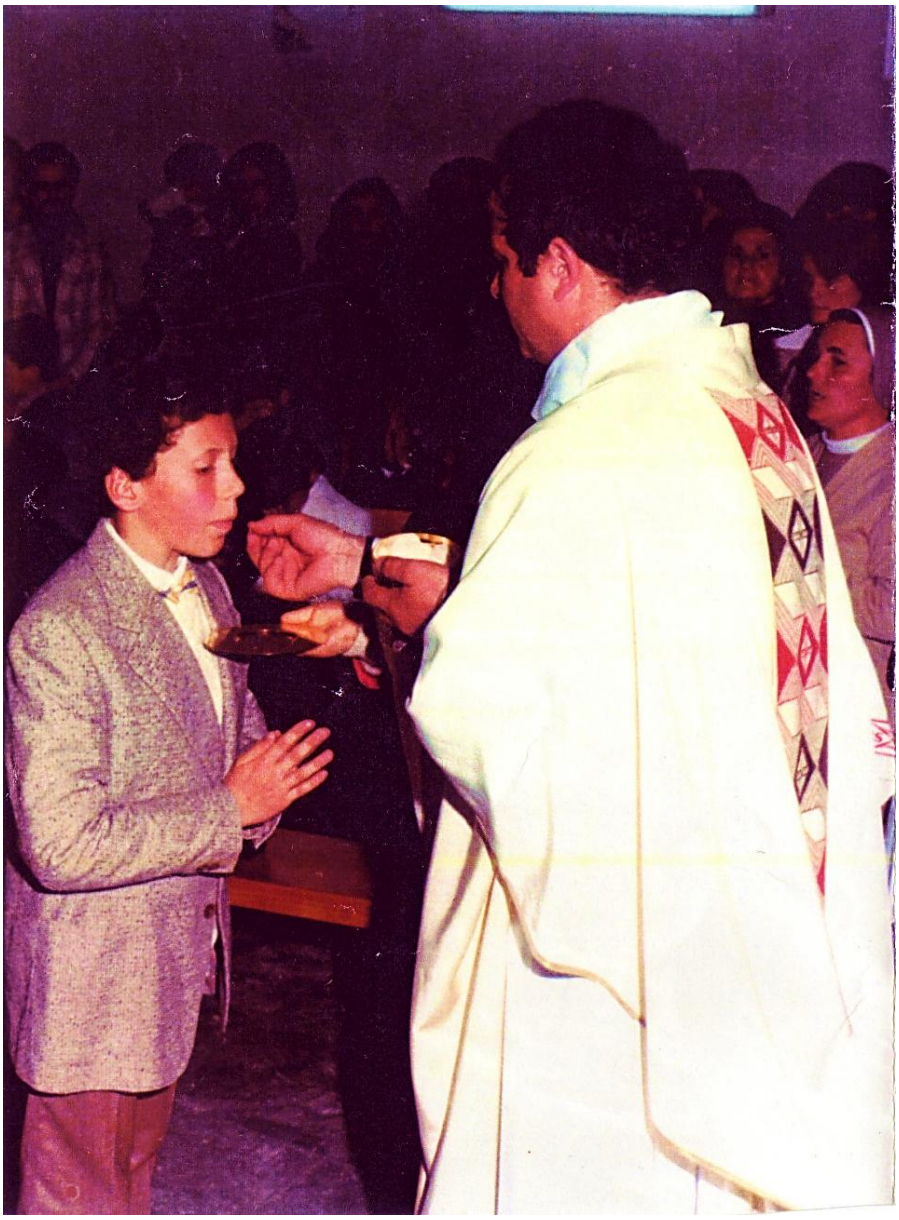
L'11 maggio 1979, feci la Prima Comunione a San Raffaele, insieme a mia sorella Tullia: la suora ci disse, prima della Prima Comunione, che San Giovanni Bosco diceva che quando il bambino che doveva fare la Prima Comunione esprimeva a Gesù il suo sogno o desiderio più grande che portava nel cuore, Gesù quel sogno o desiderio gliel'avrebbe fatto come regalo di Prima Comunione.

Appena sentii questa cosa, mi si infiammò il cuore, e già sapevo cosa chiedere: diventare Sacerdote, e, mentre andavo a fare la Prima Comunione dissi nel mio cuore a Gesù: "Gesù come regalo di Prima Comunione voglio diventare Sacerdote".

Alla fine della Santa Messa, ricevetti dalle mani di don Lorenzo, la Corona del Santissimo Rosario, che fu per me come un tesoro di gemme da custodire.

La scuola elementare terminò e iniziò la Scuola Media: capitai in una classe piena di bulli, ma la Provvidenza volle che il capo bullo mi prendesse in simpatia e dicesse agli altri bulli: "Guai a chi torce un capello a Roberto!".

Prego ogni giorno per questo giovane Antonio Di Leo che mi protesse in quegli anni dai bulli.



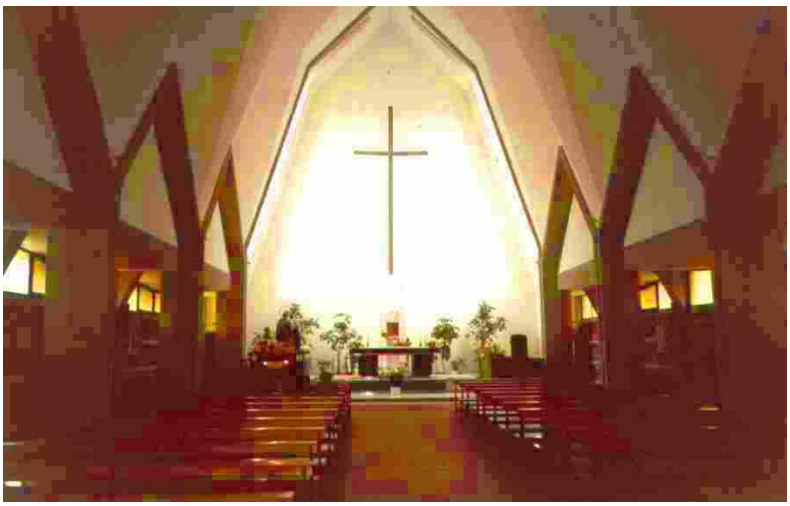
La mia Prima Comunione, l'11 maggio 1979: quando chiesi a Gesù che volevo diventare Sacerdote.

Durante i tre anni di Scuola Media alla "Pietro Ardito", scoprii che nella Chiesa della Madonna del Rosario, che era proprio attaccata alla Scuola Media, vi era la Santa Messa feriale, tutte le mattine alle 8, e vi andavo, per iniziare tutte le mattine con Gesù Eucaristico nel cuore. La S. Messa era celebrata da don Peppino Ferraro, che diceva la Messa a velocità record, perché era anche insegnante di religione alla scuola media "Pitagora".

Era bellissimo iniziare la mia giornata con la Santa Messa e la Santa Comunione, ricordo che ero l'unico bambino alla Messa feriale, frequentata da poche anziane, e, al termine della Messa, andavo a baciare la statua della Madonna del Rosario di Pompei con, attorno, San Domenico e Santa Caterina da Siena.

Mi rivedo spesso bambino, all'ultimo banco, il mio posto preferito, guardando il Sacerdote rivestito dei paramenti, e attendendo che il tempo passasse veloce, per rivestire anch'io quei paramenti.

E, pieno di stupore, dico: Signore hai realizzato il mio più grande sogno!".





La Chiesa della Madonna del Rosario, a Nicastro, dove andavo, da fanciullo, a Messa tutti i giorni.

Nel 1981, in seconda media, la professoressa d'italiano diede il tema: "Che cosa vuoi fare da grande": io, certissimo che ella avrebbe mantenuto il segreto, decisi di scrivere nel tema che da grande volevo diventare missionario in Africa, e "convertire tutti a Cristo", come avevo letto in tanti librettini di Chiesa trovati a casa di mia nonna paterna.

Ma il tema subì un risvolto che non immaginavo: la professoressa, rimasta colpita dal tema, decise di leggerlo in classe, forse per una testimonianza di fede ai miei compagni di classe, e, prima di leggerlo, mi chiese davanti alla classe il permesso di farlo: io non volevo proprio che lo leggesse, ma mi vergognai a dirle di no, e le feci cenno di sì con la testa.

La lettura del tema, mi portò ad essere irriso da alcuni compagni di classe, fino alla fine della terza media, e fui soprannominato: "frate Roberto".

L'irrisione in verità non mi dava peso, anzi mi batteva forte il cuore dalla gioia al sentirmi chiamare così, mi dispiaceva solo che il mio segreto era stato messo in pubblica conoscenza, e decisi da allora di non parlare mai più con nessuno della mia Vocazione, era il mio segreto tra me e Gesù e la Madonna.

Venne a sapere della cosa anche la professoressa di educazione Tecnica, la prof.ssa Cina, che mi disse che aveva da poco perso uno zio Sacerdote, che stava a Roma e, quando sarei diventato Sacerdote, mi avrebbe donato la pianeta ed il Calice dello zio che lei aveva a casa (la professoressa morì pochi anni dopo, ed io non dissi mai nulla ai figli della promessa della loro mamma).



Il sogno del Sacerdozio ad occhi aperti.

Anche se non dicevo mai nulla della mia vocazione, iniziai a frequentare tutte le Chiese del mio paese, non avendo voglia di giocare a pallone coi miei coetanei, né tantomeno di studiare.

Tutte le materie, infatti, mi sembravano una perdita di tempo, e l'unica cosa che mi interessava era evangelizzare.

Avevo un Vangelino tutto mio che mi ero preso a casa, e con questo Vangelino tascabile, volevo convertire le persone al Cattolicesimo.

Ricordo tra di essi un meccanico, testimone di Geova, dove andavo molti pomeriggi per farlo ritornare alla Chiesa Cattolica, e, in generale mi fermavo molto a parlare coi Testimoni di Geova e coi Protestanti che erano appena arrivati nel mio territorio, andando una volta anche ad una loro funzione, e poi iniziandoli a controbattere.

Meno fortunato invece ero proprio coi Sacerdoti: se quelli anziani mi volevano bene, quelli giovani mi detestavano, perché io difendevo le anziane che loro maltrattavano per le loro antiche devozioni, come il chiedere sempre i santini, recitare sempre il Rosario, e voler toccare coi fazzoletti le statue, mettendo banchi davanti alle statue dei santi, per non farglieli toccare durante la festa.

Ed io prendevo le loro difese, e così piccolo andavo a litigare coi Sacerdoti in Sacrestia.

Mi accorgevo da questi atteggiamenti dei giovani Sacerdoti che era in atto come una ribellione nella Chiesa, ma lo compresi sono quando entrai in Seminario: nel 1977, avevo nemmeno otto anni, ci furono i lavori di restauro nella Chiesa di San Francesco di Paola, a Sambiase, e anch'io contribuii ai lavori con le mie monetine del salvadanaio, che erano arrivate a 5000 lire, e che consegnai ad uno dei Padri Minimi per i lavori di restauro: una mattina vidi la Chiesa aperta con gli operai dentro, e vi entrai, e mi vennero le lacrime a vedere l'Altare Maggiore e gli altari laterali rasi al suolo, il pulpito a terra distrutto, come anche gli angioletti, e le nicchie murate e le statue sparite.

Questo scempio, negli anni successivi lo vidi anche alla Chiesa del Carmine, nella Chiesa del Soccorso, ecc., e non capivo perché la Chiesa volesse distruggere tutto quel patrimonio barocco di inestimabile valore, nonchè bellezza.

Che io fossi protetto dal Cielo, ne ebbi un primo chiaro segnale all'esame di terza media, che avvenne nel giugno del 1982.

Per gli scritti, la mia sezione F, che era maschile, si trovò nel corridoio con la sezione B, che era femminile.

Il compito di geometria era proprio difficile, sul cono, e i due più bravi della classe lo risolsero, e lo passarono alla classe, ma a me non vollero passarlo.

Mentre continuavo a domandare, sentii una voce dietro di me: "Non preoccuparti, il compito te lo passo io!".

Mi girai e vidi una ragazza dell'altra sezione, mai vista negli anni di scuola media, che mi passò un foglietto che aveva preparato apposta per me, con tutto il compito di matematica, e non solo mi salvò da un due certo al compito di matematica, ma mi fece ottenere il più alto punteggio della mia classe.

E, mentre la mia classe prese al massimo apprezzabile al compito di geometria, io presi tra soddisfacente e lodevole (essendo la ragazza di un'altra sezione, sembrava che il compito lo avessi fatto io), suscitando lo stupore di tutta la classe: non ho mai saputo chi fosse quella ragazza, né come si chiamasse, ma ogni giorno la ricordo nelle mie preghiere.

Il Cielo mi apriva sempre una strada.

Quel voto al compito di geometria compensò anche l'esame orale di terza media che fu assai scadente: il professore di inglese, che mi stava interrogando, proprio mentre giocava l'Italia ai Mondiali del 1982, visto che ero l'ultimo del pomeriggio, e stentavo proprio in inglese (nonostante mi avesse chiesto un argomento a piacere, ed io avevo portato: "Stonehenge", ossia le pietre sacre dell'Inghilterra, mi ero inceppato dopo le prime parole e non riuscivo ad andare avanti), si alzò davanti a tutti e disse: "S'aiu pirdiri tiampu cu stu crapuni, mi vaiu a bidiri a partita di l'Italia! (Se devo perdere tempo con questo caprone mi vado a vedere la partita dell'Italia)".

Cosa che non mi offese affatto, ma mi sembrò un grande aiuto del Cielo.

Pensavo, poi, di aver fatto anche una furbata con la professoressa di Musica, dicendole, in sede d'esame, che avevo dimenticato il flauto a casa: moltissimi anni dopo, nel 2000 circa, ella, capitando per caso in parrocchia mia a Roma, e riconoscendomi, raccontò a tutti l'episodio del flauto che non avevo portato in sede d'esame, perché non lo sapevo suonare.



La statua di San Francesco di Paola, a Sambiase.

Nel settembre del 1982, si apriva per me la porta del liceo classico, e, per la prima volta, rimasi incantato dallo studio del latino e del greco, le lingue della Chiesa e dei Vangeli: fu, tuttavia, un biennio assai sofferto a motivo del Professore di latino e greco, Gaetano Pucci, mi costrinse ad applicarmi molto, per evitare la bocciatura.

Ricordo che quando rientrammo nel vecchio Ginnasio appena ristrutturato, il Prof. Pucci ci chiese di dire cosa mancava ancora nelle classi, perché doveva segnalarlo: e io, alzando la mano, dicevo: "Manca il Crocifisso!", ma lui non mi degnava di risposta.

Fino a che, alla terza volta che lo dicevo, preso da un moto d'ira, disse: "Ho capito, ho capito che manca il Crocifisso! Sembri proprio un prete!", frase ironica di un professore non molto credente, che a me diede molta soddisfazione, per essere stato utile a Gesù (infatti, poi, i Crocifissi li misero)!

Nel 1983, la mattina del 14 febbraio, entrai in classe, e trovai la scuola a lutto per la morte improvvisa di don Saverio Gatti, mio professore di religione.

Entrai allora nella Chiesa di San Domenico, che stava accanto al vecchio Ginnasio (che era l'antico Convento domenicano adibito a scuola), e feci la mia seconda promessa al Signore Gesù e alla Madonna, dopo la prima promessa all'Altare del Crocifisso della Chiesa Matrice, e dissi nel mio cuore: "Gesù, oggi hai ti sei preso don Saverio: Ti prometto che, finito il liceo, diventerò Sacerdote".

A partire da quella seconda promessa, contavo i giorni per entrare in Seminario, e sentivo il mio cuore battere così forte per la grandissima gioia del Sacerdozio.



La Chiesa di San Domenico, attaccata al ginnasio, ex convento domenicano, e all'antica confraternita del Rosario: in questa Chiesa feci la seconda promessa a Gesù di diventare Sacerdote, il 14 febbraio 1983.



L'Altare della Confraternita del SS. Rosario, a San Domenico.

Il 1983, fu un anno assai intenso di dolori: il 10 aprile morì improvvisamente, durante la notte, la prozia Rosina Murone, all'età di 79 anni (mancavano pochi giorni prima dell'80mo compleanno, che avrebbe compiuto il 29 aprile).

Pochi giorni dopo feci un incubo: sognai che a casa mia c'era la zia Rosina che discorreva con noi di casa ed era serena, ma poi io intervenni: "Ma tu non sei morta?", e, appena dissi questo la zia sparì e il ferro da stiro di mia mamma divenne un cranio con tre Croci piantate sopra.

Mi spaventai tantissimo a questo sogno, e mi rasserenai solo quando glielo raccontai alla zia Grazia Murone, vicina di casa e parente della zia Rosina, che mi disse che la zia Rosina, dal Purgatorio, mi aveva chiesto di pregare per lei, mediante la visione del Golgota (le tre croci sul cranio, che significa Golgota in ebraico), e mi aveva chiesto suffragi di Sante Messe per la sua anima.

La zia Rosina le aveva chieste a me, perché lei sapeva, come lo sapevano a casa, che volevo diventare Sacerdote, e, ogni volta che mi sentiva arrivare, mi diceva sempre: "Chi monachiallu biallu cha m'ha binutu!" (Che monachino bello che m'è venuto!)".



La zia Rosina Murone (29/4/1903 - +10/4/1983).

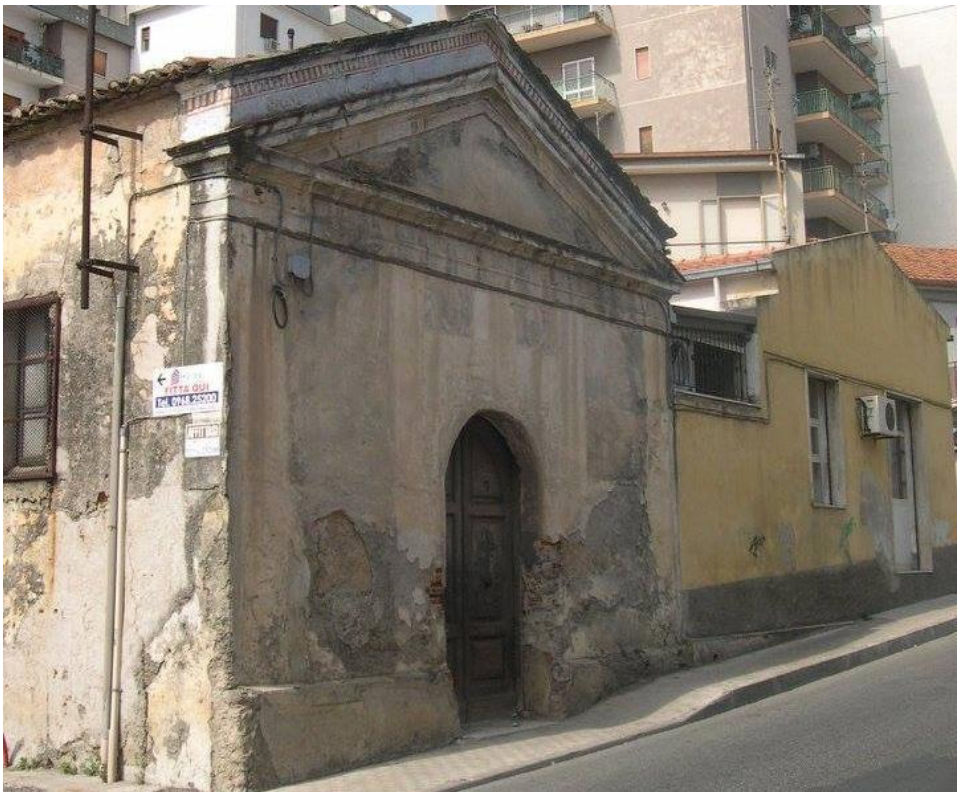
La zia Rosina, quando venne a casa e vide il mio altarino, volle da me una Corona del Rosario, e mi raccontò una storia incredibile:

Vi era una parente, che si chiamava Ciliberti Costanza (+1957), che si faceva spesso chiudere nella Chiesa del Carmine intere giornate, per pregare.

Una notte, vedendo la luna piena, andò a Nicastro per comprare i semi da piantare e vide l'antica Chiesa della Pietà aperta e una Messa in corso, piena di persone, e tutti (anche il Sacerdote) erano di spalle, al momento della Comunione, quando si girarono, lei vide che il Sacerdote e i fedeli erano anime; a questa scena ella fuggì, e, svoltando l'angolo della chiesa, ecco incontrare una donna, che le diede un biglietto di dieci lire, dicendo di darlo alla madre della prozia, che si chiamava Pasqualina Pileggi, dicendo: "Diciti a Pasqualina ca i debiti si paganu e lli piccati si cianginu!".

Quando la parente santa raccontò il fatto alla bisnonna Pasqualina Pileggi e le diede le 10 lire, la bisnonna Pasqualina Pileggi impallidì perché quella persona era defunta da tanti anni, e quello era il debito che ella aveva con loro, somma che li salvò da una crisi finanziaria della famiglia, avuta dopo la morte improvvisa del giovane marito.





La parente Costanza Ciliberti e l'antica Chiesa della Pietà. L'incontro con l'anima avvenne dietro la costruzione gialla.

Pochi mesi dopo, nel luglio 1983, la nonna Maria Grazia Notarianni ebbe un ictus e rimase a letto paralizzata per quattro anni (andrà in Cielo il 23 luglio 1987).

Nel giugno 1984, finii i due anni del Ginnasio ed iniziai il Liceo.

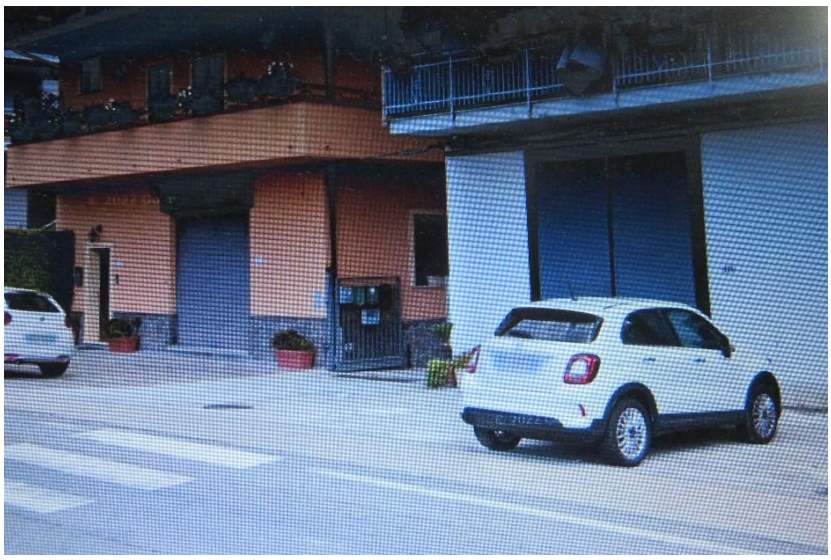
Il 2 aprile 1985, festa di San Francesco di Paola, 12 anni dopo il primo sogno dell'infanzia, feci un nuovo sogno, che fu la conferma della mia Chiamata, e, lo considero la prova scientifica della mia vocazione, e del quale ho tenuto finora, il massimo riserbo.

Il sogno, ancora oggi, mi commuove e mi riempie di infinita dolcezza.

Sognai di trovarmi su via del Progresso (vedi foto nella pagina successiva, vedo Gesù seduto davanti alla porta o della casa rossa n. 259, o del magazzino grigio n.271), e camminavo con due compagni di scuola, Fabio Costabile e Pietro Palamara, quand'ecco, lungo la strada, sul ciglio sinistro della strada, poco più giù di un negozio che vendeva trattori, davanti ad una casa bassa ad un piano, vidi, seduto sul lato della strada, Gesù in persona, maestoso e bellissimo, vestito con un'alba bianca, una fascia rossa ed il mantello azzurro, proprio come si vede in tante rappresentazioni pittoriche, ma infinitamente più bello.

E, mentre Palamara e Costabile, passarono avanti indifferenti, io corsi a buttarmi ai piedi del Signore Gesù, e misi la mia testa reclinata

sulle Sue Ginocchia, esprimendogli col cuore che io volevo essere solo Suo e della Sua Santissima Madre, e Gesù mi accarezzava i capelli con una dolcezza infinita.







In alto, un'immagine leggermente simile al sogno...e, in basso, il luogo di via del Progresso dove avvenne il sogno, esattamente dove si trovano le due macchine verdi parcheggiate a destra.

La mattina seguente mi svegliai raggiante, ero felicissimo, e mi sembrava che mi scoppiasse il cuore nel petto, per quanta gioia, Gesù, si era compiaciuto di donarmi in quella notte.

E non vedevo l'ora che arrivasse il terzo liceo per entrare in Seminario.

Ma quel sogno mi preannunciava un periodo di assoluta aridità, che oso chiamare "la notte buia dell'anima", dove il Signore mi tolse ogni consolazione proveniente dalla fede.

Questa notte di buio e di abbandono da parte di Dio durò più di un anno, in uno stato di macerazione e prostrazione che cercavo di non far trapelare a casa, come anche del sogno, mai nulla raccontai a nessuno, perché sentivo che nessuno poteva tirarmi fuori da quella prova, se non Dio soltanto, e la Sua Santissima Madre.

All'istante, tutti i miei sospiri d'amore per il Cielo, tutto il mio discorrere e conversare con Dio Padre, Gesù e la Madonna, e con i Santi, tutta la mia gioia cristallina legata alla fede era svanita di colpo, e, pur nella convinzione certa della verità del Cielo, mi risultava impossibile, anche un solo istante, il semplice sollevare la mia testa al Cielo, e vedevo solo la coltre buia, che aveva separato il mio cuore da Dio.

Nel buio, sentivo però nel cuore come una vocina lontana che mi diceva: "Prega il Rosario!", e, dopo un po' di tempo, iniziai a prendere la Corona del Rosario e a recitarlo, ogni giorno, davanti al mio altarino: e mi accorgevo che, ogni volta che tenevo tra le mani la Corona del Santissimo Rosario, iniziavo a sentire un filo di consolazione.

Il Rosario però ancora non lo recitavo tutti i giorni, ma alcuni giorni si, e altri no, nonostante avessi sentore del suo effetto miracoloso, ero lontano ancora dal comprenderne la sua effettiva potenza. Inoltre, lessi una Bibbia per ragazzi.

Quell'anno, nonostante la profonda difficoltà nella fede, decisi fare la Cresima, in un corso accelerato di 5 incontri, tenuto dal parroco don Antonio, nella mia Parrocchia di San Raffaele: feci la Santa Cresima il 28 aprile 1985, per le mani del Vescovo di Lamezia Terme, S.E. Mons. Vincenzo Rimedio, 11 anni prima esatti della mia Ordinazione Sacerdotale.

L'aiuto del Rosario e i doni dello Spirito Santo ricevuti nella Santa Cresima aprirono una breccia nel buio: quella terribile esperienza del buio della fede, finì improvvisamente il 7 aprile 1986, la mattina della Domenica in Albis, quando, durante il Vangelo, le parole dette da Gesù a Tommaso le sentii rivolte a me, e sentii percettibilmente come uno squarcio di luce nella notte, e sentii accendersi nuovamente la fiammella della fede, e

rividi dopo un anno il Sole della Grazia e dell'Amore di Dio brillare su di me: sentivo di essere finalmente pronto a dire il mio sì pieno al Signore.





Il mio Vangelo e il mio Rosario, e le medagliette.

Nel 1986-1987, il terzo liceo arrivò finalmente a conclusione (uscii dalla Maturità classica con 54/60esimi), e ai primi di giugno decisi di iniziare ad affrontare uno scoglio grandissimo per la mia timidezza: parlare con un Sacerdote della mia Vocazione, il Gran Segreto.

Ne parlai una domenica, prima della Messa delle 10,30, in Cattedrale, a don Guido Mazzotta, che era il mio insegnante di religione, ed era il Sacerdote che stava celebrando la Messa in Cattedrale quando ho sentito, durante la sua Omelia, lo squarcio di luce nelle tenebre del buio della fede.

A don Guido Mazzotta dissi che volevo diventare Sacerdote missionario (sentivo la Chiamata proprio nell'Ordine dei Missionari della Carità, di Madre Teresa di Calcutta, ma non sapevo che quell'Ordine esistesse: Ordine che, poi, destino della sorte, mi sono ritrovato nel territorio della Parrocchia San Luca dove attualmente opero), ed egli,

parlando di me al Vescovo Mons. Vincenzo Rimedio, mi iscrisse ad un corso di discernimento vocazionale, che si sarebbe tenuto a Lecco, dal 21 al 27 agosto 1987.

Ero felicissimo di andare, ma lo scoglio era però parlarne a casa: come glielo avrei detto?

I miei sapevano che "giocavo" a celebrare la messa (anche se da qualche anno non "giocavo" più a celebrare la Messa, perché avevo timore che quel gioco potesse essere sacrilegio), ma il parlare ora a loro della mia Chiamata mi era alquanto difficile.

Ero felicissimo...ma tra il dire e il fare....

Il 17 agosto 1987, dissi a casa che volevo entrare in Seminario, e dovevo partire a Lecco, al Pime, per fare un corso di discernimento vocazionale!

Questa ammissione portò uno sconvolgimento generale dentro casa, da parte più di mia madre che di mio padre, mentre ricordo il silenzio e saggio rispetto della mia scelta, da parte di Tullia e di Alessandro (Francesco stava in Grecia con gli amici).

Andammo al mare in un clima di assoluto silenzio e dolore, sembrava come se fosse piombata una sciagura sulla famiglia, e la sera tutto questo stato di cose mi bloccò lo stomaco e non dormii tutta la notte, e ci fu al mio fianco mia madre, che con parole soavi, mi ripeteva che se io fossi andato via di casa, lei sarebbe morta dal dolore, e di non darle questo dispiacere.

In quella lunghissima notte, io, che ero legatissimo a mia mamma, le dissi che avrei rimandato la mia scelta, e, per farla contenta, avrei proseguito l'Università prendendo Giurisprudenza (una facoltà che proprio mai avevo considerato).

La mattina dopo, a casa, riprese la consueta aria serena, come se il "problema" fosse stato risolto, ma nel mio cuore io non mi sentivo diverso da San Pietro che, davanti alla cortigiana, in quella notte in cui il gallo cantò, disse di non conoscere il Signore.

Chiamai per telefono don Guido Mazzotta e dissi di disdire Lecco, e che avrei rimandato il discernimento, e da allora blindai il mio mondo interiore, soprattutto per la vergogna verso Gesù e la Madonna di aver rimandato la scelta della mia Vocazione.



Gli anni universitari alla Sapienza di Roma.

Il 17 novembre 1987, dopo l'esame di scuola guida, partii per Roma e iniziai l'Università di Legge.

L'Università mi maturò grandemente dal punto di vista umano, ed allargò i miei orizzonti: il Cielo stava preparando la mia vita alla missione, e trovai amici cristiani e buoni.

Gesù e Maria mi hanno guidato e protetto lungo il percorso, soprattutto col darmi la grazia di non fidanzarmi, e di rimanere vergine ed illibato per Dio: e anche da non farmi neppure capire nemmeno cosa fosse il peccato di lussuria: veramente posso dire che ho creduto alla cicogna fino a quando non sono stato protetto dalle mura del Seminario.

La Città Universitaria ha avuto anche il merito di essere stata una scuola di vita e di umanità: posso dire che sono cresciuto alla scuola

dell'amicizia vera, di cui ancora oggi conservo un ricordo dolcissimo, per questi anni di bambagia, nei quali l'amore del Signore mi cullava e mi deliziava del suo amore di tenerezza e di predilezione.

Stranamente la prima ragazza a cui chiesi dove fosse la Facoltà di Legge, Miriam Buono, la rincontrai 25 anni dopo, a San Luca, nella Confraternita del Santissimo Rosario.

Gli altri amici, poi, erano tutti ragazzi e ragazze di Chiesa.

Il primo giorno di Università, martedì 17 novembre 1987, incontrai i primi amici: Paola Magalotti, Gianfranco Puppola e Barbara Ravanelli, di Orvieto; Paolo Paolucci e Alberto Mencarelli, di Roma; il pomeriggio incontrai Rosario Maletta.

Nel secondo semestre conobbi Cinzia Cavalieri e Floriana Favero, e a maggio, Stefania Angeloni.

Nel settembre 1988, conobbi Pia Ionata.

Durante gli anni universitari dal 1987 al 1991, mi fu di aiuto in questi anni la direzione di Padre Giancarlo Pani S.I., confessore della Cappella Universitaria della Sapienza, e la frequenza domenicale della mia Parrocchia Santa Maria Maddalena de Pazzi che aveva validi Sacerdoti: il parroco era don Saverio Lipori, i viceparroci don Giuseppe Trappolini, e, in seguito, don Marco Valenti.

Nonostante le gioie degli anni universitari, rimaneva nel mio cuore un senso di delusione: da quando dopo il liceo avevo deciso di rimandare la mia scelta, mi sentivo un traditore di Gesù, peggio di San Pietro nel cortile del Sommo Sacerdote, ma mi dava coraggio il fatto che la scelta l'avessi solo rimandata e con una grazia infinita quel traguardo che sembrava così lontano, si stava avvicinando così in fretta!!!

Questo rinfocolava di nuovo la gioia ormai sopita della vocazione, vedendo come Gesù e Maria mi davano una mano ad attraversare in fretta quel periodo, e concludere quella esperienza di vita...in soli tre anni e una sessione!

Gesù e Maria, infatti, mi diedero una tal forza nello studio, facendomi scoprire un ottimo metodo di studio: i riassunti e i riassunti dei riassunti, e gli schemi finali, da ripetere camminando per i corridoi della Biblioteca Alessandrina o delle varie Facoltà come Statistica e Fisica, e, con questo metodo, superai tutti gli esami.

Durante gli anni universitari, dal 1987 al 1991, sentivo sempre la Mano invisibile di Gesù e Maria a guidarmi e ad accelerare quegli anni. Racconto un solo episodio, tra le infinite "coincidenze" che mi sono capitate: all'epoca, non essendoci ancora i telefoni cellulari, sotto Giurisprudenza c'erano i colonnati coi telefoni a gettoni, e, andando a

telefonare a casa, tra i tantissimi telefoni che c'erano, tutti occupati, mi misi in fila dietro un telefono, e il ragazzo che stava telefonando disse al telefono: "Lo sai che stamattina hanno messo un preappello di Filosofia del Diritto per i frequentanti del canale del prof. Romano, e possiamo portare come programma solo gli appunti del prof. Romano?".

E io, intervenendo, dissi: "Hanno messo un preappello di Filosofia del Diritto?".

E lui mi disse: "Sì hanno messo un preappello straordinario, vai a vedere in Istituto di Filosofia del Diritto!".

Quella dritta del Cielo mi fece passare con il minimo sforzo, un esame lungo e pesante di tre canali riuniti insieme, coi rispettivi programmi.

E' pur vero che mi dedicai solamente allo studio e mi concessi un solo gelato da Fassi alla fine di un esame, e tre anni dopo sostenni l'ultimo esame: Procedura Civile, il 15 febbraio 1990.

Al termine di quell'esame, la meta la intravidi così vicina, che il mio cuore tornò a battere di quell'amore atavico e mai sopito, che sentivo come un fuoco incandescente, che bruciava e non si consumava.

Dal 1988 al 1991, sono stati infiniti i momenti nei quali sognavo di seguire la Via della Vocazione tracciata per me dal Signore, che esprimevo in versi per non farmi capire dai fratelli e dagli amici, se l'avessero letti.

Nell'aprile 1988, scrissi: "Vorrei riposare su bianchi fiori // alle rive di uno scrosciante fiume; // cadere tra rugiadose corolle, // cullato dall'ondulio di una brezza mattutina. // Ricalcare col sogno l'abisso...

Il 16 aprile 1988, a Roma, di sabato pomeriggio, scrissi: "Riguardo una strada lontana, // verdeggiante di pioppi a filari // rimirando il passato. // Nel mentre scorgo il sereno // nella quiete di un giorno che svane".

Il 21 e il 27 aprile 1988, a Roma, di giovedì sera, scrissi: "Vorrei che il tempo si fermasse // all'alba di un giorno d'estate // nella quiete di una notte che muore // nel mentre di un attimo estatico // che svane, che ci fa ritornare alla vita // e che ci fa rivedere // la visione di un fiore che sboccia // la scia di un aereo che parte // il pianto vicino e lontano // per qualcosa che muore".

Nel maggio 1988, a Roma, di sera, scrissi: "Ti riconosco fratello dal pianto, // compagno di viaggi ed attese, // dallo sguardo deluso e pressato // dal volto velato di stanco. // Ti riconosco fratello se soffri, // se guardi con distacco al futuro, // se non ti elevi al di sopra, // di chi marcia con te per le strade di un dove, // col chissà come unica certezza, // di una vita precocemente delusa".

In tutti i componimenti, esprimevo la sofferenza per aver tradito la Vocazione!

Il 29 settembre 1988, a Roma, martedì, ore 7.10, scrissi: "Mentre rivivo la stessa conformità // nell'Immenso ridisplende un bagliore. //
Riattendo con ansia, // ma la speme è inavvicinabile, // folgora e annebbia in un attimo, // ti lascia sognare e vagire. // Nel mentre rivivo nello sguardo spaesato //Speranze appena affusolate".

Sognavo la speranza di poter, un giorno, coronare la meta della Vocazione.

Il 26 novembre 1988, a Roma, nella Biblioteca Alessandrina, di sabato pomeriggio, scrissi: "Che importa ormai // dei singhiozzi smorzati, // delle parole versate, // degli Empirei momenti, // della Gioia irrequieta di niente? // Che importa ormai di quel Monte // fuggiasco tra nebbie, // di quell'olmo frusciante, // del tepore dolcemente trapassato // della speranza più volte delusa? // Incerto invento i perché, // mentre l'alba rischiara le ombre".
Dove, il Monte era la Vocazione, e la Gioia era il voler seguire il Signore ai miei 18 anni.

Nel Santo Natale del 1988, a Lamezia, domenica alle ore 18, scrissi: "Non rider da sciocco, // dei miei occhi illibati di pianto, // del mio sguardo frammentato di triste, //delle mie ansie inquiete e refrattarie, // come onde di grigi crespori! // Immagina, serio // l'arrivo freddo della sera, // quando i ricordi che rievoco stanco, // risanno di falso calore // e l'ipocrisia consuma // il tepor di una festa // tra una amarezza // che disgrega gli affetti: // allora forse capirai... // l'angoscia per i miei Credo svaniti.

L'11 maggio 1989, a Roma, di sera, scrissi: Si appresta la sera, // al di là della stradina verdeggiante, // mentre, quieto, ascolto, // il brusio freddo della tramontana.

Decisi in quell'attimo di estasi e di gioia profondissima, di affidare questi sentimenti ad uno scritto, che composi dietro il foglio d'esame di Procedura Civile: "Mi giro: Ti rivedo dall'alba alla sera/ dall'orizzonte agli estremi. / Ti rivedo sui petali gialli / che brillano fermi / nello sbaglio e nel giusto / nel timore e nell'attesa. / Un solo petalo giallo / in tuo nome / mi svela il tuo Amore".

Quando liberai sulla carta questi sentimenti, mi sentii avvolgere da una gioia indescrivibile, e mi sembrò che Gesù tornasse ad accarezzarmi.

Ma anche a quella rinnovata gioia del cuore, sopraggiungeva un'altra grande e difficoltosa prova, che per me era necessaria per entrare in Seminario!

Avevo letto, in certi calendari di Padre Pio degli anni 1975-76 e che conservavo gelosamente nelle mie cose private, che chi aveva difetti fisici non poteva essere ammesso in convento (che, per me, equivaleva al Seminario), e io un difetto fisico ce l'avevo, e anche evidente, avendo un collo con un rigonfiamento dalla parte destra, che non era nulla (e non poteva essere nulla, dal momento che ci avevo vissuto insieme 21 anni), solo un pezzo di carne cresciuta al lato destro del collo, dopo certi raggi fatti da neonato per eliminare un angioma, ma che poteva essere un impedimento fisico per entrare in Seminario, e perciò decisi di toglierlo.

Il 20 marzo 1990, con l'amica Maria Salacone (un'amica confidente, che avevo conosciuto il 13 marzo 1989, alla quale una volta dissi a mensa, il 7 aprile 1989 se mi vedeva Sacerdote, e lei disse: "no", e io lasciai cadere il discorso) andai al Gemelli, deciso a levarmi quel bozzo, avendo calcolato che in quei mesi non c'erano esami.

Visto il caso interessante, il prof. Paludetti, mi fece ricoverare il giorno dopo, ma sebbene la diagnosi ufficiale, dopo un guazzabuglio di opinioni diverse, fu "carcinoma tiroideo", ricordo benissimo un consulto medico con il professor Maurizio Maurizi, nel quale io ero presente, dove disse: "E' una cosa mai vista, un pezzo di carne sanissimo, ma come ha fatto a crescere?".

Prima dell'intervento ricordo un fraticello francescano che mi chiese se volevo confessarmi e ricevere l'Olio Santo, lo feci con fede e gioia (quel fraticello fu tanto umile e buono).

Fui operato il 13 aprile 1990, Venerdì Santo, e la notte sognai che correvo per distese di prati bellissimi e in fiore, illuminati da una luce meravigliosa, diversa dalla luce del sole, oserei dire di aver visto la luce del Paradiso, per quanto meravigliosa.

Fui dimesso dall'ospedale l'8 maggio 1990, giorno della Madonna di Pompei, e rimasi senza voce fino alla notte tra il 19 e il 20 maggio 1990,

quando, trovandomi a casa della dottoressa Donatella Menchetti, amica di mio fratello Francesco, che gentilmente mi ospitò un fine settimana, sognai "Uno" che mi disse che la voce mi sarebbe tornata come anche Donatella era guarita.

La mattina mi svegliai e miracolo... iniziavo a dire le prime parole, poi di nuovo il silenzio, ma ogni mattina era un po' meglio.

Raccontai quel sogno a Donatella che sbiancò e mi disse che da piccola era stata per morire ed era guarita miracolosamente.

Quel silenzio non mi tolse tuttavia la voglia di parlare, ridere e scherzare, innate nel mio carattere, sebbene sempre un po' alla volta iniziai a ritirarmi da un mondo che sempre di più aveva assorbito il mio tempo.

Ma, a motivo della tiroide, ebbi una cosa imprevista, un grosso abbassamento della voce, e dovetti ripensare la mia vocazione missionaria, quando, ebbi come una illuminazione interiore e compresi che le pecorelle del sogno non ero io che dovevo andarle a cercare, ma era San Francesco di Paola che me le avrebbe consegnate.

Cercai allora di comprendere dove San Francesco di Paola mi chiamava Sacerdote, e girai alcune comunità, tipo i Domenicani, che mi attraevano, senza ancora sapere della mia Missione Rosariana ... ma, arrivato la mattina presto a Santa Sabina, dove mi ero deciso a parlare con il Superiore, mi trovai una sessantina di Padri Domenicani che concelebravano, e chiesi, alla fine della Messa perché celebravano la Messa tutti insieme, avendo sempre visto le Sante Messe celebrate da un solo Sacerdote. E un monaco che fermai alla fine della Santa Messa, mi disse che anni prima davvero era così, ma che ora la Santa Messa era tutti insieme, e a lui toccava una volta ogni due mesi celebrare, ossia, usando il suo linguaggio "presiedere la concelebrazione". Rimasi talmente scosso di vivere concelebrando la vita sacerdotale, che me ne andai da Santa Sabina e mi orientai, parlando con alcuni Sacerdoti, alla vita diocesana, dove non si concelebrava.

Il 24 giugno 1990, a Fiuggi, la domenica alle ore 23,30, scrissi: Amico di sempre, // dai pensieri vaghi, // che ti ritiri // in quel faggeto fitto // dove solo la luna ti dà luce // e dove ogni lingua tace; // là dove l'opaco silenzio, // si impregna di forme, // si impossessa di te // senza dominarti; // tu che esuli // verso terre remote // pur sapendo // che la tua vita // è un continuo partire // all'ombra di conquiste perdute // non fuggire l'attesa // perché è // la Sorgente del nostro ricordo, // la Scintilla che non sazia, // che si placa e non si scompone, // che fugge nel vento.

Era la speranza, un giorno, di coronare il mio sogno della Vocazione.

Nel 1990-1991, iniziai l'ultimo anno di Università e la tesi, e già facevo parte a Roma di gruppi missionari, uno nella mia parrocchia di Santa Maria Maddalena De' Pazzi e l'altro alla OMG, Operazione Mato Grosso, per i poveri del Perù, presente nella parrocchia di Sant'Agnese a via Nomentana (mi avevano invitato le nipoti della professoressa Tripodi, Aurora e Rosa Maria Montano, entrambe ora Suore in Perù), volontariato all'Istituto Vaccari per i ragazzi disabili ed essendo libero di muovermi a Roma, cercavo un aggancio con qualche realtà Sacerdotale missionaria.

Mi riproposi di aspettare fino alla conclusione della tesi, ma mi mancava l'ultimo scoglio, Diritto Amministrativo, che era uno scoglio difficilissimo, a motivo del professore, che non nomino per rispetto.

Decido di farmi coraggio e di andargli a parlare per chiedergli il passaggio di cattedra col prof. Cassese, motivandolo per incompatibilità di orario, ma lui non lo volle firmare.

Tre giorni dopo, quel professore di Diritto amministrativo morì improvvisamente, il suo canale venne diviso, e la mia lettera P capitò proprio col professor Cassese, con cui volevo fare cambio di cattedra.

Il 16 settembre 1990, facemmo una gita a Firenze con Paola Magalotti, Paola Mascilongo, Tullia, e visitai Santa Maria Novella (sede di un'antica Confraternita del Rosario) e Santa Maria del Fiore.

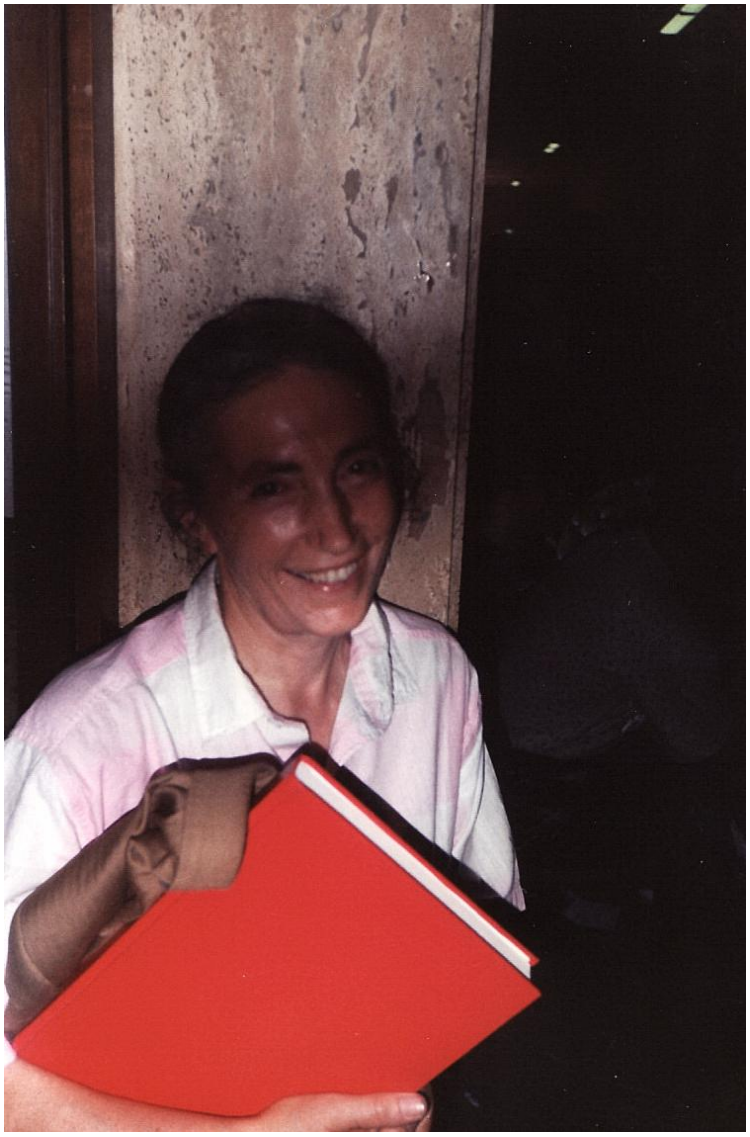
Il primo ottobre 1990, feci l'esame di Diritto Amministrativo, e iniziai a preparare la tesi, che scelsi col prof. Bianca, in Diritto Civile, e volli come titolo: "L'interposizione fittizia di persona, nella simulazione di contratto".

A maggio 1991, in gran segreto, decisi di andare a parlare con un ex viceparroco della Parrocchia Santa Maria Maddalena De' Pazzi, don Giuseppe Trappolini, che all'epoca era diventato viceparroco nella Parrocchia Gesù Divin Maestro, vicino al Gemelli.

Egli, alla seconda volta che mi fece tornare, dopo un breve colloquio, mi disse che avrebbe parlato con un suo amico in Seminario, Don Angelo De Donatis, oggi Vicario di Roma, che mi ricevette, e con cui ebbi particolare facilità a parlare, cosa che invece non ebbi al colloquio col Rettore, Mons. Luigi Conti, che però, a primo impatto, mi diede subito una conferma ulteriore della chiamata di Dio per me, perché pure lui aveva dei seri problemi alla voce.

Fui accettato subito in Seminario (il Rettore quando gli dissi che amavo pregare nei prati in fiore, mi rispose che mi vedeva convinto, e disse che andava bene che entrassi a settembre).

Il 24 luglio 1991, mi laureai in Giurisprudenza alla Università La Sapienza di Roma con il voto di 105/110, e capitai nella stessa sessione di laurea di Pia Ionata: alle 16 iniziarono le discussioni e io fui il primo: il prof. Bianca era il Presidente ed il Relatore, mancava il correlatore (Prof. Libonati).



La gioia di mia mamma nel tenere la mia tesi di laurea, avvenuta il 24 luglio 1991: finiva qui il patto che avevo fatto con lei di pensarci meglio alla vocazione.

Il 25 luglio 1991, con mio padre, mia madre, Tullia e Alessandro, andammo alla Madonna di Pompei a ringraziare per la laurea, e alla Madonna del Rosario affidai la mia strada Vocazionale e chiesi il modo di comunicarlo a casa.

E la Madonna trovò il modo: quando dovetti partire a fare il primo ritiro col Seminario a Roccantica dissi a casa che andavo a fare un ritiro con l'OMG con Aurora Montano, mentre invece dovevo andare col Seminario a Roccantica: ma le bugie hanno sempre le gambe corte, perchè chiamò a casa proprio Aurora Montano (oggi Suora in Perù), che mai mi aveva chiamato prima, e mia mamma le disse: "Ma perché, non sta con te al ritiro?".

E lei rispose che non c'era nessun ritiro OMG, e mia mamma: "E allora dov'è andato?", lasciando i genitori nella massima preoccupazione.

Il 26 agosto 1991, tornato da Roccantica, prima di partire per Lourdes, chiamai a casa da un telefono di Stazione Termini, e dissi loro che il ritiro OMG era andato bene e che Aurora (che conoscevano), li salutava: e mia mamma: "Bugiardo, ma se Aurora ha telefonato qua per cercarti, e ha detto che non c'è stato alcun ritiro, si può sapere dove stai?".

Ed io, preso alla sprovvista, risposi: "E va bene, ve lo dico dove sono andato, sono entrato in Seminario!".

La reazione fu esagitata, come tre anni prima, e nella foga mi dissero anche di non tornare più a casa, ed io riagganciai la cornetta, e partii felice l'indomani per Lourdes (26 agosto), non chiamandoli più per una settimana.

Il 27 agosto 1991, conobbi Donatella Sfoggia, giovane disabile, ricoverata in Croce Rossa.

A Lourdes feci servizio alle vasche, e, il 28 agosto 1991, il bagno lo feci pure io (ed ebbi la grazia, da quel giorno, di non avere più problemi con la tiroide).

Da Lourdes, dopo alcuni giorni, chiamai a casa, trovai i miei genitori molto preoccupati per tutto quel silenzio, e mi dissero di tornare a casa.

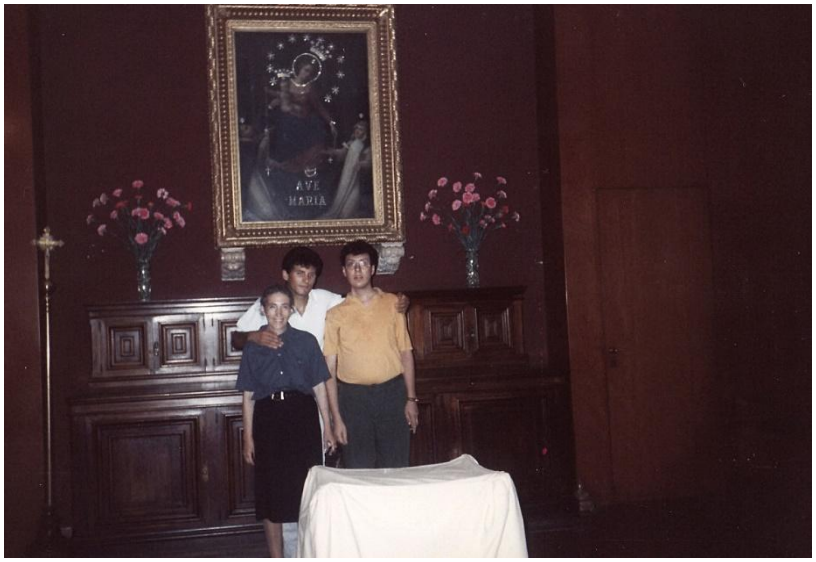
Io dissi che sarei sceso da loro, a patto di non essere distolto nella Vocazione.

Mi assicurarono di sì, ma invece, appena tornai, il primo settembre 1991, provarono a distogliermi in ogni modo, ma io rimasi impassibile.

Iniziai, i primi di settembre, a chiamare gli amici e a comunicare la mia decisione, e poi, il 17 settembre 1991, entrai in Seminario, senza

essere in fondo capito da nessuno, ma nel cuore sentivo una grandissima pace.





Approfittai che mamma andasse a baciare l'altarino della Madonna di Pompei che io chiesi alla Madonna di darmi la forza di entrare in Seminario, e mio fratello fotografò questo momento di preghiera.

Il giorno che entrai in Seminario, mi trovavo nell'atrio con tutta la mia classe e un Sacerdote mi venne a salutare: "Benvenuto, io sono don Romano, sono stato assistente in Seminario, oggi tu entri e io esco per diventare viceparroco al Santissimo Sacramento!".

Questa accoglienza calorosa mi diede coraggio: venticinque anni dopo don Romano de Angelis, sarebbe diventato mio Parroco a San Luca.

Lo stesso pomeriggio che entrai, poi, del 17 settembre 1991, intorno alle ore 15,30, entrai nella Cappella Maggiore del Seminario, ed ero solo in Chiesa grande, quand'ecco che, appena chiusa la porta, iniziai a sentire il suono di una musica celestiale bellissima, come di cetra, organo e violini

a migliaia, lontana e vicina allo stesso tempo, di una ricchezza di suoni che mi portava all'estasi, che riempiva la Chiesa: nessuno udì quella musica (dalle domande che feci), tranne io!

Non ho mai udito nulla di simile su questa terra: la celeste melodia è durata molto, e mi sembrava un canto di gioia del Cielo al mio sì, e non ho più udito questo Cantico Celestiale!

La sera a cena domandai ai compagni di Seminario da dove provenisse quel suono celestiale, ma nessuno l'aveva sentito, lasciandomi ancor più meravigliato.

La gioia di questo segno, che mi lasciò l'impronta della gioia celeste nel cuore, preparava una nuova prova: mi attendevano anni duri in Seminario.



La Cappella del Seminario Romano Maggiore dove udii quel Cantico melodioso (che nessun altro quel giorno udì).

Questo segno di accoglienza del Cielo in Seminario mi provava che era il posto scelto per me da Gesù, anche se vi faticai tantissimo.

Per sostenermi, Gesù e Maria mi mandarono tre amici in Seminario, ossia: Alessandro Marinoni, Santino Quaranta e Suor Filippina, suora della lavanderia del Seminario.

Negli anni di Seminario, dal 1991 al 1996, feci inoltre una bella amicizia con le Suore di San Giuseppe Caburlotto, in particolare con Suor Teomira e Suor Magda (oltre Suor Filippina), ed ebbi la benevolenza di due assistenti, don Pierre Dumas e don Concetto Occhipinti, come pure la cortesia di alcuni Seminaristi.

Devo molto pure al mio gruppo del Rosario, capeggiato da Alberto Orlando, con il quale la sera, andavamo spessissimo a recitare il Rosario sul terrazzo del Seminario, da cui si vedeva il retro della bellissima facciata di San Giovanni in Laterano.

A febbraio del 1992, conobbi Imelde Aluigi, un'anziana signorina che mi divenne tanto legata.

Il 20 febbraio 1992, il Rettore mi disse che io sarei stato incardinato a Roma, e davanti alle mie rimostranze di tornare giù in Diocesi di Lamezia, lui mi disse che se Dio mi aveva fatto andare a Roma per l'Università, e mi aveva fatto entrare al Seminario Romano, un motivo c'era.

Aprendo a caso l'Imitazione di Cristo, trovai scritto: "Se pure cambiassi tutti i posti del mondo, troverai sempre contrarietà!".

Il 16 settembre 1992, conobbi Santino Quaranta, grande amico in Seminario.

Nel mese di ottobre del 1992, mi trovai inspiegabilmente non ammesso alla Petitio, o Ammissione agli Ordini Sacri: ne andai a parlare col Rettore e scoprii che il "problema" stava nel mio essere legato alla tradizione e alla Santa Messa in latino.

Questa delusione mi spingeva a cambiare Seminario (volevo andare al Seminario di Catanzaro, dove era Rettore don Armando D'Augello, mezzo parente e amico di mia mamma), ma, aprendo a caso l'Imitazione di Cristo, trovai scritto: "Se pure cambiassi tutti i posti del mondo, troverai sempre contrarietà e disappunti. Rimani dove sei!": la presi come una parola di Gesù e della Madonna e non chiesi il trasferimento.

Nella delusione per la Petitio, il 7 novembre 1992, scrissi: "Signore vedendo tutte le persecuzioni ricevute in questo "santo" ambiente del seminario, tuttavia ho nel cuore una inspiegabile certezza: se un giorno mi espelleranno, perché sulla fede non cedo di un millimetro, sono sicuro che Tu, per le vie che non so, mi farai diventare prete, perché sei stato tu a chiamarmi e di ciò ho piena certezza e consapevolezza. Mi abbandono dunque a te o Gesù e ti dono le tristezze, ma anche le gioie che dalla Tua Croce mi fai gustare. Amen".

Il 29 marzo 1993, io e Santino Quaranta andammo a salutare Madre Teresa di Calcutta al Celio: lei ci salutò cordialmente e ci regalò una manciata di Medagliette Miracolose per ciascuno, e si fece una foto con noi.

Il 16 maggio 1993, a sei mesi di distanza, venni ammesso alla Petitio, e la cerimonia fu in Seminario, presieduta dal Vescovo Enzo Dieci: la mia testimonianza fu la fiaba della bambola di sale, che solo quando si sciolse tutta nel mare, comprese cosa fosse il mare: e offrii tutto me stesso a Gesù e a Maria, entrando con fiducia nel loro mare.



La residenza estiva del Seminario Romano.



La Cappella della Fiducia, cuore del Seminario Romano.

Nel mese di luglio 1994, feci il mese ignaziano con Padre Giovanni Giacomelli, e andai con la precisa domanda di conoscere meglio la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo: il terz'ultimo giorno mi si aprono gli scenari della Passione di Cristo, leggendo la Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei.

Sempre nel 1994, svolsi il mio anno di "servizio civile" presso la Caritas Diocesana, sotto la guida di don Luigi Di Liegro: la Messa di Natale coi poveri fu per me la più bella Messa di Natale, perché tutti i poveri piangevano mentre andavano a baciare il Bambinello.

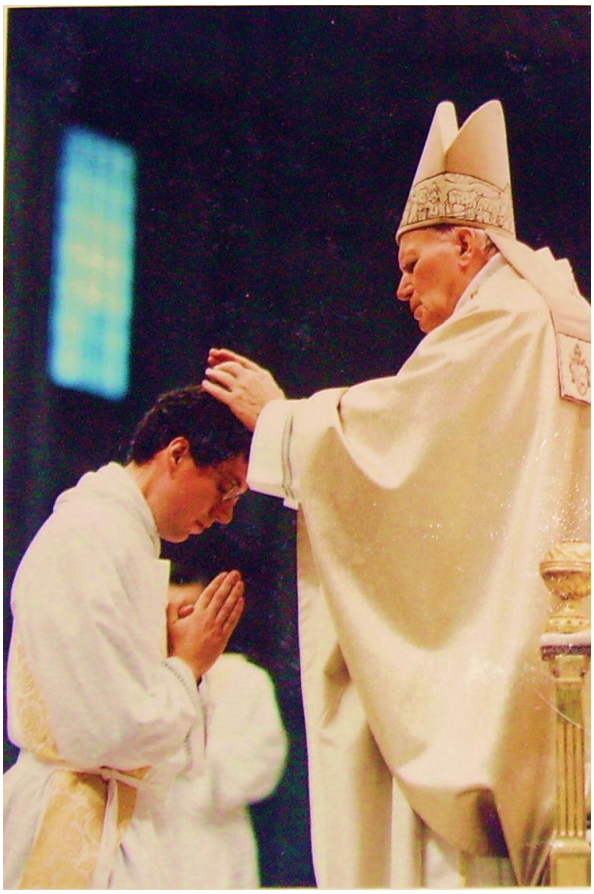
Il 28 ottobre 1995, diventai diacono. La sera prima, il 27 ottobre 1995, dissi nella mia testimonianza per il diaconato: "Questa sera … sento Dio come un grande gioielliere, che dopo aver preparato l'anello, vi incastona il diamante più bello (l'ordinazione), l'appartenenza a lui per sempre … Sento poi il sentimento del timore, il timor di Dio perché anche se il diamante taglia tutte le altre pietre, se cade a terra, si spacca".

Il 28 aprile 1996 diventai Sacerdote, dopo il ritiro a Manziana dalle Suore Cottolenghine, dove ricevetti il dono della preghiera di tre Suore, Suor Agnella, Suor Celina e Suor Laura; e dove scoprii una giovane Suora di Amelia, Suor Debora, che, come me era nata il 13 giugno 1969 alle 7 del

mattino, in una famiglia di 4 figli; che era entrata in Monastero nel 1991, come me, ed era diventata Suora, nello stesso anno nel quale io diventai Sacerdote.



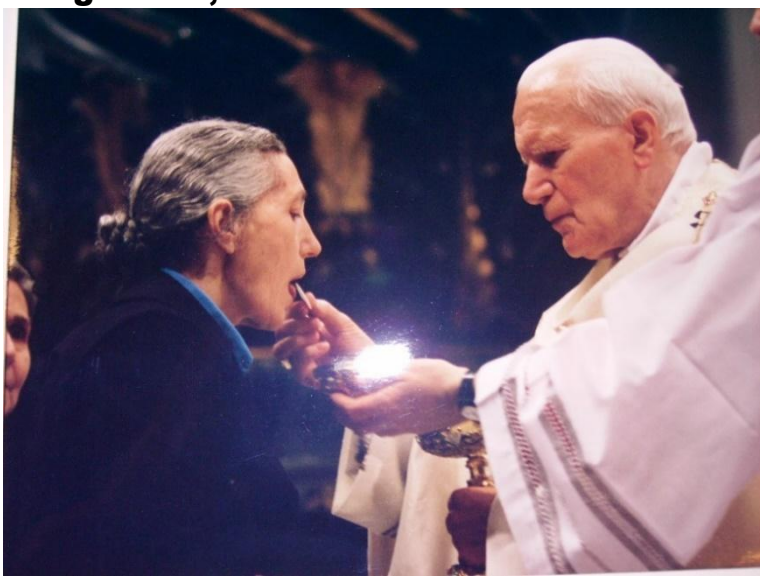




L'Ordinazione Sacerdotale: 28 aprile 1996.

Il giorno prima di diventare Sacerdote, mia mamma mi prese da parte e mi disse: "Da domani tu sarai per sempre del Signore. Non tornare mai più indietro!".

Quel giorno fu di una bellezza inimmaginabile: passando sotto le mani di Papa Giovanni Paolo II, provai come una forte scossa elettrica, e, alzatomi, sentii di aver ricevuto un cuore da padre. Fu lui a dare la Comunione ai miei genitori, visibilmente commossi.





Papa Giovanni Paolo II fa la Comunione ai miei genitori.

Quel giorno fu di una bellezza inimmaginabile: don Santino mi guidò la macchina (la Panda 900 che mi era stata comprata dai genitori nel 1995, e don Azio mi aveva benedetto), e la lasciammo al lato della Basilica, al Sant'Uffizio, per scappare appena terminata la cerimonia: erano tante, infatti le persone che erano venute per l'Ordinazione, ma non volevo fare grandi pranzi ma solo pensare alla Prima Santa Messa del pomeriggio!

Finita la Messa ero pronto, secondo i piani, a fuggire via dal lato della Basilica: avevo bisogno di silenzio.

L'unica che si accorse che stavo scappando fu Tullia, che lasciò il gruppo dei parenti e venne con noi!

Mangiammo un boccone veloce a una trattoria a San Paolo, e andammo ad Acilia dove mi preparai per la prima Santa Messa.

Ad Acilia, nella parrocchia di San Francesco al Villaggio, feci l'ingresso della mia Prima Santa Messa Solenne, al canto "Sacerdos in aeternum", e, intorno, tanti parenti e amici: al primo banco, la mia famiglia, e mia mamma era visibilmente in estasi!

Attorno a me, sull'altare, tre grandi amici: Mons. Giovambattista Proja, Santino Quaranta, cerimoniere, e don Alessandro Marinoni.

Nell'omelia dissi solo che mi sentivo come un piccolo moscerino, ma anche un piccolo moscerino può essere d'aiuto al Signore e alla Madonna, come in una battaglia Dio si servì di piccoli moscerini per accecare i nemici e metterli in fuga.

E aggiunsi che anch'io volevo essere il piccolo moscerino del Signore.

E che volevo consacrare il mio ministero alla Madonna del Rosario di Pompei, che, fin da piccolo, avevo conosciuto ed amato tramite mia mamma.



Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996).

Al termine della prima Santa Messa, che celebrai nella Parrocchia di San Francesco al Villaggio ad Acilia, feci la Consacrazione a Maria Santissima, con la formula di San Luigi Maria Grignon di Montfort.

Avevo chiesto di fare la consacrazione alla Madonna davanti alla grande statua dell'Immacolata, ma trovai invece la Madonna di Czestochowa, un segno premonitore della futura Parrocchia che mi attendeva, essendo essa stata dipinta da San Luca.



Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996): la consacrazione alla Madonna con la formula di San Luigi Maria Grignon da Montfort.

Infatti, nonostante amassi tanto la Chiesa di Acilia, dove avevo svolto il mandato di seminarista e diacono per molti anni, ed ero felice di svolgere lì il mio ministero, non era quella la Chiesa che mi attendeva: la nomina definitiva mi assegnava a San Luca Evangelista al Prenestino, al posto di don Enzo Pichelli.



Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996): l'abbraccio con mia mamma.

Poiché la nomina tardava ad arrivare, decisi di andare come pellegrino a Medjugorje dal 18 al 26 giugno circa del 1996.

Lì conobbi due sorelle italo brasiliane di grande fede, Sonia e Roselì Olivieri Palmas, e iniziai a recitare i tre Rosari al giorno con un gruppo del Rinnovamento che faceva capo a don Stefano Ranfi.

A Medjugorje feci la mia prima esperienza di confessionale, e devo dire ho visto vere e proprie conversioni.

La sera poi del 25 giugno 1996, c'era la grande apparizione annuale della Madonna sul colle, alle ore 22.

Avevo deciso di non andarci, perché pioveva a dirotto, ma, visto che andava tutto il gruppo, decisi di andare pure io.

Posso testimoniare, come tutte le diecimila persone presenti sul colle, che alle 21.55 smise di piovere improvvisamente, e, all'istante, il

cielo si aprì a forma di cerchio, proprio sul luogo dell'Apparizione, e si vedevano infinite stelle.

Alle 22 esatte, appena iniziò l'Apparizione, si sentì un silenzio assoluto, anche di grilli e cicale che si udivano fino a pochi istanti prima.

Finita l'Apparizione alle 22,02, i grilli e le cicale ripresero a cantare, il cielo si richiuse e ricominciò a piovere a dirotto come prima.

Questo io lo posso testimoniare e mi spinge a credere a Medjugorje, sebbene non mi sia piaciuto che una delle veggenti, Maria, abbia davanti a me, parlato male di un Sacerdote che non voleva dare la Comunione in mano (se veramente ella vedeva la Madonna, dicevo tra me, doveva sapere che la Comunione in mano, Gesù e la Madonna non la vogliono: questo particolare rimane un dubbio grande sui veggenti).

Da questo momento non mi sono più servito delle agende, e ho lasciato alla memoria i ricordi più importanti.

Chiusi l'agenda con un'antica poesia persiana che datai 23 maggio 1996: "Quando nacqui trovai una coppa; la bevvi e in fondo trovai una perla: la giovinezza. // La giovinezza mi offrì una coppa scintillante, la bevvi e in fondo trovai un rubino, l'amore. // L'amore mi offrì una coppa stupenda, la bevvi e in fondo trovai un diamante, il dolore. // Anche il dolore mi porse la sua coppa, disperato la bevvi fino all'ultima goccia: Gioia suprema: in fondo trovai Dio".

Tornato a Roma, il Card. Ruini mi chiese che tipo di parrocchia desiderassi e io gli dissi una parrocchia piccola, nel verde, se possibile al paese mio: San Luca Evangelista al Prenestino fu il contrario: 35.000 abitanti, senza nemmeno un albero, e non al mio paese: ma la presi come volontà di Dio, ed entrai a San Luca.

Al mio arrivo a San Luca, il 27 agosto circa 1996, era parroco don Remo Bonola, collaboratore don Virgilio La Rosa, viceparroco insieme a me don Marco Rocci, vicari cooperatori don Federico Cerocchi e don Nelson.

Ricordo che don Federico, appena mi vide, mi disse che io non sarei sopravvissuto nella Parrocchia di San Luca più di sei mesi, una profezia che poi si rivelò del tutto inesatta.

Il primo impatto con questa nuova realtà fu duro, ma, per grazia di Dio, fu attutito l'urto dal fatto che il vicario don Enzo Pichelli, al posto del quale io ero subentrato, non riusciva ad entrare nella Rettoria di Santa Maria della Luce, a causa di un monaco di San Francesco di Paola che non voleva lasciare la Rettoria, e fino a gennaio rimase a San Luca, impedendomi di entrare a tempo pieno.

Per me fu una grande provvidenza, e la mattina andavo a scuola al Laterano perché avevo il secondo anno di specializzazione, il pomeriggio stavo in Parrocchia e il tardo pomeriggio tornavo a casa.

Il clima, nelle poche ore che stavo in Parrocchia non era però dei migliori…i viceparroci approfittavano della debolezza del parroco per farmi diventare il capro espiatorio delle loro inefficienze.

Tuttavia, in questi anni bui, trovai grande conforto nell'amicizia con un Sacerdote anziano, don Icilio Sforza, che mi faceva tanto ridere di cuore a tavola, per le scanzonate parodie delle sue vicende personali: egli era un ex domenicano, che dopo essere tornato dalla seconda Guerra Mondiale come cappellano militare, aveva chiesto l'esclaustrazione dall'Ordine domenicano, per fare il parroco in Abruzzo, Parrocchia che, tuttavia, lasciò definitivamente negli anni 70, quando decise di ritirarsi a vita privata a Roma, dando saltuari aiuti al Cimitero di Prima Porta, e poi in parrocchia nostra, alla sua "divertentissima" Messa delle ore 8.

Nel luglio 1997, partecipai alle 5,30 ad una Messa con Madre Teresa a via Casilina: dopo la Messa, una Suora e mi disse che Madre Teresa voleva parlarmi: ella mi disse che voleva fondare a Roma un Ordine di Sacerdoti contemplativi, e se le potevo dare una mano.

Rimasi senza parole alla richiesta, e le dissi di sì, e lasciai il numero di telefono della Parrocchia, e lei mi dette una manciata di Medaglie Miracolose.

Ma il 5 settembre 1997 Madre Teresa andò in Cielo, e nessuno più parlò di quel progetto.

Nelle vacanze estive dal 1996 al 1998, il mio punto di riferimento era don Azio Davoli alla Chiesa del Crocifisso, dov'era Rettore.

A don Azio confidavo spesso che mi sentivo in colpa a stare a Roma quando in Calabria c'era tanto bisogno di Sacerdoti.

Ma lui mi diceva che non ero stato io a chiedere Roma, ed era stata la Volontà del Signore a mandarmi a Roma…parole profetiche per la missione del Rosario che Gesù e Maria stavano per affidarmi.

Lui mi voleva molto bene e sempre mi diceva: "Quando vieni a Lamezia, vieni a celebrare sempre da me!".

Don Azio è stato, padre, maestro e guida dei miei primi anni di Sacerdozio.

Nell'estate 1997 non trovandomi bene a San Luca, decisi di chiedere al Vescovo di Lamezia se mi prendeva in diocesi: essendo in ferie, in Curia mi dissero di tornare il 24 agosto.

Tuttavia, il 23 agosto 1997, avvenne un fatto che destabilizzò i miei piani: andai con alcuni fedeli del Crocifisso in Sila, a Villaggio Mancuso, dove Natuzza Evolo passava l'estate, per farle gli auguri di compleanno.

Andai pure io, e una fedele del Crocifisso, che conoscevo solo di vista, mi diede una sua foto da dare a Natuzza se avessi potuto salutarla da vicino, chiedendole di pregare per lei e la sua famiglia.

Quando arrivammo su, di pomeriggio, eravamo tantissimi pellegrini e vi erano molti Sacerdoti e Suore. Io stavo molto in fondo alla folla, come il mio solito, assolutamente invisibile.

Natuzza uscì verso le 16,30 e ringraziò la folla di essere venuta a darle gli auguri di compleanno, poi indicando verso la folla, nella mia direzione, disse: "Vuagliu parrari cu chillu! (Voglio parlare con quello!)".

La folla iniziò ad aprirsi e vidi gli occhi neri di Natuzza puntati su di me, e mi disse: "Cu tia vuagliu parrari! (Con te voglio parlare!)".

Mi sentii imbarazzatissimo e mi avvicinai, lei aprì il cancelletto e mi fece entrare in giardino, richiuse il cancello, mi portò in casa sua e chiuse la porta. Prima di entrare mi disse: "Tu sì nu prete, veru? (Tu sei un Prete, vero?)".

Dissi a Natuzza: "Come avete fatto a sapere che sono un Sacerdote?".

E lei: "Ho visto l'Angelo Custode sull'altra spalla".

Fu molto gentile, mi presentò il marito, e mi disse se volevo offerto qualcosa, ma io ero molto emozionato e le dissi che non volevo disturbare.

Le esternai il mio dubbio se era giusto che io stessi a San Luca a Roma come Sacerdote, e se non era piuttosto giusto che io tornassi giù a Lamezia a fare il Sacerdote.

Ma Natuzza mi rispose: "No, è Dio che v'ha mandato a Roma, a San Luca. Dio ha una missione per voi a San Luca, ma non è ancora iniziata. Inizierà presto", parole per me incomprensibili e travolgenti, mi fidai e non andai dal Vescovo. Capii molti anni dopo che la missione era quella del Beato Alano della Rupe e della Confraternita del Santissimo Rosario a S. Luca. Natuzza aggiunse: "Diu t'ha voluto a San Luca, per fare divintare santi i parrocchiani! Ma dipende da te! Se tu diventi santo, i parrocchiani diventano santi!".

Mi ricordai allora della foto della fedele del Crocifisso e la tirai fuori, e dissi a Natuzza che quella fedele chiedeva le sue preghiere per lei e la sua famiglia, ma Natuzza si corrucciò, e, senza nemmeno degnare di uno sguardo la foto, disse: "Dicci cà ha di fhari a volontà di Diu, e nun si deve vergognare du figliu malatu!".

E io: "Ma perché ha un figlio malato?".

E Natuzza: "Tu dille così!". E uscii dalla casa e Natuzza salutò tutti per la visita e richiuse la porta.

La folla mi fece ressa, a chiedermi chi fossi io per avere tanta familiarità con Natuzza, e io risposi che non l'avevo mai incontrata prima d'allora.

Nel settembre del 1997, conobbi la figura di Padre Pio in sogno: sognai di trovarmi a casa, e vi era una bara, mi affacciai e dentro c'era Padre Pio, da poco defunto, il quale però mi sussurrava delle cose che non capivo, e dicevo alle persone intorno, che non conoscevo: "Padre Pio non è morto, è vivoo!".

Ma tutti mi rispondevano: "Ma che dici, non lo vedi che è morto?", e mi svegliai.

La mattina seguente stavo all'ingresso di San Luca (durante i lavori era l'attuale bar del teatro), e una signora mi portò una busta di riviste di Padre Pio, figura a me in parte ancora sconosciuta, sebbene a Lamezia, negli anni '80, spesso trovavamo nella cassetta delle lettere queste riviste, già lette ed imbucate senza indirizzo.

Il giorno stesso, senza che io dicessi del sogno, don Remo mi disse di non poter andare al pellegrinaggio di Padre Pio, e mandava me!

Quel viaggio fu pieno di imprevisti: l'autista sbagliò strada, l'albergo era lontanissimo dal Santuario, la folla immensa ci impedì di entrare alla tomba di Padre Pio (io entrai dall'uscita col celebret sacerdotale e la gente del pullman mi assalì perché ero entrato da solo).

In questo clima esagitato, la sera del secondo giorno, al ritorno, tutti nel pullman sentimmo un fortissimo odore di rose, segno che Padre Pio aveva gradito il nostro pellegrinaggio e ci stava consolando con la sua presenza.

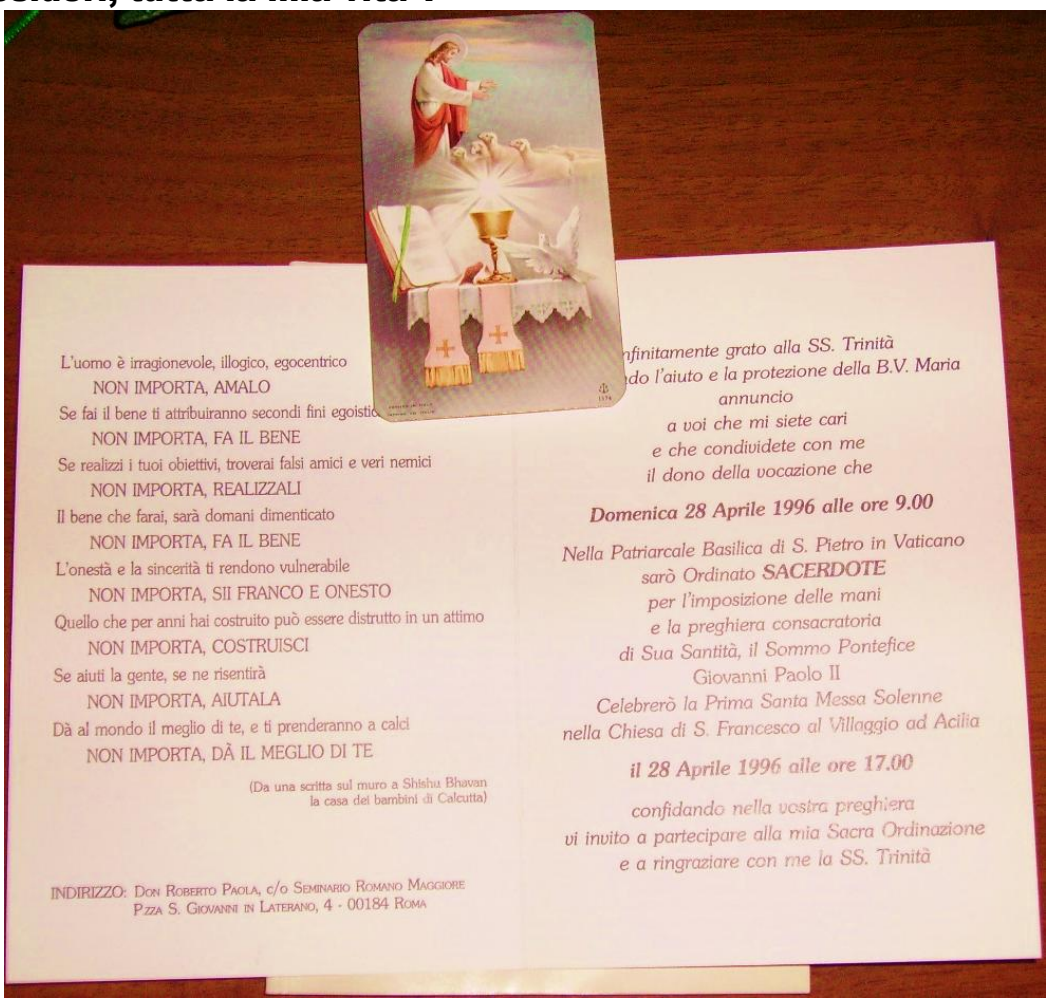
Da quell'anno tornai al Santuario di Padre Pio quasi tutti gli anni, come una calamita, fino alla costruzione del Santuario nuovo (da allora non ci sono più andato).

Nei primi due anni, nonostante le difficoltà, vissi una gioia paradisiaca per essere diventato sacerdote: il 22 dicembre 1997, annotai: "Le gioie che vivo da sacerdote sono imparagonabili alle gioie naturali di quand'ero nel mondo: non c'è gioia superiore, quando il mio cuore si fonde col Sacro Cuore Eucaristico nella Consacrazione e Comunione!

Ripenso sempre, vedendomi oggi rivestito dei sacri paramenti, a quando, fin da bambino agognavo anelante al giorno in cui sarei stato Sacerdote e avrei varcato il Tuo Altare, e quei vent'anni che mi separavano da quel giorno, mi sembravano irraggiungibili.

Sono invece trascorsi guidati sempre dal Tuo Amore, e, sotto il Manto della Vergine Maria.

Se dovessi oggi dire se ho altri sogni, direi che ho realizzato tutti i miei desideri, tutta la mia vita".



La partecipazione ed il Santino dell'Ordinazione Sacerdotale.

E invece, il sogno dei sogni del progetto a cui il Signore mi avrebbe chiamato quattro mesi dopo, e profetizzatomi da Natuzza, era ormai alle porte: la Missione Rosariana, con la prima traduzione italiana del Libro del Rosario del Beato Alano della Rupe e la rifondazione dell'Antica e Gloriosa Confraternita del Santissimo Rosario.

E, il 12 luglio 1998, domenica, scrissi: "Mentre celebravo la Messa delle ore 9, mi sono rivisto bambino, quando, andando tutte le mattine alla Messa alla Chiesa del Rosario delle 8, dall'ultimo banco, il mio posto preferito, guardavo il Sacerdote rivestito dei paramenti, e attendevo che il tempo passasse veloce, per rivestire anch'io quei paramenti.

E stamattina mi guardavo anch'io rivestito dei paramenti, e, pieno di stupore, dicevo: Signore hai realizzato il sogno, fa che anche io possa realizzare i sogni che tu hai sopra di me".

Parole, queste ultime, che furono una profezia, dal momento che il 1998 fu un anno svolta per il mio Sacerdozio.

Fino al 1998, quindi per due anni, ebbi solo incarichi marginali, i malati, gli anziani, e un gruppo giovanile.

Nel giugno 1998 mi vennero affidati i giovani.

Sulla carta disegnai tre Comunità Giovanili, e affidai questo progetto a Santa Teresina del Bambin Gesù, facendole la Novena: si dice infatti che se lei fa una Grazia, invia entro lo spazio della Novena una rosa: mi chiedevo, ovviamente, chi mai avrebbe potuto donarmi una rosa, tuttavia, la feci con fervore.

Passati i nove giorni non mi arrivò nessuna rosa, e ci rimasi un po' male.

Quand'ecco mi venne in mente che ero andato qualche giorno prima nello spazio della novena, a celebrare il Matrimonio di una ragazza della prima Comunità Giovanile, e mi era stata data la bomboniera che ancora era sul tavolo, non avendo avuto il tempo di aprirla, e volli vedere se i fiorellini dei confetti contenessero almeno una rosellina.

Aprii la bomboniera, e, meraviglia!!!

Essa era composta da tre rose bianche di ferro e velluto, grandi, lunghe, legate insieme.

Le guardai ammirato e stupito, letteralmente affascinato dal mistero!

Pensavo che Giuseppina (la sposa), avesse scelto per tutti la stessa bomboniera, e, quando tornò dal viaggio di nozze, glielo chiesi, e lei mi disse, ancor più sorprendentemente, che la bomboniera era un'altra, e, mancandone una, aveva messo quella, confondendola tra le scatole: ed essa era capitata proprio a me!!!

Mi accorgevo che intorno a me si snodava un progetto superiore alle mie forze, guidato e protetto dal Cielo.

E il progetto, come promesso da Santa Teresina, si realizzò, anche se mi si scatenarono addosso invidie di ogni genere.

Intanto il Signore non fermava il progetto, anzi!!!

Nel 1998, decidemmo di trasformare il vecchio centro giovanile in una stanza idonea per i giovani, e facemmo il progetto...ma chi poteva realizzarcelo sulla fiducia, senza alcuna garanzia pecuniaria?

Ricordai allora che quando entrai in parrocchia, un mobiliere, di nome Renzo Vezzani, mi aveva regalato due armadi, un tavolo, e un comodino per la mia stanza.

Decisi di contattarlo e, per l'intero progetto di tre grandi armadi a muro, realizzati come da disegno, e una grande libreria a vetri, mi fece un prezzo di favore: 7milioni e 700mila lire, a rate di 700 mila lire al mese, senza cambiali.

Decisi di non chiedere mai nulla, forzatamente, ai ragazzi, per il Centro Giovanile, misi solo un salvadanaio al Centro per le offerte volontarie, e rimanevo sorpreso dal fatto che, a fine mese avevo sempre i soldi della rata da pagare.

Il 1998 fu l'anno di "svolta" nella vocazione: ricevetti infatti, quella che definisco "la chiamata nella chiamata".

Proprio nel 1998 scrissi questa preghiera: "Stamattina mi guardavo rivestito dei paramenti, e, pieno di stupore, dicevo: Signore hai realizzato il sogno, fa che anche io possa realizzare i sogni che tu hai sopra di me".

Parole, queste ultime, che sono state una profezia, dal momento che il 1998 fu l'anno svolta del mio Sacerdozio.

La mattina del 27 aprile del 1998, infatti, scesi giù nell'atrio di San Luca, appena riaperta, e trovai, sul tavolo dell'ingresso, una pagellina del Rosario su cui vi erano scritte le 15 Promesse del Rosario, e si diceva che esse erano state rivelate dalla Madonna del Rosario a San Domenico di Guzman ed al Beato Alano della Rupe.

Queste Promesse del Rosario, che mai avevo letto prima, mi scesero come un balsamo dentro al cuore, e mi domandavo chi fosse quel "Beato Alano della Rupe", che mai avevo sentito nominare, ma mi trasmetteva con la lettura delle 15 Promesse del Rosario, una carica energetica al cuore.



Mia foto del 1998, l'anno della "chiamata nella chiamata".

Il giorno dopo, il 28 aprile 1998, andai dai Marianisti, a via Prenestina, vicino al Raccordo Anulare, presso la loro Casa Editrice, a comprare dei libretti di preghiera per il mese di maggio, e, essendo arrivato molto prima dell'orario di apertura, chiesi se potevo consultare il catalogo della loro biblioteca, e mi diedero il permesso.

Andai allo schedario, e iniziai per curiosità a cercare quel nome "Alano della Rupe", che non riuscivo a rimuovere dalla mente; sobbalzai d'improvviso di gioia quando lessi, in una delle schedine del catalogo cartaceo, "Alanus de Rupe": proprio in quella biblioteca era conservata una copia dell'ultima edizione latina delle opere del Beato Alano della Rupe, datata 1847.

Chiesi il libro in prestito e lo fotocopiai, come un tesoro inestimabile, e lo portai ai miei genitori che si erano appena pensionati ed erano venuti a casa di mia sorella a Roma.

I miei genitori accolsero per amore della Madonna, di cui erano tanto devoti, di tradurre il libro, e iniziarono subito la traduzione.





Casa dei Montfortani a Roma, a via Prenestina 1391: qui la mattina del 28 aprile 1998 mi recai a comprare i libretti per il mese di maggio, e, arrivando prima, andai in biblioteca, e trovai il libro del Beato Alano della Rupe: lasciai il mio documento di identità per avere il permesso di portarlo fuori e fotocopiarlo...non credevo a me stesso: il giorno prima avevo trovato la pagellina con le XV Promesse del Rosario, ora avevo in mano un testo preziosissimo, mai tradotto prima: INIZIAVA COSI' LA MIA CHIAMATA NELLA CHIAMATA!

Fino al 1998, quindi per due anni mi occupai dei malati, degli anziani, e di un gruppo giovanile.

Nel giugno 1998, un mese e mezzo dopo la chiamata nella chiamata mi vennero affidati da don Remo tutti i gruppi giovanili della parrocchia (un gruppo giovanile mi era stato già affidato nel 1996).

Sulla carta disegnai tre Comunità Giovanili, e affidai questo progetto a Santa Teresina del Bambin Gesù, facendole una Novena: si dice infatti che se lei fa una Grazia, invia entro lo spazio della Novena una rosa: mi chiedevo, ovviamente, chi mai avrebbe potuto donarmi una rosa, tuttavia, la feci con fervore.

Passati i nove giorni non mi arrivò nessuna rosa, e ci rimasi un po' male.

Quand'ecco, mi venne in mente che ero andato qualche giorno prima, proprio durante la novena, a celebrare un Matrimonio, e mi era stata data la bomboniera che ancora era sul tavolo, non avendo avuto il tempo di aprirla, e volli vedere se i fiorellini dei confetti contenessero almeno una rosellina.

Aprii la bomboniera, e, meraviglia!!!

Essa era composta da tre rose bianche di ferro e velluto, grandi, lunghe, legate insieme.

Le guardai ammirato e stupito, letteralmente affascinato dal mistero, ma lo fui ancor di più quando seppi che quella bomboniera era l'unica diversa, perché non erano bastate, e avevo preso proprio quella!

Mi accorgevo che intorno a me si snodava un progetto superiore alle mie forze, guidato e protetto dal Cielo.

E il progetto, come promesso da Santa Teresina, si realizzò, anche se mi si scatenarono addosso ire di ogni genere.

Intanto il Signore non fermava il progetto!

Nel 1998, decidemmo di creare un Centro Giovanile plurifunzionale, adeguato alla crescita etica e culturale di tutti i bisogni dei giovani, e facemmo il progetto...ma chi poteva realizzarcelo sulla fiducia, senza alcuna garanzia pecuniaria?

Ricordai allora che quando entrai in parrocchia, un mobiliere che aveva lo stabilimento a Pomezia, mi aveva regalato due armadi, un tavolo, e un comodino per la mia stanza.

Decisi di contattarlo e, per l'intero progetto di tre grandi armadi a muro, realizzati come da disegno, e una grande libreria a vetri, mi fece un prezzo di favore: 7milioni e 700mila lire, a rate di 700 mila lire al mese, senza cambiali.

Decisi di non chiedere mai nulla ai ragazzi per il Centro Giovanile, misi solo un salvadanaio al Centro per le offerte volontarie, e se i soldi mancavano pagavo io stesso, senza chiedere nulla alla Parrocchia e rimanevo sempre colpito che a fine mese uscivano sempre i soldi della rata da pagare.

Nel settembre del 1998, sentii come un impulso irresistibile di avere un bel Crocifisso in camera, e, girando per i negozi del Vaticano, non ne trovai uno che mi piacesse: sentii, allora, nel cuore di andare a Lecce per comprarne uno di cartapesta, e, andata e ritorno, feci due notti di treno di viaggio.

La mattina a Lecce dovevo celebrare la Messa e andai in diverse chiese col celebret ma nessun parroco mi faceva celebrare (mi dicevano di tornare la sera a concelebrare), e l'unico parroco che mi fece celebrare fu proprio il parroco della Chiesa della Madonna del Rosario, e mi fece celebrare all'Altare della Madonna del Rosario (un segno anche questo!).

Poi iniziai a girare i cartapestai, ma nessun Crocifisso mi piaceva, fino a che arrivai presso un vecchio cartapestaio, che aveva il negozio nel suo laboratorio mezzo abbandonato, e aveva attaccato al muro un vecchio Crocifisso, tutto rovinato, con il braccio sinistro legato con uno spago alla Croce. Al vedere questo Crocifisso mi piacque tantissimo e chiesi al cartapestaio quanto costasse.

"Questo Crocifisso non è in vendita perché lo ha fatto mio nonno e mi fa compagnia da quando sono bambino!", mi disse il cartapestaio, e, per quanto lo pregassi, dicendogli che quel Crocifisso sarebbe finito a Roma, non riuscii a convincerlo, e, alla fine, dovendo ripartire, comprai in un negozio vicino, un Crocifisso di cartapesta moderno, ma non bello come quello, che mi rimase sempre nel cuore.

Nel 2008, dieci anni dopo esatti, mi venne voglia di guardare su ebay un Crocifisso di cartapesta, e, sfogliando per la prima volta gli annunci, vidi un antico Crocifisso di cartapesta, 350 euro, compralo subito.

Mi sembrava un buon affare, perché il Crocifisso era grande ed antico, e, sfogliando le foto, mi piaceva tantissimo, ma quella sera non mi decisi a comprarlo.

La notte mi svegliai improvvisamente, come se una voce mi dicesse di comprare il Crocifisso, e promisi a me stesso che, se all'alba avessi ritrovato ancora quell'annuncio, l'avrei comprato.

Ripresi all'alba l'annuncio ed il Crocifisso era ancora lì, come se mi aspettasse, e lo comprai.

Quando mi arrivò, mi sembrò ancora più bello che in foto, e mentre lo attaccavo al muro cosa vidi?

Che il braccio sinistro era legato con uno spago antico!

Saltai dalla gioia, era proprio quel Crocifisso che dieci anni prima il cartapestaio non mi volle dare, ma per esserne sicuro, scrissi al negozio ebay, che stava proprio a Lecce, da dove provenisse quel Crocifisso.

E la risposta fu: "Proviene dal negozio un di un anziano cartapestaio che è morto e le cose sono state messe all'asta!".

Era stato proprio il cartapestaio che dal Cielo si era ricordato di me e aveva voluto che il suo Crocifisso finisse in buone mani.

Il 29 dicembre 1998, andai al Santuario di Santa Filomena: io andavo, in verità, a chiedere, all'altare della Santina, una grazia per una parrocchiana, che seppi da altri, che voleva abortire ed era decisissima, e non ne parlava con nessuno.

L'avevo incontrata qualche giorno prima, ma non mi aveva detto nulla né che aspettava un bambino, nè che aveva deciso di abortire, e io sapevo data e luogo dove l'avrebbe fatto.

Celebrai la Santa Messa davanti alla tomba di Santa Filomena, e a lei chiesi la grazia che la bambina nascesse.

E la grazia non si fece attendere!!!

La ragazza, tre giorni dopo la Messa, entrò per abortire, ma, appena coricata, ebbe una crisi di pianto e non volle più abortire.

Io ovviamente alla giovane non dissi mai nulla della grazia che le era stata concessa, perché lei mai mi disse che voleva abortire, ma ricordo che la figlioletta graziata, quando frequentava il Catechismo, tra tutti i Sacerdoti che confessavano, sceglieva sempre me...le sono in verità anche un po' padre spirituale, avendole ottenuto la grazia di nascere, per intercessione di Santa Filomena, alla quale, l'anno successivo, portai un cuore d'argento.

Il 31 gennaio 1999, dovevo pagare la rata per il Centro Giovanile, lo stesso giorno, e trovai nel fondo cassa solo 150.000.

Stavo in sacrestia inferiore, e, un po' preoccupato, mi rivolsi a San Giovanni Bosco, del quale avevo appena celebrato la Messa, essendo la festa, e al quale il Centro Giovanile era dedicato, e gli chiesi di aiutarmi, perché mi ero messo in un'opera superiore alle mie forze: ed ecco che, appena uscii dalla sacrestia, mi aspettava fuori una giovane dei gruppi giovanili, Sara Zaina, con una busta chiusa, e mi disse: "Te la manda mio padre, a nome di tutti noi di famiglia, per il Centro Giovanile".

Rimasi sorpreso e la ringraziai, pensando che ci fossero al massimo 20.000 lire...e invece...nella busta c'erano 1 milione e mezzo di lire, due

rate, e, in più, 100.000 lire…esattamente il doppio di quanto avessi chiesto a San Giovanni Bosco.

Da allora, come non so, il debito uscì liscio come l'olio…

Il Centro Giovanile diventò in breve la più bella stanza della Parrocchia, anche per l'affresco fatto da un ragazzo (Massimiliano Prelati), incontrato per caso fuori della parrocchia con un quadro bellissimo, da lui dipinto, di un raggio di luce che entrava dentro un circo; e una ragazza, Annamaria Minervini, completò la stanza con una frase a caratteri d'oro, che fu scritta tutt'intorno al muro della stanza: "Ama quello che amano i giovani e i giovani ameranno quello che ami tu".

Tra il febbraio ed il giugno del 2000, cambiò il presbiterio: don Marco Rocci andò parroco nella parrocchia di Santa Barbara alle Capannelle, e don Federico Cerocchi andò a fare un'esperienza in una Comunità Religiosa. Al loro posto arrivò don Mariano Desideri, che rimase dal 2000 al 2003. Furono tre anni di grande serenità in presbiterio.

Il 7 ottobre del 2000, giorno della Madonna del Rosario, iniziai un nuovo progetto di post-cresima e mi aiutano a realizzarlo giovani bravi e buoni, Eva Marcone ed Anna Grossi (che avevo conosciuto nel 1996 ma rividi il 2 ottobre 2000, festa degli Angeli Custodi), per la IV comunità giovanile; e, l'anno seguente, Micaela e Stefano Lazzari (che conobbi il giorno del Sacro Cuore 2001), per la V comunità giovanile.

La notte tra l'11 e il 12 novembre del 2000, sognai di trovarmi nella Chiesa Matrice di Sambiase, e, vicino alla porta d'ingresso, davanti alle vecchie scale per salire all'organo, stava un vecchio confessionale.

Andai a confessarmi, ma, mentre mi avvicinavo, si aprì la tendina viola, e dentro c'era San Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars, il Santo di Santa Filomena (una figura di Santo che all'epoca conoscevo assai poco), il quale portava sulla veste nera la cotta, e aveva il volto luminosissimo.

Era come se mi venisse incontro, mi sorrideva, e, invece di confessarmi, mi portò a vedere, nell'altra navata laterale, tra il Battistero vecchio e quello nuovo, tante tavole e macerie, come se ci fosse stato un crollo del soffitto, e mi disse: "Guarda come è abbandonata la mia Chiesa, aiutami a ripararla!".

E finì il sogno, e la mattina mi svegliai pieno di gioia.

Nel 2002 ebbi la gioia di fare un pellegrinaggio ad Ars e celebrare col suo calice all'altare della Madonna, e pregare all'altare di Santa Filomena, nella sua chiesetta.

La notte tra il 12 e il 13 novembre del 2000, sognai di trovarmi in Sacrestia inferiore, e vidi, davanti agli armadi dei camici, sorridente, Madre Speranza (che conoscevo poco come figura), e, poco distante da lei, papa Giovanni Paolo II (ancora vivente), il quale metteva al collo di Madre Speranza una catenina di ferro con un medaglione rotondo.

Allora io, come se vedessi i due lati della medaglia che al collo Madre Speranza, vedevo che sul lato esposto vi era una immagine della Madonna, e dall'altra parte vedevo lo stemma di Giovanni Paolo II, e per rispetto al Papa, presi la Medaglia di Madre Speranza per girarla dal lato dello Stemma del Papa.

Ma lei, sorridente, ma con tono deciso, mi disse: "Non lo fare!!! Non sai che la Madonna è la Portinaia del Paradiso?".

Mi fermai immediatamente!!!

Nel mentre, Madre Speranza diede al Papa un calice, chiuso in una custodia di stoffa, che egli pose in alto allo scaffale della Sacrestia: e finì il sogno!

La mattina mi svegliai felice, e mi chiesi perché mai Madre Speranza mi fosse venuta in sogno, non conoscendo proprio nulla di lei.

Alcuni anni dopo mi trovavo a San Pietro davanti alla Libreria Vaticana, e incontrai una Suora anziana, e parlando, mi disse che era dell'Ordine di Madre Speranza, e che l'aveva conosciuta personalmente per tantissimi anni.

Decisi allora di raccontarle il sogno, e lei sbiancò, e mi disse: "O mio Dio, la Madre ripeteva sempre a noi Suore, che la Madonna era la Portinaia del Paradiso!!!!".

Nel 2004, mentre il papa consumava quel calice di sofferenza preannunciato dal sogno, per caso con mio padre, mia mamma, e Alessandro, tornando da Perugia da una visita a mio fratello Francesco (Tullia era rimasta a Perugia), passammo da Collevalenza, e andammo a visitare il Santuario e la tomba di Madre Speranza (ci saremmo tornati al ritorno da Perugia, nell'agosto del 2016, con Tullia, Alessandro e la mamma ammalata).

La notte del 27 aprile del 2001, sognai che, scavando nel mio terreno, sotto un ulivo, trovai un sepolcro con delle figure scolpite sopra, che sembravano vere e anche parlavano: era Santa Lucia, che mi raccontò che il suo martirio era stato dovuto al padre.

Santa Lucia era una fanciulla molto bella e di viso bianco e rosso e in carne, e, solo dopo mi disse che le sue ossa stavano a Venezia, e mi svegliai.

Il 15 agosto 2018 sarei andato a Venezia e avrei pregato davanti al corpo di Santa Lucia.

Il 27 aprile 2001, alle 18,30, celebrai la Santa Messa e sentii nel cuore questa intuizione: "Questo è l'unico cibo che devi mangiare. Non mangiare più provocazione e arrabbiature. Esse sono il cibo della morte. Solo io basto a saziare la tua anima".

Sentii che se le prepotenze mi facevano bollire il sangue, avevo sperimentato con mano il Salmo che dice: "Ad un soffio l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi" (Salmo 72).

Compresi che la vita è una melodia con diversi suoni, da comporre così come Dio l'ha scritta, nel dolce e nell'amaro.

Il 7 maggio del 2001, sentii nel cuore che dovevo essere distaccato da ogni cosa terrena, e che la vera gioia è il tempo passato col Signore.

Se "la Bestia vince i Santi", dice Apocalisse, occorre perdonare tutti, perché siamo tutti perdenti davanti all'astuzia del maligno.

Sentii nel cuore che sono i Sacramenti il luogo vero dell'incontro con Dio, come Naaman scoprì la guarigione solo quando si immerse nel Giordano.

E che noi Sacerdoti dobbiamo servire, senza aspettare che lo facciano prima gli altri con noi.

Siamo stati, infatti, consacrati per servire per primi, e senza aspettarci nulla in cambio.

E chi si ferma in questo servizio, l'accidia lo paralizza.

Il 16 luglio 2001 inizio la Confraternita della Madonna del Carmine a San Luca.

Il 12 dicembre 2001, sognai il Beato Bartolo Longo seduto dietro a un tavolo con cappello e occhiali e barba bianca che con voce alterata mi diceva: "Io sono arrabbiato per le opere dei miei figli. E sapessi quanto è arrabbiato Padre Pio", e dietro di lui vidi Padre Pio accigliato, che diceva qualche cosa che non ho capito.

Il 13 dicembre 2001, festa di Santa Lucia, mi sentivo così felice fin dal mattino, che mi sembrava di gustare il Paradiso sulla terra, e sentivo che questa gioia era interiore, e dovevo difenderla da ogni assalto e cattiveria.

Sentii che quando vedo qualcuno che sprizza odio e rabbia, devo amarlo con cuore intensissimo con le fiamme dell'Amore di Dio, ma non

devo permettere in alcun modo che il suo odio penetri nel Santuario dell'anima, dove dimora il fuoco dell'Amore di Dio in me, perché inquinerebbe la Sorgente di Acqua Viva della mia anima.

Il 18 dicembre 2001, sentii nel mio cuore la volontà di essere come una candela accesa nel buio, della quale si vede solo la fiammella, ma non la candela, che deve restare nascosta.

Il 20 dicembre 2001, sentii nel cuore che devo sempre ricambiare il male col bene, perché chi fa il male è fragile, e chi fa il bene è forte: per questo mi proposi di non usare più alcuna difesa (che non servono davanti ai lupi), ma farmi difendere dall'Avvocata del Cielo.

Questo lo capii da una lezione che mi diede la Madonna durante una cena a San Luca, dove un anziano Vescovo in pensione, vedendomi con tanti ricci e giovane, mi disse: "Io di preti ci capisco, e tu con tutti sti ricci, certo qualche bella ragazza ti farà sposare!".

Io rimasi interdetto a queste parole, e, chiesi alla Madonna del Rosario che cosa potessi rispondere a questo Vescovo, che parlava senza nemmeno conoscermi.

In quell'istante, i quattro piedi della sedia del Vescovo, si spalancarono, e il Vescovo fece un tonfo a terra, e venne raccolto, tra l'imbarazzo generale, e, per fortuna, non si fece male: sentii la Gelosia Divina della Madonna verso di me, che ero il Suo Sposo Consacrato.

Il 21 febbraio 2002, sentii nel cuore che il Signore e la Madonna non si lasciano vincere in generosità da me: più si dona, più si riceve, più si serve il Cielo, più le forze si moltiplicano.

Il 25 febbraio 2002, sentii nel cuore che il peccato fulmina solo al guardarlo da lontano: la moglie di Lot, solo perché si girò a guardare, divenne una statua di sale.

Il 7 marzo 2002, sentii nel cuore che la mia Consacrazione doveva arrivare alla totalità dell'Amore in Dio per arrivare alla gioia piena: e che non dovevo inquinare la Falda Acquifera del Sacerdozio con gli attaccamenti terreni, perché solo in Gesù e Maria si trova un rifugio vero, solo in Loro si poggia il capo e si riposa.

I primi di marzo del 2002, lessi in "Nozioni e Preci" del Beato Bartolo Longo, che la Madonna aveva detto a San Domenico che, chi avesse recitato tre Corone del Rosario, ossia il Rosario completo, avrebbe potuto

chiedere una grazia dal Signore e dalla Madonna del Rosario; decisi di recitare le tre Corone all'alba, e scoprii la Forza dei XV Misteri del Rosario: non avevo più paura di nessuna cosa.

Il 19 marzo del 2002, sentii nel cuore che il tempo della missione è breve e devo andare veloce e guardare alla meta: questo significa il non salutare nessuno lungo la strada (Lc.10).

Il 9 aprile 2002, sentii nel cuore che l'umiltà è la macerazione che prepara un giardino in fiore.

Siamo fatti per il Signore, non per appoggiarci alle cose di questo mondo.

Il 23 aprile 2002, meditai sull'Amore di Dio, che si percepisce quando Esso filtra attraverso l'intelletto (immaginazione) e la volontà (il desiderio), e arriva alla contemplazione del cuore.

Il 24 aprile 2002, meditai sul tralcio che si stacca dalla vite ed esso inaridisce e qualcuno lo getterà nel fuoco; quel fuoco è il fuoco delle passioni e chi butta nel fuoco il tralcio, è il diavolo.

Rimanere in Cristo è la felicità, perché riceviamo la Sua Linfa.

Il 6 maggio 2002, meditai che le cose della terra sono come fontanelle che oggi scorrono perché sono irrigate alla sorgente, e domani no, perché staccate dalla fonte viva dell'Amore.

E se il Sacerdote non brilla della Luce di Gesù e Maria, il suo gregge cammina nelle tenebre e nel freddo esistenziale.

Il 24 maggio 2002, meditai su una frase di Sant'Alfonso: se si vuole amare Dio, bisogna mortificare gli occhi; o Dio o mammona.

Il 27 maggio 2002, meditai sulla frase di Gesù: "Il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo", e, immaginavo l'appoggiarsi alle cose, come il letto, sul quale la vita si adagia, e si formano le piaghe di decubito.

L'8 luglio 2002, meditai sul peccato che ostruisce i canali dei cuori, dove l'amore filtra.

Se il canale si ostruisce l'Acqua viva dell'Amor di Dio si blocca nel canale e si perde.

Solo col perdono si disostruisce il canale e si può ripristinare il canale alla Sorgente dell'Amor di Dio, come ha fatto Gesù sulla Croce dopo aver disostruito i Peccati del mondo, gravandoli su Sé Stesso.

Sentii anch'io che per disostruire i cuori dei fedeli dovevo dare come prezzo, la mia vita.

Il 28 settembre 2002, sabato, dopo giorni di lotte e tristezze per delle gelosie createsi in parrocchia, ecco all'improvviso, mentre stavo nella Chiesa di San Marcello, a via del Corso, davanti al Crocifisso miracoloso, sento come un senso di pace e di sicurezza, come se Dio fosse entrato dentro di me, come nella sua Casa, e io mi sentivo pieno, confortato, consolato e una luce nell' intelletto mi diceva: "Ricordati che la gelosia è un atto di adorazione per una creatura, come l'invidia è un atto di adorazione per se stessi. Ma solo Dio va adorato!".

Queste parole che mi hanno risuonato dentro il cuore per tutta la giornata, mi davano infinita gioia e pace!

E' come se all'istante io fossi guarito, perché avevo ricevuto una luce dall'alto!

Mi sono sentito come rinato e non voglio avere nulla di esclusivo, che non debba condividere con i miei fratelli!

La vera gioia è non possedere nulla, essere liberi dalle preoccupazioni delle cose che passano, e comprendere, come diceva San Francesco di Assisi, che "il cielo regge la terra", e solo con questa libertà posso, come diceva lui: "amare tutto ciò che vedono i miei occhi".

Il 7 ottobre del 2002, meditai che quando entra nel cuore qualche spiffero maligno, subito si spegne la fiammella dell'Amore di Dio, e che solo quando si chiude la pietra smossa, si riaccende il Fuoco Divino nell'anima e cresce lo star bene con sé stessi e il Signore e la Madonna.

Il demonio non può entrare per la porta dove entra il Signore (Gv. 10: il recinto delle pecore).

Il 12 ottobre 2002, mentre celebravo il matrimonio di Fabrizio Crispino e Francesca Cipriani, a Sant'Anselmo all'Aventino, sentii durante l'omelia questo pensiero: se vuoi l'Amore, devi pagare un prezzo, la tua vita; così come Cristo, per cercare il nostro amore, ha offerto la sua Vita sulla Croce.

Il 13 novembre 2002, contemplai il gaudio del celibato ecclesiastico: la ricchezza del celibato è la libertà nel seguire il Signore, la libertà di

“pensare alle cose del Signore”; infatti, o si adora Dio, o si adora “la moglie”, e non è compatibile ciò con la consacrazione.

Nel 2002, i miei genitori conclusero la traduzione del testo del Beato Alano. Rimanevano, tuttavia, in sospeso, tanti passi che i miei genitori non erano riusciti a decifrare (solo quando feci l’analisi delle fonti capii che quell’ultima versione aveva tanti errori di stampa, o di interpretazione errata degli antichi manoscritti, rendendo il testo in molte parti incomprensibile).

I miei genitori mi pregarono di rivedere il testo nelle sue parti dubbie e chiesi aiuto a due laureate in lettere classiche della mia parrocchia, Alberta Cardillo e Annalisa Massimi, il cui aiuto è stato preziosissimo per i tanti dubbi che erano rimasti ancora irrisolti.

Il 7 ottobre 2003, proprio il giorno della festa della Madonna del Rosario, ricevo una telefonata dal Vicariato, e vengo nominato, contro ogni aspettativa, coordinatore di Prefettura per la Pastorale Giovanile: fu un’esperienza triennale assai bella, perchè collaborammo con le parrocchie vicine, specialmente San Barnaba e Santa Maria Addolorata, e agli incontri veniva insieme al viceparroco di Santa Maria Addolorata, un giovane liceale, che oggi è viceparroco insieme a me a San Luca, don Simone Vendola.

Questa nomina a responsabile di Pastorale Giovanile della Prefettura fu come una risposta della Madonna, a una domanda che proprio in quei giorni le domandavo con insistenza: “Ma Tu vuoi che io continuo la Pastorale Giovanile?”.

La notte del 9 gennaio del 2004, sognai Madre Teresa di Calcutta, che era una giovane Suora con il viso liscio e rotondo, un po’ lentigginoso.

E mi diceva che era originaria di Sambiase!!!

E insieme andavamo a cercare una casa per i poveri mentre io guardavo una foto di lei anziana e dicevo: guarda come è diventata poi!

Il primo maggio 2004 mi mandò a chiamare Suor Filippina Tolardo, la Suora che in Seminario si occupava della biancheria (e che andò in Cielo il 4 maggio), e partecipò alla mia Prima Messa, e andai a trovarla a Vittorio Veneto e la trovai con gli occhi luminosi e sereni, e, abbracciandomi, mi disse: “Sono così felice di vederti! Ora posso andare felice in Paradiso, perché ti ho visto! Lo sai che tra poco mi verrà a chiamare Gesù per portarmi in Cielo? Vorrei raccomandarti una cosa. Noi dobbiamo amare Gesù tanto tanto, dobbiamo amarlo tanto!”.

Celebrai la Santa Messa al suo capezzale, alla quale partecipò con grandissima fede, la stessa che la portò al servizio di abnegazione in Seminario.

Nel 2004, la notte tra il 7 e l'8 maggio, sognai una misteriosa figura che mi diceva che dovevo essere autonomo dalla tipografia a cui sempre mi rivolgevo, e dovevo imparare il computer, e scrivere io il primo libro di Beatuccio (fino al 2004 ero completamente lontano dal mondo dei computer e scrivevo tutto a mano) ...la mattina mi svegliai pieno di gioia per il sogno, e decisissimo...tanto che feci stupore agli altri Sacerdoti, e chiesi dove comprare un portatile, e don Virgilio, uno dei Sacerdoti di quell'epoca, mi disse che avevano appena aperto un negozio di computer nelle mura Vaticane, che si chiama San Callisto, dove c'erano le pompe di benzina a basso prezzo, e all'epoca ne avevo il tesserino, e potevo entrare...e lì al negozietto vaticano comprai un Compaq, il mio primo computer portatile, che pesava tantissimo, e nonostante tutte le infinite difficoltà ad impararlo (mi aiutarono moltissimo i Sacerdoti giovani), fu una svolta copernicana per la missione del Beato Alano... è lì, che cliccando insistentemente su internet l'unica ricerca che mi interessava, ossia Beatus Alanus de Rupe, Beato Alano della Rupe, B. Alain de la Roche, B. Alan de la Roca (all'epoca sul beato Alano non c'era assolutamente nulla su internet).... scoprii un antico suo libro su ebay del 1600 in latino e lo comprai per 120 euro...che difficoltà immane capire il pagamento coi soldi elettronici...ma per Beatuccio nulla mi spaventava....e su ebay scoprii tutti i milioni di santini antichi che vi si vendevano...una decina di santini in vent'anni li ho comprati... e diecimila santini me li sono copiati...

Nel 2004, l'8 maggio, un altro gruppo si aggiungeva: dei giovani che amavano fare il teatro napoletano.

Eppure, già dal 2003 il Signore mi iniziò a staccare dall'opera dei Gruppi Giovanili, uno stacco per il quale sarebbero serviti quattro anni prima di arrivare allo stacco definitivo.

La notte tra l'11 e il 12 maggio 2004, sognai di trovarmi nel Convento di Santa Maria Nova, a San Gregorio da Sassola, e lì nel Convento c'erano ad ogni piano degli altari: uno era dedicato alla Madonna di Lourdes, un altro a San Gabriele dell'Addolorata.

Ho interpretato questo sogno come una benedizione per Antonella Iannucci che in quel giorno doveva essere operata per un brutto male in

testa, ed aveva dovuto spostare il matrimonio: e, senza sapere del sogno, ha chiamato suo figlio Gabriele.

La notte tra il 23 e il 24 maggio 2004, festa di Maria Santissima Ausiliatrice, sognai la zia Rosina Murone, molto anziana e malata, a letto dentro la Chiesa Matrice di Sambiase, e, intorno a lei, c'era tutta la mia famiglia: era serena e sorridente, e io l'aiutavo a rigirarsi.

Mai l'ho sognata così a lungo!

Il 30 agosto 2004, rincontrai dalle Suore di Lamezia, un'anziana contadina che da bambino ci vendeva l'uva, "Tiresa a Billota" che mi saluta così: "U Signuri mu vi guarda e mu vi scansa, e mu fha juriri puru i pidati ca dati, e cchiù cchi b'aiu diri? (Il Signore vi guardi e vi scansi e faccia fiorire pure i passi che date, e di più che vi devo dire?)".

A queste generazioni semplici devo i più grandi insegnamenti della mia fede cattolica.



Teresa della Bella, o "Tiresa a Billota" (+2019), una delle mie maestre nella fede della mia infanzia.

Nel settembre 2004 anche i validi aiuti per la traduzione del testo del Beato Alano si arresero: sembrava impossibile giungere alla fine dell'opera, perché il latino era veramente ostico, a motivo delle costruzioni poetiche e dei medievalismi e ricercatezze stilistiche: per tali ragioni, da più parti, mi si consigliava di desistere dall'opera. Io, tuttavia, sentivo nel cuore che dovevo andare avanti, ma non sapevo come fare per realizzare quel progetto, quand'ecco, la notte tra il 24 e il 25 novembre del 2004, feci un sogno che, per me, corrisponde ad un mandato: sognai di trovarmi nella Chiesa di San Francesco di Paola, a Sambiase, e, accanto ad un Altare laterale, dedicato all'Annunciazione (in realtà, nella Chiesa, in quel posto, vi è la pala d'altare di Santa Lucia), vidi che vi era una nicchia di legno staccata dalla parete, tipo un vecchio credenzone a vetri, dove le nonne conservavano i piatti, e, dentro, vi era un'antica statua di un Santo, con un saio domenicano bianco: il volto era sui cinquant'anni, ma era smunto, i capelli erano corti e rossastri, aveva la bocca aperta in contemplazione, e gli si vedevano i denti gialli, piccoli e consumati; aveva in una mano la Corona del Rosario, e, nell'altra, portava uno Stendardo a forma di rombo, come una grande bandiera, con una grande Croce azzurra e 15 stelline intorno, che gli occhi della statua guardavano intensamente, e che io nel sogno riconoscevo essere i 15 Misteri del Rosario.

Mentre mi chiedevo chi fosse questo Santo, che in quella Chiesa io non avevo mai notato, vidi, sempre nel sogno, vivo accanto a me, la persona che era rappresentata nella statua, e tra le mani aveva un foglietto bianchissimo, splendente, ripiegato su se stesso.

Poi, egli aprì questo foglietto bianchissimo e risplendente, davanti ai miei occhi, perché lo leggessi; ci provai, ma in esso vedevo solo lettere grandi, antichissime e indecifrabili, scritte a inchiostro antico di penna stilografica (ricordo come se c'erano tre grandi Aleph ebraiche א, ma assai confuse), richiuse il foglietto, me lo diede tra le mani, e mi disse: "RECITA SEMPRE IL ROSARIO, E DIFFONDI IN TUTTO IL MONDO LE PAROLE CHE IO HO SCRITTO SUL ROSARIO".

Io presi tra le mani il foglietto e dissi: "Io lo so chi sei, tu sei il Santo Curato d'Ars!".

E lui rispose: "No, non sono il Santo Curato d'Ars!".

Ma io ribadii: "Si, guarda come ti somiglia!".

E lui: "Io non sono il curato d'Ars!".

Ma non mi disse chi era, come neanche nel suo libro si è mai chiamato per nome, ma si autodefiniva soltanto: "il Novello Sposo di Maria!".

Allora mi strinse la mano destra fortemente, nella quale avevo un portamonete, che misi all'altra mano, e gli strinsi la mano: sentivo la sua

mano come se mi trasmettesse la sua forza, e, allo stesso tempo, mi sembrava chiedermi di mettergli a disposizione tutto quello che possedevo.

Poi, d'improvviso cambiò la scena del sogno, e mi ritrovai in un'altra Chiesa antica, che sta nel paese accanto a Sambiase, la Chiesa di San Teodoro, a Nicastro, Chiesa antica del centro storico alto.

E, nella navata centrale della Chiesa, vidi che vi era un tunnel, e decisi di percorrerlo, per vedere dove portasse.

Questo tunnel buio, dopo poco che lo percorrevo, aveva un'uscita laterale a breve distanza, e io uscii dal tunnel lateralmente; ma, lì vi era come una piccola casa e tutt'intorno una montagna di roccia liscia, impossibile da valicare, e, dalla casa attaccata alla montagna di roccia, ecco uscire tre persone, che mi dissero: "Dobbiamo rientrare, vieni con noi!", e proseguimmo insieme.

Cammina, cammina, e quel tunnel oscuro sembrava non finisse mai, quand'ecco, dopo tantissimo percorso nel buio, vidi una luce alla fine del tunnel, e mi misi a correre, e dove sbucai?

A piazza della Minerva a Roma, davanti all'elefantino antistante la Basilica di Santa Maria sopra Minerva, che è stata sede della prima Confraternita del SS. Rosario, e dove è sepolta Santa Caterina da Siena.

Allora mi girai per vedere se le persone che mi avevano accompagnato erano uscite dal tunnel, e vidi che erano accanto a me, ma dal tunnel usciva senza fine una folla sterminata di persone, un popolo di cui mi sentivo di esserne diventato Padre.

Annotai la mattina dopo in un foglietto volante: "C'era tanta gente [che usciva dal tunnel] mi sembrava che io dovessi guidare un popolo, ma per che cosa non ricordo. Sono sicuro di aver sognato il Beato Alano!".

La mattina mi svegliai pieno di gioia di Paradiso (una gioia che mi durò sei mesi), ringraziai tutti i miei collaboratori e decisi di proseguire da solo nel lavoro sul testo, che era da snodare in tantissime parti, e, pian piano, chiedendo aiuto al Beato Alano, la cui immagine stava sempre davanti a me, quando mi sedevo alla scrivania, tutto mi sembrava semplice da risolvere.

Mi aiutò non poco l'aver imparato ad usare il computer che decisi improvvisamente di comprare la notte dell'8 maggio del 2004.

E, finalmente, il 28 aprile del 2005, mentre suonava l'Angelus di mezzogiorno, sette anni esatti dopo aver trovato a San Luca la pagellina con le 15 Promesse e aver ritrovato il libro del Beato Alano, terminai

l'opera e la consegnai per l'imprimatur in Vicariato, e poi, in tipografia per la stampa.

La prima edizione italiana del Beato Alano mi fu consegnata il 20 dicembre 2006, che nel vecchio calendario era la festa di San Teofilo, che significa "tu che ami Dio".

Il 14 settembre 2004, festa dell'Esaltazione della Croce due mesi prima del sogno del Beato Alano, intanto, era nata in modo provvidenziale la Confraternita del SS. Rosario, secondo gli Statuti dettati dalla Madonna a San Domenico e al Beato Alano, recitando tutte le settimane il Rosario nei suoi tradizionali Quindici Misteri.

La Confraternita fu innestata su un Gruppo Giovanile del Rosario che avevo creato come continuazione del mese di maggio, e mi furono di aiuto per costituire il primo gruppo stabile di Confraternita, alcuni bravi giovani (le sorelle Federica e Gina Alessandroni, e Francesco Limone).

Era rinata l'Antica e Gloriosa Confraternita del Rosario, sparita da Roma e da quasi tutta la Chiesa da quasi un secolo!!!

Il primo incontro di Confraternita fu martedì 19 settembre alle ore 20.15, e mi traboccava il cuore di gioia.

Mi colpivano in particolare due cose: l'assoluta gratuità della Confraternita e la libertà di partecipazione.

La Confraternita del Rosario, poi, mi dava una pace di Paradiso, perché sotto il Manto di Stelle della Madonna, mi sembrava non potessi temere nulla.

L'orario serale non era il più ideale, l'avevo scelto solo per continuità col gruppo giovanile del Rosario, ma pian piano il primigenio gruppo giovanile del Rosario del mese di maggio (su cui si era appoggiata la nativa Confraternita) si assottigliò sempre più, fino a scomparire completamente, ma i nuovi entrati in Confraternita aumentavano sempre più, d'ogni fascia d'età, quanti la Madonna chiamava alla Sua Casa della Confraternita.

Da allora, se nella sostanza la nostra novella Confraternita del Rosario non è mai mutata, la sua forma, invece, ha avuto nel corso degli anni molti aggiustamenti: dal recitare il Rosario nella fila laterale della cappella inferiore, intorno alla Madonna di Fatima, si è passati l'anno seguente a recitare il Rosario sul presbiterio intorno all'altare, davanti al quadro della Madonna di Pompei; poi finalmente nei banchi della Cappella, il quadro di Pompei fu dapprima posizionato sotto l'altare; poi, messo al centro con un altarino, con il Santissimo Sacramento esposto; infine, il quadro della Madonna fu posto definitivamente- dietro l'Altare, con il

Santissimo Sacramento esposto, ed adorato per tutto il tempo della recita del Rosario.

La sera della Vigilia di Natale del 2005, decidemmo di prendere un quaderno rilegato e pregiato e, a inchiostro stilografico, scrivemmo il nostro nome sulla prima pagina di quello che sarebbe diventato il nostro Primo Libro della Confraternita, e usammo come pagelline dei biglietti di auguri di Natale di Papa Benedetto XVI: quelle prime provvisorie pagelline di Auguri del Papa le abbiamo accolte come un piccolo dono di Maria a noi primi iscritti della Confraternita del Rosario.

Scegliemmo allora alcune date per "l'ingresso" in Confraternita, che consisteva in una preghiera di espressione della volontà di far parte della Confraternita e di recitare la Corona dei XV Misteri: e il 25 marzo, il 16 luglio, il 7 ottobre, l'8 dicembre, come una catena silenziosa ed ininterrotta, tanti hanno chiesto di entrare in Confraternita, e hanno ricevuto in dono il Rosario intero da tre Corone, corone preparate da noi stessi.

Ci accorgemmo però dopo alcuni anni di "esperimento" che queste "promesse" spesso erano legate al sentimento del momento, più che ad un amore vero al Rosario dei XV Misteri e per la Confraternita del SS. Rosario, e chiedemmo un anno di "noviziato" o di prova.

A fine aprile del 2005, don Remo mi comunicò che il Vescovo voleva trasferirmi per assegnare un altro Sacerdote a San Luca, al posto mio: mi dispiaceva tantissimo, perché la Confraternita era assai tenera, e sarebbe stata spazzata via.

La notte tra il 2 e il 3 maggio 2005, sognai di trovarmi a piazza del Verano, dove oggi c'è la statua di Pio XII.

La piazza era senza alberi, completamente vuota, solcata solo da una lunga fila di antiche colonne romane altissime e bianchissime, e su ogni colonna c'era la statua bianca di un Santo.

Questo colonnato partiva dalla Basilica di San Lorenzo e avanzava in direzione della Statua attuale di Papa Pio XII.

Io mi trovavo dalla parte dell'attuale strada Via Tiburtina, quasi sotto le colonne, e vedevo che dall'altra parte delle colonne si assembravano quelli che io chiamavo "i nemici della fede", e io, dall'altra parte, stavo immobile, non sapendo cosa fare (in un altro sogno, invece, quando vedevo distruggere gli altari al muro, mi lanciavo contro di loro e dicevo nel sogno: "Non lo fate!", ma questa volta stavo immobile!); accanto a me c'era mio fratello Alessandro che riprendeva la scena con una telecamera un po' vecchia, della quale guardai la marca, e si chiamava "acattolica".

Allora chiesi ad Alessandro perché avesse comprato "quella marcaccia", e lui mi disse che vendevano solo quelle.

Poi udii un grande boato e cadde la statua della colonna più alta, dove c'era statua di San Pietro, e la gioia dei nemici della fede era grande.

Quando ad un tratto, i nemici della fede si avvicinarono a me, che stavo sotto una colonna, pure alta, ma più piccola rispetto alla colonna altissima di San Pietro.

Allora io sollevai il capo e chi c'era sopra la colonna?

La statua della Madonna del Rosario col Bambino (tipo quella che sta sopra la Chiesa di Pompei), ma che si chinava col Bambinello verso di me e mi porgeva la sua Corona del Rosario, e, nonostante rimanesse una statua di marmo bianchissimo e splendente, mi invitava a prenderla.

E, accanto a questa meravigliosa colonna della Madonna del Rosario, vicino, c'era un'altra colonna con sopra la Madonna Addolorata.

I nemici della fede allora provarono con tutte le forse a scalzare la statua, ma non ci riuscirono.

La mattina lessi quel sogno, come una volontà della Madonna di lasciarmi a San Luca, e, contrariamente a quanto aveva detto il Vescovo, quel Sacerdote fu destinato altrove, e io rimasi a San Luca: capii come la Madonna mi volesse a San Luca a continuare la Sua Confraternita e il progetto del Beato Alano.

Nell'agosto del 2005, approfittai della GMG di Colonia, per portarci i giovani di San Luca, ma mio obiettivo era andare un giorno a Zwolle a vedere la Chiesa dove è sepolto il Beato Alano.

E infatti, il 19 agosto andai da Colonia a Zwolle da solo, e andai nella nuova Chiesa dei domenicani, quando il padre domenicano con cui mi ero scritto per mail, prima di partire, mi indirizza verso la Broerenkerk, ossia l'antica chiesa, sconsacrata, che trovo chiusa, e faccio tante foto.

A fine agosto del 2006 sognai il Cardinale Alfredo Ottaviani, che era di mezza età, in abito da Cardinale, con la mantellina rossa, e mi consegnò i suoi appunti dattiloscritti dell'esame critico del Novus Ordo Missae, e mi disse di custodirli.

Poi vidi il Cardinale Ottaviani insieme a Papa Pio XII, che era vestito di abiti pontificali ricchissimi di ricami in oro, e, fuori di una chiesa bianca, cercavano di fare un piano di salvezza per la Chiesa.

Erano pieni di pace e di gioia, ed erano luminosi: anche i colori nel sogno non c'erano ma tutto era bianco luce.

Mi svegliai la mattina, pieno di gioia e di pace.

Nel settembre del 2006, feci con i primi tipografi del libro del Beato Alano (Grazia e Sergio Savini), un pellegrinaggio a Colonia alla Confraternita del Santissimo Rosario, con meta anche a Zwolle, dove c'è la tomba del Beato Alano. Da Colonia, l'11 settembre 2006, noleggiammo una macchina per andare a Zwolle, ma, nonostante l'abilità di Sergio nel guidare, ci perdemmo più volte, finché, stanco del viaggio, Sergio si fermò al paese della moneta unica, e mi disse di andare a vedere il paese e poi di ritornare a Colonia, perché eravamo molto lontani da Zwolle.

Ma io non mi rassegnavo, perché per me era andare a Zwolle era lo scopo del viaggio, e, vedendo che eravamo davanti alla stazione ferroviaria, andai a chiedere per curiosità se c'erano treni per Zwolle.

Alla biglietteria cercai di farmi capire, e trovai un'italiana, che tradusse e mi riferì che il treno per Zwolle stava per partire entro pochi minuti alle 13,36 ed erano le 13,22.

Senza pensarci feci il biglietto per Zwolle, e chiamai i tipografi e dissi loro che mentre loro andavano a vedere la città, io andavo a Zwolle, e ci saremmo visti la sera a Colonia.

Quando il treno partì per Zwolle mi sembrava di volare, ed era così infinita la dolcezza che provavo, che pensai che Alano mi ci volesse da solo lì a Zwolle.

Arrivato alla Broerenkerk di Zwolle, feci tante foto intorno alla Chiesa, girandole attorno, e chiesi informazioni ad una Portineria, su consiglio di un giovane che vidi uscire da una casa, e mi aveva indirizzato là.

Chiesi al Portiere, in italiano come si potesse accedere alla Chiesa, ma quegli mi faceva segno che la Chiesa era chiusa, e non dipendeva da loro.

Guardandomi intorno, mi accorsi che c'era un chiostro accanto alla Portineria, e approfittai per fare qualche foto, mentre sentivo una dolcissima melodia, e poi corsi a riprendere il treno per Colonia.

In treno, però, mi venne un terribile dubbio: ma quel chiostro attaccato alla Chiesa non poteva essere altro che l'antico Chiostro del Convento Domenicano, dove dimorava e morì il Beato Alano!

E mi dispiacevo tanto per aver fatto solo una foto all'interno, e non tante, come meritava.

Al ritorno a Roma, mi volevo consolare con l'unica foto fatta nel Chiostro, ma non la trovavo, e, mentre stavo per cancellare una foto che mi sembrava mossa, l'andai prima ad aprire per sicurezza, ed ecco, vedo che essa non era una foto ma un video, un lunghissimo video, dove si vedeva prima io che camminavo e chiedevo le informazioni al giovane e al portiere del Conservatorio, e, in modo inspiegabile, la macchinetta

fotografica, che si era posizionata da sola su video, mentre prima riprendeva per terra, ha ripreso in modo perfetto tutto il Chiostro dei Domenicani, e la foto che ho fatto nel Chiostro chiudeva il video.

Domenica primo ottobre 2006, antica Festa della Madonna del Rosario, su ebay digitai per la prima volta: "alani", e trovai un'asta di ebay, con un antico libro del Beato Alano, che partiva da 120 euro.

Io ne offrii 125, e vinsi l'asta, proprio la sera del 6 ottobre, vigilia della Madonna del Rosario, ed effettuai il pagamento il 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario.

La notte tra il 6 e il 7 ottobre 2006, notte della Festa della Madonna del Rosario, sognai di trovarmi nella casa dei genitori a Roma, e vidi che nel corridoio di casa camminava un uccello bellissimo celeste, che più o meno era simile nel corpo ad un'anatra, ma con il becco da uccellino, ed io nel sogno chiamai con certezza quell'uccello "pernice", e lo presi.

Per catturarlo, lo avevo avvolto in una fascina di vimini, e, per farlo respirare e stare comodo, con la forbice, delicatamente, spuntai i vimini, tenendo la pernice dalle zampe.

Quand'ecco mi accorsi che nello spuntare i vimini, avevo tagliato anche la testa della pernice, che mi era rimasta in mano morta, e mi chiedevo come era potuto succedere, e ne ero tanto triste, poi mi svegliai.

La mattina, appena svegliato, lessi nei sogni di San Giovanni Bosco la soluzione del sogno.

Trovare una pernice e mangiarla indica il mangiare la virtù, mentre mangiare la quaglia indica il vizio.

Sono stato felicissimo del messaggio della Madonna, e cioè che la notte della Festa del Rosario mi fosse apparso il Cibo della Virtù, il Rosario stesso, che è il Latte di Maria.

La notte tra il 14 e il 15 dicembre 2006 sognai che il Beato Alano voleva che il suo libro fosse tradotto anche in arabo e io gli mandai a dire che lo volevo tradurre in cinese, ma lui rispose che lo voleva tradotto anche in arabo, e mi mandò un arabo, che veniva accompagnato da una delle traduttrici del libro in italiano, Alberta Cardillo, per tradurmi il libro in arabo.

Questo progetto di tradurre le opere del Beato Alano in arabo, sarebbe iniziato 12 anni dopo, e il traduttore fu serissimo e competente, come mi aveva promesso il beato Alano.

La prima edizione italiana del Beato Alano mi venne consegnata dal tipografo Sergio Savini, il 20 dicembre 2006, che nel vecchio calendario era la festa di San Teofilo, che significa "tu che ami Dio".

Nel 2006, iniziai la seconda edizione delle Opere del Beato Alano della Rupe, con l'edizione critica delle varie edizioni del Padre Andreas Coppenstein o.p. (dalla prima edizione del 1624 all'ultima del 1847), per ricostruire con certezza questo testo che sarà la base per l'opera successiva, ossia l'Opera Omnia del Beato Alano della Rupe, con le fonti usate dal Coppenstein o.p. e con quelle inedite.

La catalogazione, traslitterazione e traduzione di tutti i manoscritti è un lavoro immane, che richiederà molti decenni, forse anche un secolo, ed affido questo compito ai Rosarianti delle Confraternite del Rosario di buona volontà, dei secoli a venire, a gloria di Maria Santissima e del Beato Alano della Rupe.

Lo spirito che muove queste opere è l'assoluta gratuità e il volerle donare al mondo.

Perciò nessun profitto ed utile è ammesso né ora né mai per la vendita delle opere (solo le spese fisse saranno conteggiate, con l'obbligo di pubblicare anche le ricevute delle spese sostenute).

Il 15 febbraio 2007, tramite un annuncio trovato alla Biblioteca Nazionale di Roma, conobbi Stephanie Vermout, che mi introdusse nel mondo delle traduzioni delle Opere del Beato Alano, e quell'estate mi aprì i sentieri dei luoghi del Beato Alano, andando a Plouer sur Rance, Dinan, Lille, Douai, mete dei miei successivi pellegrinaggi.

Il 16 marzo 2007, è arrivata un'altra grazia speciale: avere un sito internet, la cui prima versione è conservata nella sezione "Home>il sito com'era", a perpetuo ricordo.

Il sito fu creato e donato da una giovane di Verona, che si trovava a Roma per uno stage, Roberta Caceffo, con la collaborazione di un suo amico, e che pian piano si è arricchito di moltissimi contenuti, quali i libri, i musical, il forum, la Confraternita on line, dove potersi iscrivere e rimanere in comunione con la nostra Confraternita.

Nel luglio 2007, sette anni dopo il primo post-cresima, e nove anni dopo i primi gruppi giovanili, sentii nel mio cuore che era arrivato il momento di dover passare il testimone nei gruppi giovanili, ed essi, il 6

ottobre 2007, vennero affidati a don Paolo Matarrese, prossimo diacono e viceparroco di San Luca.

Domenica 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, annunciai questo passaggio di mandato durante la Messa domenicale, pur mantenendo ancora la Santa Messa di mezzogiorno.

Dopo la Messa vidi in sacrestia la delusione negli occhi dei giovani a me più affezionati che mi chiedevano perché avessi fatto questo, e questo accresceva in me il senso doloroso del distacco, ma nel mentre entrò Emanuele Zaina, che mi consegnò la bomboniera del suo Matrimonio, celebrato da me il 4 settembre 2007, e, apertala, trovai come bomboniera, una grande rosa di vetro.

Avevo iniziato con tre rose bianche nel 1998, e ne uscivo con una rosa bianca, un segno certamente che quel tempo era finito, e il settennio esatto dal 2000 al 2007 ne era una ulteriore conferma: il numero sette, infatti, indica un tempo, uno spazio della vita.

Mi venne anche un pensiero in quella circostanza, che non so dire se l'ho pensato io o l'ho sentito nel cuore: il tempo è breve e va vissuto per Gesù e per Maria.

L'11 settembre 2007, iniziammo in piazza, a Largo Preneste, un gruppo del Rosario, davanti alla Miracolosa Immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso, e quella sera si unì al gruppo una giovane, Silvia Destito, appena tornata da Milano, e proveniente da via Cassia.

La notte tra il 10 e l'11 settembre 2007, una giovane della Confraternita (Gina Alessandroni) mi raccontò di aver sognato di entrare in una piccola cappella, dove, accanto all'altare, c'era una statua del Sacro Cuore di Gesù.

All'improvviso essa incominciò a muoversi, e Gesù Sacro Cuore andò al centro dell'altare e iniziò a sistemarlo.

All'improvviso, apparve un Sacerdote con una pisside in mano per distribuire le Ostie, ma le ostie caddero a terra, ed ecco, da sotto l'altare uscii io, con talare, cotta e stola bianca, e raccoglievo le Ostie, ed una la mettevo in bocca!

La notte tra il 10 e l'11 novembre 2007, sognai di trovarmi nell'Ordine dei Sacerdoti dei Figli di Maria, ma non come un loro consacrato, ma come un visitatore, e vidi lì, ai lati, altari al muro di pietra, e cercai di convincere i Sacerdoti a non concelebrare, ma a riprendere su quegli altari la Messa di S. Pio V.

Io mi trovavo in un vecchio palazzo di via Merulana, mi sembra vicino, forse di fronte a Santa Maria Maggiore, ma l'affacciata era su via Merulana.

I Sacerdoti accettarono e rivestirono quei lastroni di pietra nero-grigia di tovaglie e carteglorie, e così fecero a via Boccea in un'altra casa (che era più moderna come se io mi fossi spostato di luogo).

Gli altari erano 5, in entrambe le Case Religiose.

Giovedì 18 dicembre 2007, mentre recitavamo il Rosario in Confraternita, sentivo dentro di me una pesantezza di spirito come un macigno pesantissimo, e, ad un certo punto, avvertii dentro di me queste nitide parole, come se provenissero dalla Madonna del Rosario: "Ti ho tolto tutto, perché voglio che diffondi il mio Rosario"; e, insieme a queste parole, sentivo in me una grandissima pace.

La notte tra il 18 e il 19 dicembre 2007, sognai di trovarmi nell'Oratorio del Cardinale Alfredo Ottaviani, e lui, giovane, aveva massimo 35-40 anni, magro, capelli neri, sorridente e scherzoso, era in mezzo ai giovani, e sembrava che io fossi un suo collaboratore.

Il sogno è durato molto e si è svolto nella zona antistante al Sant'Uffizio, dove c'è oggi la strada tra la Chiesa di San Pietro in ossibus, e il negozio del Clero.

Non ricordo altro che la sua giovialità, e il suo scherzare con i giovani.

Il Cardinale Ottaviani aveva una talare nera.

Nel giugno del 2007, terminai la licenza di Diritto Canonico all'Antonianum, e iniziai il dottorato. La tesi su: "la libertà nella concelebrazione secondo il canone 802 del CIC 1983".

Trovai nella tesi molte ostilità a causa di un correlatore assai modernista, che non voleva che affrontassi il tema della concelebrazione (come se stessi toccando un dogma!), ma alla fine uscii col massimo dei voti, il 19 giugno 2012.

Nell'aprile del 2008, feci un sogno che mi impressionò molto (era dal 1998, da quando trovai il libro del Beato Alano non facevo più brutti sogni): sognai mia mamma in camera mia in parrocchia davanti al quadro della Madonna di Pompei, quando ad un tratto un ragno grande e nero le saltò sul viso e la morse, e io gridavo aiuto!

Quando scesi per le vacanze estive, trovai mia mamma sofferente, e, al viso aveva una piaga aperta che la faceva tanto soffrire.

Era un tumore molto aggressivo, che poi, il 23 gennaio del 2009 ella operò con urgenza in Belgio, a Montgodinne, grazie alla bravura del prof. Lawson (e ottenne la grazia di vivere altri 7 anni, 355 giorni!).

Il 12 settembre 2008, Mons. Corsanego, Monsignore del Vaticano in pensione, chiamò, durante il pranzo comunitario, don Virgilio La Rosa, responsabile della Legione di Maria, e gli disse: "Perché la Legione di Maria non ha la Confraternita del Rosario?".

E don Virgilio rispose: "Ne abbiamo una in Parrocchia di Confraternita del Rosario, se ne occupa don Roberto".

E lui: "Fammelo chiamare quando puoi!". Mi sembrò un segno dal Cielo, e andai a casa sua, vicino al Vaticano. Aveva tanti progetti, ma morì poco dopo.

Il 3 giugno 2009, sognai di prendere un treno anni '40 ad una piccola stazione a due binari (non ricordo dove dovessi andare): nel treno si viaggiava in piedi ed io capitai di fronte a Santa Filomena, che mi guardava con occhi colmi di gioia.

Fu un sogno dolcissimo.

Il 30 ottobre 2009, mentre celebravo la Santa Messa delle 7,30, ebbi nel cuore come una visione di un Altare Maggiore antico e rivolto alla parete, dove un Sacerdote giovane era chinato per la Consacrazione di una Messa antica, e dopo la Consacrazione, una immensa luce pervase l'Altare, e Dio Padre, anziano e con la Barba bianca, abbracciava l'Altare e il Sacerdote.

Quel Sacerdote lo vedevo di spalle, e Dio Padre era davanti a lui.

Questa visione mi diede una gioia immensa, e ancor più amore verso l'antico Rito, che già celebravo privatamente da più di due anni, senza interruzione di un solo giorno (e così fino ad ora, nel decimo anno dal Motu Proprio Summorum Pontificum).

Il 30 dicembre 2009, sognai di trovarmi in un Castello bellissimo di un'altezza infinita, con delle Torri a picco altissime, e mentre stavo scendendo da questo Castello (dentro era stato occupato dai centri sociali ed era in un subbuglio tremendo), scese da una grande macchina P. Jaeger e dietro di lui c'era P. Schoch, e mi disse: "Contrariamente a quello che ti ho detto, la tesi non può essere discussa, anzi sei stato bocciato anche all'esame di licenza, e lo devi ripetere".

E io, sempre nel sogno risposi: "Ma questa è una vera ingiustizia!", e feci ricorso in Congregazione, e ritornai nel Castello, che nel sogno era la

Congregazione, e andai nell'Ufficio del Giudice, e chi trovai sulla poltrona dietro la scrivania?

Una statua di Maria SS. col Bambino sul Trono, di colore nerastro, con lo Scettro del Potere e la Corona del Rosario nella Sua Mano...e mi sentii così rassicurato da questi Giudici.

Fu una vera Profezia quel sogno: nel 2009, infatti, vedendo l'impossibilità di condurre avanti la tesi, chiesi il cambio del Correlatore, ma persi il Ricorso perché lo feci al Preside e non, come dovuto, al Consiglio di Facoltà.

Il Correlatore, vista la cosa, si vendicò ancora di più, e mi diede 2500 pagine degli Atti del Concilio Vaticano II, da leggere e redigere un capitolo su: "La Concelebrazione negli Atti preparatori del Concilio Vaticano II".

Feci uno sforzo immenso, oltre le mie forze a sintetizzare ordinatamente quelle pagine, tutte in latino, senza alcuna traduzione esistente, e a redigerne un capitolo che veramente era da tesi sperimentale.

Ma quando glielo portai disse che voleva anche gli schemi di confronto, e, quando gli portai anche quelli, mi disse che quel capitolo non gli interessava più e di cancellarlo.

Non potevo crederci!

Gli chiesi allora perché mi metteva tutti quei bastoni tra le ruote e mi disse: "Quello che non va della tua tesi è il titolo: che vuoi tu della concelebrazione? Cambia titolo e ti approvo la tesi!".

Uscii dall'Università, e mi proposi di non tornarci mai più.

Provai a fare un cambio di Università all'Angelicum, ma non mi accettarono.

Nel 2011, dopo due anni che stavo ormai fermo con la tesi, ancora fiducioso a motivo di quel sogno, andai a parlare col Rettore, Padre Etzi, che mi ascoltò con grande umanità, e accolse una mia richiesta al Consiglio di Facoltà, per cambiare la Commissione della tesi: la domanda venne accettata (e fu la prima volta nell'Università che passò una richiesta del genere, dando speranza anche ad altri bloccati come me nella tesi, come mi venne a ringraziare una Suora), e mi furono dati, come moderatore Padre Jaeger, e come correlatori il Padre Horta ed il prof. De Luigi.

Il Padre Jaeger, uomo di grande sapienza e assai tradizionale, quando gli raccontai quello che avevo passato, mi disse: "Le cose vecchie sono passate: ora ne sono nate di nuove!".

Quando poi lesse la tesi, mi invitò un giorno a pranzo e mi disse davanti a tutti: "Questa tesi è un capolavoro: fosse per me, domani stesso

te la farei discutere! Ma deve passare un anno canonico per la discussione!".

Alla tesi il Padre Jaeger mi fece aggiungere un capitolo sulla libertà non solo di non concelebrare, ma anche di celebrare la Santa Messa nel Rito Romano antico, secondo la "Summorum Pontificum" di Papa Benedetto XVI, del 7 luglio 2007.

Discussi la tesi con i Proff. Jaeger, Horta e De Luigi, il 19 giugno 2012, e presi "Summa cum laude".

L'8 settembre 2010, a 89 anni precisi d'età, volò in Cielo Maria Caiterzi, ved. Piccinin, grande amica a San Luca.

Il 7 ottobre 2011, Festa della Madonna del Rosario, fu portato in scena il primo spettacolo di Confraternita: "L'Albero dalle 150 Rose", iniziato nel 2009 e realizzato grazie ai Rosarianti della Confraternita e agli amici della Parrocchia.

A partire dal 2012, ogni anno, con un piccolo gruppo della Confraternita (Antonella Ciracò, Elisa Gestri, Lorenzo Munalli, Laura Spione e altri), decidemmo di fare un viaggio sui passi del Beato Alano e del Rosario (2012, Zwolle; 2013, Plouer sul Rance; 2014, Rostock; 2015, Stoccolma e Mariefred; 2016, Colonia e Zwolle; 2017, Parigi; 2018, Gand, Lille e Douai).

Questi viaggi sono stati preparati nelle prime esperienze di viaggio, del 2005, quando, durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, andai da solo a Zwolle, e vi ritornai nel 2006; e, nel 2010, quando decisi di partire da solo, dal primo al dodici agosto, per i sentieri del Rosario lungo tutta la Francia (Parigi, Tolosa, Plouer sur Rance, Dinan, Lille, Douai, Tournai).

La notte del 22 febbraio 2012, Mercoledì delle Ceneri, mamma sognò di sentir piangere due persone e sentì urla e grida, e, sempre nel sogno, scalza scese giù, lasciando la porta aperta, ma vedeva solo da lontano una grande fiamma.

Fuori incontrò la mamma della vicina di casa, polacca, che la prese per mano e l'accompagnò al posto del grande fuoco e mamma vide la vecchia panda in fiamme.

Mamma gridò: "E' la Madonna cu llu Bambiniallu, ca si stanu vrusandu (E' la Madonna col Bambinello, che si stanno bruciando!)", riferendosi al quadretto della Madonna di Pompei che stava in macchina.

E mamma vide una donna che le disse: "Statti tranquilla, un sa vrusatu a Madonna tua (Stai tranquilla, non si è bruciata la tua Madonna)".

E finì il sogno.

La notte del 16 aprile 2012, sognai di stare a San Luca che era un cantiere, e la porta era legata con un catenaccio, quando sentii mamma che mi diceva di scendere perché un sacerdote mi voleva parlare.

Scendo e chi trovai?

Don Marco, vestito come me, camicia bianca e panciotto azzurro...io appena lo vedi lo abbracciai e gli diedi un bacio sulla guancia (che non ricambiò, rimanendo d'un pezzo, ma sorridente), e gli dissi: "Ma tu non sei morto?".

E lui mi rispose, sorridente: "Si sono morto, ma non ti abbandonerò mai".

Quel giorno mi arrivò una mail, con l'annuncio della morte di Padre Maroncelli, professore dell'Antonianum, morto il 16 aprile 2012 e i cui funerali sarebbero stati a Bologna.

Il 20 giugno 2012, il giorno dopo la tesi di dottorato, venni convocato dal Vescovo che mi annunciò il mio trasferimento a Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione al Torrino.

Provai a rifiutare, ma vidi sia lui che il Cardinale erano irremovibili, e chiesi loro di pensarci su.

Parlai allora con don Remo, ma mi disse che non c'era nulla da fare.

La notte tra il 20 e il 21 giugno 2012, festa di San Luigi Gonzaga, non riuscii a chiudere occhio: la mia pena era soprattutto la Confraternita del Rosario, che avrei dovuto lasciare in balia delle onde.

La mattina all'alba, mentre celebravo la Santa Messa di San Luigi in Rito Romano Antico, sentii nitida una voce dentro di me: "Chiedi la Chiesa di Santissima Trinità dei Pellegrini", una voce forte e gagliarda, ma che mi lasciava una grande pace.

Dopo la Messa, alle 6,30 chiamai don Remo, e dissi se poteva dire al Vescovo che accettavo di andare via, ma volevo andare nella Chiesa di Santissima Trinità dei Pellegrini.

Don Remo chiamò il Vescovo che gli chiese una lettera scritta, e io risposi a don Remo: "Non una lettera, gliene faccio due!", talmente era la pace che sentivo dentro.

Poco dopo mi chiamò il Vescovo e mi disse che sarei rimasto a San Luca, e di non dire mai più quelle cose (ossia che volevo andare nella Chiesa in latino).

Il 2 febbraio 2013, pubblicai nel sito internet il “Mariale”, una sintesi delle Opere del Beato Alano, un’opera chiusa, ma non ancora totalmente compiuta: lo sarà veramente quando in una data che vedo assai lontana, avrò tradotto i Manoscritti, almeno quelli più importanti, del Beato Alano.

Sempre nel 2013, pubblicai sul sito la prima edizione de “La Vita di Maria nei Mariali Medievali”, che ripubblicai in seconda edizione riveduta e corretta, il 24 maggio 2017: in essa ripercorsi gli episodi più dimenticati della Vita di Maria Santissima come ancora ce li raccontano le antiche pergamene e le pale d’altare medievali.

Sempre nel 2013, iniziai la pubblicazione, sempre più perfezionata, dei libretti di preghiera, ad uso interno della Confraternita del Santissimo Rosario.

Nel gennaio del 2013, infatti, si aprì una possibilità, assolutamente inaspettata, di pregare il Rosario in Confraternita, la domenica pomeriggio alle ore 17, in Chiesa piccola, e, dopo due mesi di sperimentazione, che fu assolutamente positiva, la Confraternita lasciò l’orario serale e iniziò a riunirsi ogni domenica pomeriggio alle ore 17: fu veramente una grandissima grazia, pregare il Rosario nel Giorno del Signore, a Chiesa aperta, in un orario accessibile a tutti, e, soprattutto, nell’antico giorno di preghiera delle Confraternite del Rosario.

Il cambio di orario portò alcuni membri della Confraternita ad andare via, non perché la domenica non potessero partecipare, ma perché entrarono in disaccordo col progetto, tra cui i primi che avevano partecipato alla Confraternita.

Ci rimasi male, ma non concessi due orari di Confraternita (il martedì sera e la domenica pomeriggio), perché la Confraternita doveva essere una sola, per cantare ad una sola Voce il Salterio del Rosario di Gesù e Maria: essi allora iniziarono a seminare zizzania contro la Confraternita, con la voglia di distruggerla, dimostrando nei fatti che non l’amavano.

La Confraternita io invece l’amavo come una figlia, e ogni offesa contro di essa, mi feriva grandemente.

Sempre nel 2013, facemmo domanda ai domenicani per poter continuare l'iter di canonizzazione del Beato Alano della Rupe.

Il 18 ottobre 2013, la Confraternita del Rosario realizzò un secondo Musical, sulla figura di San Valentino, dal titolo: "Quel magico Amore di

San Valentino", musical catechetico sul fidanzamento vergine e casto (San Valentino torna sulla terra a parlare dell'Amore vero ai giovani, e, alla fine dona la fiaccola dell'Amore del fidanzamento vergine e casto e la corona della verginità, ad una coppia di fidanzati che aveva percorso la via dell'amore vergine e casto, indicata da San Valentino).

Tra il 2013 e il 2014, da quando la Confraternita passò nel suo orario, la Confraternita fece passi immensi.

Il numero delle persone passò subito dai 10 partecipanti ai quasi 50 partecipanti a settimana (sebbene alcuni del martedì iniziarono a non venire più in Confraternita).

Sono stati introdotti i canti con la chitarra per agevolare la recita dei quindici Misteri del Rosario, e abbiamo presentato lo Statuto della Confraternita al Vicariato, che alla fine del 2013, ci ha dato la prima approvazione.

Con questo primo attestato di fiducia, abbiamo proceduto all'elezione dei primi responsabili di Confraternita, e sono stati eletti per i primi tre anni (2014-2017): Suor Cristina della Piana (Priora), Laura Spione (Vice Priora), Antonella Ciracò, Paolo Desideri, Cecilia Gloria, Margherita Munalli (Senatori, ossia Membri del Consiglio di Confraternita), Angela De Luca, Margherita Napoli (Segretarie), Miriam Buono (Economa).

La domenica successiva alla Solennità dell'Annunciazione, il 30 marzo 2014, domenica "laetare", 20 Confratelli ricevemmo l'abito di Confraternita, nel primo Rito di Vestizione della nostra Confraternita, officiato da mons. Antonio Interguglielmi, responsabile delle Confraternite romane.

Il 30 novembre 2014, ultimo giorno dell'anno liturgico, andò in Cielo Pierina Olivetto, ved. Squizzato, che, insieme al marito mi sono stati tanto vicini a San Luca.

Nel 2015 iniziai la traslitterazione, la traduzione italiana ed il confronto con l'opera del Coppenstein, dell'Incunabolo del 1498, che fu la fonte prima dell'Alanus Redivivus del Padre Andreas Coppenstein o.p.

Il 5 gennaio 2015, andò in Cielo Angela De Marco, che tanto mi era stata vicina a San Luca.

La notte del 2 febbraio 2015 sognai di trovarmi ad Ars e vidi il Santo Curato d'Ars, anziano, vestito con talare, cotta e stola, affacciato alla finestra della Canonica, che aveva più piani.

Lo chiamai ed egli scese e mi portò nella sua chiesina, che era come in antico, l'attraversammo e andammo in Sacrestia.

Lì gli dissi che il progetto del Beato Alano lo stavo portando avanti e lui mi rispose: "Bene!", e prese da un cassettino a muro un grande timbro rettangolare come per darmi l'approvazione.

Io ero felice di stare nella Chiesina del Santo Curato d'Ars ed alla sua presenza.

Il 29 maggio 2015, andò in scena il terzo Musical di Confraternita: "L'ultimo Segreto di Maria Santissima", la fiaba di un archeologo che, mentre studiava i palindromi dell'antica casa romana, sotto la Basilica di Santa Maria Maggiore, vi rimase chiuso una notte, e scoprì, tra sogno e realtà, mediante una porta spazio temporale, che quella era l'antica casa dove dimorava, in segreto, Maria Santissima a Roma.

La notte del 20 luglio 2016, festa di Sant'Elia profeta, sognai Giovanni Paolo II che stava per incontrare un alto rappresentante, e, appena mi vide, si avvicinò a me, e io, prendendogli la mano, che era bianca splendente gli dissi: "Santità, quante Ordinazioni hanno fatto queste mani!".

E lui rispose: "Sì, ne hanno fatte tante, e mi ricordo ancora della tua Ordinazione.

Sono stato così felice di ordinarti Sacerdote".

Mi disse altre cose bellissime, ma non le ricordo, e, mentre me le diceva, prese la mia mano e la portava in alto

Papa Giovanni Paolo II poteva avere nel sogno intorno ai 75 anni, l'età che aveva quando mi ordinò Sacerdote.

E mentre mi diceva la sua gioia nell'ordinarmi Sacerdote, aveva il viso felice e raggiante.

Sempre nel luglio 2016, sognai più volte delle immagini di Santa Filomena: una notte sognai come se dovessimo farne la festa in parrocchia, ma la Chiesa era la Parrocchia del Rosario di Nicastro e mettevamo Santa Filomena con ogni decoro al lato dell'Altare maggiore coi drappi intorno e tanti fiori.

Il 6 agosto 2016 andò in Cielo don Guido.

Il pomeriggio dell'11 agosto, giorno di Santa Filomena, mi venne in sogno don Guido.

Sognai che c'era una processione della Madonna di Fatima per le vie della Parrocchia, quando vidi don Guido dall'altra parte della strada in corrispondenza della libreria, a via Guglielmo degli Ubertini, e gli feci cenno di venire con noi alla processione, ma don Guido mi fece cenno con la testa che non voleva venire.

Scesi allora dal marciapiede ed attraversai la strada per convincere don Guido a venire con noi alla processione, e vidi sotto il marciapiede un rigagnoletto d'acqua, ma appena entrai, mi investì un fiume d'acqua, e mi sembrava di annegare, e pian piano ritornai indietro e riuscii ad arrivare al marciapiede e a continuare la processione.

Dal sogno mi sembrava che don Guido mi chiedesse preghiere, e pensai che la sua tristezza, e l'essere dall'altra parte del marciapiede, poteva rappresentare il fuoco del Purgatorio.

Per questo gli ottenni la mattina dopo, l'indulgenza plenaria con le tre Corone del Rosario.

Otto giorni dopo, la notte tra il 18 e il 19 di agosto, sognai di nuovo don Guido, meno triste dell'altro sogno, e vestito tutto dismesso, con una giacca marroncina ed impolverata, che malinconico usciva da una stanza che era un ufficio della parrocchia, anche se era diversa da quelle reali, e io gli dissi: "Don Guido, ma tu stai qua?", ricordando che era stato trasferito.

E lui, con la testa bassa e voce tristissima mi rispose: "Sì, manca poco!" (forse riferito al tempo del Purgatorio!).

Poi mi trovai su una strada larga, mi sembrava viale Kant a Roma, e vidi passare con un'antica Renault gialla, la signorina Annamaria Cianfarini, un'anziana ostetrica della parrocchia, defunta due anni fa, che si fermò, per dare un passaggio a don Guido e andarono fino all'incrocio, e si fermarono davanti al semaforo rosso e il sogno finì.

Il 13 gennaio 2017, andò in cielo la mia cara mamma Rosina Murone, nell'ospedale Campus biomedico di Roma, a otto anni esatti (mancavano dieci giorni) dalla grazia che, il 23 gennaio 2009, ricevemmo come famiglia, dopo il miracoloso intervento di un terribile tumore al viso.

Sette anni in piena salute: l'ultimo anno sembrava stanca, e scoprimmo l'8 dicembre 2016, quando ella si decise a ritornare dal Prof. Lawson, che l'aveva già operata in Belgio, che era lo stesso male di sette anni prima, ma non si poteva fare nulla perché la mamma era troppo debilitata (pesava 28 kg) e il male assai avanzato.

Tornò a Roma il 12 dicembre, e la mattina dopo, il 13 dicembre, giorno di Santa Lucia, davanti al costante soffocamento, Alessandro la ricoverò a Perugia, dove rimase quasi un mese esatto, e, dopo l'Epifania, si riuscì a fare il trasferimento a Roma, al Campus Biomedico.

Io avevo capito che la partenza di mamma al Cielo ormai era vicina, perché i sette anni di grazia stavano scadendo, e perché tutte le notti sognavo la sua mamma Carmela, la zia Rosina, e gli altri defunti della sua casa, come se la stessero aspettando.

La sera dell'11 gennaio 2017, alle ore 20, eravamo lì tutti e quattro i fratelli e la mamma ci disse per la prima volta nella vita: "Andate, che ho bisogno di riposare!".

E rivolta a me, disse le sue ultime parole: "Mangia, che oggi non hai mangiato niente!".

Quella sera, alle ore 20, la salutammo, la baciammo tutti come una reliquia, io le diedi l'Olio Santo e l'indulgenza plenaria, e poco prima avevo recitato per lei, in silenzio, la Coroncina della Misericordia.

Eravamo contenti che si era ripresa un pò, la mattina infatti aveva avuto un crollo, e i medici pensavano proprio che se ne andasse.

La notte, vigilata come tutte le notti da Tullia, il parametro delle frequenze cardiache sembrava ristabilito, e, stranamente, aveva dormito tutta la notte senza muoversi e senza lamentarsi per i dolori.

La mattina io ed Alessandro arrivammo alle 6,30, pieni di speranza per questa ripresa, e sempre pensando di farla riprendere a mangiare nella clinica privata Madonna della Fiducia, dove dovevamo portarla la mattina stessa con un'autombulanza, con la speranza poi di portarla a Salisburgo in Austria, da dove ci erano arrivate notizie di speranza di una nuova tecnica di chemioterapia locale che sembrava promettere qualche risultato.

Invece, le nostre speranze crollarono a picco, quando l'infermiera, alle ore 8, provò a svegliarla, e mamma aprì i suoi grandi occhi verdi, come in contemplazione di qualcosa di più grande, poi li richiuse.

Era come uno stato di torpore, senza alcun farmaco.

Da lì iniziò a spegnersi come una candelina, la pressione si abbassò sempre più, fino ad arrivare a 70/50 verso le ore 19, e nemmeno il flebocortid riuscì a riassestarla.

I medici capirono la situazione, e tolsero l'altra signora dalla stanza, e, in modo molto cristiano, ci diedero la possibilità di passare l'ultima notte con lei.

Il respiro, con tutto l'ossigeno al massimo livello, si faceva sempre più lento, poi ad un tratto la mamma aprì gli occhi, e strinse la mano di

Alessandro, richiuse gli occhi, mentre il battito si faceva sempre più flebile, finchè, senza farsene accorgere, si spense col sorriso.

Abbiamo sentito da subito come una Forza che ci dava il coraggio di vivere momenti difficilissimi, come l'elettrocardiogramma piatto, vederla morta, andare giù con lei ricoperta da un lenzuolo, vederla vestita, il ritorno a casa da nostro padre che ancora non sapeva nulla, il ritorno nella camera mortuaria, la chiusura della bara, il funerale presieduto da due Vescovi e tanti Sacerdoti, e la navata piena di fedeli, ed il coro parrocchiale.

Nel mio breve pensiero su mamma ho ricordato la sua importanza per la mia vocazione, e come a tre anni e mezzo, una sera prendendomi in braccio, io, guardando le stelle, dissi che sarei voluto diventare Sacerdote.

Ho poi ricordato il suo stile montessoriano a scuola, e che rinunciò alla sede in dell'edificio scolastico per ritornare nelle zone rurali, per salvare i bambini dalla delinquenza e dal carcere, e che gioia provava per i suoi bambini che diventavano cittadini modello.

Anche Franco parlò al microfono e disse che la mamma viveva dentro di noi che l'abbiamo amata.

Sia per arrivare a San Luca che per arrivare in Calabria, ci si ruppe per due volte la macchina: la celebrazione giù saltò, forse la mamma non avrebbe gradito quella celebrazione, riservata com'era.

Arrivammo a Lamezia alle ore 20 circa: a casa il vuoto di mamma era grandissimo, ma sentivamo la sua presenza consolante dentro di noi.

La mattina dopo, al Cimitero, domenica mattina, in una bellissima giornata di sole, e con la presenza di poche persone, è avvenuta la sepoltura, ed è capitata in un fornetto del comune a due passi dalla sua mamma Carmela e a tre passi dalla cappella Murone (nessuna delle due Cappelle di famiglia, dove aveva diritto, l'ha voluta, e noi non abbiamo discusso per amore della pace), e a dieci passi dalla cappella Paola, e lei al centro, come lo è sempre stata nei nostri cuori.

E' capitata casualmente negli antichi loculi dei poveri, a piano terra, in un luogo non di passaggio, proprio come era suo desiderio: disse a me, infatti, qualche anno prima: "Vorrei riposare tra i poveri in un luogo nascosto per non essere vista da nessuno, ma solo da Dio"!

Ripartimmo per Roma lo stesso giorno: il giorno dopo Tullia inaspettatamente trovò un pacchetto di lettere, che lei non ricordava più, che mamma le scrisse dal 1996 al 1999, con i consigli di mamma: "Bada a te stessa", "mangia", "Tullissima..." e tanti complimenti che uscivano dal cuore pieno d'amore di mamma...un segno vivo della presenza di mamma.

La notte tra il primo e il due maggio 2017, sognai mia mamma a casa di Tullia a Roma, in piedi davanti alla libreria, e discorreva allegramente con mio padre.

Mia mamma era come nelle foto del 2003, vestita di chiaro, maglioncino chiaro e gonna chiara, capelli bianchi legati e sorridente con tutti i denti.

Mamma era felice!

Mentre discorreva con mio padre, mentre mio padre era andato nello sgabuzzino a prendere qualcosa da mangiare, io intervenni, e le dissi: "O mà, ma chi n'è stu Maiolo? (O mà, chi è questo Maiolo?)".

E lei rispose: "E' chillu..., iu pua chistu sacciu, u sa illu chi n'è (E' quello...io poi questo so, lo sa lui chi è)", e continuò a sorridere e ridere di gusto.

Non ricordo cosa aggiunse la mamma dopo: "E' chillu...".

La notte tra martedì e mercoledì 24 maggio 2017, festa della Madonna Ausiliatrice, dormii a casa, e avevo difficoltà a dormire perché i cuscini sono molto alti; l'unico cuscino buono per me, l'avevo buttato tempo fa, perché ne avevo comprato dei nuovi, ma tutti mi spezzavano il collo per quanto erano alti.

Ne avevo comprato uno più basso qualche mese fa, ma anche questo mi spezzava la notte il collo.

Poco prima di mezzogiorno di mercoledì 24 maggio 2017, mentre stavo in stanza sentii dentro di me la voce di mammà che mi disse: "Dintra l'armadiu di Tullia, nduvi ci su lli linzola, i supra va vidi ca cè nu cusiniallu (Dentro l'armadio di Tullia, dove ci sono le lenzuola, guarda in alto, che c'è un cuscino piccolo)", e, poco dopo, mentre aggiustavo il letto a Tullia risentii la stessa voce di mammà che mi diceva: "Piatillu stu cusiniallu, sta supra nta l'armadiu di Tullia (Prendilo questo cuscino piccolo, sta sopra l'armadio di Tullia)".

Quasi per sfida, certissimo che non ci fosse nessun cuscino nell'armadio, lo aprii e guardai il ripiano di sopra, che mai avevo ancora messo a posto...e sotto un lenzuolino colorato, che c'era?

"U cusiniallu", che mai avevo visto in vita mia, e perfettamente adatto per il mio collo: sentii la mamma sempre vicina, una protezione costante della nostra vita familiare.

La sera del 19 giugno 2017, Tullia era in uno stato grandissimo di prostrazione per mamma, e non c'era modo per risollevarla: andò a dormire presto, nella massima tristezza, e io chiesi a mamma, nella preghiera, come si potesse aiutare Tullia: alle ore 23 circa, mentre Tullia

dormiva, partono dal telefono di lavoro di Alessandro, senza che lui lo muovesse, tre chiamate, una dopo l'altra, sul cellulare di mamma, che oggi ha Tullia, e Tullia rispondeva ma cadeva la linea.

Allora col suo cellulare chiamò al cellulare privato di Alessandro, e Alessandro le disse che non aveva chiamato: mentre diceva questo, dal cellulare di ufficio di Alessandro partì una terza chiamata sul cellulare di mamma, ed entrambi capirono che era mamma che aveva attivato questo stratagemma per consolare Tullia.

Alessandro, allora, scrisse a Tullia: "Anche la chiamata partita questa sera involontariamente da questo telefono sul numero di mamma, è qualcosa di incredibile, che va inserita nella sua voglia di comunicare con te e di farti sentire la sua vicinanza. Non era mai successo che mi si attivasse da solo il suo numero [ndr: e poi Alessandro, ligio com'era, mai avrebbe chiamato mamma dal cellulare di ufficio]. Apprezzare questi segni ci dà la gioia di sentirla con noi. Buonanotte".

E Tullia stessa, meravigliatissima, rispose: "Davvero straordinaria mammà...era preoccupata per me e voleva che tu mi chiamassi anche ieri sera...considera che sono partite tre chiamate proprio sul suo cellulare (unico aperto)...il mio cell. era chiuso...un caro abbraccio".

Da quando la mamma è andata in Cielo, la nostra famiglia va avanti grazie alla sua intercessione e le sue Ali sono ancora più grandi di prima.

La storia della mia vita e della mia Vocazione ha del meraviglioso e quella avvenire non lo sarà certamente meno, essendo la penna e il libro della nostra storia, nelle mani della Madonna del SS. Rosario e del Suo Cantore, il Beato Alano della Rupe.

La notte tra il 12 e il 13 luglio 2017, a sei mesi dalla dipartita in Cielo di mamma, mia sorella Tullia fa questo sogno che trascrive così: "Ogni giorno sogno mammà, ma la mattina non ricordo mai nulla...ricordo solo di averla sognata...questa notte, a ricorrenza di sei mesi dalla Sua terribile scomparsa, l'ho sognata di nuovo e ricordo qualche flash....io le telefonavo, come al mio solito, per chiederLe come stava...aveva una giacca blu, se ben ricordo smanicata (quella estiva)...le chiedevo come stava e che mi mancava tanto...mi rispondeva che accanto a lei c'era una LUCE DAL VOLTO FEMMINILE...accanto a lei c'erano dei "giudizi" di alcune persone...ho chiesto se avesse visto anche il Signore...mi rispondeva di no...c'era solo quella luce, la MADONNA".

Io l'ho interpretato come se mamma fosse in Purgatorio (vestito scuro, giudizi, non vedere il Signore ma solo la luce della Madonna, come

si vede nei quadri della Madonna del Carmine), che è già salvezza, e la luce della Madonna del Carmine ci dona la speranza che la prenda con sé e la porti in Paradiso.

Oggi, festa di Santa Maria Maddalena, 22 luglio 2017 stavo celebrando alle ore 11 un funerale in Chiesa, quando, dall'Offertorio in poi, mi accorgo che intorno alla mia persona, come se mi rivestisse, ci fosse Gesù, vestito con la mia pianeta viola, che celebrava la Santa Messa e io ero dentro di lui.

Gesù celebrava però con il vecchio rito latino, e questo mi ha dato molta serenità in un tempo in cui sono angosciato al pensiero che i nuovi Sacramenti non siano validi, e ho compreso che, anche se il nuovo rito non fosse valido, Gesù, Sommo Sacerdote, celebra Lui stesso la Messa nello stesso istante e la rende valida: ho capito cosa significhi: "supplet Ecclesia", "supplisce la Chiesa", laddove difetta il ministro.

Gesù era bellissimo, capelli lunghi e castani e barba liscia e candida, anch'essa castana: io lo vedevo sempre di lato perché Lui rivestiva me della Sua Bellezza e del Suo Candore.

La notte tra l'11 e il 12 ottobre 2017 sogno che mio fratello Francesco mi dice che di sostenere anche io un esame istituito da Papa Leone XIII (che era il papa regnante), e mi dice che la domanda da studiare di più era sui delegati.

L'esame era dove c'era la direzione nel palazzo di Nicastro, ma non mi fanno entrare dicendo che non mi ero iscritto a quell'esame.

Allora vado a salutare su mia mamma (che sempre nel sogno avevo visto prima nella campagna di Afanto insieme a Tullia, mettere a posto delle cose nella fattoria dei Talarico, mentre io con Alessandro restauravamo un vecchio altare nella nostra terra di Afanto, vicino ad una piantagione di menta).

Ma le scale per salire le stavano rifacendo e ogni scalino era molto ripido, e mi chiesi come poteva fare mia mamma per salire gli scalini e pure la vicina di sotto (morta molti anni fa): stamattina mi arriva un messaggio da parte dei domenicani, dicendo che mi hanno accettato a far parte del terziariato sacerdotale domenicano e mi hanno mandato il calendario degli incontri.

La sera del 25 ottobre, sento che devo andare su ebay per cercare qualcosa sul Beato Alano, e trovo un quadro dove il Beato Alano si gira per guardare una città in fiamme, che racconta nell'Esempio XIV del V libro degli Esempi.

La notte tra il 25 e il 26 ottobre 2017, mentre sogno che sono con Alessandro a casa giù e aprivamo il comò della mia camera, nel profondo del sonno sento la voce di mamma che mi chiama: "Robèè".

Voce dolcissima e fortissima, che proveniva dall'esterno del sogno, come se mi si parlasse all'orecchio, e svegliandomi dolcissimamente di soprassalto, sento che devo rispondere con le parole, e dico: "O màà!".

Guardo l'ora, erano le 2,47, la stessa ora che mamma è andata in cielo, esalando l'ultimo respiro.

Sento come se fosse accanto a me, in piedi davanti al letto e questa voce e questa presenza mi danno pace e mi riaddormento felice.

Lunedì 8 gennaio, le confraternite si incontrano per una Messa a Santissima Trinità dei Pellegrini…la Messa antica in gregoriano mi fa volare l'anima e mi dona respiri di orizzonti inimmaginabili…gli stessi che sentii 30 anni fa, quando nel 1989 capitai per caso nella Chiesa di Gesù e Maria al centro ad una Messa antica. Mi domando come hanno fatto a distruggere l'intera Chiesa Cattolica con la scusa della pastoralità e dell'ammodernamento. Lì Mons. Interguglielmi ci dice di preparare i carteggi per richiedere il decreto di approvazione della Confraternita.

Martedì 9 gennaio 2017: mentre sto pregando come fare a presentare la Confraternita in Vicariato, sento in me una voce dolcissima che mi dice: "Voglio sia tu a presentare la mia Confraternita, nessun altro".

Sabato 13 gennaio, primo anniversario della dipartita di mamma, mentre sto studiando, sento in me la voce di mia mamma che forte e felice mi dice: "Robè sono in Paradiso, Robeè sono in Paradiso, Robeeè sono in Paradiso" … e questa voce mi inebria di gaudio e di gioia. Proprio in questo giorno metto il quadro nuovo del Beato Alano in Confraternita e rientrano Federica e Gina, dopo 5 anni di assenza.

La notte tra il 2 e il 3 febbraio, Tullia è andata giù e come sempre era inconsolabile a trovare la casa vuota.

La notte, Tullia scrive, "l'ho sognata come sempre, ma questa volta con ricordo del sogno…un iniziale preambolo di una super-spesa fatta da mammà, come suo solito…c'era poi Roberto…poi mammà che aggiustava un lettino singolo accanto a Roberto…infine mammà consolatrice (la stessa del quadro di Roma, ma vivente) e che, mentre dormo, stringe le sue calde mani alle mie e una stretta particolare sui due anulari…straordinaria mammà".

Notte tra il 16 e 17 febbraio 2019: sogno di trovarmi in una casa della parrocchia con delle persone sedute a cerchio e c'era Maria Piccinin e Gina Fruscella e altre persone. Arriva Imelde e Maria Piccinin le di mettersi vicino a lei. Mi sveglio e mi riaddormento. Sogno che è morta una sorella da Zia Rosina, e aveva lasciato un damasco, ma Tullia (di cui sentivo solo la voce), diceva di metterglielo nella bara, perché era suo e i nipoti lo volevano dividere. Vedo allora mia mamma in stanza mia a San Luca, con la maglietta chiara e all'età di 60 anni, e le chiedo qualcosa ma rispondeva sorridendo senza parlare. Sento bussare alla porta della stanza e vedo mio padre con un cappotto grigio anni '80 e dice se andavamo a qualche parte, forse al funerale della sorella della zia Rosina, e mi sveglio.

La notte tra il 14 e il 15 aprile, Lunedì Santo, sogno che mi trovavo a via Renzo da Ceri per fare la revisione alla Panda, e vedo mammà, identica alla foto di quando mi tiene da bambino, e sorridente mi dice di andare all'Aci che era aperto e si trovava dietro l'angolo a via Roberto Malatesta. Io però le dico che erano le 14,30 ed era chiuso, e lei mi dice che il pomeriggio non chiudevano. Poi sogno di trovarmi a casa, e mio padre, anche lui giovanile sui 50 anni con la camicia azzurrina, usciva da casa e io mi chiedevo come faceva senza girello. E mi sveglio.

La notte tra il 6 e il 7 maggio 2019 sogno di trovarmi in Albania in casa della traduttrice di Albanese che aveva preparato una tavola apparecchiata con un uovo al centro e mi aveva invitato a pranzo. Mentre le dicevo di no, ecco che il marito si accascia sul tavolo e cerca di sbottonarsi la camicia per un infarto in corso e sembrava morisse sotto i nostri occhi attoniti. E, dietro di lui ecco apparire come se venisse dal balcone, don Alessandro Marinoni, giovane e come era vestito al Seminario con il maglione marroncino che mi saluta e mi sorride. La sera del 7 maggio vedo 5 chiamate di don Santino e lo richiamo e mi dice della morte di don Alessandro per infarto mentre usciva col cagnolino, il 30 aprile. I funerali sono stati il 9 maggio a Peia.



Questa immagine di Cristo Risorto (Santuario della Madonna dello Splendore, Giulianova) che sembra risorgere da un uovo bianco…potrebbe spiegare il sogno…

La notte tra il 20 e il 21 agosto 2020 sogno di trovarmi nella guardiola della Chiesa, e c'erano alcune persone a segnare delle Messe. Ed ecco arrivare, viso da cinquantenne, in gran forma fisica, col cappotto blu, maglioncino chiaro e camicia, Angelo Marchione, morto nel marzo 2020, sorridentissimo, che mi dice: "Don Roberto, finalmente sto bene, e sono a disposizione tua e della parrocchia!". Io, al vederlo, ero fuori di me per la gioia, esco dalla guardiola, scusandomi con le persone, confusissimo, essendo convinto che era morto, e dopo averlo guardato bene, da vicino, gli dico: "Ma sei Angelo Marchionne?", e lui, ridendo come rideva lui: "Certo che sono Angelo, non mi riconosci?", e andiamo io e lui sul retro

della parrocchia che era una larghissima strada a ghiaia e polvere bianca, confinante con un muricciuolo basso di pietre, dietro il quale si dipanava uno spazio infinito di verde, dove lo sguardo si perdeva, e questo spazio infinito di verde era irradiato da una grandissima luce, e, dopo qualche metro fatto a fianco di Angelo, mi fermai sulla strada bianca, mentre Angelo, allontanandosi un po', si pose, in piedi, a fianco del muricciuolo di pietre (sicuramente il limite di confine tra la vita terrena, rappresentata dalla strada bianca e il paesaggio verde luminoso infinito), e, nella gioia, provo a dirgli, da quei metri di distanza che ci separavano (io fermo sulla strada bianca, e lui fermo al confine del muricciuolo basso di pietre): "Ma tu...ma tu...", non avendo il coraggio di dirgli se avesse attraversato la barriera di questa vita, e lui continuava a sorridermi, felice.

Il tardo pomeriggio del 23 agosto 2020, a casa a Roma, vedo una chiamata di Padre Felice, che mi comunica la morte di don Giampiero Arabia, avvenuta il 23 agosto stesso. La notte sogno di trovarmi con Tullia e mammà sotto i portici del 4P, io e mammà eravamo da una parte, e io portavo la spesa, e Tullia era dall'altra parte della strada, quando le si avvicina don Arabia, e chiede a Tullia: "Puoi dire a tuo fratello se mi aiuta?", e Tullia risponde: "Roberto ora non può, deve aiutare mia mamma!".

Quand'ecco sotto i portici del 4P si affaccia don Alessandro Marinoni, giovanissimo, come se avesse anche lui un negozio vicino al 4P e Tullia dice a don Alessandro: "Lo aiuti tu don Giampiero?". E don Alessandro le dice di sì, e ci saluta affettuosamente con la mano e ci sorride.

Intanto io con la spesa in mano, e mammà, arriviamo alla macchina, ed è Tullia a dirci che era una grande macchina blu, e apre il cofano per mettere la spesa dentro.

Cambia scena del sogno, e il sogno finisce a casa giù, dove camminando nel balcone, vedo che la casa all'attico di Bartoletta era sparita, e nello spazio vuoto erano state fatte delle piscine purificatrici per i sacerdoti bisognosi e ce n'erano un paio già dentro.

La notte tra sabato 5 e domenica 6 settembre sogno di trovarmi al cimitero di Sambiase, e vedevo che le varie cappelle erano come muri alti un metro e mezzo circa, scuri, e davanti vi erano seduti i defunti, vestiti di nero. Mi avvicino al tumulo della famiglia Paola e vedo due anziane vestite di nero che non conoscevo, e dico: "Lo conoscete Gaspare Paola?". E loro:

“No, non lo conosciamo!”. Mentre io mi chiedevo come mai mi dicessero così, visto che era il loro nipote, vedo dalla Chiesetta del Cimitero di Sambiase, che era come posta su una collinetta, tantissime persone, chi vestiti di bianco, chi di marroncino, scendere dalla Chiesa, e alcuni avevano anche dei libriccini di preghiera. Sicuramente sono le anime dell’ossario sotto la Chiesa.

La notte tra il 18 e il 19 settembre sogno di trovarmi allu vignanu da Miraglia, appena si entrava dalla porta in casa, e c’era San Francesco di Paola, esattamente come in questa immagine,



...reclinato a terra con una casseruola su un focherello di legna, dove si stava cucinando un pò di pastina (lumachine), e io le aiuto a scolarle ed erano un leggero strato di un piatto e gli dico se li voleva condite con olio, perchè gli davano un pò di sostanza, ma lui si alza in piedi e mi fa cenno di no, come se mi dicesse di farlo per “penitenza”, e li mangiava seduto a terra...e mi sveglio...bellissimo sogno.

La notte tra l'1 e il 2 ottobre 2021 sogno di comprare una casetta antica su ebay, tipo quella degli ortolani di fronte casa, ma ad un piano solo, e vado a vederla ed era inglobata in un grande istituto dai grandi corridoi, e scopro che era la casa dove era nato San Filippo Neri.

La notte tra il 22 e il 23 novembre 2021 sogno di trovarmi con Alessandro e cercavamo mammà in un palazzo di infinite scale con le porte (come quella di casa di Nicastro), ma tutte chiuse, dove ci si perdeva per quanti appartamenti e scale c'erano, e, mentre salivamo, in un pianerottolo ad appartamento unico, si apre la porta, e dentro l'appartamento c'era proprio mammà, da sola, nella pace e felice, che ci fa entrare: la casa era luminosissima e senza stanze e senza mobili, solo luce splendidissima e abbagliante che veniva da fuori, da un balcone che nemmeno si vedeva per quanta luce vi entrava. Dico allora a mammà che ci fermavamo da lei perchè una casa così bella e luminosa io non l'avevo mai vista, ma lei ci dice: "No, jativindi alla casa, ca v'ascpettanu, e salutatimi a tutti!", e ci riaccompagna sul pianerottolo delle scale, e, salutandoci, richiude lentamente la porta. Allora noi due, felici dell'incontro, ce ne andiamo e scendiamo nel piazzale, che era immenso, e corrispondeva, come disegno, alla piazza mercato di Nicastro, quello esterno, visto dal lato del negozio di "chillu di seggi": la piazza era nel semibuio ed era vuota al centro, e piena di persone ai lati in fondo, che erano preoccupate, e non erano felici come mammà, e tra queste persone vedo in fondo alla piazza a destra, Papa Giovanni Paolo II, che risaltava col bianco della talare, che stava in corrispondenza del posto da "jardinara Tirisina". In questa penombra si avvicina a me "a bionda di l'ova" con un cartone di uova in mano, e, mi dice: "Quanti ova cha a mamma vostra ha pijatu nduvi a mia! Ma è tantu tiampu ca un la viju chiu", e, mentre le parlavo... la sveglia suona...

Credo che il sogno ci ha fatto vedere il Paradiso di mammà (Gesù dice che il Paradiso ha tante dimore), e il Purgatorio corrispondente alla grande piazza nell'oscurità, dove le persone sono tristi.

Comunque è un sogno sull'eternità.

Il 9 febbraio 2022 muore mio padre con una morte dolcissima. Era caduto un mese prima una notte che io dormivo a casa, e si era rotto o lussato grandemente una spalla e da allora si era allettato, e facevamo i turni perché a casa ci fosse sempre qualcuno, specialmente tra me e Tullia.

Il 3 febbraio cado incidentalmente per strada e mi sbreccio il viso, e vado a casa, e quei giorni sono serviti a preparare mio padre all'incontro

con Gesù e Maria, perché gli ho dato l'Olio Santo, ho recitato ogni giorno il Rosario vicino a lui e a volte rispondeva, e gli facevo ogni giorno la Santa Comunione.

Il 9 febbraio la mattina di solito alternavo lo stare vicino a mio padre e le traduzioni del Beato Alano, quando sento dentro di me la voce chiara del Beato che mi dice: "Prenditi tre giorni di vacanza, e pure sabato e domenica".

Non capisco il motivo, ma chiudo il libro e vado da mio padre, che non stava male, eccetto l'allettamento e che mangiava di meno.

Quella mattina vennero anche Franco e Francesca da Perugia, e lui sembrava reattivo nel letto.

Il pomeriggio, mentre Tullia scriveva ricette al suo tavolo, io stavo a recitare il Rosario seduto di fronte a mio padre, quando, alle 17,25 vedo che le pupille gli salgono in alto e gli occhi gli diventano bianchi, poi le pupille gli scendono di nuovo e fissava il quadretto del Beato Alano, come se vedesse qualcosa, e sorridendo, esala per tre volte il respiro, mentre io chiamo Tullia e assistiamo alla sua dipartita dolcissima.

Il corpo di mio padre, da morto si allunga e ritorna di quell'altezza che me lo faceva sembrare altissimo, ora che invece sembrava piccolo e curvo.

I funerali li facciamo a San Luca l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, celebra don Romano, e si parte con Tullia e Alessandro per giù, sotto un cielo splendente e primaverile, dove mio padre viene tumulato provvisoriamente in una cappella del marmista il 12 febbraio, mentre è in corso la costruzione della nuova cappella donataci in parte dalla sorella di mio padre (e il suo posto è stato realizzato proprio il 9 febbraio).

Il due giugno 2022 a cappella ultimata, con Domenico Pagliuso, trasliamo mio padre e mia madre, i nonni materni e la zia Rosina, e li portiamo alla nuova sede, e viene fatto dal pittore Beniamino Cosentino un bellissimo murales con la Madonna di Pompei, San Francesco di Paola, e il Beato Alano della Rupe, e la Regina della Fede.

La notte tra il 31 marzo e il primo aprile 2022 sogno di trovarmi in Cina a Shangai, dove impauriscono la gente con i tamponi obbligatori per tutti e case di accoglienza per i positivi: sogno che mi trovo in quella città e incontro una famiglia molisana naturalizzata cinese che mi dice: "Noi non sappiamo se questo che viviamo del virus sia vero o meno, ma stiamo lavorando: questo è un enorme complesso cinematografico mondiale, e noi stiamo eseguendo un mese di recitazione, e siamo pagati come se

lavorassimo. Poi diranno che tutto è finito, e si torna alla vita normale. E' l'America e Rockfeller che pagano questa grande cinematografia per uguagliare poi il mondo a queste immagini trasmesse da qui, come due anni fa.

La notte tra il 17 (Pasqua) e il 18 (Pasquetta) aprile 2022 sogno che con una "fantomatica collega", personaggio del sogno mai vista, ci troviamo a viale Marx e le dico di salire a casa, per farle conoscere i miei genitori.

Saliamo e nella casa, che era identica come spazio, non c'erano mobili, era tutto vuoto.

Arriviamo all'ultima stanza (quella di mio padre), e, attaccata alla finestra c'era mia mamma seduta su una panca bianca, e aveva sui 40 anni, e tutti i capelli nerissimi, e occhi bellissimi, ed era sorridentissima, e aveva un vestito che metteva per andare a scuola negli anni '80 ma non lo ricordo nei particolari, e, vicino a lei, c'era Tullia, e parlavano dolcemente.

Dico a mia mamma se voleva fare una foto con me e lei (stranamente!) mi dice subito di sì, e mi siedo al posto di Tullia sulla panca bianca, e mia mamma fa come se volesse salire sulla mia gamba per fare la foto, e la faccio salire sulla mia gamba, e sento che era leggerissima, non sentendo alcun peso sulla gamba, e Tullia ci fa la foto.

Poi ci riavviamo verso l'uscita di casa, e dico alla collega che l'avrei accompagnata alla fermata dell'autobus, ma mi accorgo che in cucina c'era mio padre e la faccio entrare in cucina, dove c'era solo un tavolino bianco rotondo, con una sediolina bianca attaccata al tavolo, e mio padre, che aveva sui 40 anni, giovanile e di grande bellezza al volto, con la camicia azzurrina non stirata, stava dormendo serenamente.

Lo sveglio, e lui aveva uno sguardo limpido, pieno d'amore e dolcissimo, e, dopo aver detto "buongiorno" alla collega, inizia a mangiare davanti a noi lo spezzatino che aveva nel piatto sul tavolino bianco.

Allora dico a mio padre: "Come stai carissimo?".

E lui: "Da febbraio, sto benissimo".

Ed io: "Dal 9 febbraio, vero?".

E lui: "Sì, proprio dal 9 febbraio!".

Ed io: "E il latino e il greco come vanno?".

E lui: "A meraviglia!".

E mentre ammiravo la serenità e la dolcezza degli occhi di mio padre, suona la sveglia.

Stanotte tra il 7 e l'8 maggio 2022 sogno che stavano allargando il cimitero di Sambiase proprio ad Afanto e "avevano preso a terra da zzia, chilla da papa e lla vigna per allargarlo, e i mandarini da papa erano spariti".

Mentre recintavano il pezzo vedo Maria Piccinin che era vicino a me e mi chiedeva se un posticino vicino a me poteva averlo anche lei, e mi sveglio.

Ieri, giovedì 26 maggio, stavo a casa, e, avendo quasi completato la seconda edizione del libro del Beato Alano, mi sono preso gli incunaboli che avevo regalato a mio padre, e ho chiesto a lui un segno che fosse contento che me li prendessi, tipo, ho pensato, che suona il tuo cellulare con le pubblicità che tanto affliggono noi...ma ho pensato che mai avevo visto una pubblicità sul suo cellulare...e invece, mentre pensavo questa cosa, il cellulare di mio padre, che non suonava più dal 9 febbraio 2022 inizia a suonare...Tullia va a rispondere meravigliatissima...ed era la pubblicità di Amazon. E Tullia: "Mai questo cellulare aveva suonato dal 9 febbraio", e ho pensato che fosse un suo segnale di consenso perchè prendessi i libri. Tutto nella vita è sincronizzato al millesimo.

La notte tra il 26 e il 27 giugno 2022, festa della Madonna del Perpetuo Soccorso, ho sognato che mi avevano dato un foglio grande di cartoncino, di quattro pagine, dove c'era scritto: "Cosa contengono i vaccini, specialmente i vaccini Pfizer". Apro il foglio e c'era un'immagine grandissima del diavolo come un orso seduto con una faccia mostruosa, che stritolava tra le mani feti di bambini abortiti...e una voce mi diceva: "Non ti spaventare, tu devi sapere cosa contengono i vaccini".

La notte del 2 luglio (festa della Visitazione della B.V.M.) sogno che c'era tantissima gente, e nella folla vedo Giorgio Pellegrini, che, vestito col giacchetto blu, mi saluta. Ed io: "Giorgio ma tu non sei morto?". E lui: "No, sono vivo e sto bene". Ed io: "E tua mamma?". E lui: "Sta bene anche lei!". E mentre lo guardavo con stupore, suona la sveglia.

La notte tra il 5 e il 6 settembre 2022, sogno di avere un alto rilievo di San Francesco di Paola, col cappuccio sulla testa, che parlava con un suo confratello, e che io stavo parlando a qualcuno del problema che l'Onu volesse rendere l'aborto un diritto umano, e mi viene in mente di dire che a Sambiase si diceva che "l'uassu si rumpi cu llu mastruassu", ossia che toccava fare una controffensiva di Sante Messe e di Santi Rosari, e mi viene in mente che forse quella frase fosse di San Francesco di Paola.

La notte tra il 27 e 28 ottobre 2022, sogno che guardavo da lontano una piazzetta circondata da un inferriata a balcone, dove era appoggiata, per mettersi in ginocchio, Natuzza, che stava per avere la visione della Madonna vestita coi soliti vestiti ordinari (maglioncino azzurro e camicia bianca e gonna azzurra e scarpe nere), e, intorno a lei tutte giovani in tayer, tutte uguali, e mi chiedevo come mai fossero vicine a Natuzza la mamma di Maria Curtosi, e la zia, sorella della mamma, morta giovane.

La notte tra il 30 e 31 ottobre verso le 2,30 di notte, mentre moriva Murone Luigi Maria, io e Tullia eravamo in Calabria per i morti.

Ed io sono verso le 2,30 che si apriva una luce a forma di galleria e da questa luce usciva Susanna ventenne col maglioncino a quadri, come una delle sue foto, e accanto a lei, in ombra, c'era la madre, e, dall'altra parte, sempre in ombra il padre.

Sia la madre che il padre erano seduti nella penombra, mentre Susanna era nella luce.

E, di fronte a loro Paolo Calcagni che guardava questa scena, e, vicino Paolo c'ero anche io.

Quando Paolo Calcagni alle 2,30 chiama Tullia per comunicargli la notizia della morte, verso le mattinate Tullia sogna mammà e Tullia le dice: "O mà, ha murutu don Luici!".

E mammà: "Ha finito di soffrire".

Il due novembre con Tullia andiamo a Camerata nuova per la sepoltura.

La notte tra il 13 e il 14 dicembre 2022 sogno di entrare nella soffitta del palazzo di via Roberto Malatesta, di fronte a noi, e trovo un marchingegno organizzatissimo che mirava alle persone che uscivano da via Renzo da Ceri e somigliavano a pecore e gli assestavano come un colpo di fucile e le pecore cadevano a terra fulminate.

La notte tra il 20 e il 21 di gennaio 2023 sogno che mi trovavo alla Miraglia e guardando dalla finestra della camera interna al piano terra, vedo la figura di Melchisedech, vestito in paramenti giallo oro, la tiara come un cono giallo in testa senza righe in mezzo, e mammà, giovane mi dice: "Cercalo nell'Ave Maria e lo troverai".

All'alba del 30 aprile 2023 sogno di trovarmi in un palazzo molto affollato e nei corridoi vedo don Alessandro Marinoni, e aveva dei tatuaggi al collo fatti di figure geometriche di rettangoli e triangoli, ed io mi

avvicino per guardare questo tatuaggio e gli dico: "Vieni che mangiamo insieme!", e porto due piatti, uno per me e uno per lui, come se lì ci fosse una mensa e mi siedo ad un tavolino quadrato nel corridoio, ma lui rimane in piedi e dice che non mangiava nulla.

La Mattina guardo il calendario ed era il quarto anniversario dalla morte di don Alessandro, e gli ho celebrato la Messa in latino.

La prima nottata tra il 3 e il 4 maggio 2023 sogno di vedere mammà, molto giovane, dietro al vetro del balcone della cucina di Nicastro, e le apro felice di rivederla, e lei entra in cucina, e l'abbraccio, e le do alcune carezze sul volto, e lei sorride.

Mammà dice di andare, io, lei e Tullia, che stava in cucina, a comprare l'acqua per Tullia.

Ci fermiamo davanti a un grande negozio (che era solo un magazzino, senza appartamenti sopra), ed era senza insegna e senza luce interna, che vendeva acqua, e Tullia e mammà entrano nel negozio, ed io aspetto fuori, ed escono subito con una sola bottiglia d'acqua, e Tullia mi dice che lì con dieci euro prendeva, in una sola bottiglia, tutta l'acqua che le occorreva per un anno, perché quell'acqua veniva da Lourdes, e la proprietaria del negozio era Santa Bernardette (Soubirous).

Io allora le dico che pure io volevo una bottiglia d'acqua che mi bastasse per un anno, e per curiosità entrai nel negozio in penombra a prenderla, e lì vi erano cassette di cartone a terra, non accatastate, il pavimento era di cemento, e sul pavimento c'erano tante fettine di pane tagliato per terra, e ne assaggio una ed era buonissimo quel pane, e, mentre mi avvicino a prendere un'altra fettina di pane, su quel pavimento di fettine di pane, in fondo al negozio, all'improvviso appaiono la Madonna di Lourdes, che mutava ogni istante d'abito e di insegne a seconda dei Suoi Titoli (Madonna del Rosario, Madonna del Carmelo, ecc.), e, vicino alla Madonna appare Gesù col Sacro Cuore, e la Madonna appoggia il capo sul Suo Cuore, e mi sveglio trafelato, ma non impaurito.

Guardo l'ora ed erano le 22,07.

La notte della domenica 11 luglio 2023, data in cui sono usciti i trasferimenti e gli incarichi diocesani, ho sognato che sul giornale c'era anche il mio nome: ero stato nominato Rettore del Seminario Redentoris Mater di Roma. Io non volevo assolutamente, vista la mia ritrosia naturale verso i neocatecumenali, ma i Sacerdoti di San Luca mi hanno spinto ad accettare, e arrivo nella loro cappella, molto buia, e quando entro nei corridoi del Seminario erano completamente bui, pieni di catene dagli anelli antichi, e strumenti di tortura per i seminaristi, e pieno di tristezza,

apro i finestroni ed entra il sole…e sentivo che la presenza del sole era necessarissima per i seminaristi.

La mattina del giovedì 13 luglio 2023 stavo celebrando la Messa Gregoriana e questo mese le Messe Gregoriane le sto dicendo per il mio ex rettore di Seminario, poi vescovo Mons. Luigi Conti. Quand'ecco, appena consacro il calice, appare sulla pianeta di colore rosso un moscone che rimaneva fermo a guardare la scena, e quando l'ho allontanato dalla pianeta si è messo sul tavolo a guardare quello che facevo, senza disturbare, come fanno sempre i mosconi. Dopo la Messa mi giro per vedere il moscone, e non c'era più.

La notte tra il 6 e il 7 di settembre sogno che qualcuno mi spiegava la frase di Giobbe 19,25-27: "Io lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero" (Gb.19,25). E mi meravigliavo di quanto fossero importanti le ossa nel nostro corpo, capaci di vedere Dio, quando arrivano allo scoperto della carne.

La notte tra il 5 e il 6 ottobre 2023 sogno di salire la via di Cafaldo che andava verso la Chiesa del Carmine, e in corrispondenza della scuola media c'era l'uartu i catarnuzza cullu ciucciu attaccatu, come negli anni '50, e guardo quel paesaggio bucolico…poi sogno di trovarmi in canonica a San Luca, e sento una voce familiare parlare in corridoio, esco dalla camera e vedo mio padre, in splendida forma fisica, come se avesse cinquant'anni, vestito con pantaloni e maglioni blu elegantissimi, e il maglioncino di lana molto bello aveva tanti disegni geometrici chiari sul davanti, e gli dico: "O pà, ha scbagliatu porta, iu cà abitu!" (lui infatti aveva bussato per cercarmi alla porta dopo di me, dove c'è la sala da pranzo, ma gli avevano detto che io stavo alla porta precedente, e avevano richiuso la porta, lasciandolo nel corridoio buio). Allora lui si avvicina a me con viso splendentissimo e sorridentissimo e mi dice: "O Robè, sono venuto per dirti: vai avanti con quello che fai, perchè mi piace tantissimo tutto quello che stai facendo, ma proprio tantissimo!", e nel frattempo escono dalla stanza di don Michele gli altri sacerdoti in corridoio per salutarlo, e mi sveglio.

La prima nottata tra il 26 e il 27 ottobre 2023 (erano le 23,30), sogno di trovarmi a San Luca e c'era un matrimonio e don Remo era già vestito, ma la sposa non sarebbe entrata dalla porta ma da un ballatoio in alto alla

chiesa, e vedo entrare felice e radiosa Antonella Buono con la sua mamma Lucia (che è morta la sera prima del suo compleanno il 20-10-2023), che la teneva stretta e la portava verso l'altare in questo ballatoio che non esiste che comunicava direttamente col cielo. Entrambe erano radiose e felici, e Antonella aveva capelli biondi e mossi, e un abito bianchissimo che le scendeva fino ai piedi con dei risvolti bianchi intorno.

Il 28 novembre 2023 alle 21,20 circa sogno di trovarmi nella Chiesa grande di San Luca e c'era tanta gente, quando dalla Cappellina del Santissimo, oggi magazzino, esce Miriam Buono e mi chiama dentro quella che io pensavo fosse la Cappella...e mi ritrovo come in un terrazzo parrocchiale, dove riposavano o sedevano tre grandissime pecorelle, che da tre diventano una grandissima e smisurata e il viso era invisibile e appariva come un triangolo...era la Santissima Trinità che io e Miriam vedevamo dal basso come una montagna luminosa...e mi svegliai.

Durante la Messa del Primo Gennaio 2024, dopo aver parlato nell'Omelia di colorare il mondo coi colori dell'Arcobaleno, dopo la Consacrazione appare l'Ostia Consacrata con dentro un piccolo Arcobaleno dai sette Colori...una cosa simile è avvenuta nei mesi di ottobre e novembre, dove, dentro l'Ostia di Confraternita, vedevo un bellissimo cuore, come un'ombra dentro l'Ostia.

La prima nottata tra l'11 e il 12 gennaio sogno di stare davanti ad una Chiesa medievale, che ora, a freddo, direi che è proprio quella di Douai, nelle Fiandre, dove ci sono state le apparizioni della Madonna del Rosario e dove fu fondata dal Beato Alano la Confraternita del Rosario, e trovo che esce dalla Chiesa Rosella D'Andrea...la quale mi dice: "Sai che ho scoperto il posto dove si sedeva il Beato Alano?"...ed io, emozionatissimo: "Ma dai, dove?"...e mi indica la parte della Chiesa, e lei va via, ed io entro, e trovo in un vecchio banco una medaglietta di Alano e la scritta: "Qui si sedeva il Beato Alano della Rupe", che era l'ultimo posto della fila, attaccato al muro, sopra il quale c'era il grande finestrone della Chiesa...allora per l'emozione "scandaglio", si dice in dialetto a Sambiase, ossia mi metto a cercare per tutta la Chiesa ma non trovo nulla di Alano, oltre a questa scritta, solo tante medaglie miracolose attaccate nei posti degli altri...allora, felice, suono a casa di Rosella, che abitava nel sogno di fronte alla Chiesa, e risponde alla porta lei, e dietro di lei c'erano al lato sinistro i suoi genitori (dolcissimi e sorridenti) e al lato destro, Giulia Maria, Daniela e il marito (anche loro sorridenti), e la ringrazio di avermelo detto, e torno in Chiesa, e vado all'Altare, come se dovessi

celebrare Messa e finisce il sogno...che sogno bellissimo, che mi ha fatto andare il cuore a mille...e sono ancora emozionatissimo...

Sabato 9 marzo vado a benedire le case a piazza dei Condottieri 4 e trovo una donna che mi dice che per causa mia da 15 anni non andava a Messa...e mi fa vedere la sedia vuota del marito e mi dice che lei mi aveva chiesto di andare a confessarlo, ma senza esito...io non conoscendo il cognome del campanello chiedo perdono per essermi perso il foglietto, ma lei mi dice che non mi aveva dato nessun foglietto per non impressionare il marito, ed io, nonostante avessi ragione, le ho chiesto perdono, e lei mi ha abbracciato e mi ha dato il perdono.

Il pomeriggio vengo chiamato in portineria della parrocchia, e ricevo da un corriere un fascio meraviglioso di 22 rose rosse alte un metro ciascuna, che proveniva da "interflora", i fiori che si ordinano per telefono, ma il bigliettino era anonimo, con su scritto "la Madonna e il Beato Alano la benedicano", come allego in foto...ho scritto una mail a interflora per sapere da chi e da dove provenissero, ma non mi hanno risposto nulla...e ho pensato che è stata la carissima Suor Cristina dal Cielo, nel primo mese dalla dipartita, ad aver ispirato a qualche persona d'Italia, che sicuramente conosce il Beato Alano, a mandarmi rose alte un metro e bellissime, che dal sito interflora ho visto che sono costate 150 euro (come 150 sono le Ave Maria del Rosario di Confraternita di cui Suor Cristina era Priora), un dono che mai ho ricevuto in vita mia...

La notte tra il 21 e il 22 marzo 2024 sogno di trovarmi a piazza San Nicola di Sambiase e al posto della piazza, dove c'è la statua di San Nicola c'era un grande mercato coperto e cerco mammà tra la folla al piano di sotto, quando la vedo spuntare ad un piano sopraelevato dove tutto era color oro e un cielo celestino illuminato da una grande luce era il soffitto aperto...e mi dice: "Sono al piano superiore, qui è tutto bellissimo!". E mi sveglio.

28 marzo 2024: stanotte ho fatto un sogno bellissimo. Ho sognato di trovarmi a Paola, e trovo il Convento e romitorio dei Frati Minimi abbandonato da tempo, e chiamo persone per rimettere in piedi la Comunità di San Francesco di Paola, e arrivano una decina di persone...e tra di esse, un giovane bellissimo dagli occhi pieni di luce e gli chiedo come si chiamasse, e lui mi dice: "Io mi chiamo Alessandro VI"...ed io..."Il Papa"? E lui: "Sì, amo questo carisma e vorrei farci parte!" (in effetti, nella storia fu lui ad approvare l'Ordine dei Minimi). Ed io: "Alessandro, io non ci credo, ma perchè dicono tanto male di te?". E lui, scuotendo la testa: "Io

ho sempre amato e praticato le Virtù della Continenza e della Castità"... ed io, felice, lo faccio responsabile della nuova Comunità dei Minimi e mi sveglio.

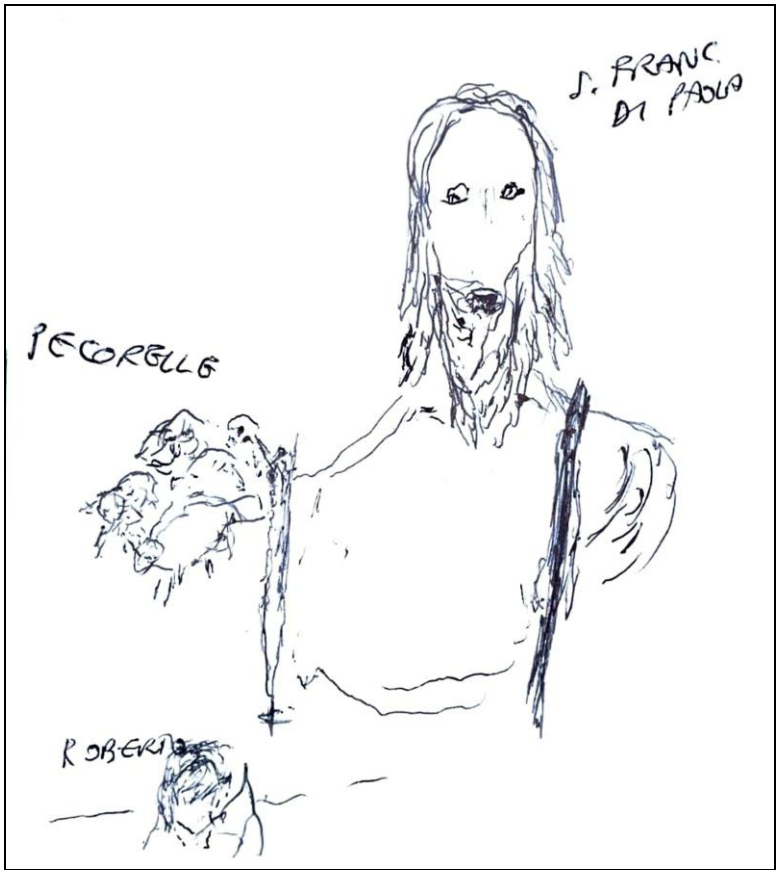
Io sono l'unico Sacerdote che amo e difendo Papa Alessandro VI dalle calunnie che uno storichetto da quattro soldi protestante, il Gregorovius, quattro secoli dopo la morte di Alessandro VI, gli affibbiò, senza nessuna prova storica...come il Gregorovius stesso dice...e ha reso uno dei Papi più grandi della storia, come era considerato ai suoi tempi, un personaggio spregevole...

La notte tra il 29 e il 30 maggio 2024 sogno a più riprese: sono prima la nonna Maria Grazia; poi Maria Piccinin che mi era venuta a trovare di sera a San Luca, e scendo con lei dalla Chiesa grande per salutarla e mi accorgo che è una pioggia fitta e la invito a rimanere in sacrestia piccola, e Maria accetta.

La notte tra il 14 e il 15 giugno 2024 don Michele sogna che sente bussare alla porta della canonica ed era un frate domenicano altissimo, sui 30 anni, con la chierica e i capelli neri, manto e abito bellissimo domenicano, che gli dice: "Io devo dormire qua!", e don Michele gli apre la stanza accanto a me, e gli va a prendere un asciugamano e lui gli dice: "Quest'asciugamano asciuga le lacrime!", e va in camera e riesce dalla camera con l'asciugamano su un palo di scopa e glielo mostra e l'asciugamano aveva una croce azzurra stilizzata al centro (dunque era lo Stendardo della Confraternita del Rosario) e si dirige verso la Cappella (dove sono le statue del Beato Alano)...era il Beato Alano...un sogno meraviglioso...

Il mattino dell'8 novembre 2024, mentre Don Roberto era in colloquio con una parrocchiana nel suo ufficio parrocchiale di San Luca, viene colpito da un ictus emorragico e trasferito d'urgenza all'ospedale San Giovanni di Roma. Dopo un lungo e delicato intervento chirurgico, Don Roberto è ricoverato per 10 giorni nel reparto di terapia intensiva. Al termine, viene dimesso e trasferito all'Ospedale San Raffaele di Cassino che lascerà il 28 novembre 2024 per trasferirsi presso la casa di cura specialistica Villa Bellombra di Bologna per proseguire le cure e la terapia di riabilitazione. Dall'8 novembre 2024 la sorella Tullia prende un congedo dall'attività medico-professionale per dedicarsi interamente e amorevolmente all'assistenza del fratello e seguendolo anche a Bologna. Anche i due fratelli Francesco e Alessandro, compatibilmente con gli impegni lavorativi, sono vicini a Don Roberto.

Nel mese di maggio 2025, Don Roberto ha raffigurato il sogno vocazionale con il dialogo con San Francesco di Paola, descritto dettagliatamente nelle pagine 10, 11 e 12 del presente Memoriale, avvenuto lunedì 2 aprile 1973, giorno della festa di San Francesco di Paola.



Sempre nel mese di maggio 2025, Don Roberto ha raffigurato il sogno avvenuto tra il 6 e il 7 maggio 2019 (vedi pagg. 147 e 148 del Memoriale) quando sognò di trovarsi in Albania in casa della traduttrice di albanese che aveva preparato una tavola apparecchiata con un uovo al centro e nel quale gli apparve Don Alessandro Marinoni (la sera del 7 maggio Don Santino lo informò della morte di Don Alessandro per infarto il 30 aprile).

Dal 10 giugno 2025, Don Roberto, sempre degente a Villa Bellombra, è in grado di riprendere a celebrare la Santa Messa quotidiana e ricevere il Sacramento dell'Eucarestia (insieme a Tullia).

A metà giugno 2025, Don Roberto disegna le navate della Chiesa Matrice di Sambiase Nella navata laterale sinistra, c'è il Signore a cui Roberto, all'età di tre anni circa, aveva fatto la promessa che sarebbe diventato sacerdote (dopo il sogno di San Francesco di Paola).

Nella notte del 22 giugno 2025, Festa del Corpus Domini, Don Roberto sogna San Francesco di Paola, coricato di fronte a lui, in silenzio, con gli occhi chiusi, in preghiera con il SS. Rosario e le mani giunte sul petto. Don Roberto cercava di fargli spazio nel letto, mentre grandissima era la gioia di questa presenza in un sogno durato tutta la notte. Il mattino successivo, Don Roberto ha raffigurato in questo modo la scena del sogno:

La notte del 2 luglio 2025, giorno della Visitazione della Beata Vergine Maria ed anche Festa della Madonna delle Grazie, Don Roberto ha ricevuto un'altra grazia meravigliosa dal Cielo e questo è il racconto della sorella Tullia: "questa notte, 2 luglio 2025, Roberto avrà avuto una vera e propria visione che è durata tutta la notte: sempre San Francesco di Paola, come gli era già apparso in sogno (sogno-visione?) la notte del 22 giugno 2025 (il primo sogno in assoluto dopo l'emorragia cerebrale)...questa volta San Francesco come da disegno si trovava in una posizione diversa (non più dritto in senso opposto a lui), ma obliquo da sinistra, sempre con le braccia incrociate sul petto e con il SS. Rosario in mano, dormiente come sempre....accanto a San Francesco c'era una persona che con il dito della mano verso l'alto chiedeva se potesse avvicinarsi a San Francesco per potergli baciare e toccare le orecchie e Roberto diceva "No, no, no!!"...verso l'1,35 di notte ricevo una telefonata da Roberto che voleva dirmi che San Francesco era da lui e io ho risposto quasi in allarme "tutto bene, tesoro? ...ci sono problemi? ...cerca di dormire e sentiamoci più tardi"...Lui cercava di dirmi della presenza di San Francesco ma io non ho afferrato quello che voleva dirmi. Questa mattina quando mi ha richiamato verso le 5,30 io ho detto "ma San Francesco è apparso in sogno?" e lui "Siiiiiii"...ed io ho risposto "incredibile! Appena arrivo me lo racconterai". Appena questa mattina sono arrivata da lui, commosso e in lacrime mi ha raccontato tutto, San Francesco di Paola è stato accanto a lui tutta la notte (compreso il momento in cui Roberto mi aveva telefonato per avvisarmi)".

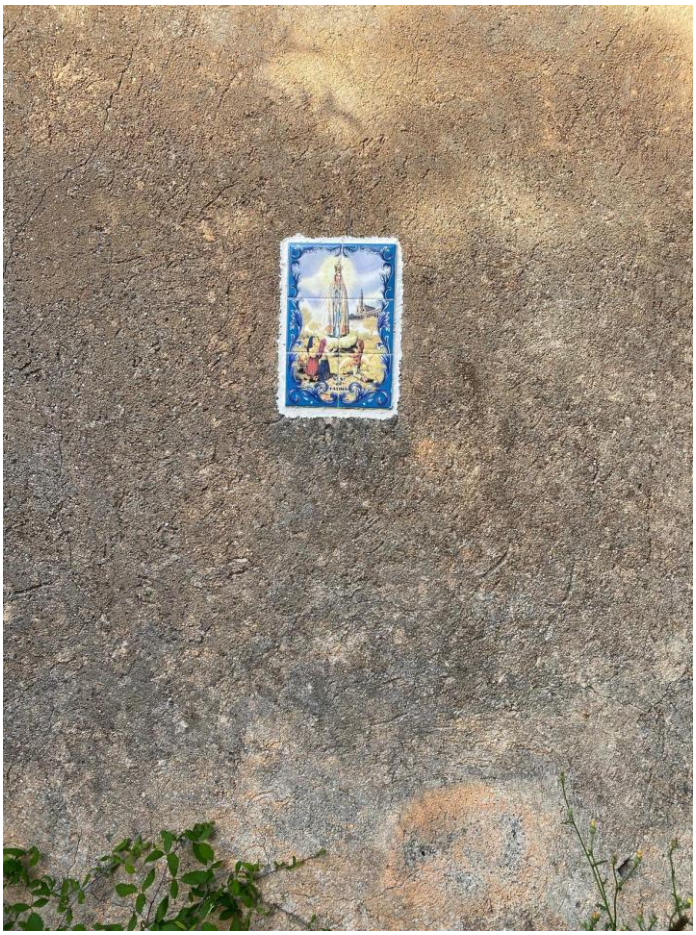
Il mattino del 12 luglio 2025 Don Roberto ha disegnato un luogo a lui tanto caro, l'amata terra di Calabria. Questa è l'illustrazione del disegno fatta dalla sorella Tullia: "si è raffigurato lui stesso nella nostra campagna in Calabria, località Afanto. Roberto è davanti a una piccola casetta, che noi chiamiamo la torre, senza niente all'interno, ma con il davanti un

dipinto in mattonelle, la Madonna di Fatima. Dietro la piccola torre si vede un ulivo, sempre della nostra campagna”.

Ecco le fotografie della casetta di campagna di Via delle Rose in località Afanto, Sambiase:





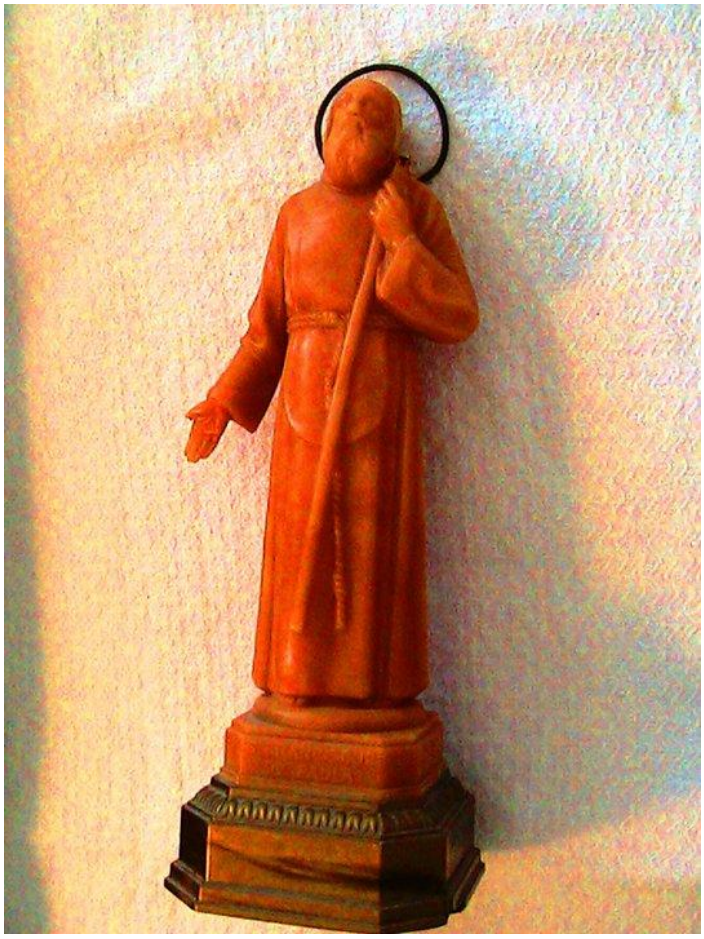



FÁTIMA

Il 21 luglio 2025 Don Roberto ha disegnato Madre Teresa di Calcutta che gli aveva regalato la medaglietta della Madonna del Miracolo che lui porta ora al collo insieme al Crocefisso.

La notte tra il 23 e il 24 luglio 2025 Don Roberto ha avuto un altro sogno-visione di San Francesco di Paola, che giaceva sdraiato accanto a lui sul fianco destro. Questo è il disegno.

Da evidenziare che il 24 luglio ricorre l'anniversario della nascita in cielo della nonna paterna Maria Grazia, terziaria dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola e prima persona alla quale Don Roberto aveva confidato il primo sogno-visione di San Francesco di Paola all'età di 3 anni e 8 mesi circa.
Don Roberto ha mostrato alla sorella Tullia la statuina di San Francesco di Paola che, dal 5 settembre 1977, era appoggiata sull'altarino creato sul comò insieme alle altre statuine e immagini e che corrispondeva all'immagine della visione-sogno appena avuta.



Il mattino dell'11 settembre 2025, alle ore 7:15 circa, quando Tullia si apprestava a mettere i calzini ai piedi di Don Roberto, improvvisamente la gamba destra, paralizzata come tutto il lato destro del corpo dal giorno 8 novembre 2024, ha iniziato a muoversi ai comandi di Don Roberto! Per essere sicura che non si trattasse di un movimento involontario, Tullia ha nuovamente chiesto al fratello di muovere la gamba destra e l'arto si è mosso e, cosa stupefacente, senza provocare alcun dolore muscolare o di altra natura! Ci sono dei video realizzati da Tullia che documentano il miracolo. Da questo momento, questa "mobilità volontaria" della gamba destra, seppur limitata ad uno spostamento di circa 10-15 cm del piede destro e della gamba, è divenuta un miglioramento acquisito e permanente nell'arco di tutta la giornata.

E' da segnalare nella giornata del 9 settembre che sulla gamba destra era stato applicato l'olio benedetto di San Charbel, ad opera di una fedele della Parrocchia di San Luca Evangelista, Rosella Proto, che aveva appena ricevuto da Don Roberto il Sacramento della Riconciliazione e il Sacramento dell'Eucarestia.

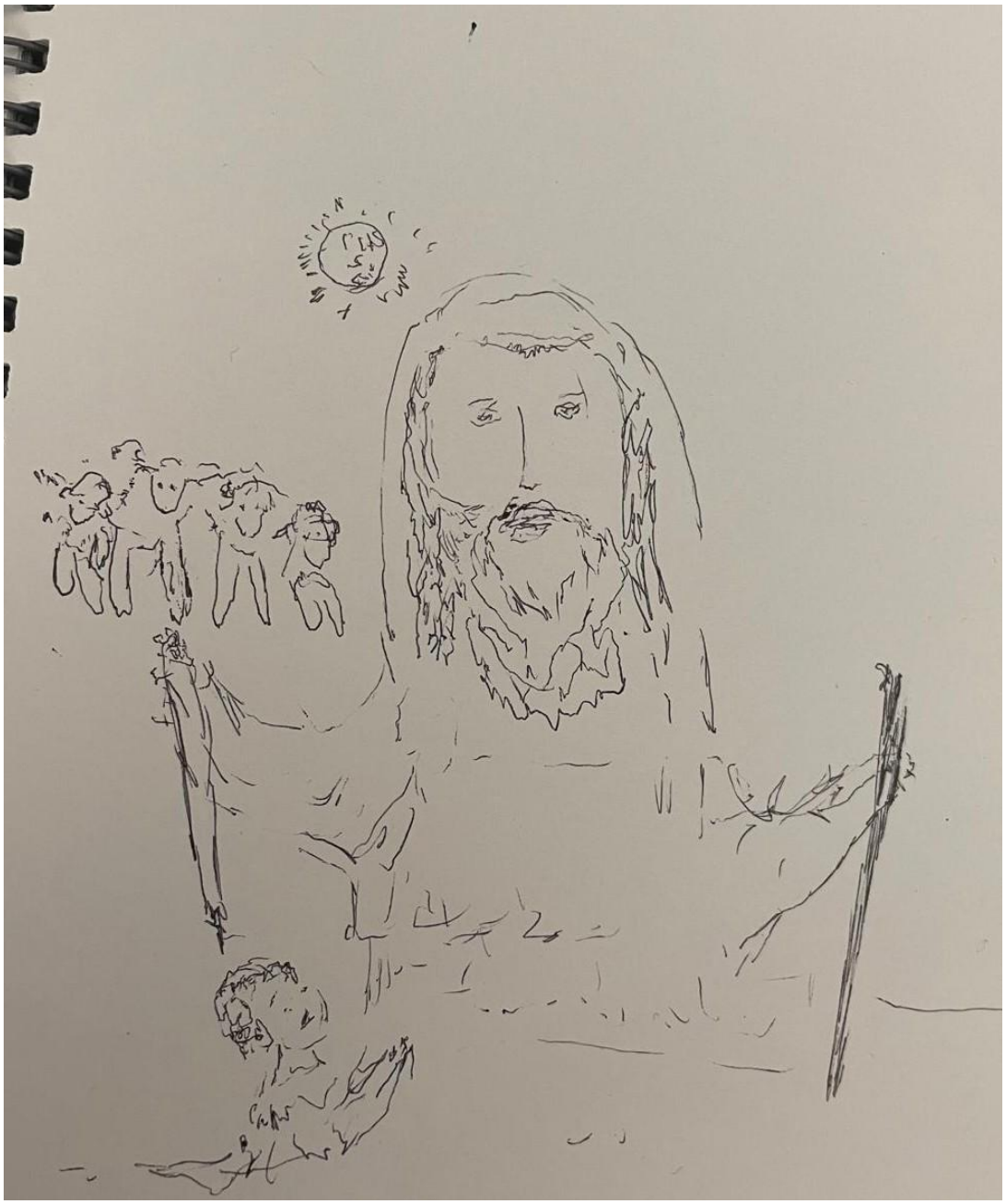
Inoltre, il giorno seguente (10 settembre) Don Roberto e Tullia avevano espresso il fortissimo desiderio di recarsi in pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Paola e fissato la data al 2 giugno 2026, giorno nel quale a Sambiase si celebra la festa di San Francesco di Paola con la processione della statua del santo e celebrazioni religiose.

Infine, il giorno 11 settembre, poco prima del miracolo, Don Roberto aveva anche chiesto a Tullia di inserire tra le tappe del viaggio del 2 giugno 2026 anche una devota visita al Santuario di Natuzza Evolo. Animati dalla Fede, non si può non considerare l'intercessione di San Charbel, San Francesco di Paola, Natuzza Evolo affinchè la Grazia del Signore scendesse su Don Roberto per rendere possibile la realizzazione del pellegrinaggio di ringraziamento nella natia terra di Calabria.

Il mattino del giorno 8 novembre 2025, sempre a Villa Bellombra (Bologna) per effettuare le terapie riabilitative, esattamente a distanza di un anno dall'ictus emorragico, Don Roberto ha sentito il desiderio di disegnare nuovamente l'apparizione di San Francesco di Paola che ebbe il 2 aprile 1973, giorno in cui ricevette la Vocazione al Sacerdozio, all'età di 3 anni, otto mesi e venti giorni (il piccolo Roberto è inginocchiato davanti alla maestosa figura di San Francesco che ha il SS. Rosario nella mano destra e il bastone nella mano sinistra, e sullo sfondo ci sono tante

pecorelle) con un particolare inedito: la presenza della culla con Tullia neonata.

Il 14 novembre 2025, a Villa Bellombra (Bologna), Don Roberto ha sentito il desiderio di disegnare nuovamente l'apparizione di San Francesco di Paola che ebbe il 2 aprile 1973, con Tullia in culla.



IMMAGINI SACRE E RELIQUE NELLA CAMERA DI DON ROBERTO NELLA CANONICA DELLA PARROCCHIA DI SAN LUCA EVANGELISTA AL PRENESTINO




I N·R I
S FILOMENA



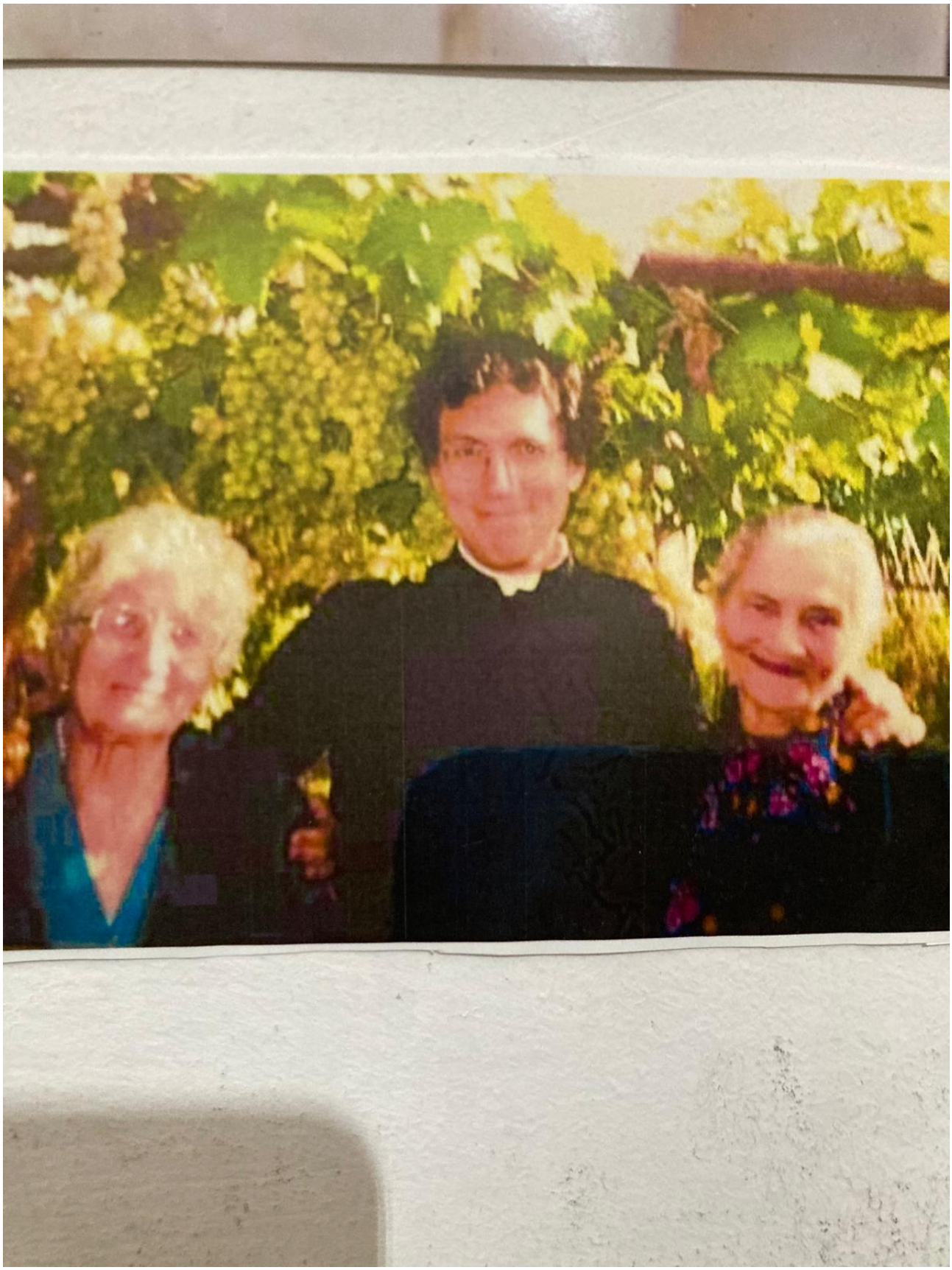















Ο ΠΡΟΦΗΤΗΣ ΗΛΙΑΣ


R
È battuta colle verghe
è condannata al martirio
Essendo inebriata nella sua fede, viene decapit
S. FILOMENA


S. GIUSEPPE
S. JOSÉ
HL. JOSEPH
1009


1900
SS. COSMA Y DAMIANO
SS. COSMA Y DAMIAN
SS. COSMAS UND DAMIAN


San Vincenzo Ferreri


MADONNA DEL CARMINE
1003



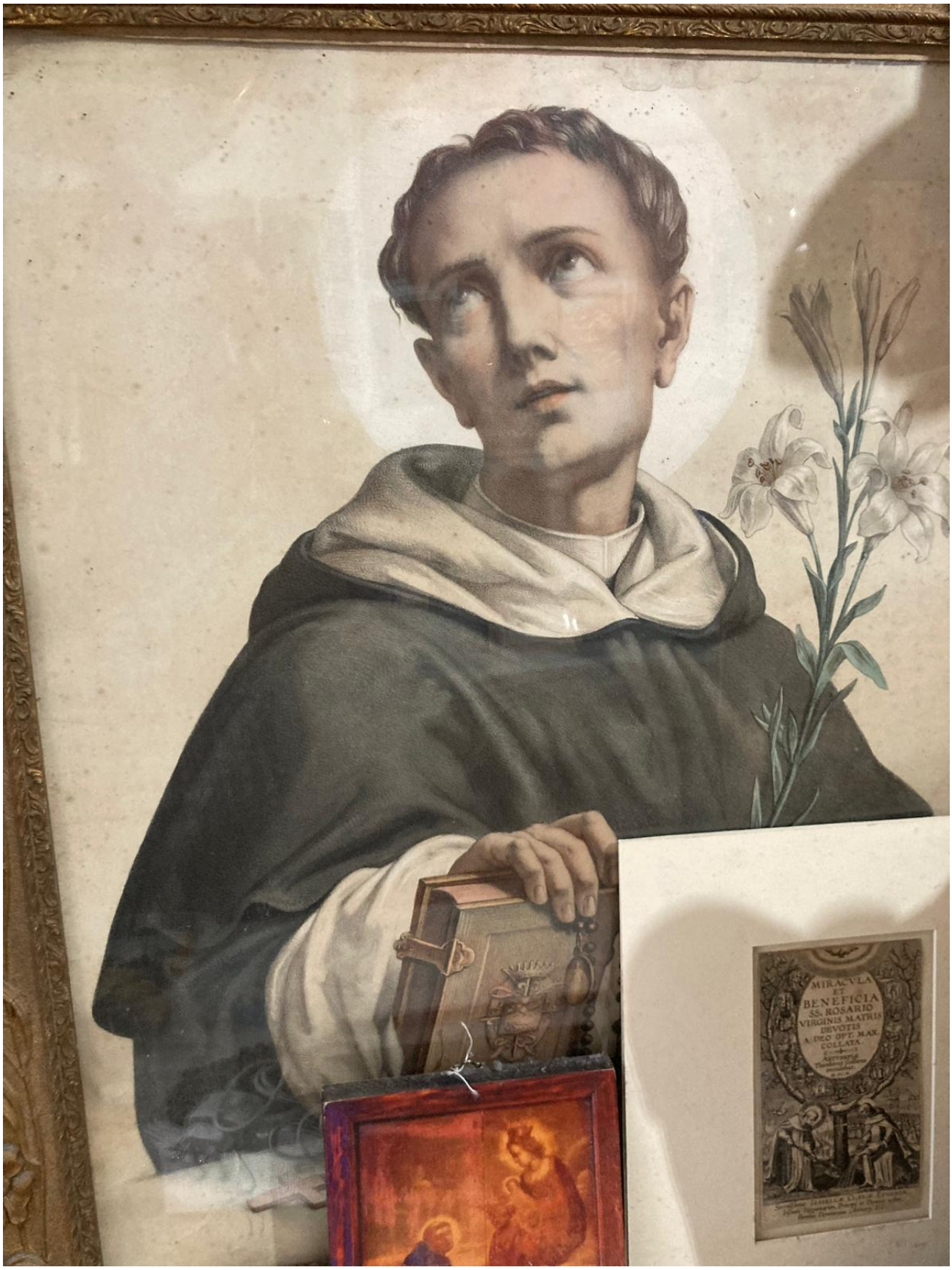
1021 LA VITA DI S. FRANCESCO DI PAOLA LEBEN DES HL. FRANZISKUS VON PAULA.





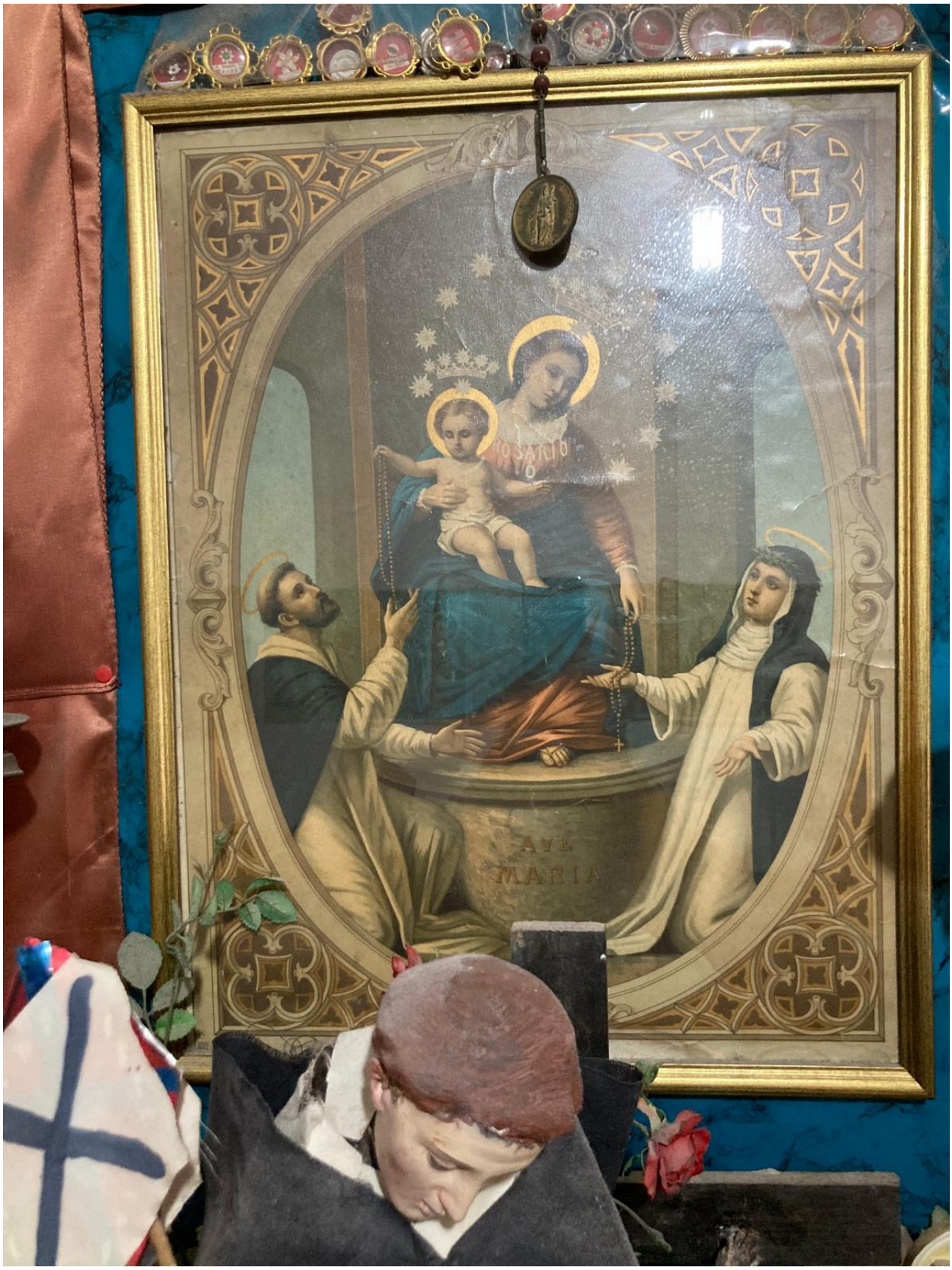

ERIS IN PESTE PATRONUS
Seiber




MIRACVLA
ET
BENEFICIA
SS. ROSARIO
VIRGINIS MATRIS
DIVOTIS
A DEO OPT. MAX.
COLLATA

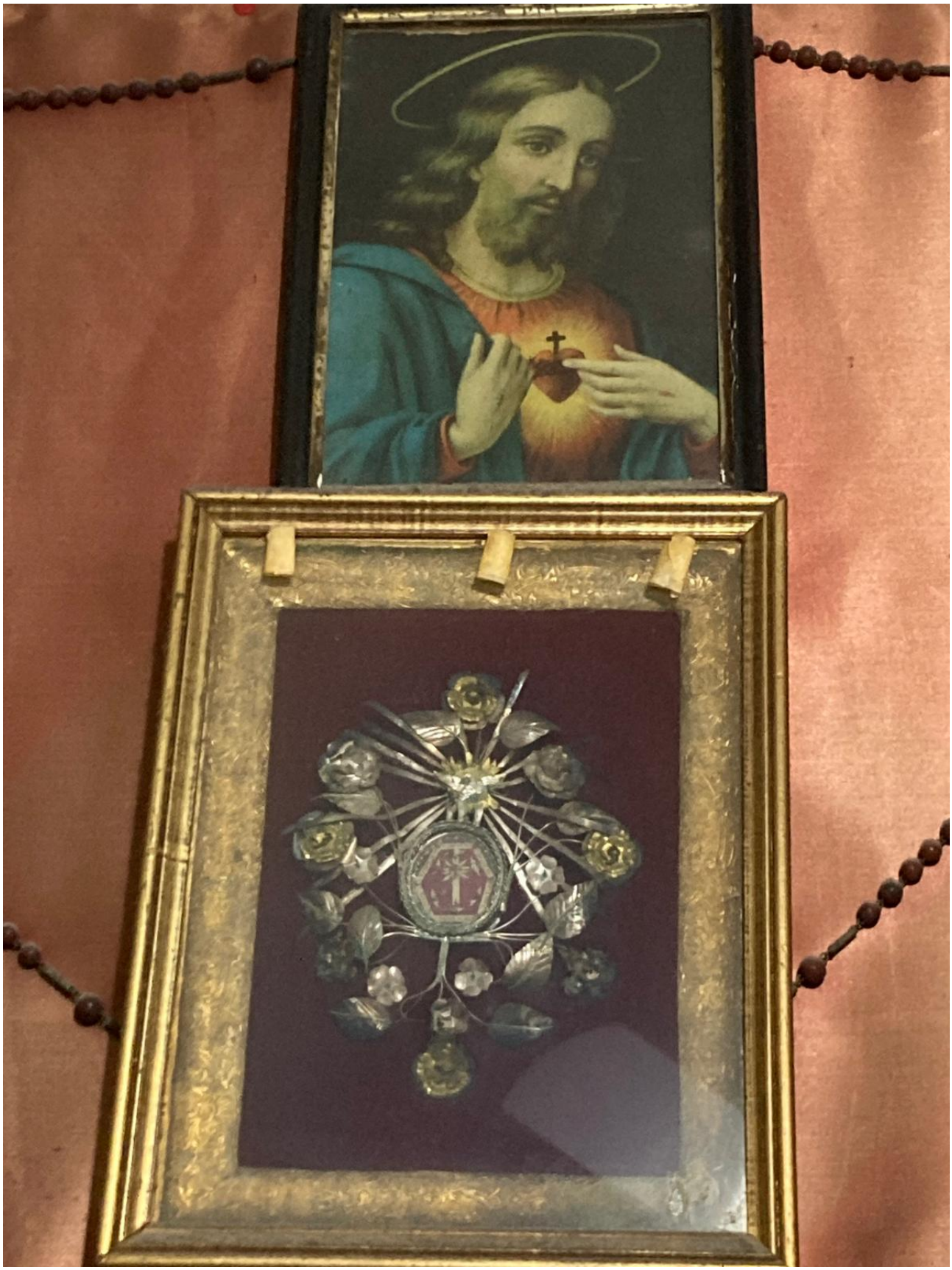

JHS
SÁCRUM CONVIVIUM


INRI
D. ALANVS DE
T SWOLLÆ 1475.


ROSARIO
AVE
MARIA










AE. AMEN.





APPENDICE:
LA CAPPELLA FUNERARIA DELLA FAMIGLIA PAOLA A SAMBIASE (CZ)




ET HAEC EST VICTORIA QUAE VINCIT MORTEM: FIDEM IN JESU CHRISTO
REDEMPTORE ET IN MARIA SS. CORREDEMPTRICE
ROSARIO
AVE
MARIA
REGINA SACRATISSIMI ROSARII, S.DOMINICUS, S.CATHARINA,
S.FRANCISCUS A PAULA, B.ALANUS DE RUPE o.p. ORATE PRO NOBIS.
2022
M
†
PAOLA
M
†
MURONE


ET HAEC EST VICTORIA QUAE VINCIT MORTEM: FIDEM IN JESU CHRISTO
REDEMPTORE ET IN MARIA SS. CORREDEMPTRICE
AVE
MARIA
REGINA SACRATISSIMI ROSARII, S.DOMINICUS, S.CATHARINA,
S.FRANCISCUS A PAULA, B.ALANUS DE RUPE o.p. ORATE PRO NOBIS.
MURONE
ROSINA
† 10-4-1983

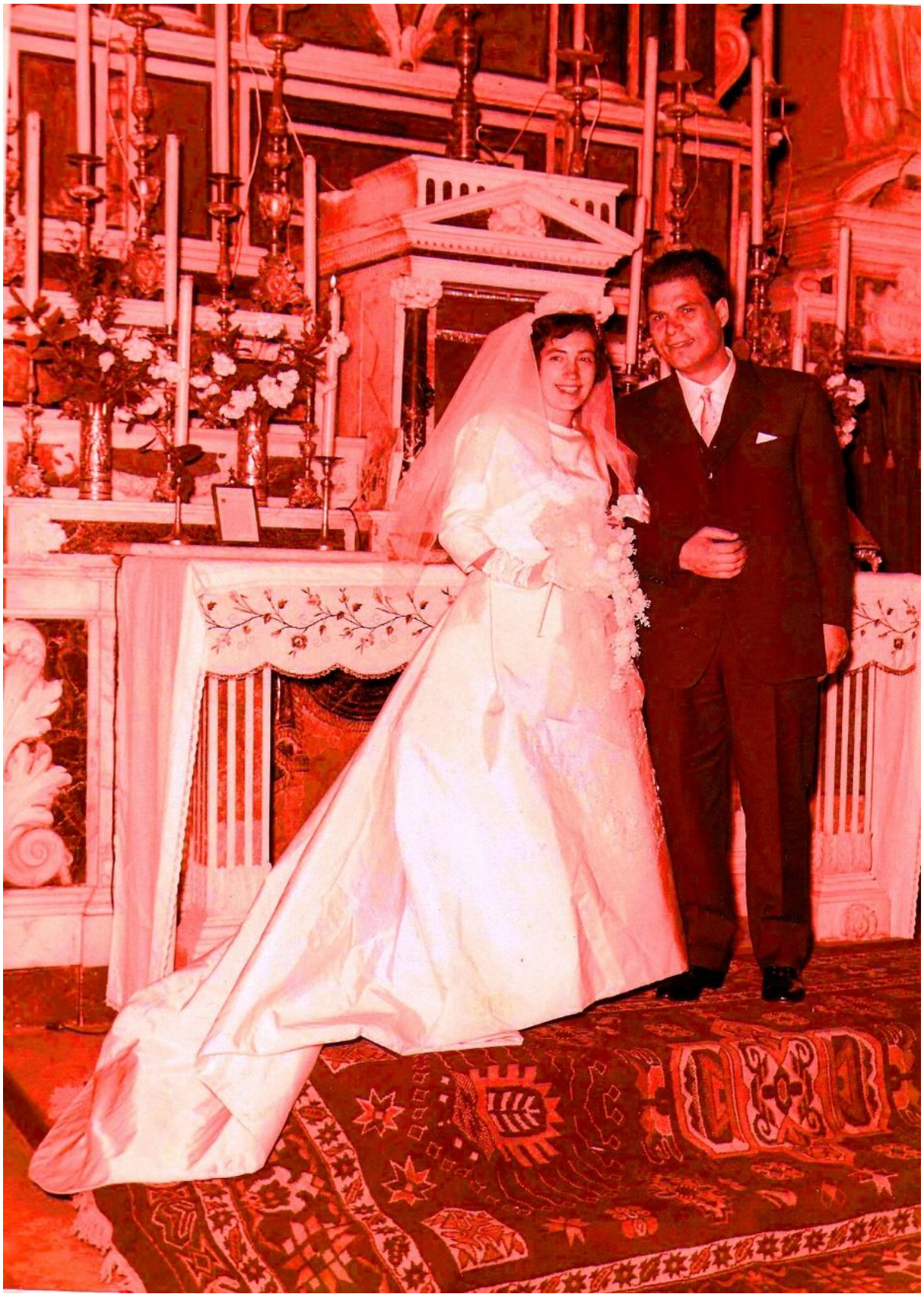

FAM.
PAOLA
M
GUERRESI
+ 29-10-1866
VINCENZO
† 29-3-1925
SESTO
+ 11-4-1867
FRANCESCHINA
† 23-1-1919
M
PERRI
+ 31-8-1923
MARIA
† 19-12-1996
M
PERRI
+ 6-2-1898
DOMENICO
† 2-3-1960
IANNAZZO
+ 28-7-1900
SAVERIA
† 18-2-1980
M
NOTARIANNI
MARIA
+ 23-9-1909
GRAZIA
† 24-7-1987
PAOLA
+ 14-1-1899
FRANCESCO
† 1-12-1966
M
PORCHIA
SESTO
COSENTINO
TERESA
FILOMENA
M
PAOLA
+ 25-11-1845
GASPARE
† 25-12-1938
JESUS DIXIT :
"NON MORTUI
SUNT, SED
DORMIUNT,
EXPECTANTES
RESURRECTIONEM"

REPERTORIO FOTOGRAFICO





Il matrimonio tra mio padre, Gaspare Paola, e mia madre, Rosina Murone: Santuario di San Francesco di Paola, in Paola, 22 dicembre 1963.





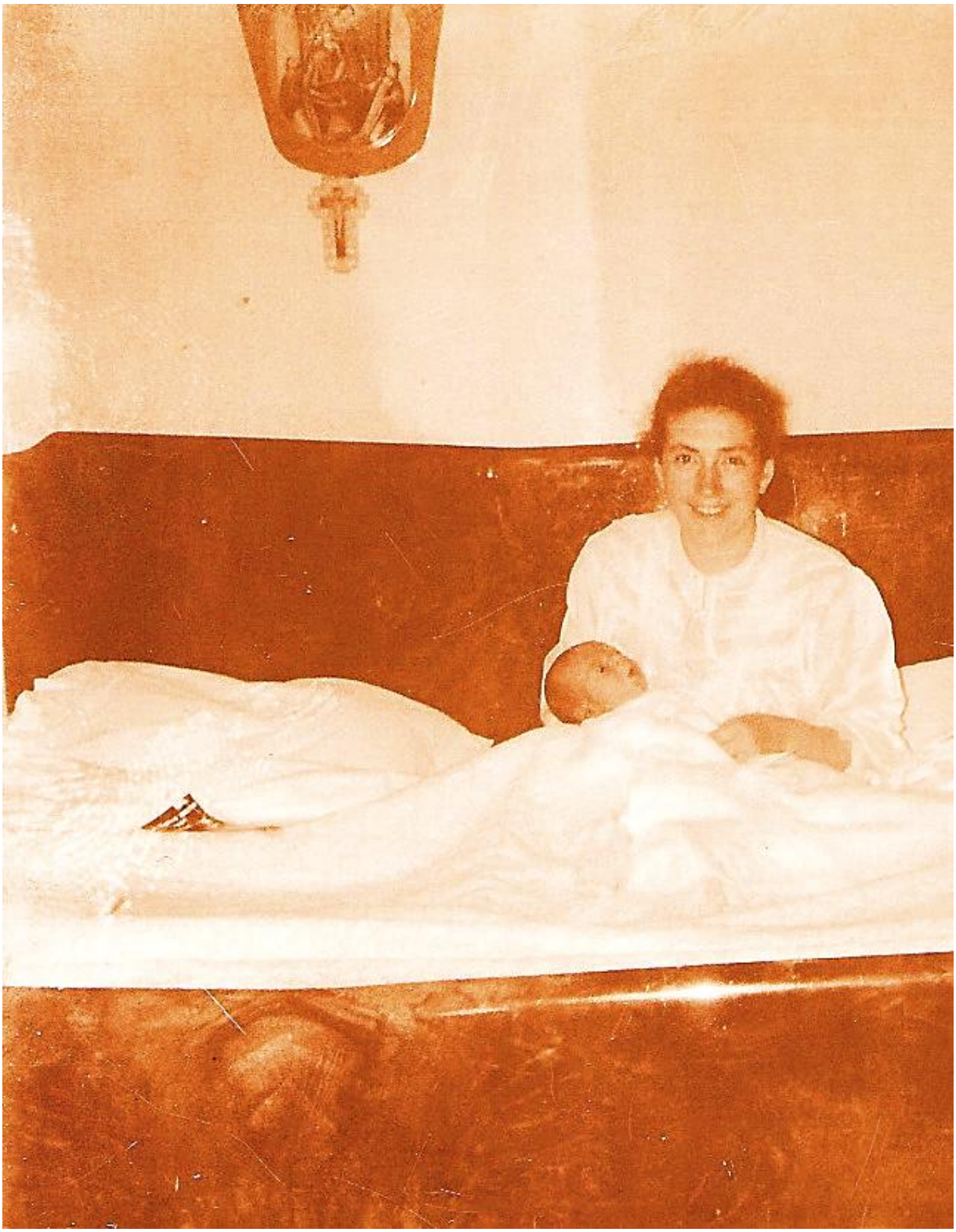
Il matrimonio di mio padre, Gaspare Paola, e mia madre, Rosina Murone: Santuario San Francesco di Paola, in Paola, 22 dicembre 1963.



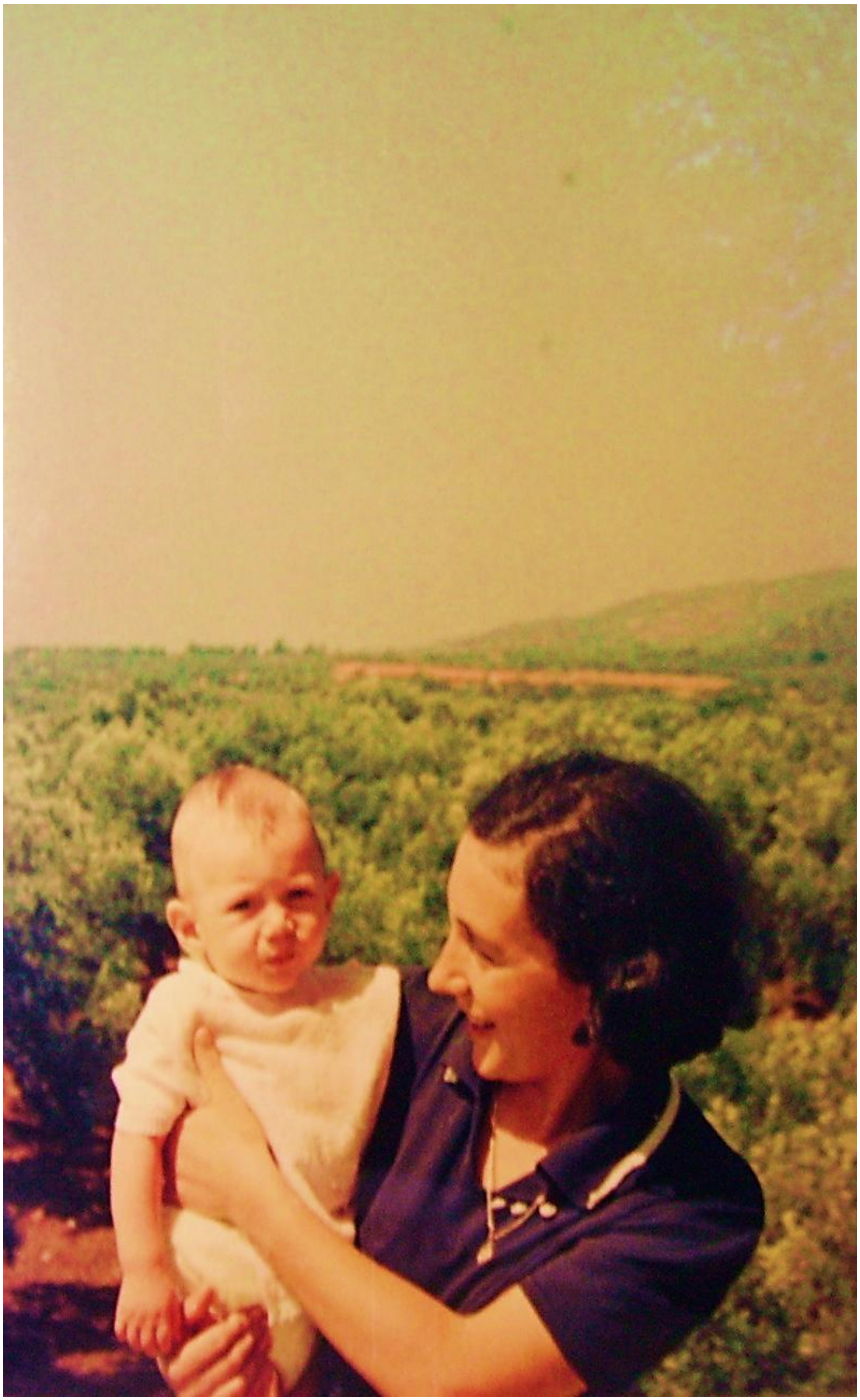




Il rinfresco dopo il Matrimonio: nella foto a lato, in basso, tra i presenti: la zia Rosina Murone (la seconda, in alto, a partire da destra); la nonna materna, Carmela Cristaudo (la prima, in alto, a partire da destra); e la nonna paterna, Maria Grazia Notarianni (nascosta, la prima a sinistra).



Appena nato, con mamma sotto il quadro della Madonna di Pompei.



A pochi mesi con mamma.



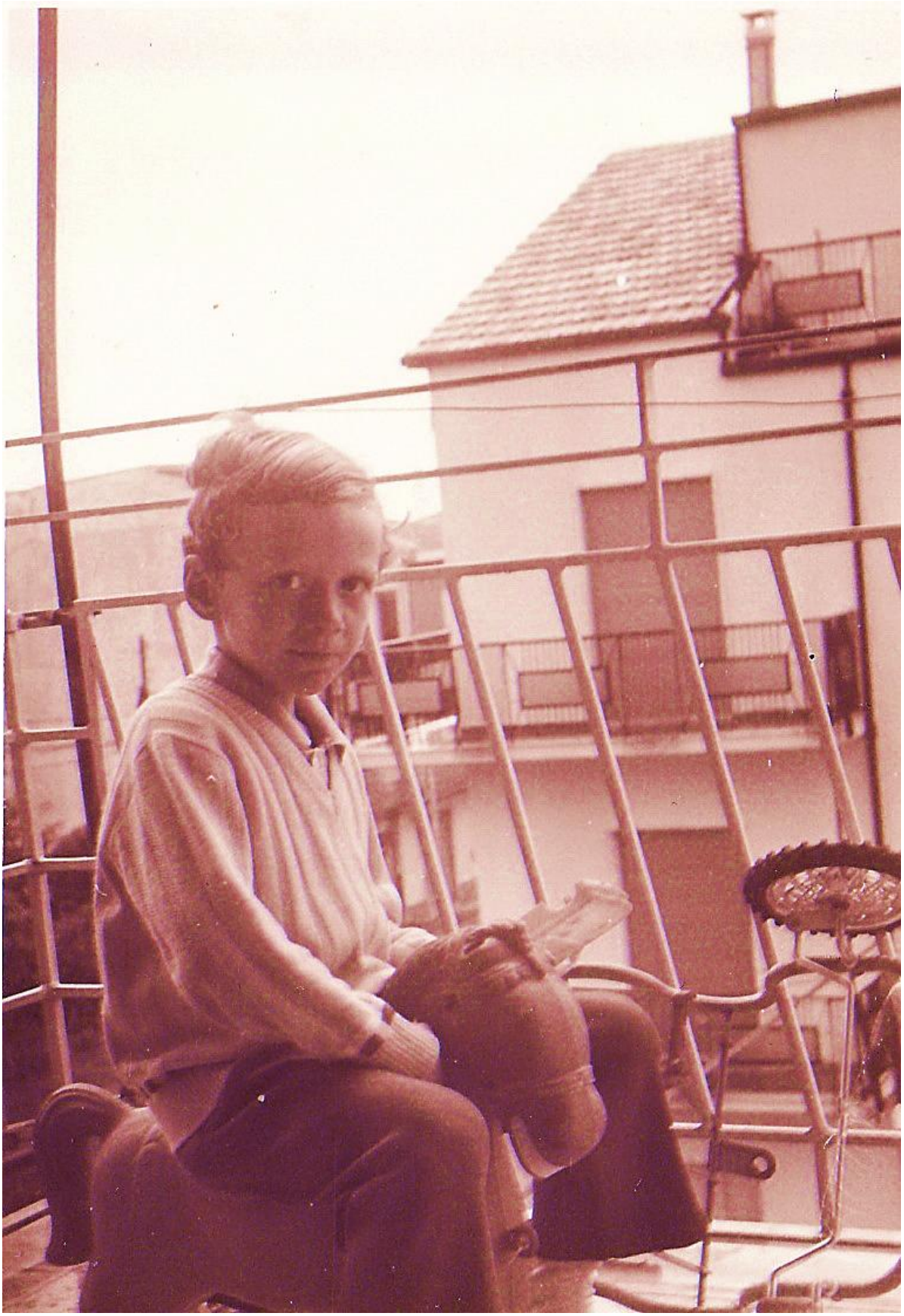
Da bambino con mio fratello Francesco.



Da bambino.



A pochi anni d'età.



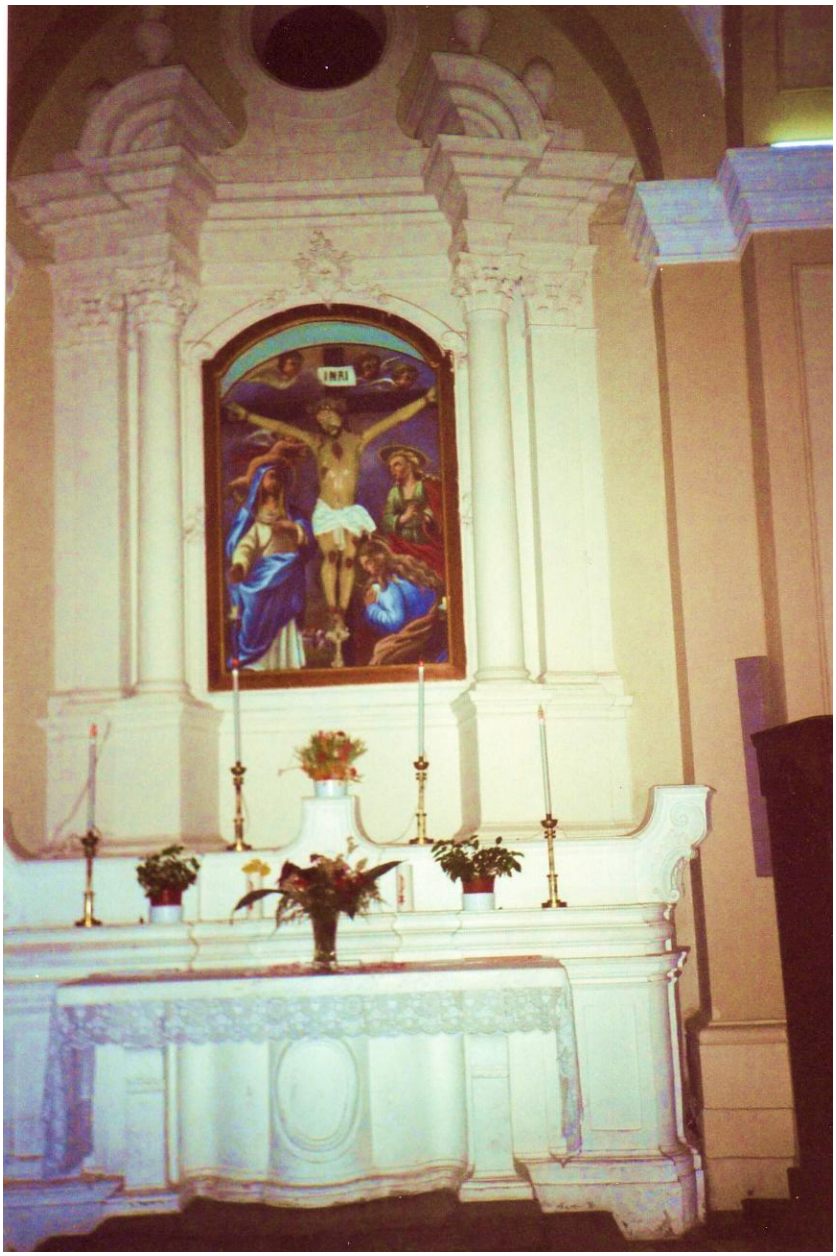


Con mio padre e mia nonna paterna, e i fratelli Francesco e Alessandro,





All’età di cinque anni circa.



L'Altare del Crocifisso, davanti al quale, nell'aprile del 1974, feci la mia prima Promessa a Gesù di diventare Sacerdote.



L'edificio scolastico a Sambiase.



Le Chiese di San Francesco di Paola, dell'Immacolata, di Santa Lucia, della Matrice a Sambiase.





La Chiesa di San Francesco di Paola a Sambiase.





La casa dei nonni paterni, nel rione Miraglia.



La casa dei nonni materni, nel rione Cafaldo.



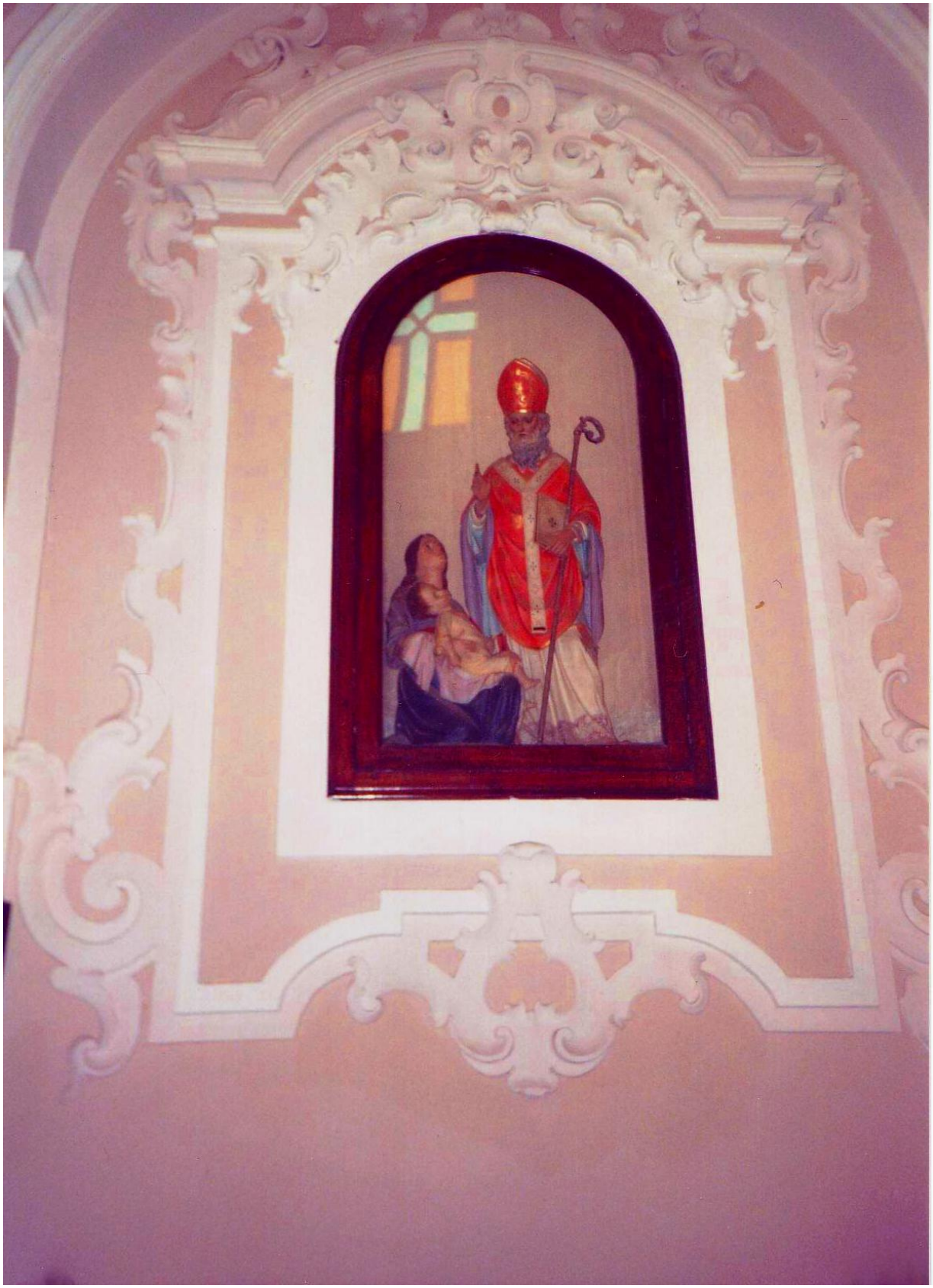
L’interno della casa di Cafaldo.



Il Bambinello dell'altarino della zia Rosina Murone.



L’Altare Maggiore della Chiesa del Carmine, a Sambiase.



L’Altare di San Biagio, nella Chiesa del Carmine, a Sambiase.





La Chiesa dell'Immacolata, a Sambiase.





La Chiesa di Santa Lucia o dell'Annunziata, a Sambiase.



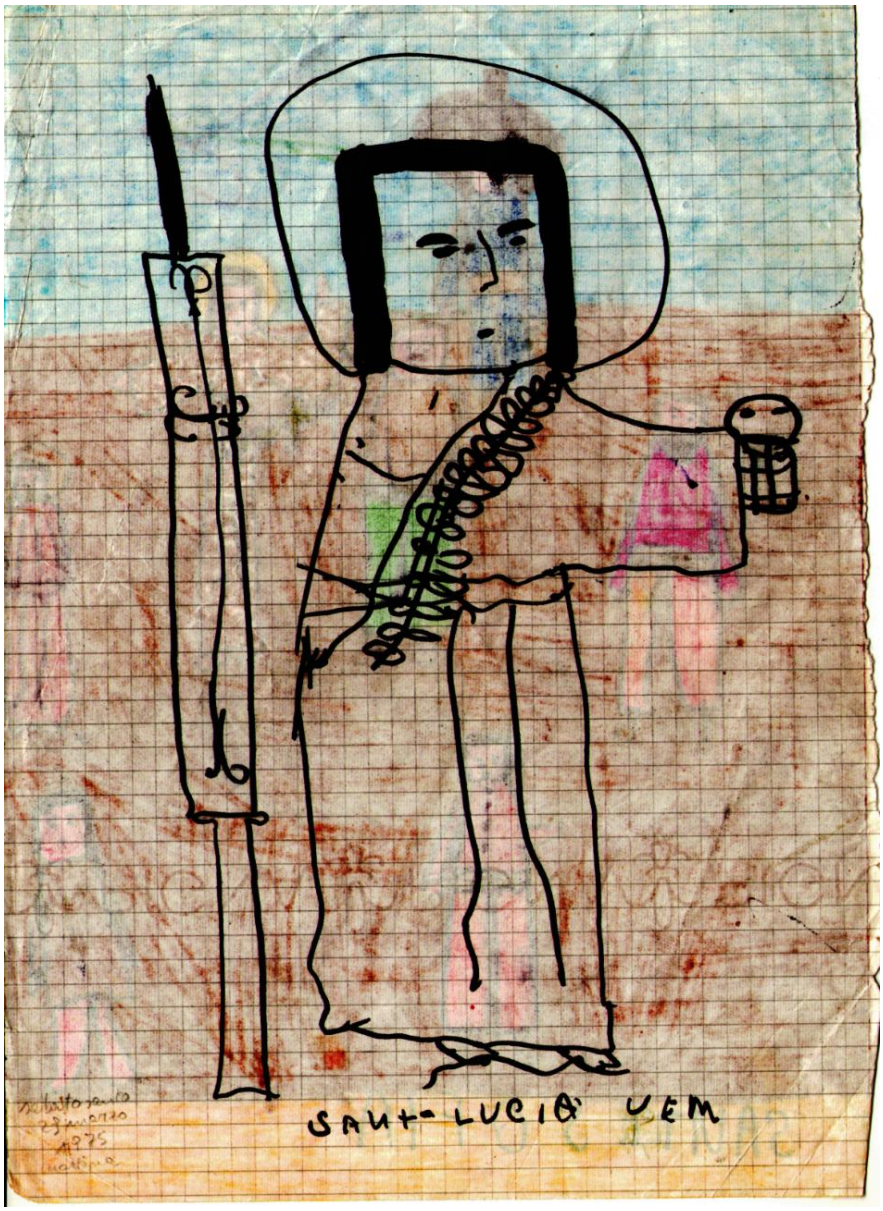
La mia immaginetta preferita della “collezione nel panierino”.



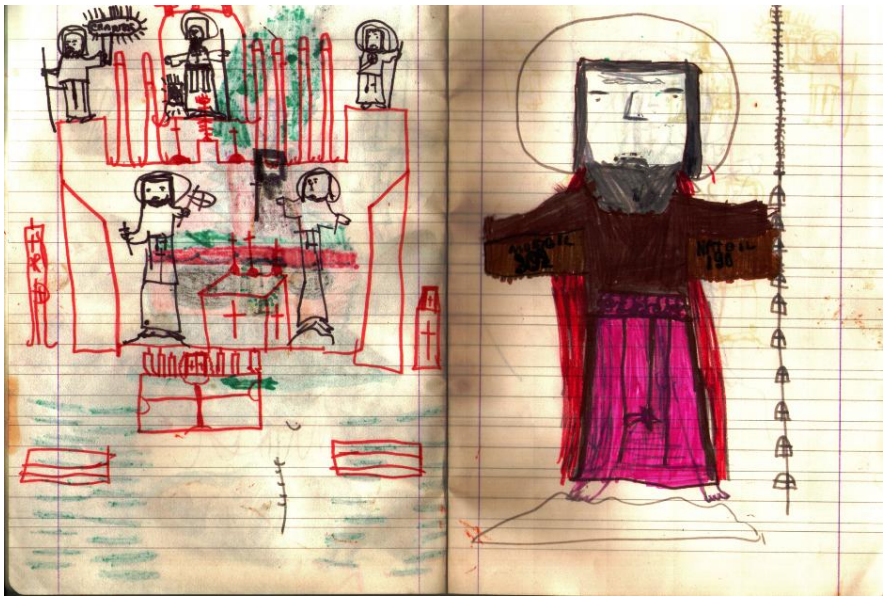
Nel 1975 iniziai a “restaurare” le immaginette rotte e scolorite.

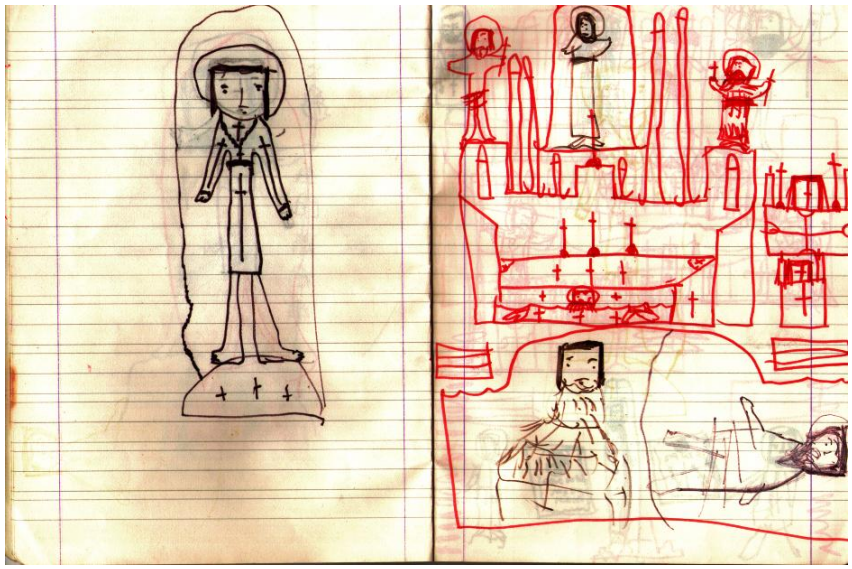


Il mio primo disegno dei Santi: Sabato Santo, 29 maggio 1975.



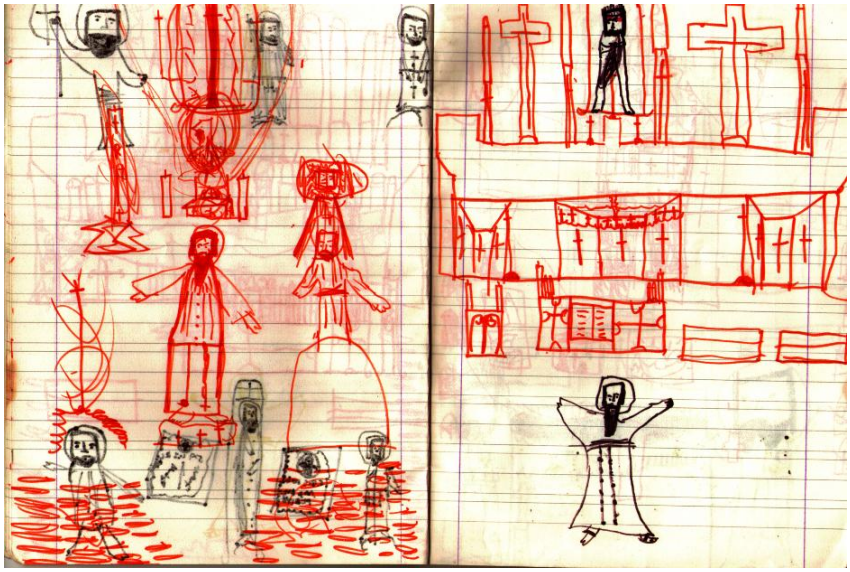
Il mio secondo disegno: Santa Lucia, 30-3-1975 circa.



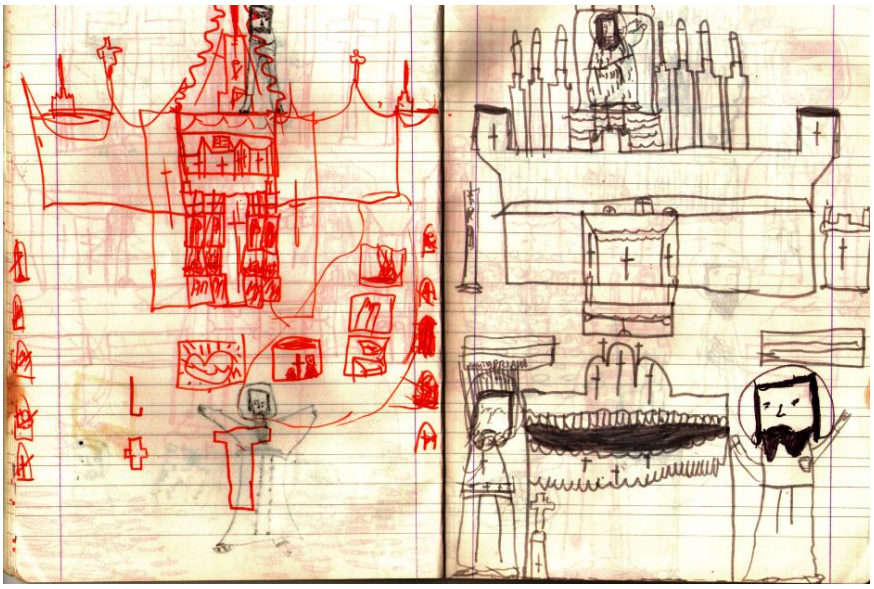


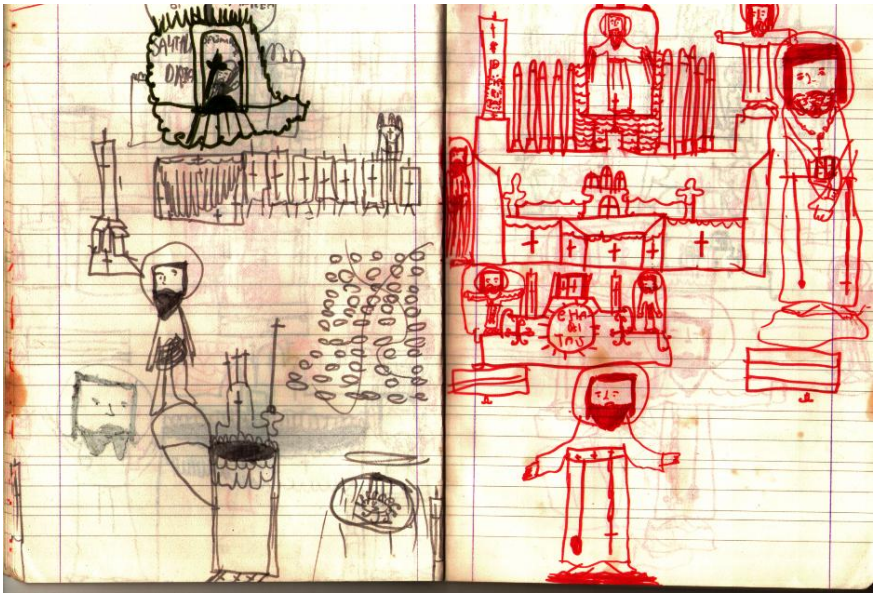
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



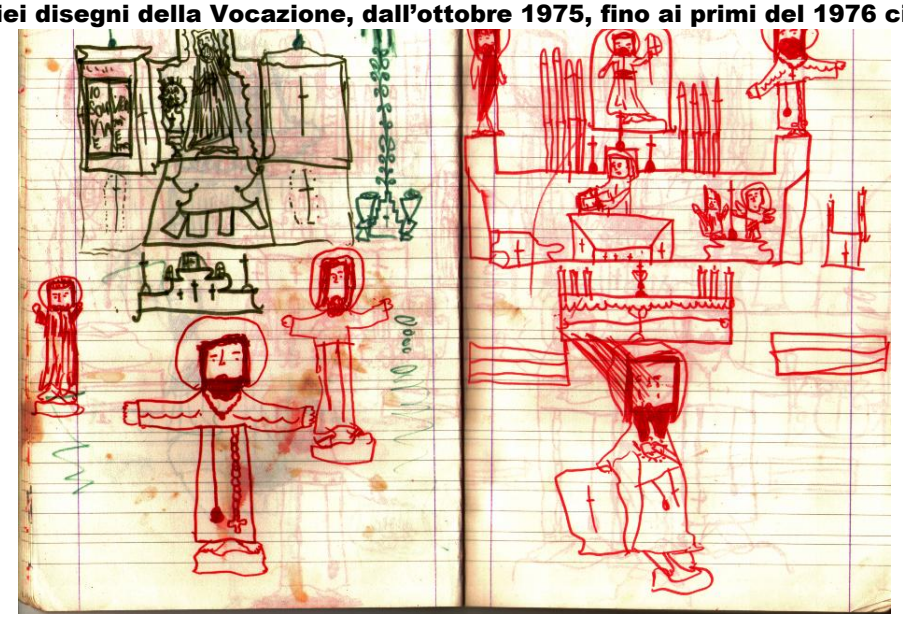


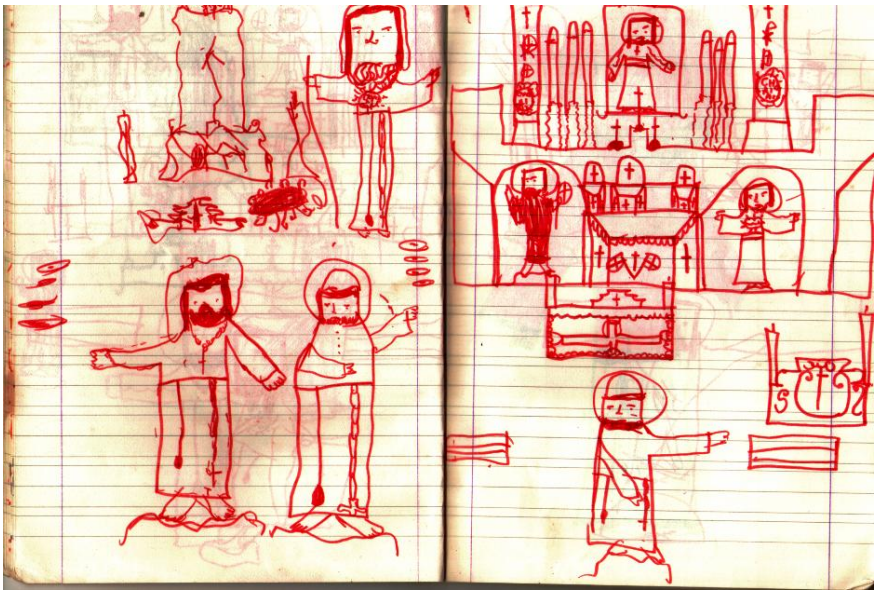
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.





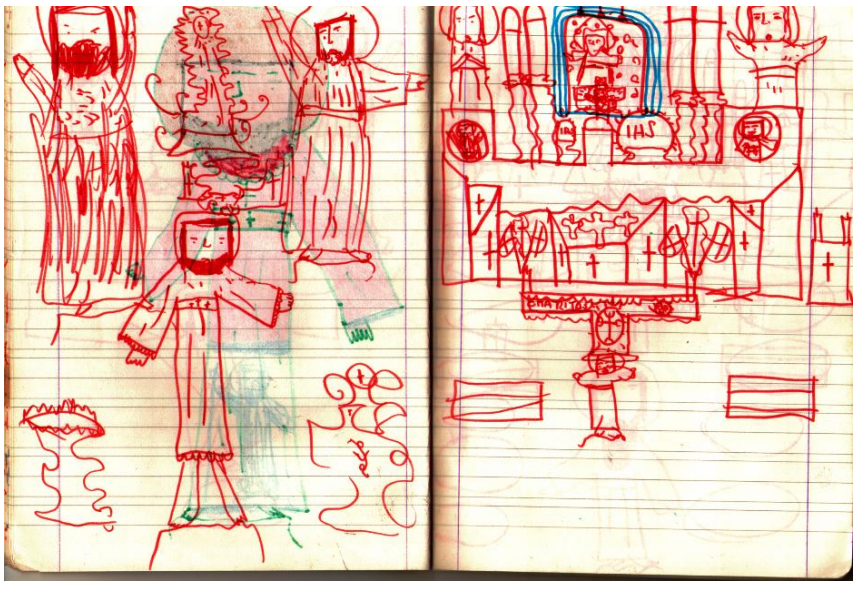
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



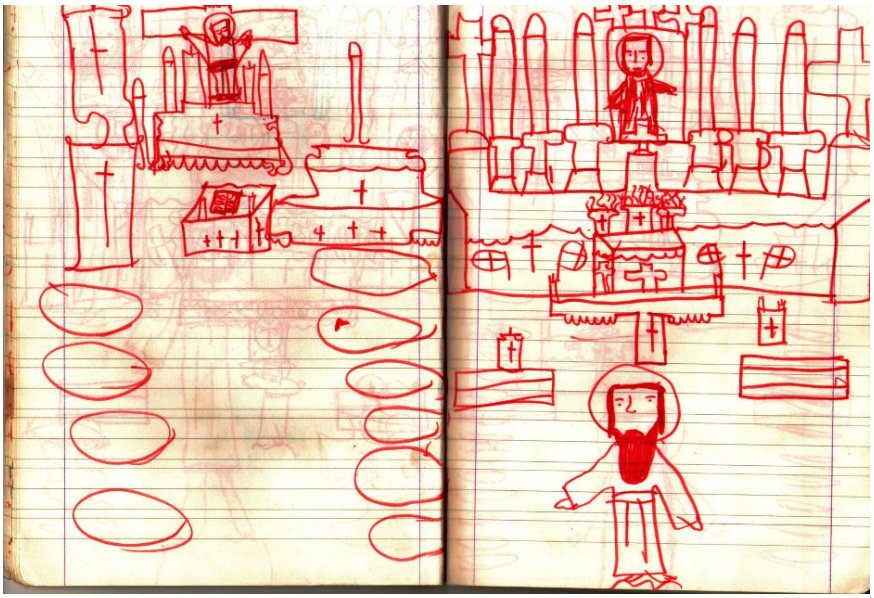


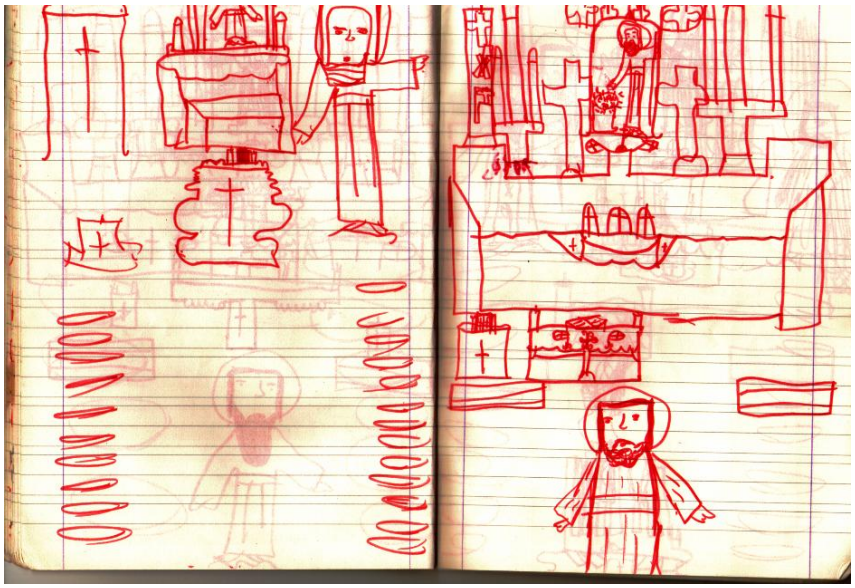
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



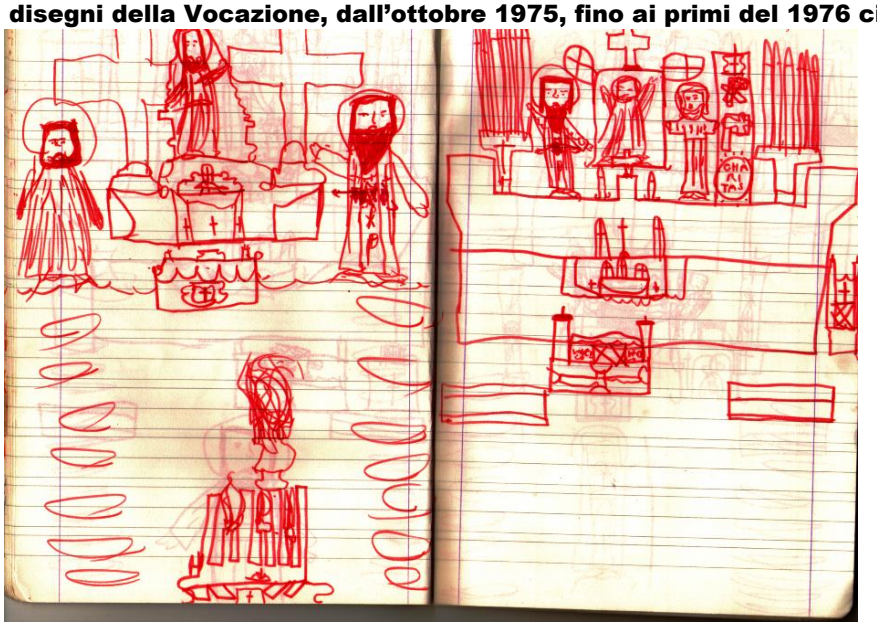


I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



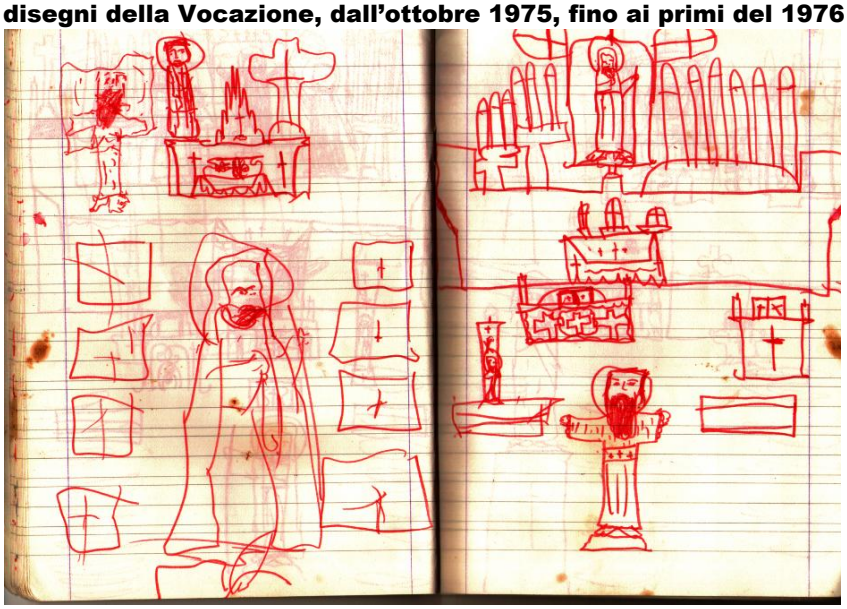


I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



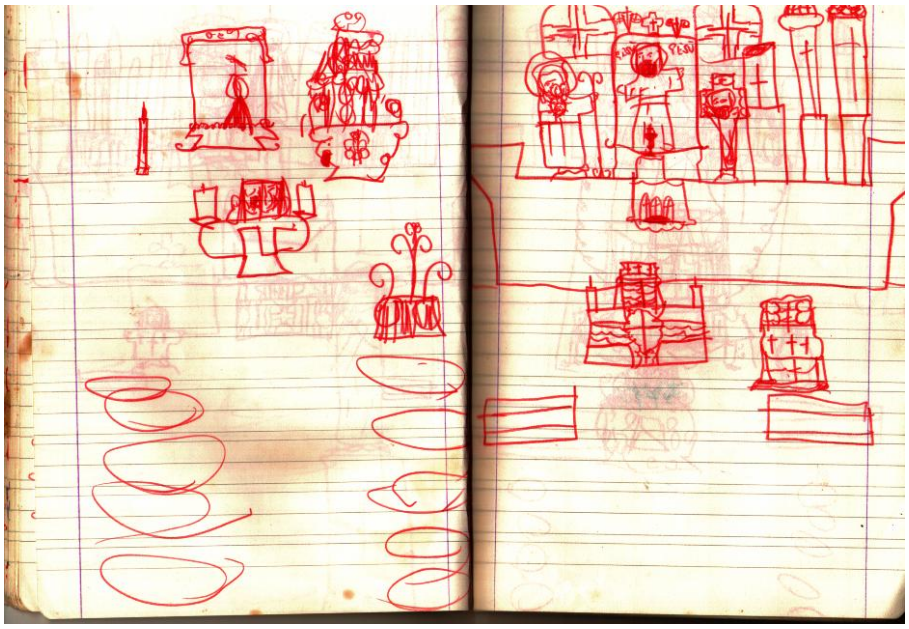


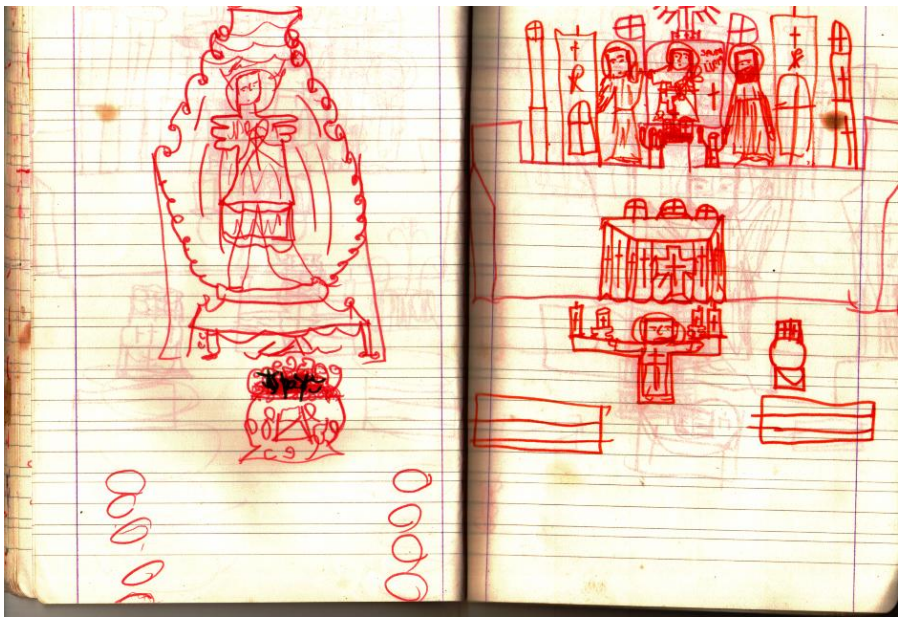
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.





I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.





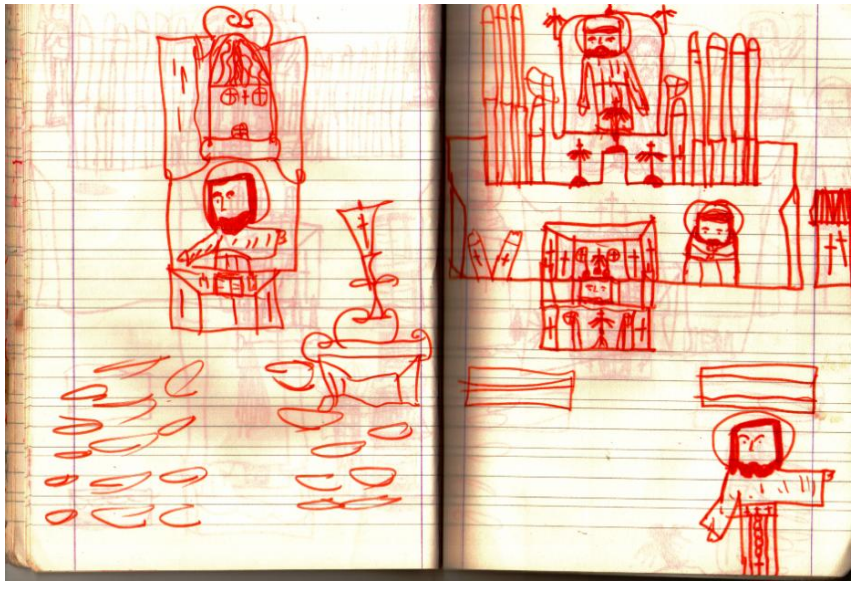
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



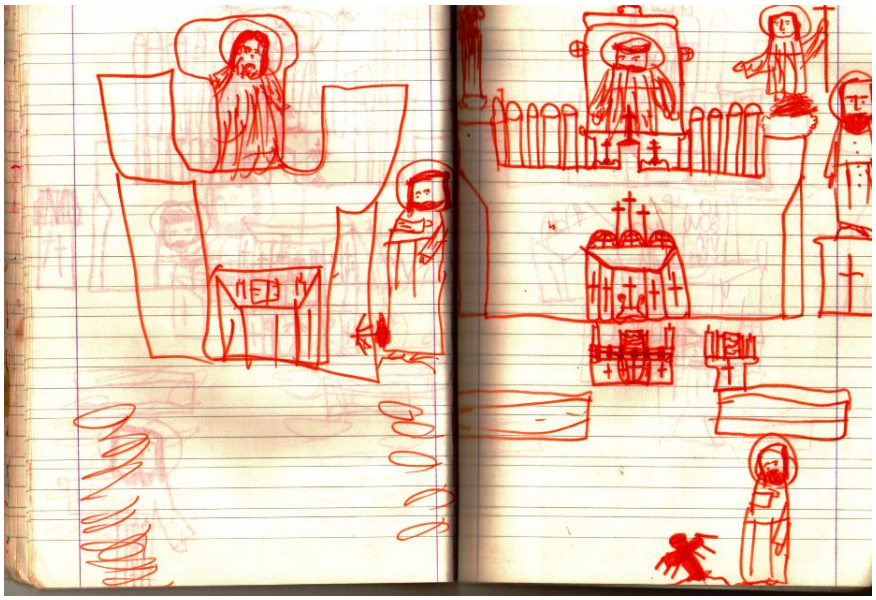


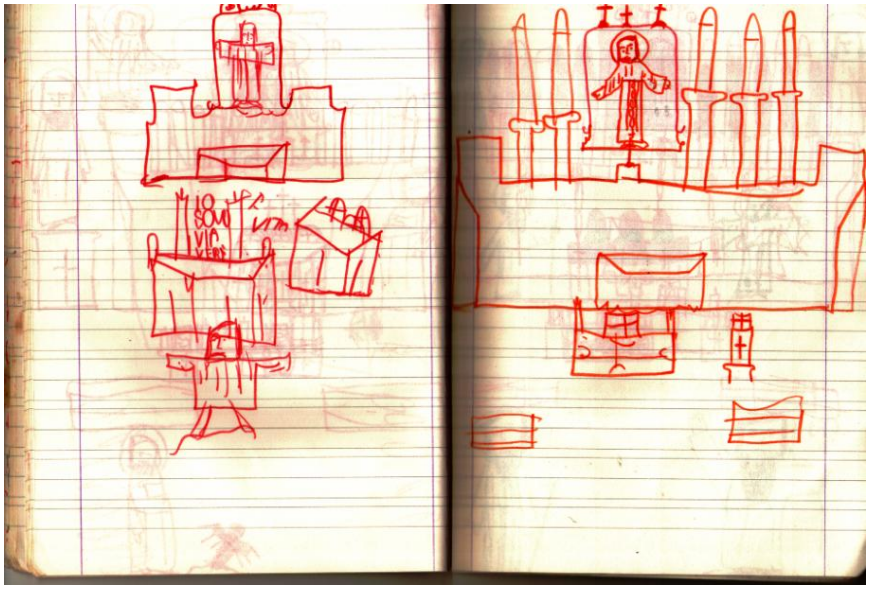
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



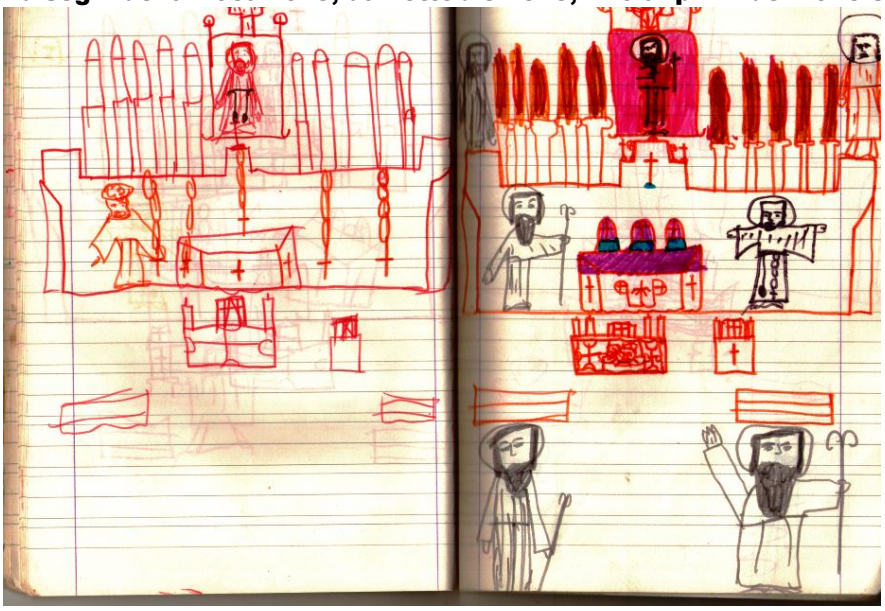


I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



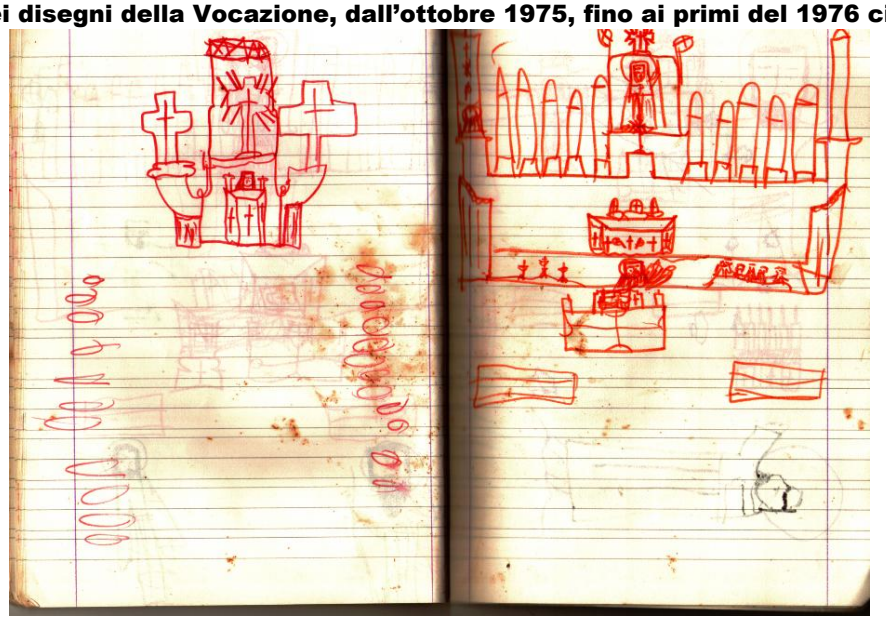


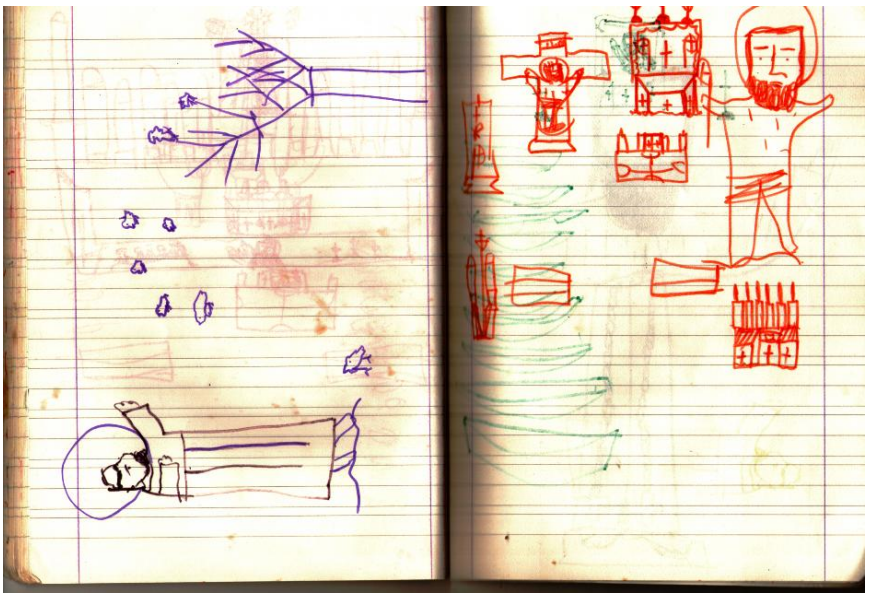
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



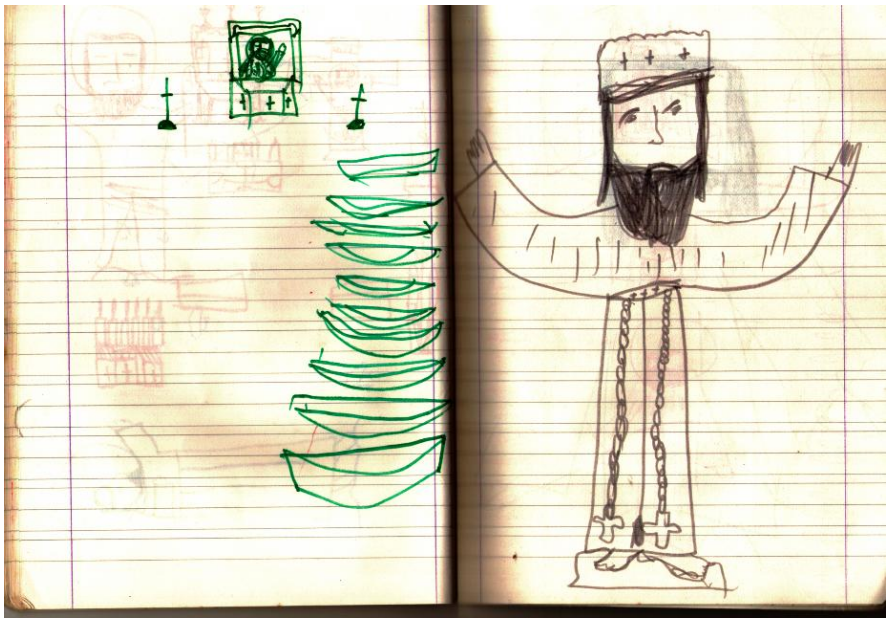


I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



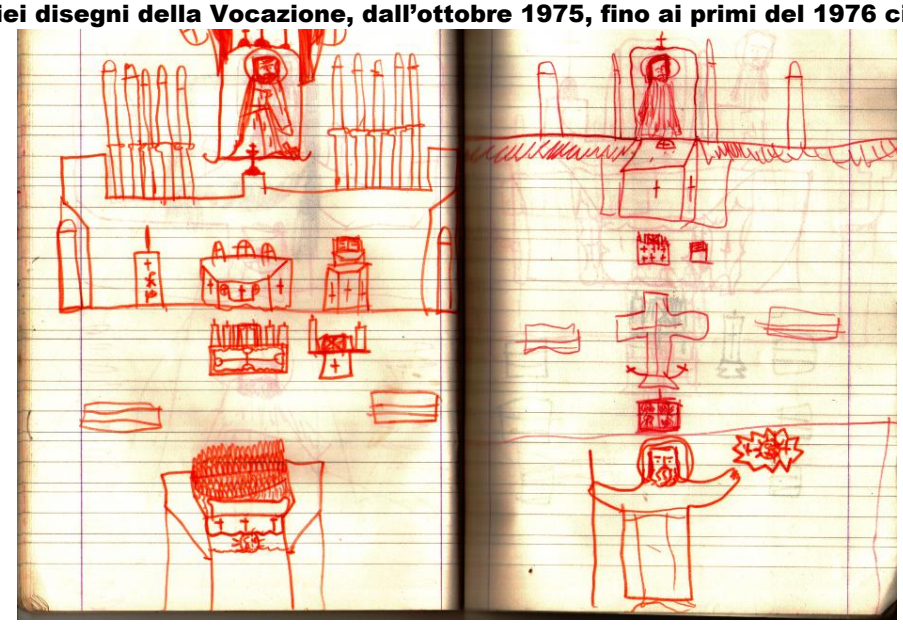


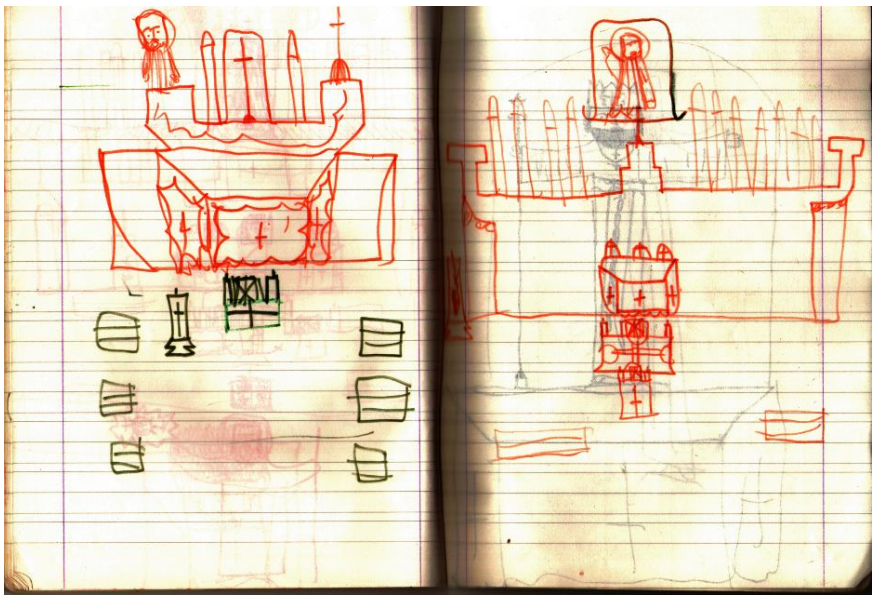
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



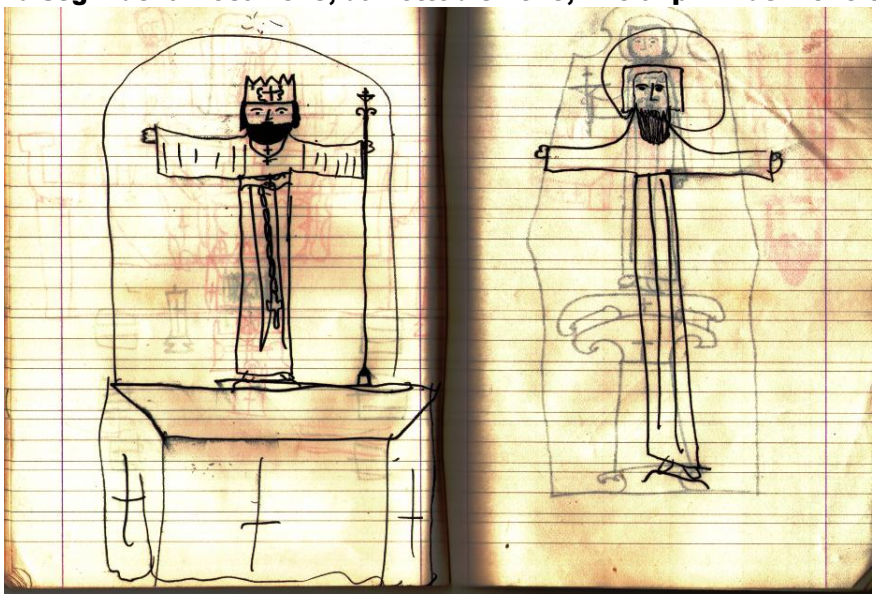


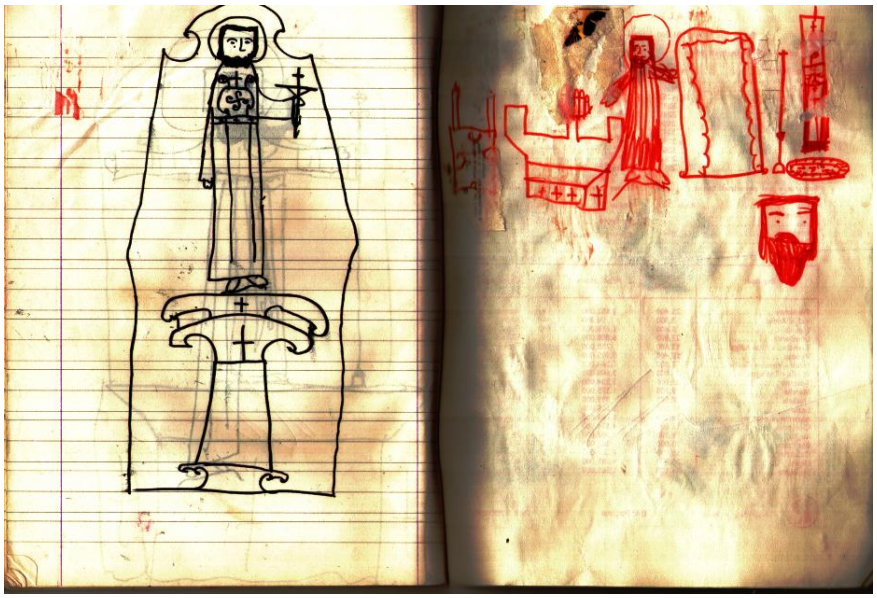
I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.



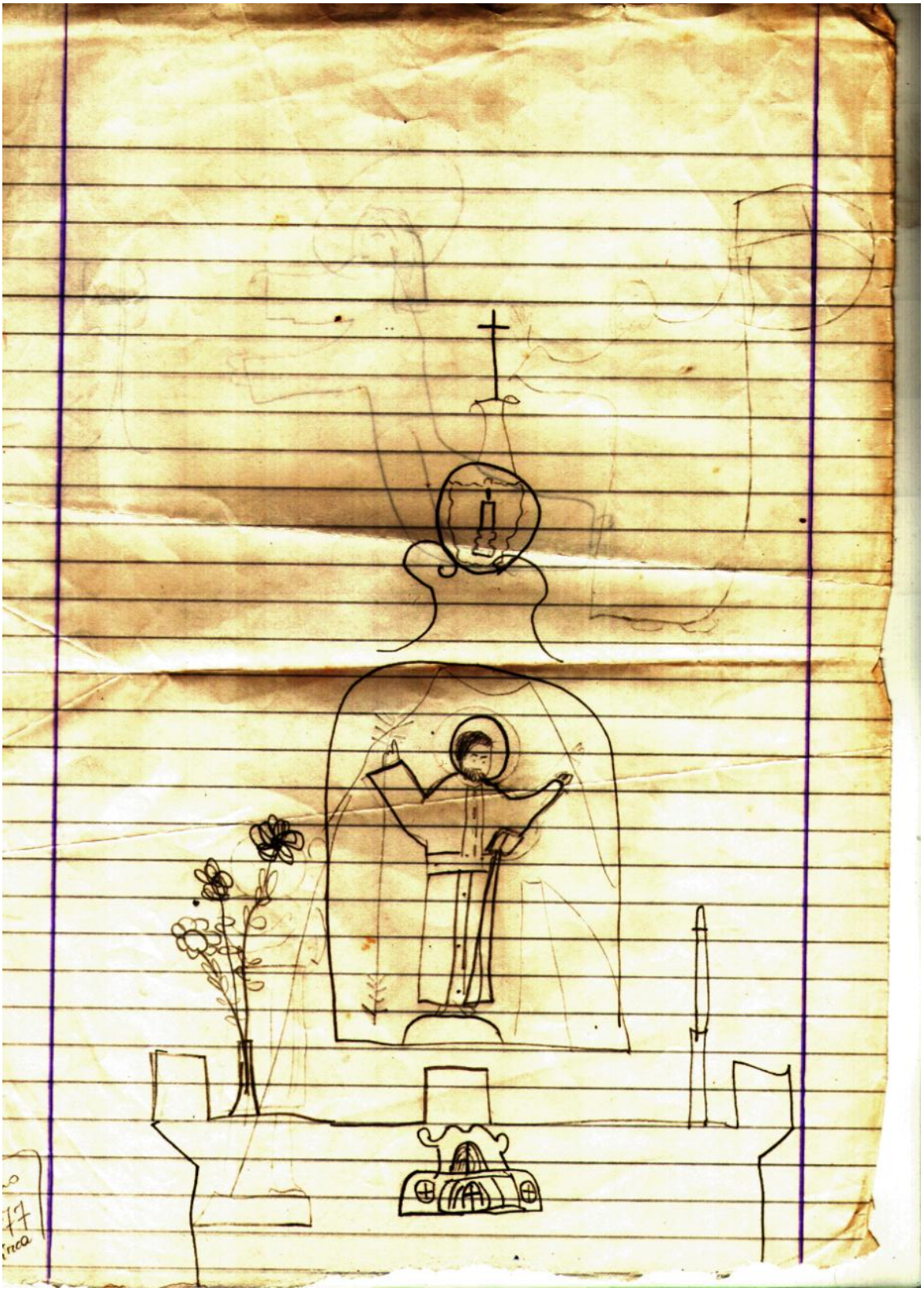


I miei disegni della Vocazione, dall'ottobre 1975, fino ai primi del 1976 circa.

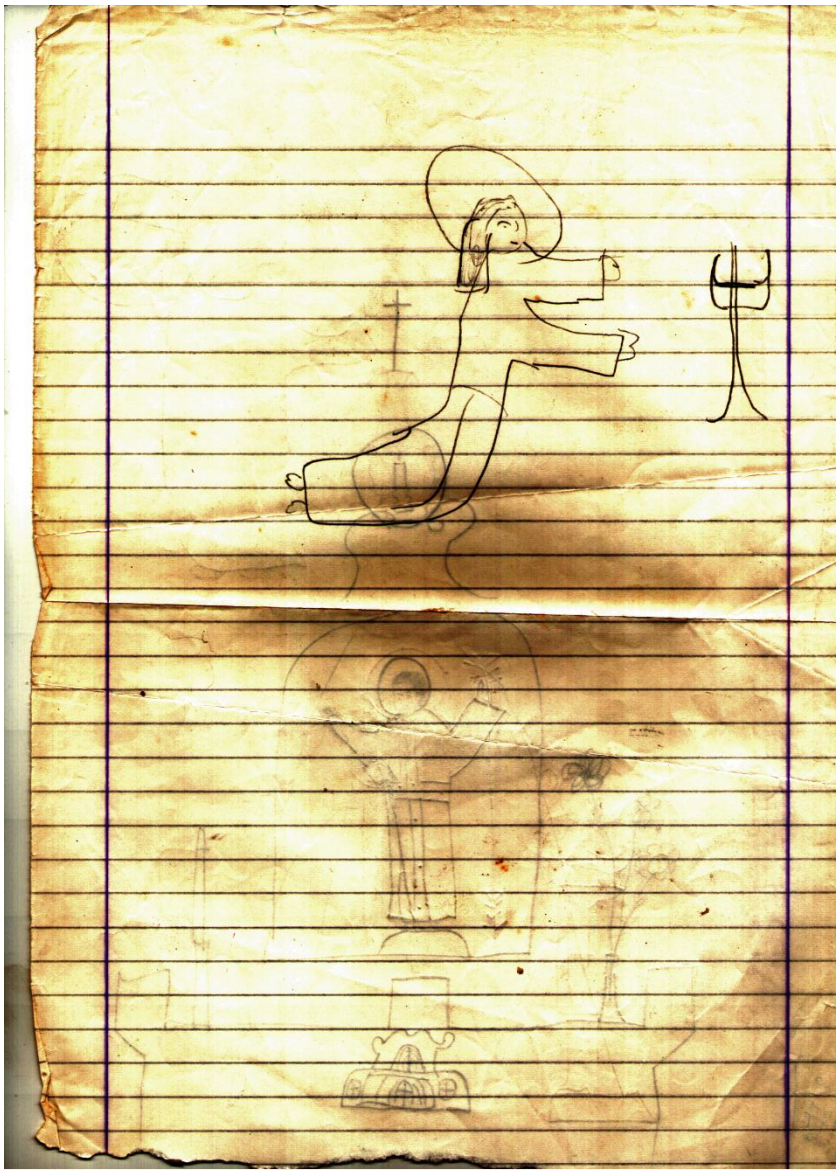




I miei disegni della Vocazione, 1976 circa.



I miei disegni della Vocazione, 1976 circa.



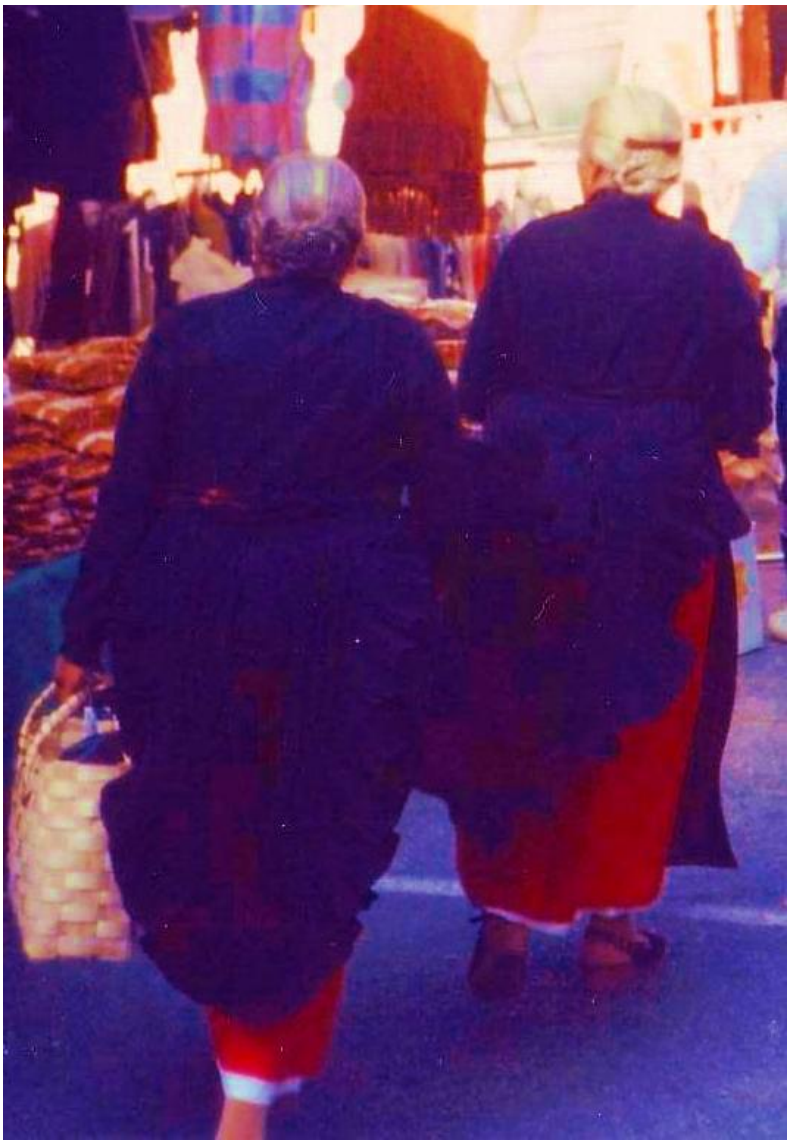
I miei disegni della Vocazione, 1976 circa.



La Chiesa di San Francesco di Paola, prima dei restauri del 1977. E' questa la Chiesa sempre rappresentata nei disegni.



La Chiesa di San Francesco di Paola, dopo i restauri del 1977.



Il costume della pacchiana.



Il costume della pacchiana.



La mia famiglia nel maggio 1977: Francesco, mio padre, Alessandro, Tullia, mamma e io.

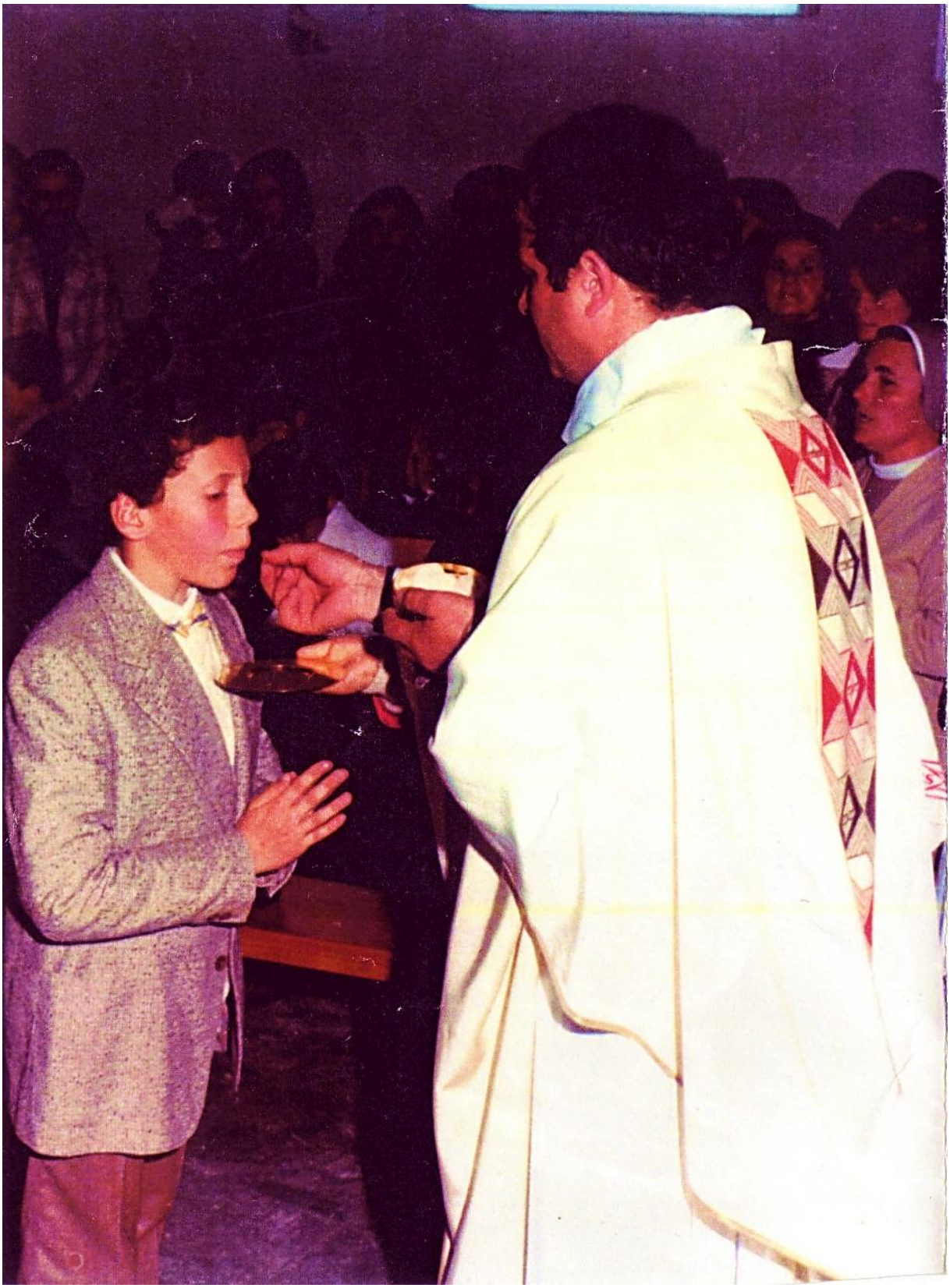


Particolare con mia mamma, maggio 1977.





La Chiesa della Madonna del Rosario, a Nicastro, dove andavo, da fanciullo, a Messa tutti i giorni.



La mia Prima Comunione, l'11 maggio 1979: quando chiesi a Gesù che volevo diventare Sacerdote.



La mia Prima Comunione, l'11 maggio 1979: quando chiesi a Gesù che volevo diventare Sacerdote.



La mia Prima Comunione, l'11 maggio 1979: quando chiesi a Gesù che volevo diventare Sacerdote.





La via che porta alla mia campagna, a Sambiase.





La via che porta alla mia campagna, a Sambiase.



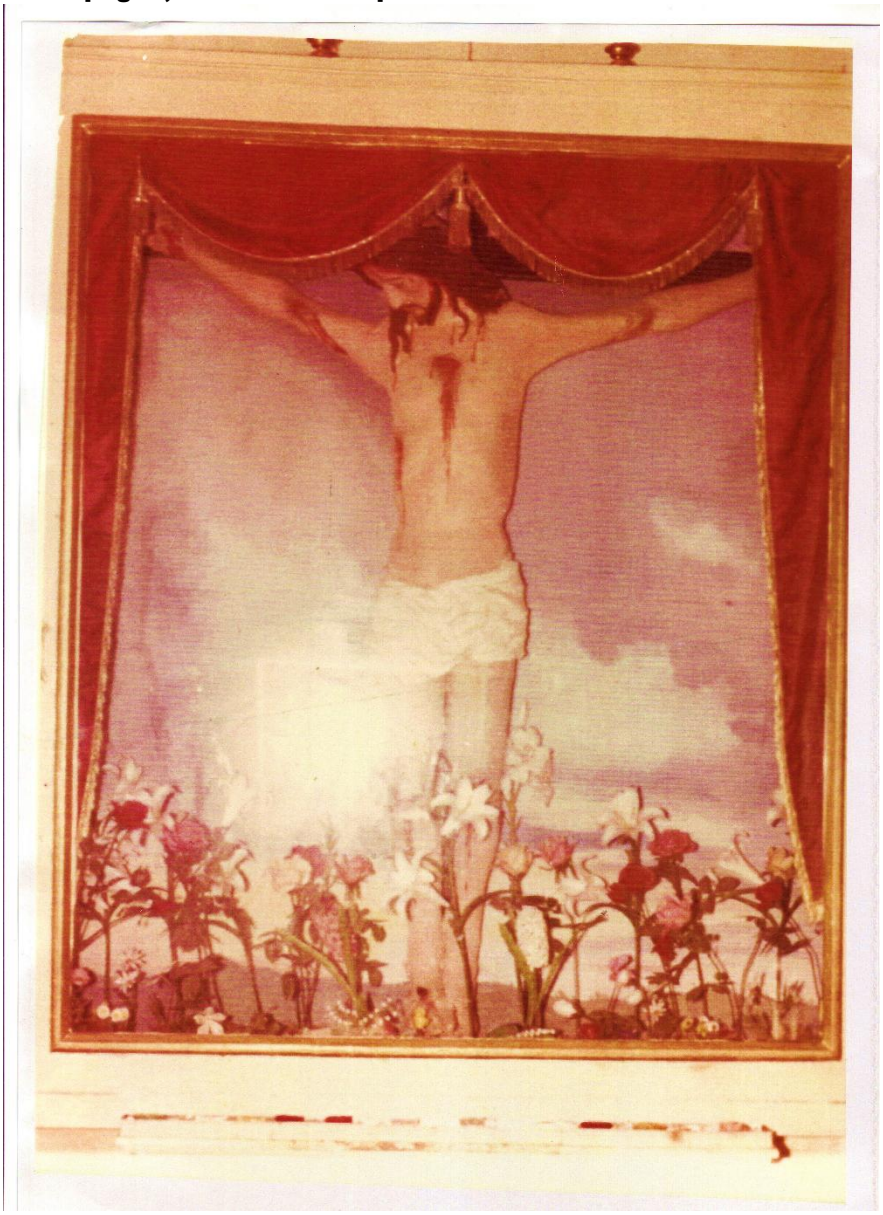




La mia campagna a Sambiase.



La mia campagna, che tanto ha ispirato la mia Vocazione con la sua bellezza.



L'antico Crocifisso della Chiesa del Crocifisso, oggi sparito.





Gli anni dell'Università e la laurea, il 24-7-1991.





Pellegrinaggio nel Santuario di Pompei, 25 luglio 1991.



Santuario di San Francesco di Paola, a Paola, 1990.



Sambiase, 1990.



In Seminario con Giovanni Paolo II, febbraio 1992.

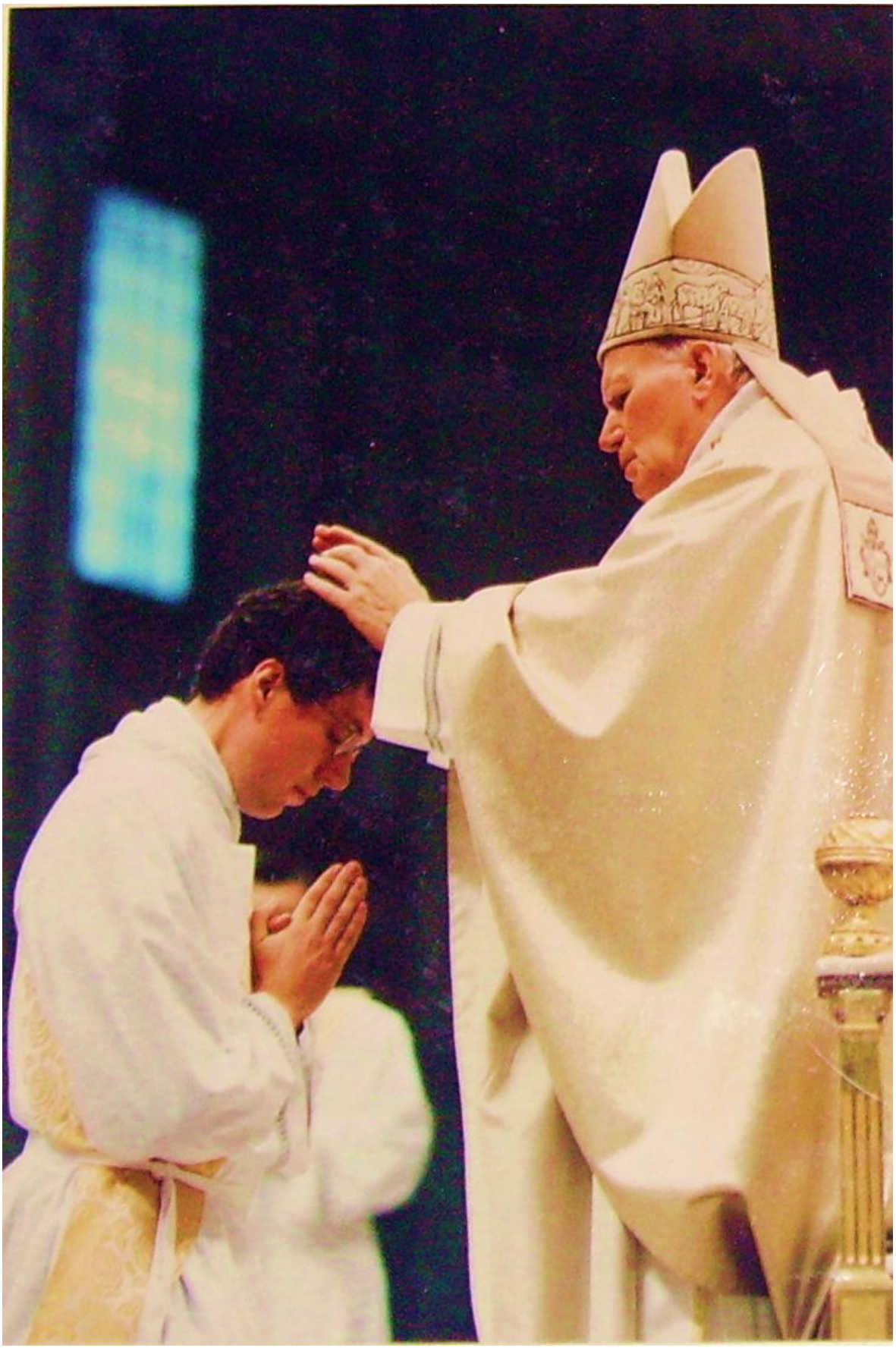


Con Santino Quaranta andiamo da Madre Teresa di Calcutta (1993).





L'Ordinazione Sacerdotale: 28 aprile 1996.



Il momento dell'Ordinazione col Papa, 28 aprile 1996.





Papa Giovanni Paolo II dà la Comunione ai miei genitori.



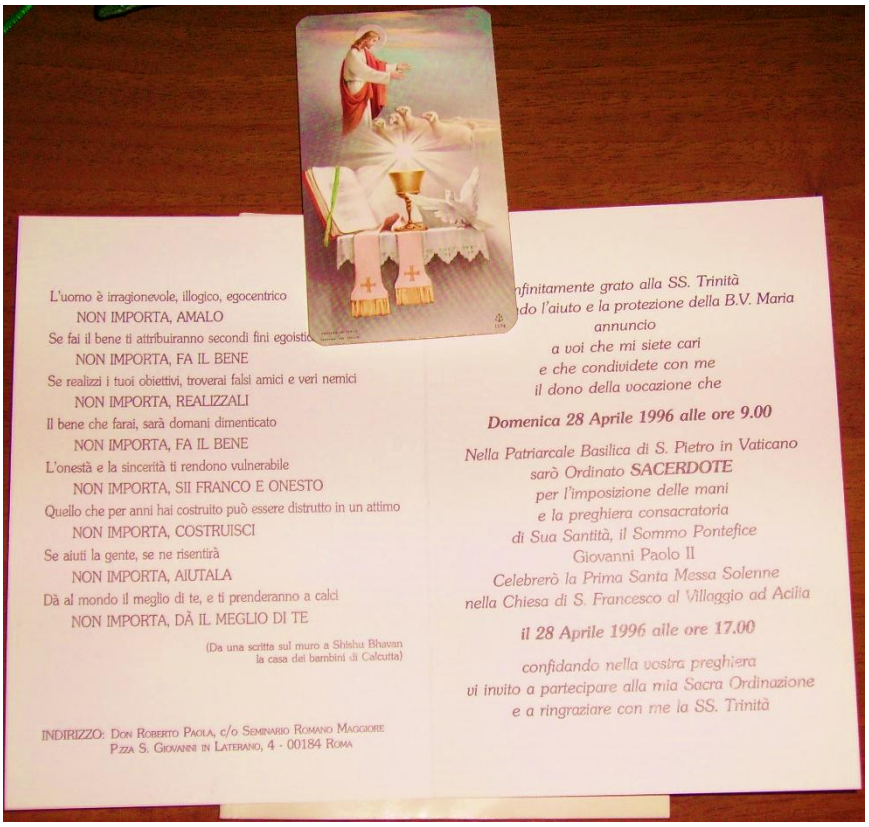
Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996).



Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996): la consacrazione alla Madonna con la formula di San Luigi Maria Grignon da Montfort.



Prima Santa Messa Solenne nella Chiesa di San Francesco al Villaggio, ad Acilia (28 aprile 1996): l'abbraccio con mia mamma.



L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
NON IMPORTA, AMALO
Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoistici
NON IMPORTA, FA IL BENE
Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici
NON IMPORTA, REALIZZALI
Il bene che farai, sarà domani dimenticato
NON IMPORTA, FA IL BENE
L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile
NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO
Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo
NON IMPORTA, COSTRUISCI
Se aiuti la gente, se ne risentirà
NON IMPORTA, AIUTALA
Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci
NON IMPORTA, DÀ IL MEGLIO DI TE

(Da una scritta sul muro a Shishu Bhavan
la casa dei bambini di Calcutta)

INDIRIZZO: DON ROBERTO PAOLA, c/o SEMINARIO ROMANO MAGGIORE
PZZA S. GIOVANNI IN LATERANO, 4 - 00184 ROMA

...finitamente grato alla SS. Trinità
...do l'aiuto e la protezione della B.V. Maria
annuncio
a voi che mi siete cari
e che condividete con me
il dono della vocazione che

Domenica 28 Aprile 1996 alle ore 9.00

Nella Patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano
sarò Ordinato **SACERDOTE**
per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria
di Sua Santità, il Sommo Pontefice
Giovanni Paolo II
Celebrerò la Prima Santa Messa Solenne
nella Chiesa di S. Francesco al Villaggio ad Acilia

il 28 Aprile 1996 alle ore 17.00

confidando nella vostra preghiera
vi invito a partecipare alla mia Sacra Ordinazione
e a ringraziare con me la SS. Trinità

La partecipazione ed il Santino dell'Ordinazione Sacerdotale.



Il primo anno di Sacerdozio.



La parrocchia in cui capitai: il parroco don Remo Bonola (a destra) e il viceparroco don Marco Rocci (a sinistra).



Don Icilio Sforza (a destra) e don Remo Bonola (a sinistra).



Mio padre e mia mamma (luglio 1997).



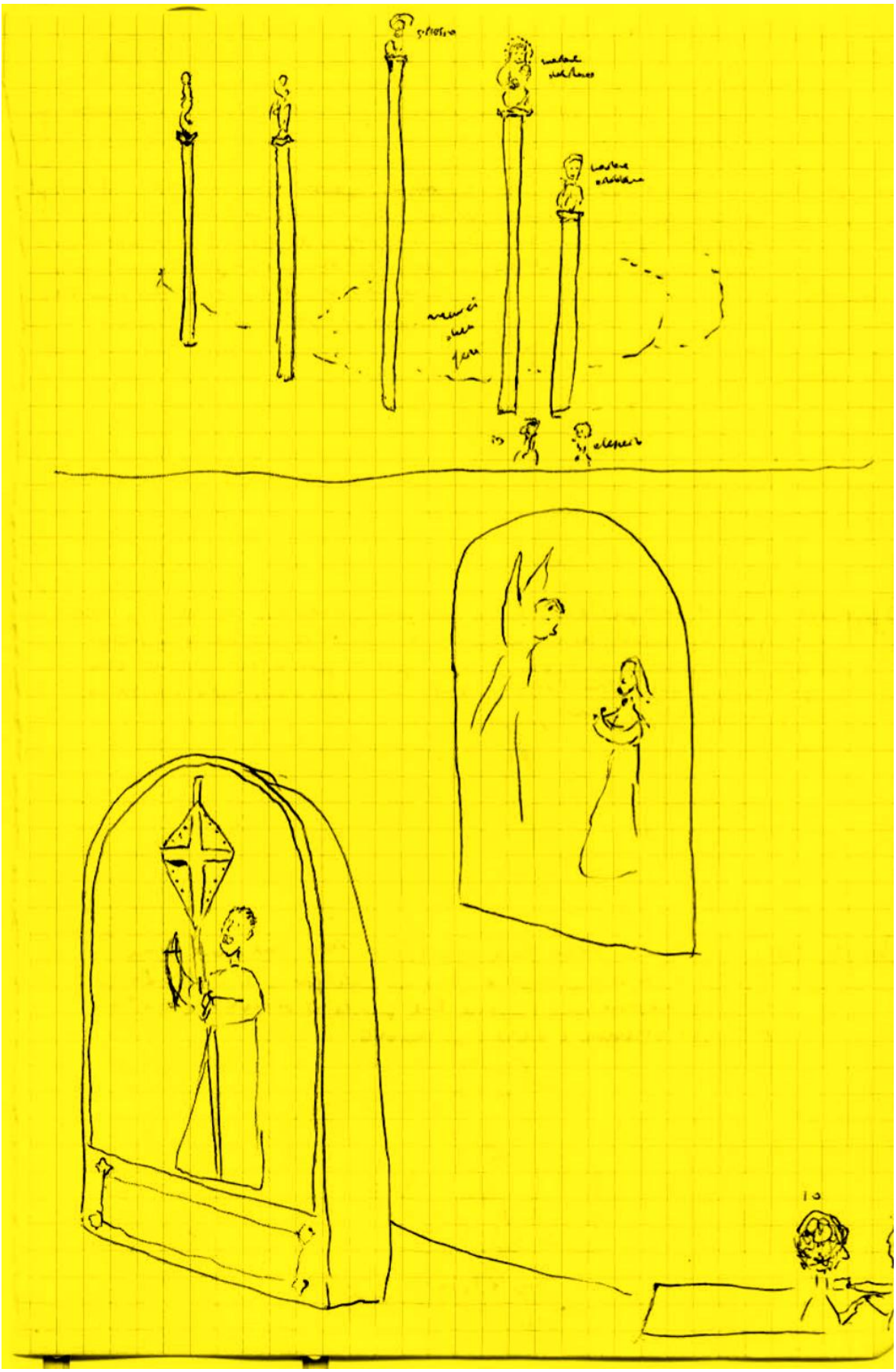
La Cresima di Francesco e Tullia, data da Mons. Proia (1997).



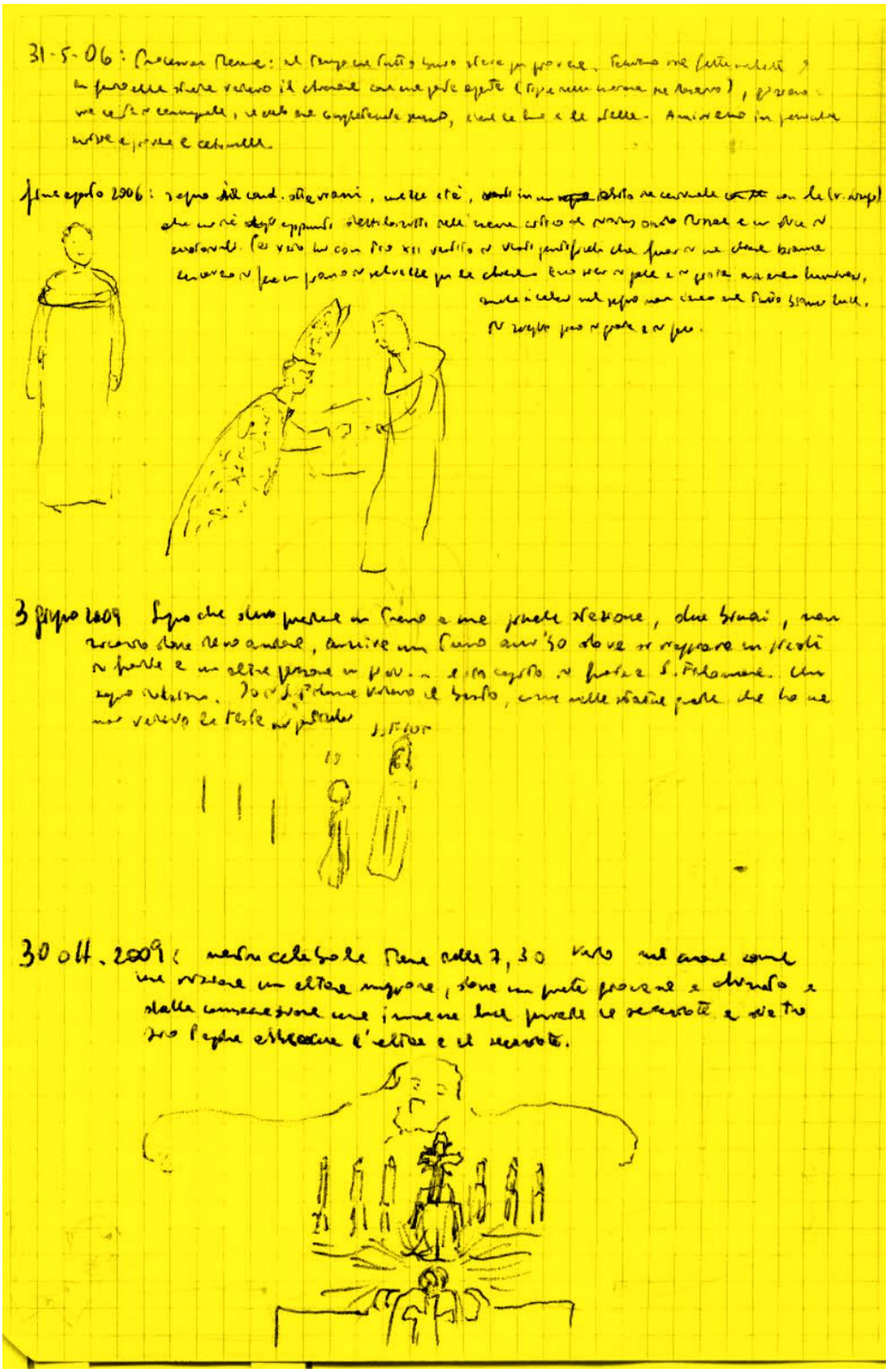
Coi fratelli, Tullia, Francesco, Alessandro (2004).



La Chiesa di San Francesco di Paola a Sambiase: da questa parte nel sogno parlavo col beato Alano (ero però rivolto verso il quadro di Santa Lucia, accanto al quale, nel sogno, c'era la statua del Beato Alano, dove c'è, nella foto, il candelabro a due candele).



Il disegno del sogno del Beato Alano, avuto nella notte tra il 24 e il 25 novembre 2004, come lo disegnai al mattino seguente.



Appunti e disegni dei sogni del Cardinale Ottaviani e Papa Pio XII (fine agosto 2006); il sogno di Santa Filomena (3-6-2009); la visione interiore di Dio Padre durante una Santa Messa vecchio rito (30-10-2009).



Il mio ministero sacerdotale a San Luca, Roma.



Santa Messa nella Chiesa di Ars.



Gli amici della parrocchia (nella foto: Maria Piccinin).



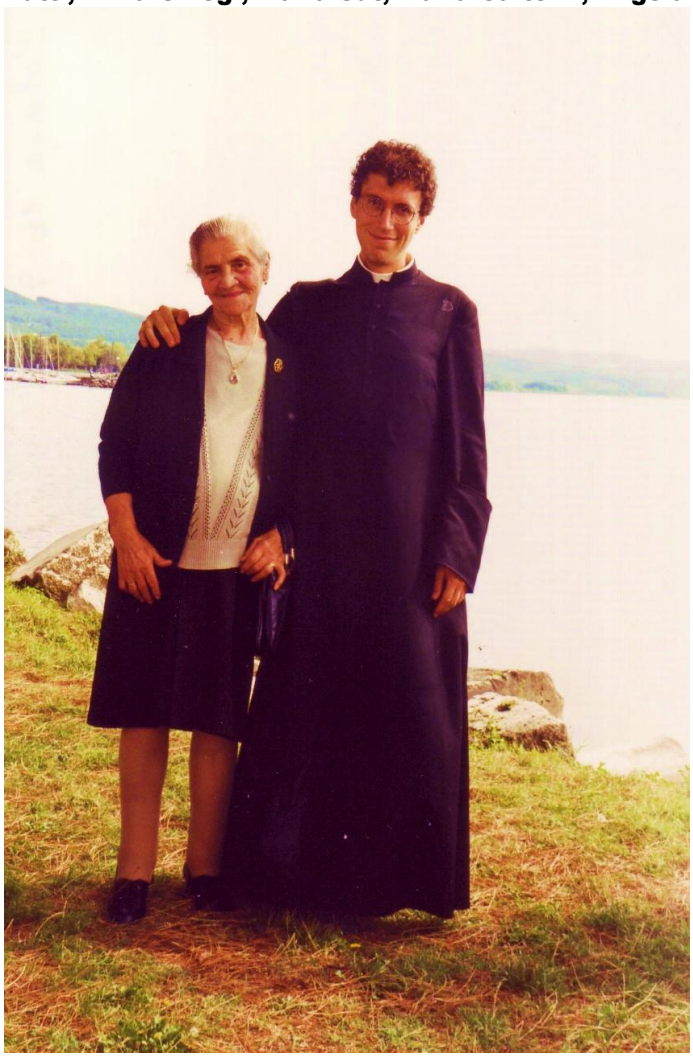
Gli amici della parrocchia: Maria Conti (+2003); Maria Caiterzi (+8-9-2010).



Con Luisa Mattogno, Barbara D'Innocenzo e Colomba (1999).



Con Gina Brutti, Anna Ciliegi, Maria Sut, Maria Caiterzi, Angela De Marco.



Con Barbara D'Innocenzo sul lago di Bolsena (1998).



Con Gina Brutti (Pompei, 1998).



Imelde Aluigi e Maria Caiterzi (+2010).

Figura 1 durante la celebrazione del Matrimonio di amici Andrea e Emanuela



Figura 2 Momenti legati alla Liturgia Eucaristica



Figura 3 Momenti di preghiera





Figura 4 La Benedizione

Figura 5 Momento della comunione



Figura 6 momento delle Firme





Mugnano del Cardinale, 1998.



Mugnano del Cardinale, 1998: statua di Santa Filomena e del Curato d'Ars, Santi che spesso ho sognato.





Davanti agli altari di Santa Filomena a Mugnano del Cardinale (in alto) e ad Ars (in basso).



Il Centro Giovanile, settembre del 2000.



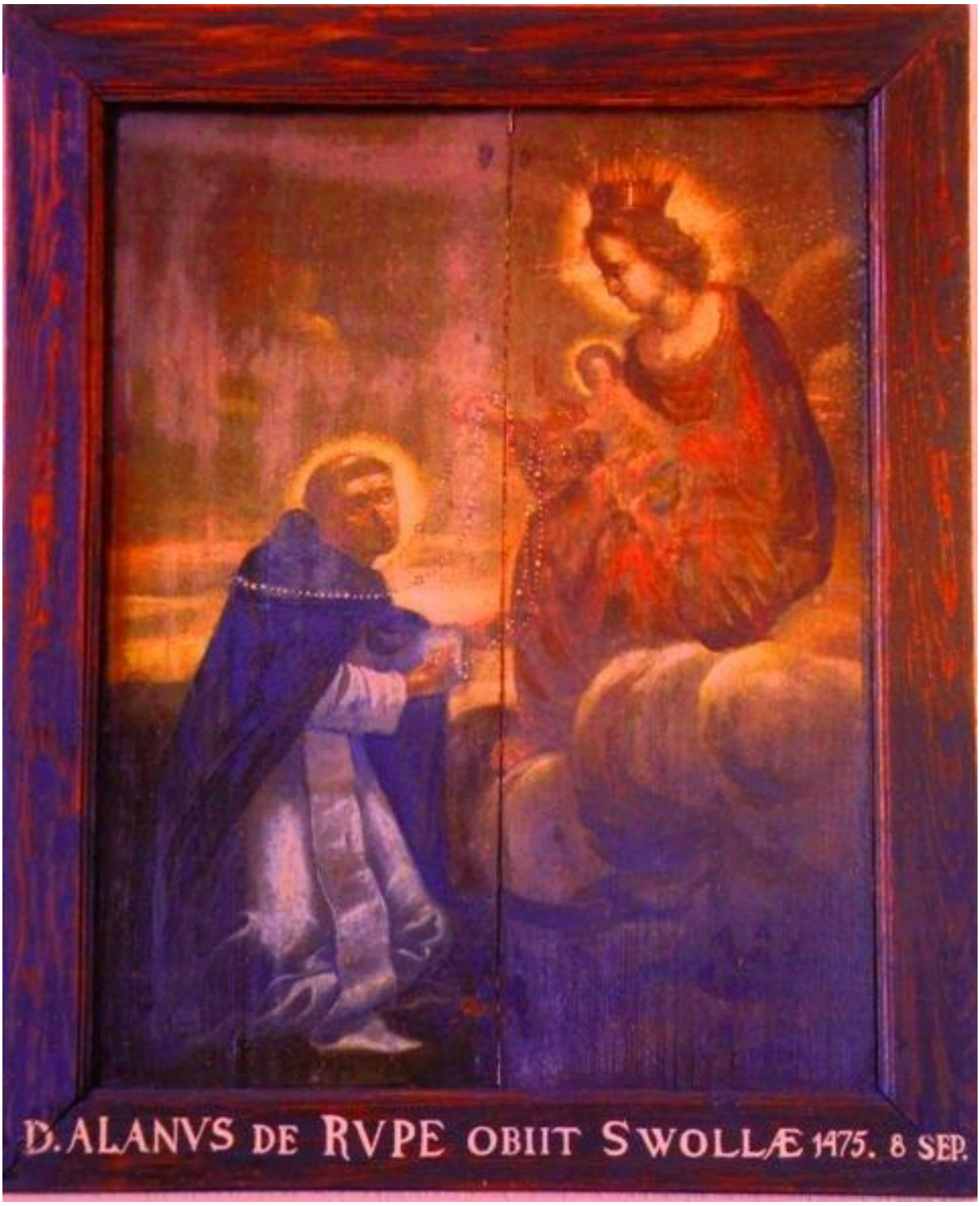


Le Confraternite dello Scapolare (2001) e del Rosario (2004).





La Broerenkerk a Zwolle, nella quale è sepolto il Beato Alano.



La vocazione nella vocazione: riportare alla luce gli scritti del Beato Alano della Rupe, e la Sua Confraternita del SS. Rosario.



Nulla accade per caso. Non fu un caso l'inizio di quella vocazione nata quando ero ancora un bambino, e non fu un caso l'incontro inaspettato con la figura del Beato Alano. Anche l'ictus, con il carico di terapie e la dolorosa rinuncia a celebrare la Messa, fa parte di un mistero che oggi bacio con sottomissione e fede. Il Signore non mi ha mai lasciato solo. Mi ha donato la presenza instancabile e preziosa di mia sorella Tullia, che ogni giorno si fa strumento vivo della carezza di Dio e di Maria accanto a me. Scrivere questo libro è stato il mio modo di gridare al mondo che la vocazione non si ferma davanti alla malattia. Il Beato Alano mi ha insegnato che il Rosario è un legame che supera ogni paralisi: ogni Ave Maria che pronuncio è il mio grazie per il passato, la mia forza per il presente e la mia offerta d'amore per la Chiesa.

Edizione Settembre 2026

Don Roberto Paola